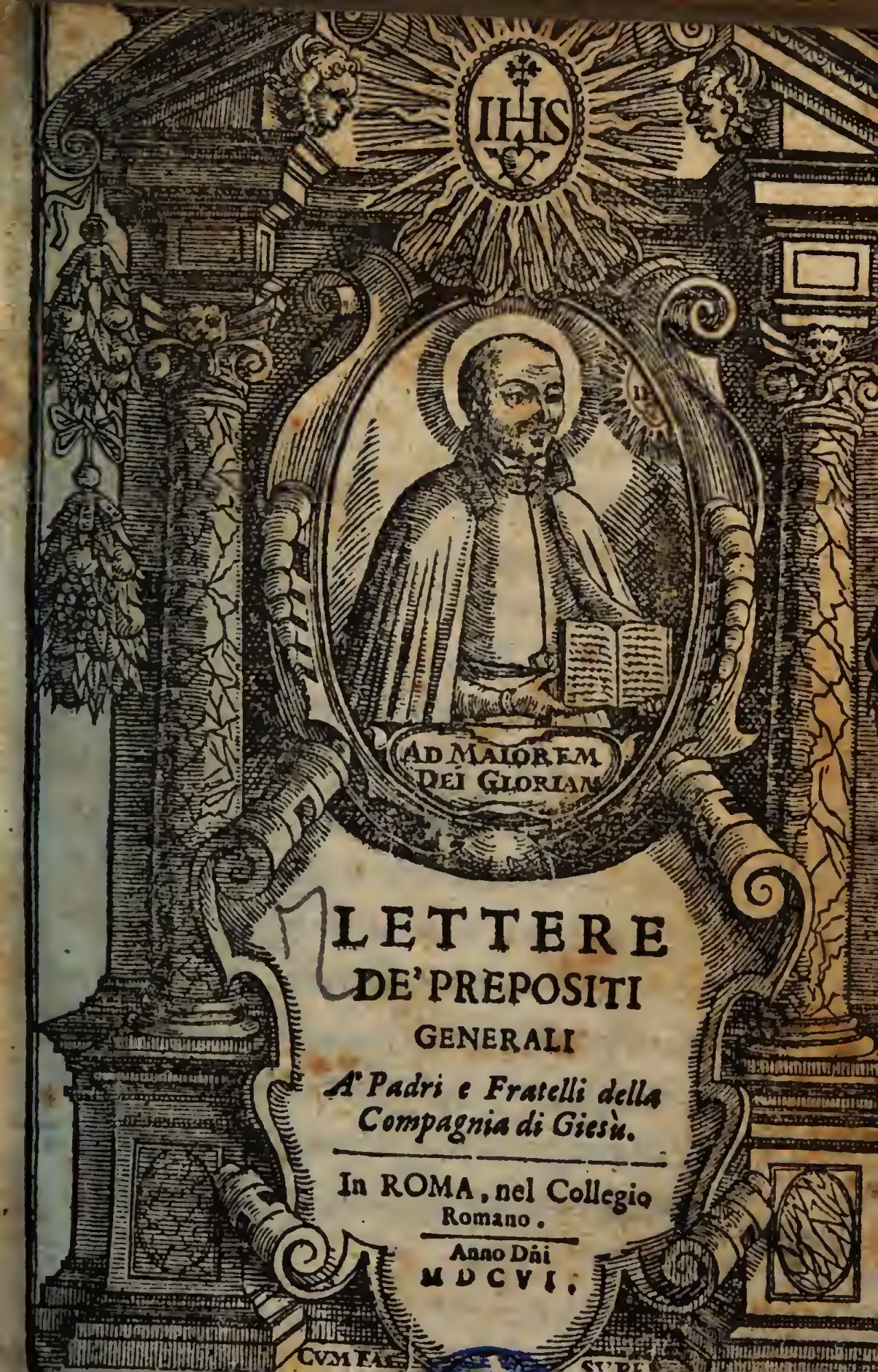
IHS

AD MAIOREM DEI GLORIAM



LETTERE DE' PREPOSITI GENERALI

A' Padri e Fratelli della Compagnia di Giesù.

In ROMA, nel Collegio Romano.

Anno Dñi MDCVI.

CVM FA

SVPE

AI PADRI, E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

PEnsiero fù sempre di molti (Padri e Fratelli in Christo carissimi) che sarebbe stata cosa non meno gioueuole, che gioconda la scelta delle lettere de i nostri Generali le più communi, e le più piene di spirituali, & vtili ammaestramenti, le quali si douessero communicare à quei della Compagnia con non poco loro giouamento, & accrescimento nello spirito (che per tal fine da ciascuna Prouincia si registrano in libro particolare, à finche di tempo in tempo si leggano) e seruisse-ro loro parimente come di memoria vi-

ua leggendole per isuegliarsi alla propria perfettione, à cui l'inuitano, & à mantenersi sempre mai verdi nel tronco dello spirito primiero della vocatione nostra, alla quale come à bersaglio mirano tutte. Onde per sodisfare à dimanda sì giusta, e per adempire desiderio sì buono di molti Padri e Fratelli, che ciò bramauano, si è procurato al miglior modo che s'è posßuto, di far scelta di quelle lettere, che à fatica ci sono capitate nelle mani (che ben molte ne sono smarrite, massime de i passati Generali per poca cura) e fatto vn corpo di tutte insieme le migliori ancora delle dirizzate a' Superiori per far' in vna volta l'opera tutta compita: parue conuenientissima cosa, che à benefitio commune si dessero à luce per ordine de' tempi, che elle son nate, fuor che quella dell'Vbidienza del N. B. Padre, à cui per essere in tanta stima,

e diuulgata presso quei della Compagnia con raggione si douea la signoria dell'altre. Et à far questo, benche io fin da principio per elettion mia, e per consiglio altrui inchinauo; nondimeno tanto più volentieri, e di buon cuore mi sono indotto al presente à prender questa fatica, quanto che spero, oltre la commun sodisfattione, si sia per raccorre frutti saporitissimi, e proportionati al nostro gusto dalla lettura di queste pistole, nelle quali come in fidati, e tersi specchi, ci si rappresentano al viuo le fatezze, per così dire, dello spirito de' nostri maggiori, e capi di questa maniera di viuere, da cui ci è di mestieri apprenderla: in modo che leggendole non meno con la vista della fronte, che con la luce della mente penetrādole, possano, se vorranno, i loro discendenti in se stessi simigliare, e viuamente esprimerli, affinche

ſecondo il detto di S. Cipriano, Ad Patrem paribus lineamentis proles ſucceſſiua reſpondeat. *E quantunque aſſai leggiadri, e ſcelti componimenti partoriti ſi ſono à noſtri tempi con mirabil conſenſo di tanti nobili ingegni, e da noſtri, e da altri auttori intorno alle coſe dello ſpirito, e dirizzo per la via della ſalute, e perfettione: nondimeno non ſi è di preſente mai viſto alcuno, che di propoſito, & alla diſteſa di sì fatta materia raggioni, propria della vocatione noſtra, e che diſcenda al particolare, come dello rinouamento dello ſpirito, dell'altezza dell'Iſtituto, della grandezza dell'impreſe, e nobiltà de i noſtri miniſterij, della maniera d'oprarli, dell'vnione & amore ſcambieuole fra genti sì varie, della perfettione e mezi per ottenerla; in ſomma del ſingolar dono di sì alta vocatione: lequali coſe tutte benche*

ſog-

soggetto assai pieno, e degno di qual si vo glia ragioneuole trattato; sono nondimeno à bastanza sparso in queste lettere. dalle quali, mentre verrà à luce opera più compita di questa in sì fatta materia, potrete voi Padri e Fratelli carissimi à guisa di feconde miniere, e ricche vene prender l'oro, e l'argento de i vostri spirituali tesori. Con che supplicando dal commune Signore sopra tutti noi pioggia di celesti doni, vi prego à ricordarui di me ne' santi sacrificij, & orationi. Dalla Casa Professa di Roma à 5. di Decembre. 1606.

Di tutti

seruo nel Signore

Bernardo d'Angeli.

TAVOLA DELLE LETTERE.

Del N. B. P. Ignatio.

1 *Dell'Vbidienza.* pag. 1.
2 *Della perfettione religiosa.* pag. 17.

Del R. P. N. Giacomo Lainez.

3 *Della grandezza dell'impresa, e conseruatione dello spirito nella missione dell'India.* pag. 31.

Del R. P. N. Francesco Borgia.

4 *De' mezi per la conseruatione dello spirito della Compagnia e nostra vocatione.* pag. 37.

Del R. P. N. Euerardo Mercuriano.

5 *De' ricordi per il buon gouerno.* pag. 57.

Del R. P. N. Claudio Acquauiua.

6 *Del felice progresso della Compagnia* pag. 65.
7 *Sopra la rinouatione dello spirito.* pag. 102.
8 *Dello studio della perfettione, e carità fraterna.* pag. 135.
9 *Di alcuni mezi per la conseruatione, & accrescimento della Compagnia.* pag. 166.
10 *Dell'orationi & penitenze come si hanno da vsar da' nostri secondo il nostro Istituto.* pag 193.
11 *Del fine della missione nell'Indie Orientali.* pag 212.
12 *Sopra il giubileo e missioni.* pag. 221.
13 *Del feruore e zelo delle missioni.* pag. 228.
14 *Del modo di far le missioni.* pag. 242.
15 *Che si tenga viua la prattica de gli essercitij del N. B. P.* pag. 248.
16 *Del ricorso à Dio nelle tribulationi.* pag. 256.
17 *Della rinouatione dello spirito, e corrispondenza con Dio.* pag 265.
18 *Della sollecitudine e vigilanza de' Superiori verso i sudditi.* pag. 294.

LETTERA
DEL N. B. P. IGNATIO
alli Padri, e Fratelli di Portogallo.
DELL'VBIDIENZA.

La somma gratia, & amor eterno di Christo N. S. vi saluti, e visiti con i suoi sommi doni, e gratie spirituali.

MOLTA cõsolatione mi dà (Fratelli carissimi nel Sig. N. Giesu Christo) intendere i viui, & efficaci desideri, che della vostra perfettione, e del suo seruitio, e gloria diuina vi da quello, che per sua misericordia vi chiamò a questo istituto, & in esso vi conserua, & indrizza a quel beato fine, al quale arriuano i suoi eletti. E benche in tutte le virtù, e gratie spirituali vi desideri ogni perfettione; nondimeno (come da me haurete inteso altre volte) nell'Vbidienza più particolarmente, che in nessun'altra virtù, mi da desiderio Iddio Nostro Signore di vederui segnalati, non solamente per il singolar bene, ch'ella porta seco, (per il che tanto nella Sacra scrittura, con essempi, e parole nel vecchio, e nuouo Testamento si celebra) ma ancora perche (come dice San Gregorio)

Lib.35.moral.cap.10 *Obedientia ſola virtus eſt, quæ virtutes cæteras menti inſerit, inſertasq. cuſtodit.* E mentre, queſta fiorirà, tutte l'altre ſi vedranno fiorire, e dare il frutto, ch'io nell'anime voſtre deſidero, e che dimanda colui, che per vbidienza ricomprò il mondo, perduto per mancamento di quella: *Factus obediens vſque ad mortem, mortem autem Crucis.* Ad Philip. 2. Nell'altre Religioni potremo ſopportare, che ci auanzino in digiuni, vigilie, & altre aſprezze, le quali ſecondo il ſuo iſtituto, ciaſcuna ſantamente oſſerua: ma nella purità, e perfettione dell'Vbidienza con la raſſegnatione vera delle voſtre volontà, & annegatione de' voſtri giuditij, molto deſidero, Fratelli cariſſimi, che ſiano ſegnalati quei, che in queſta Compagnia ſeruono a Dio Noſtro Signore, e che in ciò ſi conoſcano eſſere figliuoli veri d'eſſa, non mirando mai la perſona, a cui s'vbediſce, ma in lei Chriſto Noſtro Signore, per il qual s'vbidiſce: poiche il Superiore, non perche ſia molto prudente, ò molto buono, ne perche ſia molto qualificato in qual ſi voglia altro dono di Dio Noſtro Signore, ma perche tiene il ſuo luogo, & autorità, dee eſſer vbidito, Luc.10. dicendo l'eterna verità: *Qui vos audit, me audit; qui vos ſpernit, me ſpernit.* Ne al contrario, per eſſere la perſona men prudente, s'ha da laſciare d'vbidirle in quello, che è Superiore, rappreſentando la perſona di colui, che è infallibile Sapienza (il quale ſupplirà in quel-

quello, che manca a suoi ministri) ne per mancamento di bontà, ò altre buone qualità: concioſia che hauendo eſpreſſamente detto Noſtro Sig. *Super cathedrã Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi*, ſoggiũge ſubito, *Omnia quæcunque dixerint vobis ſeruate & facite: ſecundum autem opera eorum nolite facere*. Perciò vorrei, che tutti v'eſſercitaſte a riconoſcere in qualſivoglia Superiore Chriſto Noſtro Signore; e far riuerenza, & vbidire a ſua diuina Maeſta in quello, con ogni diuotione. Il che vi parrà men nuouo, ſe mirerete, che ſan Paolo etiandio a Superiori temporali, e gentili cõmanda che s'vbidiſca come a Chriſto, dal qual ogni ordinata poteſtà diſcende, come ſcriue egli a gli Eſeſi: *Obedite dominis carnalibus cum timore, & tremore, in ſimplicitate cordis veſtri, ſicut Chriſto, non ad oculum ſeruientes, quaſi hominibus placentes, ſed vt ſerui Chriſti, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate ſeruientes, ſicut Domino, & non hominibus*. Di qui potrete inferire, quando vn Religioſo piglia vno, non ſolamente per Superiore, ma eſpreſſamente in luogo di Chriſto Noſtro Signore, accioche lo gouerni, e drizzi nel ſuo ſanto ſeruitio, in che grado lo debba tenere nell'anima ſua; e ſe dee mirarlo come huomo, ò ſol come Vicario di Chriſto Noſtro Signore. Similmente deſidero, che s'imprima nell'anime voſtre, che

Matth. 23.

Cap. 6.

molto basso è il primo grado dell'Vbidienza, che consiste nell'essecutione di quello, ch'è commandato, e che non merita nome d'Vbidienza, per non arriuare al valore di questa virtù, se non saglie al secondo, di far sua la volontà del Superiore: di maniera che non solamente habbia essecutione nell'effetto, ma etiandio conformità nell'affetto, con vn'istesso volere, e non volere. Per questo dice la 1.Reg.15. Scrittura: *Melior est obedientia, quam victimæ*; perche (secondo che dice san Gregorio) *Per victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur*. E come questa volontà è nell'huomo di tanto valore, così di molto valore è l'oblatione, nella quale ella s'offerisce per vbidienza al suo Creatore, e Signore. Lib 35.mo. ral.cap.10.

O quanto s'ingannano, & in quanto pericolo stanno, non dico solamente quei, che in cose, ch'a sangue, e carne appartengono, ma ancora in quelle, che sono da se molto sante, tengono, che sia lecito partirsi dalla volontà de' suoi Superiori; come sarebbe ne digiuni, orationi, e qual si voglia altra pia opera. Ascoltino quel, che ben nota Cassiano nella Collatione di Daniele Abbate: *Vnum sane atque idem inobedientiæ genus est, vel propter operationis instantiam, vel propter otij desiderij, senioris violare mandatum: tamque dispendiosum est pro somno, quam pro vigilantia Monasterij statuta conuellere. tantum denique est, Ab-* Collat. 4. cap. 20.

batis

batis transire præceptum vt legas, quantum si contemnas, vt dormias. Santa era l'attione di Marta, santa la contemplatione di Maddalena, santa la penitenza e lagrime, con le quali si bagnauano i piedi di Christo Nostro Signore: però tutto quello douena essere in Betahia, che s'interpreta, Casa d'Vbidienza. Tal che pare che ci voglia dare ad intendere Christo Nostro Signore (come auuertisce san Bernardo) *Nec studium bonæ actionis, nec otium sanctæ contemplationis, nec lachrymam pœnitentis extra Bethaniam illi accepta esse potuisse.* In serm. ad milit. tépli cap. 13. Si che, fratelli carissimi, procurate di far intiera la rassegnatione delle vostre volontà; offerite liberamente la libertà, ch'egli v'ha dato, al vostro Creatore, e Sign. ne'suoi ministri. E non vi paia che sia poco frutto del vostro libero arbitrio, che possiate intieramẽte restituirlo, mediante l'Vbidienza, a quello, che ve lo diede; perche in questo non lo perdete, anzi lo fate perfetto, conformando del tutto le vostre volontà con la regola certissima d'ogni rettitudine, ch'è la Diuina volontà; interprete della quale vi è il Superiore, che in suo luogo vi gouerna. E così non douete procurare già mai di tirare la volontà del Superiore, la qual'hauete a pensare, che sia di Dio, alla vostra; poiche questo sarebbe, non fare regola la Diuina volontà della vostra, ma la vostra della Diuina, peruertendo

l'ordine della sua sapienza. E inganno grande, e d'intelletti oscurati dall'amor proprio, pensare che si guardi l'Vbidienza, quando il suddito procura di tirare il Superiore, a quel ch'esso vuole. Vdite san Bernardo essercitato in questa materia: *Quisquis aperte, vel occulte satagit, vt quod habet in voluntate, hoc ei spiritualis Pater iniungat, ipse se seducit, si forte sibi quasi de obedientia blandiatur: neque enim in ea re ipse Prælato, sed magis ei Prælatus obedit.* In serm. de tribus ordinib. eccles. ad patres in cap. Di maniera che conchiudo, che a questo secondo grado d'vbidienza (il qual'è, oltre l'essecutione, far sua la volontà del Superiore, anzi spogliarsi della sua, e vestirsi della Diuina, per quello interpretatagli) è necessario, che saglia chiunque alla virtù dell'vbidienza vuol peruenire. Ma chi pretende fare intiera, e perfetta oblatione di se stesso, oltre la volontà, fa di mestiero ancora, ch'offerisca l'intelletto, ch'è vn'altro grado, e supremo d'vbidienza, non solamente hauendo vn volere, ma etiandio vn sentir'istesso col suo Superiore, sottoponendo sempre il proprio giuditio a quel del Superiore, in quanto la diuota volontà può inchinar l'intelletto: perche se ben questo non è libero come la volontà, anzi naturalmente consente a quello, che se gli rappresenta per vero, tuttauia in molte cose, nelle quali non lo sforza l'euidenza della verità conosciuta, può con la volontà in-

inchinarsi più ad vna parte, che all'altra, & in cose tali ogni vero vbidiente dee inchinarsi a sentire quello, che'l suo Superiore sente. E certo poi che la vbidienza è vn holocausto, nel quale l'huomo tutto intiero, senza diuidere di se parte alcuna, s'offerisce nel fuoco della carità al suo Creatore, e Signore, per mano de suoi ministri; e poi ch'ella è vna rassegnatione intiera di se medesmo, per la quale si spoglia tutto di se, per esser posseduto, e gouernato dalla Diuina prouidenza, per mezo del Superiore; non si può dire, che l'vbidienza comprenda solamente l'essecutione, per effettuare, e la volontà per contentarsi, ma ancora il giuditio, per sentir quello, che'l Superiore ordina, in quanto (come s'è detto) per vigor della volontà, può inchinarsi. Piacesse a Dio Nostro Signore, che fosse tanto intesa, e praticata questa vbidienza dell'intelletto, quanto essa è a ciascuno che viue in Religione necessaria, & a Dio nostro Signore molto grata. Dico esser necessaria, perche come ne corpi, accioche l'inferiore riceua il mouimento, & influsso del Superiore, bisogna che gli sia soggetto, e subordinato con conuenienza, & ordine dell'vn corpo all'altro; cosi nel mouimento d'vna creatura rationale per l'altra (ilche si fa per l'Vbidienza) è necessario che quella, la qual è mossa, sia soggetta, e subordinata, acciò riceua l'in-

fluenza, è virtù di quella, che muoue: e questa soggettione, e subordinatione non si fa senza la conformità dell'intelletto, e della volontà della inferiore a la superiore. Oltre a ciò se riguardiamo la causa, & il fine dell'vbidiēza, come può errare la nostra volontà, così può l'intelletto, in quello ch'a noi conuiene: e come per non errare con la nostra volontà, si tiene per ispediente conformarla con quella del Superiore; così per non errare col nostro intelletto, si dee conformarlo con quello del medesimo. *Ne innitaris prudentiæ tuæ*, dice la Scrittura. Parimente nell'altre cose humane cōmunemente tengon'i saui, che vera prudenza è non si fidare di sua propria prudenza, spetialmente nelle cose proprie, nelle quali non sono gli huomini cōmunemēte buoni giudici per la passione. Essendo dunque che dee l'huomo più presto seguire il parer d'altri (benche non sia Superiore) che il proprio in cose sue, quanto più il parer del suo Superiore, il quale in luogo di Dio ha pigliato acciò si gouerni per lui, come per vero interprete della Diuina volontà. Et è certo che nelle cose, e nelle persone spirituali è ancora più necessario questo consiglio, per esser grande il pericolo della via spirituale, quando senza freno di discretione si corre per quella. Per il che dice Cassiano nella Collatione dell'Abbate Moisè: *Nullo alio vi-*

Prouerb. 3

tio, tam præcipitem Diabolus Monachum pertra- Collat. 2.
bit ac perducit ad mortem, quam cum eum negle- cap. 11.
ctis cõsilys seniorum, in suo iuditio persuaserit, ac definitioniq. confidere. Dall'altro canto, oue nõ è l'vbidienza del giuditio, è impossibile, che l'vbidienza della volontà, e dell'essecutione sia qual conuiene; perche le forze appetitiue nelle anime nostre seguono naturalmente l'apprensiue: e così sarà cosa violenta, vbidir con la volontà longo tempo contra il proprio giuditio. e quando pure vno vbidisse alcun tempo per quell'apprensione generale, ch'egli è necessario ancora vbidire nelle cose non ben cõmandate; nientedimeno non è per durare. E così si perde la perseueranza, e se non quella, almeno la perfettione dell'vbidienza, la qual consiste in vbidire con amor & allegrezza, e chi và contra quello, che sente, non può, mentre dura tal repugnanza, vbidir con amor, ne allegramente. Si perde anco la prontezza, e prestezza, la qual non si troua oue non è il giuditio pieno, anzi si dubita, s'egli è bene, ò nò, far ciò, che si cõmanda. Perdesi la semplicità tanto lodata nell'vbidenza cieca, disputando se egli commanda bene, ò male; e forse condannando il Superiore, perche gli cõmanda cosa, che a lui non và a gusto. Perdesi l'humiltà, preferendosi da vna parte benche dall'altra si sottoponga al Superiore. Perdesi la fortezza nelle cose

diffi-

difficili: e per abbreuiare, si perdono tutte le perfettioni di questa virtù. & al contrario, si ritroua nell'vbidire (se'l giuditio non si sottomette) scontento, pena, tardanza, pigritia, mormorationi, scuse, & altre imperfettioni, & inconuenienti grandi, che scemano il valore, & il merito dell'vbidienza. Onde ragioneuolmente dice san Bernardo, parlando di quei, che nelle cose cõmandate fuor del suo gusto, riceuono pena: *Hoc si moleste cæperis sustinere, si dũdicare Prælatum, si murmurare in corde, etiamsi exterius impleas, quod iubetur, non est virtus patientiæ, sed velamentum malitiæ.* Poi se si risguarda la pace, e tranquillità di colui, che vbidisce; certo è, che non l'haurà quello, che tiene nell'anima sua la causa dell'inquietudine, e turbatione; che è il giuditio proprio contra quello, a che l'vbidienza l'obliga. Per questo, e per l'vnione, con la quale l'essere d'ogni congregatione si sostenta; esforta tanto san Paolo. *Vt idipsum omnes sapiant, & dicant;* accioche con l'vnione de'giuditij, e volontà si conseruino. Di più s'egli ha da essere vn medesimo il sentire del capo, e delle membra; chiaramente si vede, se ragioneuol cosa è, che'l capo consenta a quelle, ò quelle al capo. Di modo che per le cose sopradette è manifesto quanto sia necessaria l'vbidienza dell'intelletto. Ma chi vorrà vedere, quanto ella sia in se perfetta, e grata a Dio

Serm. 3. de Circũcisione.

Rom. 15. 1. Cor. c. 1. & 2. Cor. 13. Philip. 2.

Dio N.S. lo potrà intendere per il valore dell'oblatione nobilissima, che si fà di tanto degna parte dell'huomo, & anco perche così l'vbidiente si fa tutto hostia viua, e grata a sua Diuina Maestà, non ritenendo cosa alcuna per se stesso; e similmente per la difficoltà, con la quale si vince per suo amore; andando contra l'inchinatione naturale, che ha l'huomo di seguitare il proprio giuditio. Di maniera, che l'vbidienza benche sia perfettione della volontà propriamente, che la fa pronta ad esseguire la volontà del Superiore; nientedimeno bisogna (come s'è detto) che si stenda insino al giuditio, inchinandolo a sentir tutto ciò, che'l Superiore sente; accioche così si proceda con intiera forza dell'anima, della volontà, e dell'intelletto all'essecutione pronta, e perfetta. Parmi, Fratelli carissimi, sentirui dire, che vedete, quanto importa questa virtù; ma che desiderereste intendere, come potreste conseguire la perfettione d'essa. Al che vi rispondo con san Leone: *Nihil arduum est humilibus, & nihil asperum mitibus*. Sia in voi l'humiltà, sia in voi la mãsuetudine, che Iddio Nostro Signore vi darà gratia, con la quale soauemente, & amorosamente gli manteniate l'oblatione, che gli hauete fatta. Oltre a ciò tre mezi in particolare vi rappresento, i quali per la perfettione dell'vbidienza dell'intelletto vi aiuteranno Serm. 5. de Epiph.

gran-

grandemente. Il primo è, che (come al principio vi dissi) non consideriate la persona del Superiore, come huomo soggetto ad errori, e miserie: ma più presto riguardiate a quello, a cui in persona sua vbidite, che è Christo, somma sapienza, immensa bontà, carità infinita, il qual sapete, che non può ingannarsi, ne vuole ingannare. E poi che sete certi, che per amor suo vi sete sottoposti all'vbidienza, sottomettendoui alla volontà del Superiore, per più conformarui con la Diuina; confidateui ancora, che non mancherà la sua fidelissima carità di drizzarui per il mezo, che v'ha dato. Si che non pigliate la voce del Superiore in quanto vi cõmanda, se non come quella di Christo, conforme a quello, che san Paolo dice a Colossi. essortando i sudditi ad vbidir a Superiori: *Quodcunque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, & non hominibus, scientes quod a Domino accipietis retributionem hæreditatis: domino Christo seruite.* E a quello, che S. Bernardo dice: *Siue Deus, siue homo, Vicarius Dei, mandatum quodcunque tradiderit, pari profecto obsequendum est cura, pari reuerentia deferendum, vbi tamen Deo contraria non præcipit homo.* Di questa maniera, se riguardate, non a l'huomo con gli occhi esteriori, ma a Dio con gl'interiori, non trouerete difficoltà in conformare le vostre volontà, e giuditij con la regola, c'hauete presa delle

Cap. 3.

In tractatu de præcepto, & dispens.

vostre

vostre attioni. Il secondo mezo è, che siate pronti a trouar sempre ragioni, per difender quello, che'l Superiore ordina, e quello, a che s'inchina, e non a riprouarlo. A questo aiuterà l'hauere amore a ciò, che ordina l'vbidienza. d'onde parimente nascerà l'vbidire con allegrezza, e senza molestia alcuna; perche (come dice san Leone) *Non dura ibi necessitate seruitur, vbi diligitur quod iubetur.* Il terzo mezo per sottoporre l'intelletto facile, sicuro, & vsato da'santi Padri, è presuporre, e credere ad vn certo modo come si suole nelle cose della fede, che tutto ciò, che'l Superiore ordina, è ordinatione di Dio N. S. e sua santissima volontà: & alla cieca, senza inquisitione alcuna, procedere con la prestezza, e prontezza della volontà desiderosa d'vbidire, all'effecutione di tutto quello, che vien commandato. Così è da credere, che procedeua Abramo nell'vbidienza, che gli fù imposta di sacrificare il suo figliuolo Isac. Così nel nuouo testamento alcuno di quei santi Padri, che narra Cassiano, come l'Abbate Giouanni, che non guardaua, se quello, che gli era cõmandato fosse vtile, ò nò, come rigare vn'anno cõ tanto trauaglio vn palo secco; nè manco s'egli era possibile ò impossibile, come quando tanto animosamente procuraua di muouere solo, come gli cõmandauano, vna pietra, laqual molti insieme non haurebbono potuto. E

Serm. 4. de Ieiunio septimi mensis.

Genes. 22.

Lib. 4. cap. 24. & 26.

per

per confermare tal modo d'vbidienza, veggiamo, che con miracoli concorreua tal volta Iddio Nostro Signore, come in Mauro discepolo di san Benedetto, il quale entrando nell'acqua per cõmandamento del suo Superiore non si bagnaua: & in quell'altro, il quale cõmandatogli che menasse la lionessa, la pigliò, e la menò al suo Superiore: & altri simili, come sapete. Si che voglio inferire, che quel modo di soggiogare il proprio giuditio, con presuporre, che ciò, che si cõmanda, è il meglio, e conforme alla Diuina volontà, senza cercare altro, è cosa vsata da Santi, e dee essere imitato da chi desidera perfettamente vbidire in tutte le cose, oue non si vedesse manifestamente peccato Con questo però non si vieta, che s'alcuna cosa vi s'offerisse, differente da quello, che'l Superiore sente, e facendo oratione, vi paresse nel cospetto di Dio, che conueniss'e di rappresentarla a lui, che non lo possiate fare. Ma se in ciò volete procedere, senza sospetto dell'amor & giuditio proprio; douete restare indifferenti innanzi, e dopo c'haurete proposto il parer vostro, non solamente all'essecutione di pigliare, ò lasciare la cosa, di che si tratta; ma etiandio a contentarui più, e riputar migliore, quanto il Superiore ordinerà. E questo, c'hò detto dell'vbidienza, s'ha da intendere, tanto de particolari verso i suoi Superiori immediati,

Gregor. 2. Dialogorũ cap. 7.

In vitis Patrũ 2. parte lib. de obedientia.

come

come de Rettori, e Prepositi locali verso i suoi Prouinciali, e di tutti i Prouinciali verso il suo Generale, e del Generale verso colui, che Iddio Nostro Signore gli ha dato per Superiore, cioè il suo Vicario in terra, acciò che intieramente si guardi la subordinatione, e conseguentemente l'vnione, e carità, senza la quale il buon'essere, e gouerno della Compagnia, e d'ogn'altra Congregatione non potrebbe conseruarsi. E questo è il modo, col quale la diuina Prouidenza soauemente dispone tutte le cose, conducendo l'infime per le mezane, e le mezane per le sublimi a' suoi fini. E così ne gli Angeli si ritroua subordinatione d'vna Gierarchia all'altra, e ne cieli, & in tutti i mouimenti corporali, riduttione de gli inferiori a' superiori, e de' superiori grado per grado insino al supremo mouimento. Questo medesimo si vede nelle città, e terre, & in tutti i gouerni ben ordinati, & ancora nella Gierarchia Ecclesiastica, la qual si riduce al Vicario di Christo Nostro Signore. E quanto meglio s'osserua questa subordinatione, tanto è migliore il gouerno. e dal mancamento di questa si veggono in molte congregationi mancamenti notabili. Perciò desidero, che in questa, nella quale Iddio Nostro Signore mi ha dato qualche carico, sia così perfetta questa virtù, come se da quella dipendesse tutto il suo bene. E così, come ho co- Sap. 8.

min-

minciato in questa materia, voglio far fine, senza parlar d'altro, pregandoui per amore di Christo Nostro Signore, il qual non solamente diede il precetto, ma ci è preceduto ancora con l'essempio dell'vbidienza, che vi sforziate tutti di conseguirla, con gloriosa vittoria di voi medesimi, vincendoui nella parte più alta e difficile c'hauete, cioè nelle vostre volontà, e giuditij; accioche così il vero conoscimento, e l'amor di Dio Nostro Signore vi possegga intieramente, e gouerni l'anime vostre per tutta questa peregrinatione, fin che vi conduca, insieme con molti altri per mezo vostro, all'vltimo, e felicissimo fine della sua eterna beatitudine. Alle vostre orationi molto mi raccommando.

Di Roma a' 26. di Marzo 1553.

Di tutti in Domino.

Ignatio.

DEL

DEL N. B. P. IGNATIO

Alli Padri & Fratelli di Spagna. Della perfettion religiosa.

La gratia & amor eterno di Christo N. S. sia sempre in fauore & aiuto vostro. Amen.

1 PEr lettere di Simone & ancora di Santa Croce hò inteso spesse volte nuoue di uoi: & sà Iddio, dal quale ogni bene procede, quanta consolatione n'habbia riceuuto, intendendo quanto la diuina Maestà vi aiuti nello studio delle virtù. Il che ancora in queste bande tanto lontane & remote da coteste, da grand'animo & edificatione a molti: del che ogni buon Christiano se ne dourebbe rallegrare per il commune debito, che habbiamo d'amare l'honore & gloria di Dio nostro Creatore, & il bene dell'imagine sua comprata, & redenta col sangue & morte dell'Vnigenito figliuol suo. mà con molto più ragione io mi dourei rallegrare nel Sign. Nostro, essendo così obligato a tenerui particolar affettione nell'anima mia. Sia del tutto ringratiato & lodato il Creator, & Sign. Nostro, dalla cui infinita liberalità descende

ogni bene & gratia. Piaccia a sua D. M. d'aprire ogni dì più il fonte della sua diuina misericordia in accrescere, & esseguir quello, che ha incominciato ad operare nell'anime vostre. & non dubito della somma bontà, & amor suo (con il quale è più pronta a darci la perfettione, che noi a ricercarla) che lo farà; perche se così non fusse non ci essortaria il suo figliuolo eterno a quello, che solo dalla sua mano possiamo riceuere, dicendo. *Perfecti estote sicuti & Pater vester cælestis perfectus est*. Si che dal canto suo certo è, che egli stà preparato & pronto, purche troui in noi vaso di humiltà & desiderio per riceuer le sue gratie, & ci vegga vsar delli sui doni già riceuuti, & cooperar con gran industria, & diligenza con la sua gratia. & in questa parte non lascierò di spronar quelli, che tra di voi corrono. Imperoche certamente vi dico, che doureste metter tutto il vostro sforzo nelle virtù, se pur desiderate corrispondere all'aspettatione, che molti di voi tengono, non solo in cotesto regno, mà anchora in molti altri luoghi: li quali vedendo l'aiuto, & fauor singolare tanto esteriore, quanto interiore, che Dio vi concede, con molta ragione aspettano da voi frutto straordinario.

2 Et veramente che a tanto gran obligo di far bene, quanto voi hauete, non basta cosa ordinaria, come hauerebbe bastato inanzi

della

della vostra vocatione, poiche quello, che all'hora non sarebbe stato poco, adesso in voi sarà reputato per niente. Perciochè non solo ci hà chiamato Iddio *De tenebris in admirabile lumen suum, & transtulit in regnum filij dilectionis suæ*, come tutti gli altri fedeli; mà acciò meglio conseruiate la purità, & l'affetto vnito con le cose spirituali del suo seruitio; gli è piaciuto cauarui dal golfo di questo mondo, acciò non pericolasse la vostra coscienza fra le tempeste, che suol mouere il vento del desiderio hor della robba, hor dell'honore, hor del piacere, & hor del timore di perder tutto questo: & di più acciò che le cose basse di questo mondo non teneßero occupato il vostro intelletto & amore distrahendogli in varie parti; mà poteste tutti attendere & impiegarui in quello a che sete stati creati, cioè alla gloria & honor di Dio, & salute dell'anime vostre, & aiuto del prossimo. E quantunque tutti gli Istituti della vita Christiana indrizzino a questo fine, nondimeno Iddio vi hà chiamati a questo, doue in vn modo più peculiare si spende in esso tutta la vita, sapere, & poter nostro, acciò facciate di voi stessi vn perpetuo sacrificio ad honore, & gloria di Dio, & salute del prossimo procurandola non solo con essempi, desiderij & orationi, mà anco con li mezi esteriori, con che la diuina prouidenza hà ordinato,

che vno aiuti l'altro. Donde potrete vedere quanto sia nobile, & regio il modo di viuere che vi hà dato, poiche non solo tra gli huomini, mà etiandio tra gli Angioli non si trouano essercitij più nobili, come glorificare in se il Creator suo, & ridurre adesso le sue creature in quanto sono capaci.

3 Consolateui dunque, & rendete à Dio infinite gratie di tanto benefitio, & dimandateli spetial aiuto per corrisponder ad esso; che certo vi è necessaria gran diligenza per conseguir si nobil fine. & per amor di Giesu Christo scordateui del passato, & fate conto di cominciar hora si lungo viaggio, incaminandoui per la via della virtù: & la pigritia & freddezza de buoni, & virtuosi essercitij habbiate per nemici manifesti de vostri fini. Propongasi ogn'vno per essempio inanzi, quei che sono diligenti & generosi. Non sopportate, che li figliuoli di questo mondo cerchino con più sollicitudine le cose temporali, che voi l'eterne. Vergognateui, che quei corrano con più prestezza alla morte, che voi alla vita. Reputateui per vili & dapoco, se con più diligenza serue vn Cortigiano per acquistar la gratia, & fauor d'vn Prencipe terreno, che voi per conseguir quella del celeste: & se vn soldato più valorosamente combatte per fumo di honore & vittorie & spoglie del nemico, che voi per la vittoria di voi stessi, & ac-

quisto del Regno della gloria eterna. Si che per amore di N. S. non vogliate esser negligenti, & tiepidi, sapendo che, *Arcum frangit intensio, animam remissio:* & al contrario *Anima laborantium impinguabitur*, secondo la Scrittura. Mantenete il feruor santo per trauagliare nello studio delle virtù, percioche vale più vn atto intenso che mille rimessi, & deboli, perche quello che vn negligente non acquista in molti anni, il diligente acquisterà in breue tempo.

4 Et è certo anco, che li negligenti per non vincer se medesimi, mai arriuano alla pace dell'anima, & a posseder perfettamente alcuna virtù; il che li diligenti acquistano in breue tempo. oltre di questo l'esperienza c'insegna, che la contentezza del'animo non si troua ne negligenti & tiepidi, mà ne' feruenti nel diuino seruitio, & meritamente; poiche sforzandosi di vincer se stessi in distaccar da se l'amor proprio, staccano insieme le radici di tutte le passioni, & molestie: & in oltre vanno acquistando habiti virtuosi, & operano poi quasi naturalmente con facilità, & allegrezza, & si dispongono a riceuer da Dio le sue sante consolationi, *Quia vincenti dabitur manna absconditum*. & per il cõtrario la negligenza, & tiepidezza son causa di viuer sempre con affanni, non iscacciando da se la causa di esse, che è l'amor proprio, ne

meritando il fauor diuino. Doureſte dunque molto affaticarui ne voſtri lodeuoli eſſercitij, perche in queſta vita guſtarete il frutto del feruor ſanto nella perfettione dell'anime voſtre, & anco nella fermezza della perſeueranza. Dopo ſe riguardiamo il premio dell'eternità, facilmente ſareſſimo perſuaſi da ſan Paolo, *Quod non ſunt condignæ paſſiones huius temporis, ad futuram gloriam quæ reuelabitur in nobis*: perche, *Quod momentaneum eſt tribulationis noſtræ, ſupra modum in ſublimitate, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*.

5 Et ſe queſto ſi ritroua in tutti li Chriſtiani, che honorano, & ſeruono Iddio, quanta ſarà la voſtra corona, ſe corriſponderete alla voſtra vocatione? la quale è non ſolo ſeruire a Dio per noi medeſimi, mà tirare ancora molti altri all'honor, & ſeruitio ſuo; dicendo di queſti tali la Scrittura, *Qui alios ad Iuſtitiam erudiunt, tanquam ſtellæ firmamenti fulgebunt in perpetuas æternitates*. Il che s'intende di quelli che diligentemente procurano il loro offitio tanto dopo nell'eſſercitarſi nelle arme, come innanzi in prepararſi. percioche certo è, che non baſta far l'opre per ſe ſteſſe buone, ſe non ſi fanno bene, dicendo Geremia, *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter*; e S. Paolo, *Omnes in ſtadio currunt, ſed vnus accipit brauium, & non coronabitur niſi quid legitime certauerit*: Il che è di co-

loro,

loro, che in questa vita trauagliano bene. Ma sopra tutto vorrei, che ci spingesse il puro amore di Giesù Christo Nostro Redentore, & il desiderio dell'honore, & seruigio di Dio.

6 Sforzateui di acquistare generosamente questo fine, a che sete stati chiamati, per il quale Iddio vi ha dato si copiosa paga: perciochè paga sua è tutto il vostro esser naturale dell'anima & del corpo: paga sua sono tutti i doni spirituali della gratia, con liquali ci hà preuenuti, e preuiene, essendogli noi contrarij & rebelli: paga è l'inestimabile promessa della sua gloria, acciò per participatione delle sue perfettioni siate quello, che egli è per natura: paga finalmente è tutto l'vniuerso, & ciò che in esso si ritroua; poiche non solo tutto quello, che è sotto il cielo, ma ancora tutte le celesti Gerarchie ha ordinate a seruigio nostro: *Omnes enim sunt administratorij spiritus propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*. E se pur tutte queste paghe non bastassero, paga hà fatto se stesso, offerendosi in Croce per prezzo della salute nostra, & dandosi nell'Eucharistia per sostentamento, & guida in questa peregrinatione. O quanto è mal soldato colui, a cui non bastano tante paghe, per farlo trauagliare per l'honore del suo Prencipe. E per obligarui più a procurar ciò con più prontezza, hà vo-

luto S. D. M. preuenirui con tanto inestimabile benefitio, lasciando in vn certo modo la perfettissima felicita sua, per far noi partecipi di essa, pigliando sopra di se tutte le nostre miserie, per liberarci da esse: volendo esser venduto per riscattarci, esser infamato per glorificarci, diuentar pouero per arrichirci; & finalmente pigliar morte tanto ignominiosa per darci vita immortale & beata. Se dunque riconoscete l'obligo, & desiderate tutti darui ad aumentar l'honore, & seruitio di Dio, sete in tali tempi, ne quali è gran bisogno dell'opra vostra. Risguardate quanto poco sia honorata, riuerita, & obedita la Maestà Sua: anzi con dolor vedete, come per tutto non è conosciuto, è sprezzato, & bestemmiato il suo santissimo Nome; è sprezzata la dottrina di Christo, eterna sapienza, rifiutato il suo essempio, smenticato il valore del suo santissimo Sangue, & in vn certo modo dal canto nostro perduto, poiche tanto pochi se ne vagliono.

7 Risguardate li prossimi vostri come imagine della santissima Trinità, capace della sua gloria, a quali serue l'vniuerso, tempij dello Spirito Santo, membri di Giesu Christo, redenti col sangue suo: Risguardate, dico, in quante miserie si trouino, in che tenebre d'ignoranza, in che tempeste di terreni desiderij, & vani errori, & passioni; da quanti

& quali

& quali nemici siano combattuti cõ pericolo di perdere non cose temporali, ma il regno & felicità eterna; & di calcare in vna intollerabile, & sempiterna miseria. Risguardate, dico, l'obligo che hauete di difender l'honor di Christo, & procurar la salute de prossimi, & vedrete quanto faccia bisogno, che vi disponiate a tutti i trauagli, & industrie, per farui idonei istromenti della diuina gratia per tale effetto, massimamente trouandosi hoggi di tanto pochi operarij, *Qui quærant non quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi.*

8 Questo l'hò detto per isuegliare, & far correre più quelli che poco correuano, non per darui occasione d'incorrere nell'altro estremo, cioè dell'indiscreto feruore; perche le malatie spirituali vengono così da troppa freddezza, come da souerchio feruore. *Rationabile obsequium vestrum* dice S. Paolo, & il Salmista dice, *Honor Regis iudicium diligit*, cioè discretione: & nel Leuitico commanda Iddio, *In omni sacrificio tuo offer sal.* & in vero non hà il nostro nemico armi più potenti per estinguere la carità ne nostri cuori, cõe far, che inconsideratamẽte, & senza ragione caminiamo per la via spirituale. *Ne quid nimis*, disse il prouerbio: ilche deue in tutte le cose osseruarsi etiamdio nella giustitia, come n'insegna l'Eccles. *Noli esse iustus nimium:* & senza questa regola, & moderatione, il bene si conuerte

in

in male, la virtù in vitio, & ne seguono molti inconuenienti, contrari all'intentione di colui che così camina.

9 Il primo è, che non può seruire a Dio lungo tempo, come accade a caualli, che per far troppo gran giornata non possono finire il viaggio; anzi spesso accade, che gli altri seruono a lui. Il secondo è, che non si può ritener quello, che con fretta s'acquistò, *Nam substantia festinata minuetur*, dice la Scrittura: anzi la troppa fretta è causa di rouina, *Qui enim festinus est, pedibus offendit*. Il terzo è, che non si cura di fuggir il pericolo, che è di caricar molto la barca, che se bene è cosa molto pericolosa menarla vota, perche facilmente sarà sbattuta & agitata dall'onde delle tentationi; non meno pericoloso è caricarla tanto, che poi si profondi. Il quarto è, che in cambio di crocifigere l'huomo vecchio, si crocifige il nuouo, non potendo per debolezza essercitar le virtù; & secondo S. Bernardo, quattro cose si robbano ingiustamente con questo eccesso, cioè *Corpori effectus, animo affectus, proximo exemplum, Deo honor*; talche inferisce, che questo tale resta obligato a Dio di tutto il sopradetto, come sacrilego per trattar così male il viuo tempio di Dio. Toglie l'essempio al prossimo, perche la rouina d'vno spauenta, & fà intiepidir molti nella via spirituale, & ancor suol esser causa di scā-

dalo,

dalo, & per questo detto Santo li chiama debitori della verità, & nemici della pace: oltre che restano in se stessi superbi, & vanagloriosi, preferendo il suo giuditio a quello di tutti gli altri, almanco vsurpando quello che non è suo, cioè l'esser giudice delle sue cause, essendo del Superiore. Et oltre di questi si trouano altri inconuenienti, cioè caricarsi tanto d'armi, che non possa poi seruirsene, come Dauid con l'arme di Saul, & prouedere di sprone & non di freno ad vn cauallo sfrenato. Di modo che è necessaria la discretione, che tenga il mezo tra questi estremi, come bene ci insegna S. Bernardo, *Bonæ voluntati non semper credendum est, sed refræmanda & regenda, maxime in incipientibus*. E se vi pare la discretione mezo raro, ma difficile da conseguire, supplitela con l'obedienza & sarete sicuri. ma s'alcuno volesse seguire il proprio parere, oda S. Bernardo, *Id quod sine voluntate & consensu Patris spiritualis fit, imputabitur vanæ gloriæ, & non mercedi*. E ricordateui, che *Scelus Idololatriæ est nolle acquiescere, & quasi peccatum ariolandi est repugnare*, secondo la Scrittura. Si che raffrenate le vostre volontà, & più tosto sottomettete i vostri giuditij al giogo dell'obedienza, che affligete, & indebolite i vostri corpi senza misura.

10 Non vorrei però che pensaste che mi di-

dispiaccia, ouero non laudi quello, che ci hanno scritto quì di alcune vostre mortificationi, perche so bene che li santi huomini hanno vsate queste, & altre simili pazzie sante con loro gran giouamento per vincersi, & acquistar più gratie, principalmente ne principij: ma a coloro ch'hāno già soggiogato cō la diuina gratia la propria volontà, & vinto l'amor proprio; dico esser meglio ridursi alla mediocrità della discretione, non iscostandosi dall' obedienza, la quale vi raccommando molto insieme con quella virtù, che è compēdio & somma di tutte l'altre, la quale Christo N.S. chiama il suo precetto dicendo: *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem.* & non solamente fra voi doureste mantener l'amore, & vnione perpetua, mà ancora doureste farne partecipi tutti, procurando di accender nelle anime vostre viui desiderij della salute del prossimo, facendone tanto gran conto, quanto conuiene, come di cosa ricomprata con il sangue, & vita propria di Giesù Christo: acciò con tal preparatione, & cresciměto di carità interna diuentiate veri istromenti della diuina gratia, & cooperatori suoi in questa eccellentissima opera di ridurre a Dio vltimo fine le sue creature. E mentre gli studij durano, non pensate di esser inutili al prossimo, perche oltre al profitto vostro seruite ancora al prossimo in molti modi:

Prima

Prima col trauaglio presente, & intentione con che lo pigliate, ordinando voi il tutto a sua edificatione: perche quando il soldato si prouede di buone armi per l'impresa che hà da fare, non si può dire che quel trauaglio nõ sia in seruitio del suo Prencipe, ancorche moia inanzi che l'adopri. e così ogn'vno mentre studia douerebbe ogni giorno offerirsi a Dio per li prossimi. Il secondo modo di aiutar il prossimo è farsi virtuoso, perche così sarete atti per far li prossimi tali. Nelle generationi delle cose naturali oltre alle cause vniuersali come sono i cieli & elementi, si ricerca ancora (come insegna l'esperienza, & filosofia) l'immediata, che in se habbia la forma, che hà da communicare all'effetto: così per introdurre in alcuno la virtù dell'humiltà, vuole la diuina sapienza, che la causa immediata, della quale si vuol seruire, sia humile & caritatiua: di modo che facendo voi profitto in tutte le virtù, seruite al prossimo perche più idoneo istromento per conferir la gratia vi fate con la buona vita, che con lettere, benche l'vn'e l'altro si ricerchino per il perfetto istromento. Il terzo modo è il buon essempio di vita il cui odore si diffonde in queste parti per la diuina gratia, & edifica l'altre parti ancora fuori di questo regno. Io spero nel Sign. che conseruerà, & accrescerà in voi i suoi doni, acciò sempre cresca senza misura l'odor santo,

& l'edificatione, che da esso nasce. Il quarto modo di aiutare i prossimi (che molto s'estende) sono i santi desiderij & orationi.

11 Ma queste & altre cose hauete più appresso con chi potrete conferire, e communicare; & però si potea lasciare lo scriuere molte cose delle sopradette: ma scriuendo io così di rado, & hauendo inteso che desiderate le mie lettere, hò voluto questa volta scriuēdoui cōsolarmi con essovoi. Non altro per adesso, se non che prego Dio N.S. & Redentore, che come gli è piaciuto di farui tanta gratia in chiamarui & darui volontà efficace per offerirui tutti a S. D.M. così vi accresca i suoi doni, acciò che sempre cresciate, & perseueriate più nel suo seruigio ad honor & gloria sua, & aiuto della sua Chiesa.

Di Roma alli 3. di Marzo 1547.

Vostro nel Signor Nostro

Ignatio.

DEL

DEL R. P. N. GIACOMO Laines Generale

A Padri, e Fratelli della Compagnia di GIESV nell'India.

Della grandezza dell'impresa, e conseruatione dello spitito in quella Missione.

La gratia, e pace di Christo N. S. sia sempre nell'anime nostre. Amen.

I SE bene con iscriuersi spesso a Superiori le cose necessarie, & inuiandosi costà insin da Portogallo le lettere communi, che per edificatione, e consolatione de'Nostri si scriuono; poco bisogno vi è ch'io scriua d'altri particolari (Fratelli carissimi nel Sig. Nostro) nondimeno hò voluto per questa volta consolarmi con essovoi con la presente, per segno ch'io vi ami, e tenga scritti tutti nel cuore, e nell'anima mia; e che in queste parti si è dato ordine a tutti i nostri, che faccino ogni giorno spetiale oratione per voi, non solo nella Casa, e Collegio Romano, ma anch'in

ch'in tutti i luoghi della Compagnia in Europa, a fin che per le preghiere & intercessione di molti insieme, la diuina, e somma bontà si degni farui tuttauia più perfetti serui suoi, & istrumenti sempre più habili & vtili della sua diuina prouidenza e misericordia, per la riduttione di tante anime dalle tenebre della infedeltà e de peccati, alla luce del conoscimẽto & amor suo; e per iscorta nella via del suo santo seruitio, acciò possano per essa caminare sin che arriuino all'vltimo e felicissimo fine per cui le creò, e ricomprò col suo pretioso sangue Christo Redentor nostro.

2 Gran beneficio e fauore fà, Fratelli carissimi, la bontà diuina a quei, che chiama a questa sua minima Compagnia, a quali da gratia di caminare secondo l'Istituto di essa. Ma molto più particolar dono riceuono coloro, a quali tocca la buona sorte d'impiegarsi per suo seruitio in coteste parti, così per l'importanza dell'opra in che vi occupate, come per il priuileggio de gli operarij.

3 L'importanza dell'opra ben si vede, quanto sia grande, trattandosi non solamente di conseruar & aiutar i Christiani, che già hanno nella fede principio della loro saluatione (come quì parimente facciamo) ma insieme di tirar anche molti altri di nuouo già serui del Demonio, e con lui figliuoli d'ira, e di perditione, allo stato della santa libertà

&

& adottione di figliuoli di Dio, & heredi con Christo Sig. N. del suo Regno & eterna felicità.

4 Il priuilegio de gli operarij poi si scorge, perche a voi è stato specialmente concesso non solo l'oprar gran bene, ma il soffrir anche gran male, e patir non pochi ne piccoli trauagli per amor di Christo nostro Redentore; con porre, oltre l'industria, la vita stessa in continui pericoli per suo seruitio in modo molto spetiale, imitando nell'essercitio, e merito i suoi SS. Apostoli, e Discepoli; portando il suo santo nome, e palesandolo alle genti, con viuer, e morir fra loro per gloria di Sua D.M. & aiuto delle anime da lui tanto amate e preggiate.

5 E se bene ad inuidia sogetta non sia ne esser possa la carità con la quale vi amiamo; non è però che non viuano in molti di qua accesi desiderij di participar anch'essi con voi di tanto alta missione: e se si concedesse loro questa gratia, haureste di molti Compagni nell'impresa ch'hauete per le mani: ma si maderanno pur vn giorno quei che Dio Signor Nostro resterà seruito di elegger a tal fine; che sempre ve ne saranno di queste bande desideroſi di cotal gloria.

6 Questo posso dirui, Fratelli miei cari, che stando voi doue sete, hauete grand'obligo di procacciar il perfetto acquisto delle ve-

re, e solide virtù, perche vi si presenta continua materia di affinarle nel fuoco de trauagli, e delle tribulationi, e nella presenza speciale di Dio N. S. verso quei che le patiscono, la quale suole in tanto maggior copia accrescer le diuine consolationi, quanto più mancano le humane. E per quello che voi pretendete della conuersione e conseruatione di molte anime, tanto vi disporrete ad esser più vtili & efficaci istromenti della diuina mano, quanto con purità, humiltà, obedienza, patienza, e carità maggiore, lascierete da essa possederui, e guidarui. E qui anche a tutti della Compagnia, e fuori di essa, che rimiriamo in voi, persuadeteui pure c'hauete da dare non solamente consolatione, ma aiuto molto particolare, acciò tutti ci inanimiamo, e creschiamo nel diuino seruitio con l'esempio delle vostre virtù, e santi trauagli, che per Christo Sig. N. prendete.

7 Con questo, Fratelli carissimi, ben che nel zelo della gloria diuina, e nella sete della salute dell'anime habbiate da crescer sempre nel di dentro, e mostrarla nel di fuori con opre di carità, e di misericordia verso loro: nondimeno e nelle fatiche del corpo, per non opprimerlo, si dourà tener la misura e giusta bilancia: e per la conseruatione del vostro spirito si hà da spender qualche tẽpo in suo prò. E poi che vi sete offerti come hostie viue a

Dio creator, e Sign. N. per impiegarui tutti in cose di suo seruitio, e gloria & aiuto delle anime, ricordateui di farlo talmente, che il corpo possa portar lungamente il peso delle fatiche, hauendo cura della sanità, e forze necessarie; e che l'anima propria non trascuri se medesima per attender a quelle de gli altri; perche non vi gioueria l'acquisto di tutto il mondo, se questa si perdesse, conforme al detto di Christo Signor Nostro. E quanto più ella si aiuterà in ogni perfettione, tanto sarà più atta per l'aiuto delle altre.

8 E così è molto necessario che andiate cautamente *In medio nationis praua atque peruersa* per conseruar tra essa ogni purità, e che quanto manca della clausura e vigilanza de' Superiori, & ordini, e Regole della nostra Compagnia, che non potrete hauer per tutto; si supplisca col santo timore & amore di Dio, e con la diligente osseruanza de' voti sostantiali, e del resto che potrete del nostro Instituto, e con qualche raccoglimento che douete ogni giorno hauere per l'oratione & esame della vostra coscienza, e modo di procedere, che tenete co i prossimi. E se le molte occupationi non vi lasciano luogo per attender a questo ogni giorno il tempo che vorreste, si può pigliar tra le medesime qualche spatio, e con la frequente memoria di Dio, & elevatione di mente a lui, ben che bre-

ue, supplir la continuatione de gli essercitij spirituali soliti farui quando le necessità de prossimi danno commodità per questo.

9 E bisogna pensare che con tutte le occupationi ogni anno ci hanno da esser alcuni giorni, ne'quali voi, che attendete fuor de i nostri luoghi alla conuersione, e conseruatione de Christiani, possiate raccoglierui per attender a voi stessi; rinouarui, e fortificarui nello spirito; e considerar il vostro modo di andare, per vedere se potreste in alcuna cosa migliorarlo per maggior aiuto vostro a gloria di Dio Sig. N. communicando quel che si può co'Superiori, & obedēdo loro con quāta maggior perfettione sarà possibile; perche così vi disporrete ad esser gouernati e retti nel santo seruitio della diuina sapienza: come son sicuro che lo facciate, e sperimentiate la soaue, e paterna sua prouidenza ne' uostri affari. Laonde supplico l'infinita, e somma bontà che la sentiate continuamente, e che di tutti uoi tēga specialissima protettione, e ui dia la sua santa benedittione, con la quale creschiate in uirtù e numero, e nel frutto del suo santo seruitio: & a tutti in ogni parte dia la sua gratia per sentir sempre & esseguire la sua santissima uolontà. Nelle uostre orationi molto mi raccomando con tutti i nostri Fratelli di queste parti. Di Roma 12. di Decembre 1558.

Seruo in Christo Giacomo Laines.

DEL R. P. N. FRANCESCO Borgia Generale.

Alli Padri, e fratelli della prouincia di Aquitania.

De mezi per la conseruatione dello spirito della Compagnia, e nostra vocatione.

Pax Christi, &c.

Di gran consolatione, & allegrezza nel Signore mi è stata cagione la venuta de PP. Procuratori, hauendo da quelli molto ben conosciuto quanto sia grande la misericordia, & bontà di Dio, in degnarsi di conseruare & accrescere il frutto di questa sua vigna, che se bene ancora è tenera, & dir si può nuoua pianta, *Extendit tamen palmites suos vsque ad mare*. Onde è che quanto più si vede crescere & andar'inanzi, tanto meglio assomigliar la possiamo à quel *Granum sinapis*; poiche da si debol principio, & tanto picciol granello, ella è venuta a farsi vn albero si spatioso & alto. Grandi anzi infinite sono le gratie, che al Signor Iddio ren-

der dobbiamo non solo per questo, ma anche per il fauor, & spirituali forze, ch'egli a suoi ser ui concede: onde ne nasce, che *Omnia quæcunque faciunt, prosperantur*; & molto meglio le cose si veggono succedere di quello che forse ne principij di quelle s'aspettaua. & quel che è più, si vede manifestamente, che caua per vtile de serui suoi, salutiferi ammaestramenti dalle loro negligenze, & fà nascere accrescimento di virtù dalle loro maggiori persecutioni. Sia benedetto chi tal vigna piantò, & in tal tempo, & per tanti, e si grandi effetti; & benedetto sia in sempiterno quello che si degna piouerle sopra nuoui doni & gratie: onde si vede l'accrescimento di quella esser tanto più copioso, quanto è stato il dono della misericordia in piantarlo maggiore. Ma essendo cosa ordinaria, ch'insieme col grano bene spesso nasca la zizania, è da temer non poco, che quanto più cresciuto, & moltiplicato si vede il grano di questa nostra terra, tanto cresca maggiormente l'inuidia, & diligenza del nemico che non dorme. la onde maggior obligo habbiamo di vegliare, per non dar entrata al seminator della zizania, poiche da quella ne resulta la perditione del grano, & del campo insieme.

2 Per il che mi è parso ben fatto auuertire alcune cose, & per l'offitio, che tengo, & per la carità insieme, *Ne sceleris arguar*, se tace-

tacerò (perche se bene adesso la necessità, non è per la Dio gratia molto grande, potrebbe venir tempo, *Quando hæc meminisse iuuabit*, poiche di tal maniera s'han da riceuer'i doni dal Signore, che quanto sono maggiori, maggiorano sia il timor dell'ingratitudine verso il donatore di essi, *Beatus enim homo, qui semper est pauidus*) onde m'ingegnerò in questa mia di scoprire alcune inuentioni, & inganni, con che potrebbe facilmente l'inimico combatterci & superarci, se noi non apriss imo gli occhi, & gli facessimo gagliarda resistenza, *Quia iacula præuisa minus feriunt*. Ancorche per molte vie & diuerse inuentioni può nascer la zizania nel nostro campo; nondimeno vna delle principali cagioni s'ha da tener che sia la poca cura, che si tenesse in non osseruar lo spirito delle Costitutioni nel riceuer de soggetti; perches'in questo si procede con intentione diuersa da quello che si ricerca nelle Costitutioni; senza dubbio è la porta della perditione: perche se in ciò si hauesse solamente riguardo alle lettere, ò ad altra habilità, senza considerar la vocatione, & lo spirito, certamente che si trouerà la Compagnia col tempo ben piena di molti huomini, ma senza spirito. Donde ne nascerà ambitione & superbia senza modo di raffrenarla. Poi se guarderanno alla robba ò a parenti, si troueranno ricchi de danari, &

poueri di ſpirito & ſode virtù. Queſto dunque ſia il primo auuertimento, & pongaſi in capite libri affinche non ci faccia conoſcere l'eſperienza quello, che l'intelletto hà per demoſtratione, & piaceſſe a Dio, che non l'haueſſe alcuna volta moſtrato l'iſteſſa eſperienza.

3 Già che ſi riceuono quelli, che ſon chiamati dal Signore, è neceſſario cooperare alla loro vocatione, fondandoli bene in vera humiltà, & eſſercitandoli ne gli offitij della Caſa di Probatione, poiche dal buon Nouitio, naſce il buon Scolare: & dall'hauer in ciò poca cura ne viene quello, che auuenir ſuole a gli edificij, che non hanno fondamento, che non eſſendo baſtanti a regger gran peſo, ſe ne cadono, & ſi vien a perder l'edifitio con la ſpeſa, ch'al fabricar ſi fece; poiche vna delle due coſe ſeguirà, ò che il Nouitio dopo hauer ſtudiato ſi vada con Dio; ò ſe pure reſta per non eſſer edificato, ne edificatiuo, in poche coſe di lui ſi poſſa ſeruire. Quella fretta dunque che molte volte ſi hà di cauarli preſto di Nouitiato, è vn corre l'vua in agreſto, & danno manifeſto, il quale quanto più và inanzi, tanto maggiormente ſi conoſce: & ſe in queſto dormiamo, il ſeminator della zizania non dormirà.

4 Debbaſi dunque tener per bene ſpeſo quel tempo, che ſi pone in apparecchiarſi ad

eſſer

esser buono operario nella vigna del Signore. Che per mostrare la perfettione, che si ricerca ad offitio tanto alto, non volse Christo N. Sig. cominciare a predicare, se non d'età di 30. anni, se bene tanto perfetta era la sua sapienza nell'istante della sua concettione, quanto nelli 30. anni. E così etiandio si hà da tener per molto conueniente l'essercitio dell'esperienze della nostra Compagnia per poter con quelle ciascuno far proua delle proprie forze, & hauer si buon mezo per vincere le sue passioni; poiche tornando vno quel medesimo, che era prima a trattare con quei d'Egitto, non si potrebbe dubitare, che fusse più certo di esser vinto da loro, che di restar egli di essi vincitore. Per lo che leggiamo che Iddio minacciò Moisè inanzi ch'entrasse nell'Egitto, perche non circoncideua i suoi figliuoli, volendo significarli esser più di pericolo, che di guadagno conuersar con tal gente senza la purificatione della carne. & se il Nouitio nel tempo della Probatione non piglia l'essempio della formica, che si proue-de l'estate per trouarsi proueduta l'inuerno, si trouerà trauagliato non poco, quando si vedrà sopragiunto dall'inuerno delle tribolationi, & colto dalla tempesta delle tentationi, s'egli non si trouerà ben prouisto con le virtù della carità, obedienza, humiltà, & patienza, accompagnate da vn efficace desiderio

di

di dispreggio, & di seguitar Christo crocifisso insin alla morte per gloria del Signore & salute del prossimo.

5 Et in questa maniera potremo dir, che la Casa di probatione è per i Nouitij Bethlē, che s'interpreta *Domus panis*, perciòche in quella si fa prouisione del pane della parola di Dio, & si preparano i biscotti per nauigare per il tempestoso mare di questa vita, finche si arriui al porto della terra di promissione, che è la celeste Gerusalemme. & così mostra l'esperienza, che i Nouitij, che l'intendono, sentono gran dispiacere in vscir dal Nouitiato, quando considerano essersi tanto poco proueduti del pane, e de biscotti delle sode virtù; & veggono, che loro è necessario metterſi in mare. E per conseguenza quei che l'han caro, & par loro mill'anni vscir dal Nouitiato, danno manifesto segno di non conoscere la necessità che hanno di prouedersi, & che poco conto fanno della giornata, poiche d'andar in quella così sproueduti non si curano. Questi tali desidero di auuertire di questo (ma piaccia al Signore che niuno habbia bisogno di tale auuiso) che se non si proueggon bene ancor nella prima giornata ch'è l'andata a Colleggij, & principij degli studij, hauran molto che fare se prima di mettersi a lettere, & scienze non si troueranno ben istrutti nella santa simplicità, perche

scien-

scientia inflat, & da lei, e da suoi argomenti nasce la propria stima, il giudittio proprio, la diuersità d'opinioni, & quel che è peggio la diuisione tra condiscepoli & tra Fratelli, & Padri nostri. Guai ancora a colui, che entrerà in questa prima giornata senza esser molto bene essercitato in trattare de suoi proprij defetti, prima che si metta a considerar gli altrui: & guai a colui, che talmente si darà a gli studij, che non si curi di cauarne qualche spiritual profitto, essendo manifesto, che da quelli che han posto tutto il lor amore in Dio, da cui procede ogni sapienza, se ne suol cauar sempre molto: poiche s'attendiamo alle scienze, questo non ha da esser per altro se non perche intendendo meglio la sua grandezza, sapienza, & bontà, più lo vẽghiamo ad amare & seruire: & se tal cosa ad alcuno paresse difficile, affatichisi alquanto in tale essercitio, & gli si farà ageuolissimo: imperoche alla fine Marta & Maria sorelle sono, se bene hanno vita differente nel medesimo modo lo spirito, & lo studio sono fratelli, se bene alle volte hanno diuerso essercitio, & quelli che vogliono aiutarsi, alla fine trouano che ne lo spirito impedisce alle lettere, ne le lettere sono contrarie allo spirito. Grand'essempio di questo (si come di ogni altra cosa) ci diede la buona memoria di N. P. Laines, quale hebbe sem-

pre

pre congiunte le lettere con lo spirito, & con le sode virtù dell'humiltà & carità.

6 Per il che di nuouo dico; guai a colui che quanto più s'è dato alle lettere, tanto meno ha imparato da quelle, quanto sia vile & niente: poiche non solo la filosofia spirituale, ma ancora la morale di filosofi, è tutta fondata sopra tal conoscimento. La onde lo scolaro, che in loco d'imparar il dispreggio di se, studia nella sua propria stima, non intende ciò che si legge, & più sapeua prima ch'intrasse nello studio. & così da questo segue esser molto necessario far buona prouisione di virtù nella Casa di Probatione; perche dallo scolare fondato sopra l'arena, che altro si può aspettare quando venghino i venti dell'ambitione & vanità, che vna grande & manifesta rouina? Et di quì nasce l'andar inquieti: perche come non trouano in se la pace del Signore, inquietano gli altri: di quì nascono i lamenti, le mormorationi, & le diuisioni d'vna natione con l'altra, ne solamente con fratelli, ma etiandio (ch'è peggio) con gl'istessi Superiori, perche non fanno conto di loro, ne per offitio, ne per gradi, ò altre cose degne di rispetto, c'habbino. Nella qual cosa ben vengono a mostrar questi tali, quanto poco sappino, che cosa sia esser professo, poiche mostrano di tenere, che ciò si pretenda per honori, & dignità, & per

ripo-

riposarsi, & per hauer più priuilegij. O come viuono questi tali in ciò grauemente ingannati: non altrimente a loro si può dir ch'intrauiene, che ad vno il quale essendo grauemente ammalato, dopo l'hauer preso vna medicina purgatiua, subito si mettè a dormire senza curarsi di fare alcuna operatione, ne aiutar l'operatione di quella, essendo chiaro, che a costui tal medicina è per nuocere. Nel medesimo modo dir possiamo, che noce assai più che altrimente la professione, se dopo che vno l'ha riceuuta, non fa con essa l'effetto, perche se gli dà, che è per trauagliar più nella vigna del Signore, & per esser più obediente, più humile, più sbassato; per solleuar li prossimi, & dar loro maggior essempio in tutte le cose; *Quia vos estis lux mundi*, disse il Signore a suoi seguaci.

7 Dal sopradetto si caua, che per essere buon scolare, è necessario esser buon Nouitio, & per esser buon professo bisogna esser stato & buon Nouitio & buon scolare: il che si farà, se nel riceuere s'osserua quello che nella prima parte delle Costitutioni si dice: & nel Nouitiato si fa quanto si dice nella terza parte; & ne Collegij s'adempie ciò che s'ordina nella quarta parte. Priego ben ciascuno (poiche con tutti parliamo) che non si contenti solamente di legere, & intendere i sudetti, & altri luochi delle Costitutioni, & di

marauigliarsi dello spirito & dell'ordine, che si troua in esse; ma tutti s'ingegnino nel suo modo di osseruarlo, perche da questo solo ne naſcerà il frutto, & accrescimento spirituale, che nella Compagnia si desidera. Vorrei in questa materia scriuere più a lungo per l'obligo del mio officio, e perche anco ci trouo dentro gran consolatione; & non hò forze da poter visitar le prouincie; e cominciai questa lettera quando giunsero i Procuratori (il che fù innanzi l'infermità mia, la quale per esser stata tanto lunga m'hà lasciato si debole, che adesso ancora posso dire, che nello scriuere questi pochi versi sento trauaglio nō poco.) ma per farlo più ageuolmente, & fuggir la lunghezza dello scriuere hò determinato di fare vn sommario delle più importanti cose, che io giudichi esser mio debito auuertirle, acciò il seminator della zizania non entri ne i nostri campi & perda la buona semenza, che lo Spirito Santo v'hà seminato per la vocatione, pregando tutti, che supplichino la diuina Maestà, che ci dia gratia che non siamo simili a quei, che dopo hauersi messi gli stiuali & sproni per far viaggio, se ne restano negli alloggiamenti: ma procuriamo di darci sempre maggior fretta nel camino della perfettione, fin che arriuiamo al *montem Dei Oreb*.

8 La prima cosa dunque, che me s'offerisce è

quello

quello ch'al principio della prima parte auuertiscono le Costitutioni trattando della conseruatione, & aumento della Compagnia; & è questo, che i mezi, che dispongono l'istromento ad esser ben gouernato dalla mano di Dio, & l'vniscono con quello; sono più efficaci di quelli che lo dispongono a tal cosa con gli huomini, come sono i mezi di bontà & virtù; & spetialmente la carità, & pura intentione del diuino seruigio, & familiarità con Dio ne gli essercitij spirituali di deuotione, & zelo sincero dell'anime, per gloria di chi l'hà create, & redente senz'alcun altro interesse. Ben sono degne queste parole d'esser molto ben considerate; per esser del Padre, che con tanto amore le lasciò scritte per suoi figliuoli. Perche se ben riguardiamo, dal non vsar di questi mezi, che congiungono l'istromento con Dio, ne viene il danno, le diuisioni, & i trauagli delle Religioni. Dallo star secca la terra vengono a star secchi i fiori & i frutti dell'albero: così se l'anima è secca nell'oratione, & essercitij spirituali, viene a seccarsi il fiore & frutto di quella: & però dal non esser essercitata nella meditatione, & imitatione di Christo crocifisso sente non solo la tiepidezza nel patire, ma etiandio l'impatienza: & dal non trattar nell'oratione del proprio conoscimento, & vilezza, nasce la propria stima, & dispreggio del prossimo. O

che

che gran rimedio per li nostri trauagli è la Croce di Christo. Chi dubita che se la verga di Moise fù sufficiente a destruggere gli Egittij, la Croce di Christo non fia bastante a spegner del tutto i nostri appetiti Egittij & secolareschi? Che se quelli viuono in noi nō è per altro, se non perche noi nō teniamo la nostra vita nella Croce. Chi è quello che viuēdo in lei dir possa di non esser consolato? perche se consolatione alcuna hābbiamo, per lei l'habbiamo; & se ci vengono trauagli, in lei ci si fan dolci. Chi combatterà contro gli habitatori della Croce? *Et quis nos separabit a dilectione Christi?* se dunque i tentati son vinti, è perche non adoprano i mezi ch' vniscono l'istromento con Dio: *Perditio tua ex te Israel, in me tantummodo auxilium tuum.* Se questo solo ammaestramento della prima parte si essercita, basta a viuere in vnion di pace, & sentiremo tutti vna medesma cosa, ne vi sarà chi si lamenti del vestire, ò del mangiare, ò dell'offitio che se li dia. *Quia caritas benigna est, non inflatur, non agit perperam, non quærit quæ sua sunt &c.*

9 In quel che tocca poi alla santa obediēza, che è lo scopo, & guida della Compagnia, & la sua principal torre, benche vi sarebbono alcune cose d'auuisare, nondimeno hauendo sopra ciò scritto la buona memoria di N.P. Ignatio vna lettera tanto vtile & ammirabile

rabile, nella quale, ſicome non è coſa da torre, così non vi è coſa d'aggiungere, a lei mi rimetto dicendo, *Hoc fac & viues*; & ſperando nel Signore, che ſe facciamo quel che in eſſa ſi contiene, ſaremo veri figliuoli d'obedienza.

10 Trattando della ſanta pouertà dice N. P. nella ſeſta parte, che è come vn baluardo delle Religioni, che le conſerua nell'eſſer' & diſciplina loro, & le difende da molti nemici, & però biſogna molto ben guardare, di non perdere queſto baluardo, che è la noſtra difeſa, auertendo, che ſotto buon zelo di fondar Collegij, ò d'aiutar le Caſe non entri alcuna troppa ſollecitudine, ò affetto, quale non ſolo diſedifichi li foraſtieri, ma a quelli di caſa ancora dia occaſione di dolore & affanno. Conſideriſi come la troppa ſollecitudine è prohibita nel Santo Vangelo, & habbiſi l'occhio, che ſotto colore di qualche finto zelo non ſi dimentichi la virtù della ſanta pouertà, & entri in ſuo luogo la cupidità de beni temporali, che è il veleno delle religioni, che non hanno cura di ſerrar la porta a queſti miſerabili affetti. Non s'intende però, che nelle coſe neceſſarie de Collegij, & caſe pouere ſi laſci in ciò di porre mezi debiti, & diſcreti: ma dico che alle volte è accaduto procurar diuerſi modi per fondar vn Collegio, & in ciò procederſi più

con importunità, che con edificatione de' proſſimi; doue che laſciando tale ſtrada, & ſolo attendendo a mantener quel poco, che in tai Collegij ſi trouaua, fra poco tempo per mezi non mai penſati, s'è manifeſtamente veduto la diuina prouidenza hauer dato più in vn'anno, che in molti non s'era con trauaglio per la detta fondatione acquiſtato. Si che con queſti appetiti diſordinati non ſi fanno meglio i negotij, anzi con eſſi più toſto ſi perde, che ſi guadagni: & all'incontro con mezi debiti & ordinati caminando *in ſilentio & ſpe*, ſi guadagna molto più paeſe, & i proſſimi rimangono più edificati; & dall'eſſer poueri veri verremo ad eſſer più aiutati, & fauoriti dal Signore, *Quia tibi derelictus eſt pauper, orphano tu eris adiutor*.

11 M'è parſo ben fatto deſtar i miei Padri & Fratelli in Chriſto, cõ riçordar loro, che ſiamo morti per li voti, & che queſta vita già non è noſtra, ma di colui, che per darla a noi diede la propria; e giuſta coſa è che la teniamo aſcoſa in lui, perche ſe penſaſſimo di poterla da noi ben conſeruare, c'ingannaremo grandemente. Il ſegno che vn ſia morto è non vedere, non ſentire, non riſpondere, non lamentarſi. Onde s'vn religioſo hà gli occhi pronti a giudicar i fatti altrui, & ha riſpoſte a quel che ordina l'obedienza, & moſtra ſentimento ſentendo dire i ſuoi manca-

menti

menti, è segno che questo tale non è morto, ma viue nelle sue passioni, dimenticatosi de propositi, che hebbe nell'intrare della Compagnia.

12 Ho voluto auuertir questo, perche intendo ch'al principio della Compagnia si procedeua in ciò con molta simplicità, & purità, & che non solamente l'auuiso, ò correttione non era causa d'amaritudine alcuna, ma ma generaua nell'auuisato, & corretto interior amore & gratitudine. & questo con molta ragione, perche se li secolari douendo comparir auanti a qualche Prencipe son gratissimi a coloro, che gli auuisano, ò c'hanno tinto il viso, ò d'altra cosa sconcia; quanto maggior gratitudine deue mostrar colui, ch'è auuertito di qualche macchia nell'anima, acciò lauandola, degnamente comparisca nel cospetto di Dio? Ma s'in vece d'hauer noi obligo a quei tali, più tosto ne nascerà in noi amaritudine, passione, ò diuisione nell'animo; in vno de due graui inconuenienti si verrà a cadere, ch'ò per mancamento della correttione, & auuisi resteranno, & si radicaranno in noi tali defetti, per non si trouar chi voglia porre la debita medicina a si impatiente infermo; ò pur trouandosi chi lo faccia, verrà la Casa ò'l Collegio ad empirsi di fiele, & amaritudine, cagionata da quei, ché non admettono nè la correttione, nè l'auuiso. Sarà dun-

que ragioneuole, che non ci dimentichiamo della ſanta ſimplicità, poiche ſi dice, *Et cum ſimplicibus ſermocinatio eius:* onde non è merauiglia, che doue non è ſimplicità, manchi la communicatione del Signore.

13 Nella legge di gratia come è vietata la circonciſione della carne materiale, cosi è raccommandata molto la circonciſione del cuore ſpirituale, ſotto pena di non eſſer diſcepolo di Chriſto, s'vn laſcia di negar la propria volontà, & fugge di portar la ſua croce, ſeguendo il ſuo Redentore. Così nella Compagnia le mortificationi publiche ſon vietate per giuſti e ſanti riſpetti, ma la mortificatione della propria volontà è commandata ſotto pena di non eſſer vero figliuolo della Compagnia: imperoche è manifeſto ſegno, che vno nõ conoſce quãto graue caſtigo meriti la propria volontà per hauer offeſo il ſuo Creatore, ſe gli compiace, & l'accarezza, & laſcia di trattarla com'ella merita, che è ſtudiar, che non ſi facci mai coſa, ch'ella pretenda, & voglia. L'eſſer in ciò traſcurato, ſarà di gran danno nella Compagnia, non altrimente che ad vna vigna, ſe ſi laſciaſſe di potare a ſuoi tẽpi, perche così in pochi anni ſi perderebbe, & in loco di produrre vua, daria ſarmenti. Dal cominciar alcuni a cercar diſordinatamente le commodità, è da temere, che dimenticati così della mortificatione, non venga la Com-

pagnia

pagnia per costoro a dar in luogo d'vua sarmenti, che non saranno buoni ad altro che a gittar nel fuoco. Nasce ancora vn'altro inconueniente dal non circoncidere questa volontà & amor proprio; & è questo, che dal cuore immortificato nasce vna nebbia oscura, ch'impedisce e toglie la presenza del Signore nell'anime nostre. & quando mi ricordo de doni, c'haueua N. B. P. Ignatio di santa memoria, & altri Padri della primitiua Compagnia per la presenza del Signore, & nel far le sue opere, & determinationi, come se fussero stati nel cospetto di Dio; desidero, che non si perda per nostra colpa questo dono & gratia. Perche se il popolo d'Israele passando per il deserto, & hauendo seco guida miracolosa, *In columna nubis*, stette in tanti pericoli, & trauagli; che sarà di coloro, che caminano per il deserto di questa vita, senz'hauer riguardo alcuno a questo lume celeste? O quanto ageuolmente possono esser ingannati costoro, poiche non si vede lume, fuor che nel lume del Signore, *Quia in lumine tuo videbimus lumen*. Per il che fra gli altri auuisi m'è parso di metter ancor questo, che vsiamo gran diligenza in mortificare il nostro cuore, & facciamo tutte l'opre nostre nel cospetto del Signore, per poter dir col Profeta, *Lætatum est cor meum, & caro mea requiescet in spe;*

& non facendo vno le sue cose, come se stesse nella presenza di Dio, non si meraugli se gli manca l'allegrezza, & riposo della carne, poiche questo dono non si da a quei che lo stimano poco, ma a quei che molto vi s'affaticano.

14 Quantunque questa vigna della nostra Compagnia (che come dissi da principio, *Extendit palmites suos vsque ad mare*.) habbia già mandato fuori, & frondi & fiori, & non le manchi vua, le resta nondimeno a dar del vino, che è l'intento principale della vigna. Il che si fà col metter l'vua nel torchio, & pestandosi. Questo ci manca carissimi Fratelli, che gustiamo d'esser pesti, abbattuti, & dispreggiati affinche rendiamo quel vino della consolatione, & allegrezza che si desidera. Ricordiamoci che Christo Signor Nostro dice, *Torcular calcaui solus*; hor chi rifiuterà di esser calpestato? vedendo Christo posto nel torchio, & calpestato, darci di quel vino, di cui egli dice, *Amodo iam non bibam de hoc genimine vitis donec bibam illud nouum in regno Patris mei*: & se non si calpesta il fumo dell'honor vano & propria stima, saremo noi calpestati da i nostri nemici, & lasciaremo d'esser veri figliuoli di Giesu Christo.

15 Per conclusione di tutto, riducendo in vn sol punto quel che desidero, ricordiamoci

moci tutti di quel detto dell'Apostolo: *Videte fratres vocationem vestram*: s'vno desidera confonderſi & humiliarſi guardi al molto ch'è obligato a fare, ſecondo la ſua vocatione; guardi in tutte le coſe, che ha da dire & fare, ſe ſon degne d'eſſer dette & fatte da vno della Compagnia; miſuri il tutto con queſta miſura, & verrà ad eſſer modeſto nel parlare, honeſto nel conuerſare, diligente nell'edificatione del proſſimo, prudente & ſanto nelle ſue operationi, potente per aiutar l'anime ad vſcir dal peccato, feruente in patir per Chriſto, & per la ſanta Chieſa, & vltimamente ſarà vno di quelli che le Coſtitutioni intendono di formare, quale ſaluando l'anima ſua, aiuti la ſalute de proſſimi, & ſarà tale operario, che di lui ſi dirà, *Dignus eſt operarius mercede ſua*. Il Signore mandi tanti della ſudetta maniera a queſta ſua vigna, che ve ne ſiano per mandar non ſolo in Europa ma ancora in Aſia, Africa, & a gli Indi, acciò aiutando in queſto modo a tutti, meritiamo d'eſſer tutti *Vnum ouile, & vnus paſtor*. Il voſtro vero & buon Paſtore Chriſto, che ci hà chiamati ad eſſer ſue pecorelle ci dia gratia perche vdiamo la voce ſua; onde meritiamo conoſcerlo quì per gratia, & in Cielo per gloria.

16 Et perche Padri cariſſimi probabilmente *Tempus reſolutionis meæ inſtat*, diman-

do a tutti in carità d'esser raccommandato ne'vostri sacrificij & orationi, perche in questo poco tempo, che mi resta, conosca la mia vocatione, & conforme a lei ordini le mie operationi, & mi disponga per il camino *In caritate, & iustitia, coram ipso omnibus diebus meis:* ch'io ancora supplico, & supplicherò per tutta la Compagnia il Signore ogni giorno secondo l'obligo, & l'amore che le tengo.

Di Roma nel mese di Aprile 1569.

Delle RR. VV.

Seruo in Christo.

Francesco Borgia.

DEL

DEL R. P. N. EVERARDO Mercuriano Generale.

A Superiori della Compagnia.

Ricordi per il buon gouerno.

1 VNa delle cose che si debbono, da quei che gouernano la Compagnia presupporre; è, che per procedere secondo lo spirito del nostro istituto, e con soauità, & amore, non è solo di mestieri hauere retta intentione, prudenza, & altre simili qualità; ma oltre queste il dono, che S. Paolo frà li doni gratis dati dimanda gubernationes &c. e sopra tutto hauer fatto non piccolo guadagno nelle proprie passioni, & affetti.

2 La seconda è, che quantunque li sudditi possono mancare nel fare esattamente l'vbidienza come conuerrebbe, nondimeno l'infermità humana richiede anco vna gran destrezza, e dimostratione di amore dalla parte de Superiori. E pare che la ragione & il debito di giustitia ricerchino, che si come li nostri si sono dati a Dio N. Sig. con grande liberalità, così anco reciprocamente siano da Superiori riceuuti, & trattati; perche questa liberalità, e carità con la sollecitudine, e dili-

genza possono più ageuolmente che in altro modo fare, che s'osserui la disciplina del nostro istituto.

3 La terza è, che li sudditi deuono riconoscere ne Superiori quello, il cui luogo tengono, cioè Christo N. Signore; poi che come non dobbiamo vbidire a Superiori per la mira della bontà, & virtù, ma per riuerenza di N. Signore, che loro hà dato tal carico; così non douiamo lasciare d'vbidire con la medesma prontezza e rassegnatione quando ben paresse d'osseruare in essi alcune imperfettioni humane.

4 Ma in quel che appartiene al Superiore, acciochè dall'altro canto faccia l'offitio Pastorale bene, e con autorità con i sudditi; se hanno a procurar due cose; l'vna, che li sudditi intendano, e siano ben certi, che ciò che il Superiore fà, lo fà per vbidire a Christo, & all'istituto, e per bene degl'istessi sudditi; e che l'amore che mostrerà verso loro, sia vguale a tutti senza alcuna accettatione di persone: di modo che quando auuiene fare l'offitio d'ammonitione, di riprensione, ò di dar penitenze si intenda sempre ciò farsi per amore. & perciò guardinsi di dar occasione a sudditi di formar concetto, che egli pensi male di loro, ò si diffidi: percioche questi concetti scemano in gran maniera alli sudditi la riuerenza, & amore, che deuono hauere al Superiore e

per-

perdono la speranza di poter mai rientrare in gratia di lui; e restano per terra nelli loro difetti senza rimedio veruno; e non solo di tutti, ma anco delli molto imperfetti (non lasciando però li debiti mezi della disciplina) deue mostrare il Superiore hauere speranza che per l'auenire si habbino ad aiutare in spirito, & di non ritenere in se memoria delle cose loro passate.

5 Oltre ciò il Superiore s'hà da guardare d'vsare verso li sudditi artificio humano in maniera che essi intendano, che il Superiore dica vna cosa per vn'altra; perche questo leua affatto la fiducia con la quale deue il suddito riposare e darsi tutto alla cura paterna del Superiore. & in vero col detto artificio non vi può esser quella vnione, e scambieuole amore e riuerenza, che si richiede per hauere l'intiera rassegnatione & indifferenza per acquistare virtù, e perfettione religiosa: ne è possibile parimente tener in disciplina religiosa e virtù solida, gente, che è si capace, e di tante qualità ornata, quante ha la Compagnia, con si fatti artificij; essendo che in questo nessuno cede all'altro: ma si ben la verità e virtù soda possono caggionar vnione bẽ stretta & durabile fra'l Superiore e'l suddito, e farla crescere.

6 L'altra cosa, che si richiede per acquistare e mantenere autorità cõ i sudditi, è procurare

curare che intendano e siano persuasi, che il Superiore sà ben fare l'offitio suo, e che non depende da altri che dalla sua superiore obedienza; & acciò che habbino tale persuasione fa di mestieri, che con effetti lo sappia ben fare. Per la qual cosa bisogna ch'intenda perfettamente, quale debba esser ogni famiglia della Compagnia, e qual debba essere ciascuno nell'interiore; poiche la Compagnia non solo si contenta dell'esteriore disciplina, ma risguarda principalmente la dispositione & cultura interiore dell'anima. E perche la disciplina esteriore è compresa in certe regole, però è necessario, che il Superiore sappia molto bene tanto quelle che sono communi quanto quelle che toccano a particolari offitij & essercitij. Oltre ciò si deue non solamente procurar con la medesima diligenza, che ciascuno de sudditi intenda le dette regole almeno in quello che loro toccano, e che ancora l'habbino, & l'intendino facendosele familiari.

7 Conuiene anco, & è necessario procurare che ogn'uno faccia con prontezza quel che sà, animandoli a volerlo fare; dipoi prouederli di quanto bisognerà loro per essercitare il suo offitio bene. finalmente vedere spesso come lo fanno, il modo che tengono in osseruar le regole, e dando istruttione, & ammonitione, & reprensione per se, ò per

altri,

altri, per indrizzare, animare, e consolare qualunque n'haura bisogno. E però deue intendere diligentemente le difficultà, che ciascuno troua nell'essercitio del suo offitio, delle quali hauerà a trattar prima diligentemente con Dio S. N. e poi con li suoi Consultori, acciò che si faccia la prouisione debita, & ognuno possa portare il giogo soauemente, e si sappia, che se non si prouede a quanto si desidera, non nasce per mancamento di negligenza, ne di carità.

8 Hor quãto all'offitio Pastorale, che tocca alla disciplina interiore (la quale assai facilmente si può conoscere a proportione della esteriore, poi che quel che si è detto di questa può anco giouare a conoscer l'interiore) è di auertire che sicome per conoscere qual debba essere vna famiglia della Compagnia, bisogna pigliare la notitia delle regole, che trattano di essa; così parimente per sapere qual debba essere ciascuno della Compagnia nell'interiore, è forza pigliare questa notitia dalle regole e Costitutioni che di ciò raggionano. nelle quali il tutto si vedrà chiaramente come in vn specchio, come si caua dal 4. cap. dell'esame, e dalla 3. 6. 9. & 10. parte & passim vbique dalle Constitutioni, che buona parte si è sommariamente ristretto nelle regole della Somma sapiẽza, e nel libro de gl'Essercitij spirituali

rituali del N.B.P. Ignatio. Et abbracciando la disciplina interiore due, ò tre capi, il primo delle cose che s'hanno da lasciare, è dello spogliar l'animo dall'affetto di quelle; l'altro l'esiercitarsi nell'acquisto delle virtù, che sono necessarie per li ministerij della Compagnia, per non dire li propositi, & i desiderij che N. Signore suole somministrare per questo; sarà necessario, che quello che ha da esercitare in altri questa parte dell'offitio pastorale, non solo sappia da queste regole e costitutioni quale debba esser ciascuno; ma etiamdio è necessario, come s'è detto, che li sudditi siano persuasi che l'intende molto bene. la quale persuasione non si acquisterà, se non con la verità istessa.

9 In oltre bisogna parimente che procuri, che ognuno intēda quale debba essere nell'interiore, e questo per li mezi ordinarij della Compagnia, come sarebbe a dire per mezo di esplicationi di regole publiche ò priuate, e dell'istruttione, essortationi, & simili ordinarij modi della Compagnia. onde tanto maggiormente si dourà procurare, che gli animi siano indrizzati, animati, e consolati, e che il Superiore con buon modo tenga viui li desiderij di questa disciplina interiore, perche senza questa non si farà mai progresso alcuno. L'essercitio poi di questa disciplina deue

esser

esser perpetuo in tutta la vita, e come vn Noviciato: perche la necessità delle nostre continue imperfettioni e bisogni, richiedono questa continua meditatione. & in somma il Superiore ha da stare a vedere con diligenza come camina ognuno in questo essercitio, e che cosa, e quanto gli manca in ciascuna di queste parti, che si richieggono tanto nel leuar gl'impedimenti, quanto nell'acquistare forze & armi: e secondo che si troueranno le difficultà ne dourà trattare con Dio S. N. e con diligente studio inuestigare le radici, e cause di quelle in ciascuno, procacciando i rémedij necessarij per i mali, hora col vino, hora con l'olio. E per questo è necessario hauer per le dita le regole, che trattano *De discernendis spiritibus & curandis animabus*, si come santamente ci mostrò il N. B. P. Ignatio santa memoria nel libro de gli suoi Essercitij: & dourà esser sollecito, che ognuno si renda capace tanto di questi bisogni & delle cause, quanto delli rimedij conuenienti procurando la dispositione debita dell'anime, acciò che vogliono riceuere, & abbracciarli da vero, & aiutarsi delli sodetti rimedij.

Et per fine nell'esercitio di questo offitio Pastorale, & vso diligente di queste industrie, il Superiore s'hauerà da confidare molto nel Signore, il quale darà l'vntione

del

del suo Santo Spirito per facilitare, & indrizzar il tutto al spirituale aiuto dell'anime, & a disporre questi suoi istromenti per il seruitio di S. D. Maestà.

Euerardo.

DEL

DEL R. P. N. GENERALE Claudio Aquauiua.

A Superiori della Compagnia.

Del felice progresso di essa.

1 MEntre io considero (Padri in Christo carissimi) la consolation particolare, che sin dal principio della mia vocatione mi diede Dio S. N. nel pensare di douere in tutte le cose esser guidato da miei Superiori con gran sicurezza, & pace del cuor mio, & con grand'aiuto per castigare la propria volontà tanto nemica di noi stessi, che ci toglie quanto più procuriamo, l'esser veramente nostri: & mentre fisso gl'occhi a quello, che la sua bontà m'hà dimostrato della grandezza della nostra vocatione, & importanza di questo corpo della Compagnia per aiuto di tante anime, & seruitio della Santa Chiesa; non posso fare, che non senta cordialmente questa mutatione, che nella mia persona è piaciuto à sua diuina Maestà fuor d'ogni pensiero humano d'ordinare, poi che mi vedo affatto priuo del primo bene, che l'anima sin da gl'anni teneri tanto desiderò, dell'esser sempre drizzato da serui di Dio: & dal secondo, onde mi s'accrescea continua occasione d'allegrezza, mi si da perpetua materia di

timore, vedendomi non solo priuo di tanti aiuti, quanti mi porgeuano gl'occhi di coloro, che in luogo di Dio mi gouernauano; ma costituito di repente Capitano a tale essercito; & in naue così importante, e di tali soldati, e mercantie ripiena fatto subitamente nocchiero. Onde con maggior senza dubbio ragione, benche in diuguual peso, deuo dire quelle parole in simil materia vsate da S. Gregorio: Ruth. 1. *Nolite me vocare Noemi, sed amaram*, poiche veramente vedendo in questa casa del vero Salamone la distintion de gli offitij, la distributione dell'opere, la qualità de cibi, il modo marauiglioso di seruire; certo con inferior giuditio, ma non con non minor marauiglia 3. Reg. 10. di quella Regina, *Non habeo vltra spiritum*, ne sò in me ritrouar cosa, che mi conforti, se non che essendo la Compagnia fattura delle sue mani, egli conseruerà, & promouerà, con tanto maggior sua gloria questa opera, quanto meno atto si conosce l'istromento, che per seruirsene ha preso quel, che spianò le superbe torri di Hierico non con istromenti, ò Ios. 6. machine di guerra, ma con debolissimo fiato Iud. 7. di trombe; & l'insolente essercito di Madian, distrusse, & mandò in fuga con romper vilissimi vasi di terra. Questo fà che dalla prima consideratione conoscendo la diligenza, che in me si ricerca, & il pericolo che mi soprastà, & da questa cosa pigliando ardire,

che

che il Signore sia per concorrere con le nostre fatiche, spinto anco da alcuni Padri della Cõgregatione, habbi giudicato esser debito mio scriuere alle R R. V V. (perche pigliando nuouo spirito, & forza ci destiamo tutti ad aiutar valorosamente questa impresa) alcune cose, che sento in Domino, che importeranno non poco per il felice progresso di questa sua minima Compagnia.

2 Desidero dunque primieramẽte, che si scolpisca ne gli animi nostri, che tutta questa famiglia così cara a Dio, & a tale impresa eletta, è posta sopra le spalle di noi, che gouerniamo. a quali poiche habbiamo promesso di vegliare, per render conto di quei, che son gouernati, tocca particolarmente quel ricordo di Salomone, *Fili mi, si spoponderis pro amico tuo, &c. fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera, quia incidisti in manus proximi tui: festina, discurre, suscita amicum tuum; ne dederis somnum oculis tuis, ne dormitent palpebræ tuæ*; perche certo la maggior parte dell'impresa pende da quei, che gouernano. E vediamo per la diuina gratia tanta dispositione ne' soggetti della Compagnia, che potrà sperarsi notabile accrescimento in ogni santità, se noi faceiamo con vigilanza, & santa discretione l'offitio nostro. Il quale perche sia ben'inteso, parmi che sia necessario di presupporre, che questo è vn essercito di figliuo-

li di Dio, chiamati con particolar vocatione a seruirlo per amore, & aiutare a sollevare, per dir così, il peso della Croce, nel riportare al Cielo le pecore smarrite. Hor' essendo esser cito, ricerca grand'ordine, & vigilanza; essendo de figliuoli di Dio, si vede con che occhi il Superiore li deue mirare, con quanto amore, con che rispetto, con che desiderio della loro perfettione: essendo chiamati con singolar vocatione, non debbono i Superiori misurare le cose della perfettione co spirito di pusillanimità, che nasce dalla prudenza humana; & essendo seruitio d'amore, il mezo più efficace per guidarli deue esser il guadagnar le volontà. perche non si deue contentar vn Superiore della Compagnia, che vn soggetto obedischi, & faccia questo & quell'altro in qualunque modo, ma deue hauer occhio, che lo facci con perfettione. onde a questo aiuta molto, che i sudditi conoscano veramente d'esser amati da suoi Superiori, i quali si debbono mostrare a suoi figliuoli padri, madri, nutrici, medici, & finalmente ogni cosa, secondo il bisogno di ciascuno. Onde dice S. Bernardo trattando con i Superiori. *Discite subditorum matres vos esse debere, non dominos; studete magis amari, quam metui*; & poco dopo, *Quid iugum vestrum super eos aggrauatis, quorum potius onera portare debetis? Cur morsus a serpente paruulus fugit*

in Cantic. ser. 23.

conſcientiam Sacerdotis, ad quem eum magis oportuerat tamquam ad ſinum recurrere matris. Il che prima di lui hauea detto S. Gregorio cõ quelle parole: *In qua videlicet compaſſione neceſſe eſt talem ſe, qui præeſt exhibeat, cui ſubiecti quique, occulta quoque ſua prodere non erubeſcãt, vt cum tentationum ſuarum fluctus paruuli tolerant, ad paſtoris mentem, quaſi ad matris ſinum recurrant; & hoc quod ſe inquinari pulſantis culpæ ſordibus præuident, exhortationis eius ſolatio, & lachrymis orationis lauent*. E certo chi conſidera ſe ſteſſo, vedendoſi anch'egli circondato da infirmità, & conſidera l'amor che deue a Dio, & per lui a ſuoi figliuoli (che però ſono tre volte domandati dell'amore quei che gouernano) conoſce bene quanta compaſſione con Dio, & con il proſſimo ſi ricerca, che non ſenza ragione nella veſte del Sacerdote, con la ſottiliſſima tela di lino, vi s'aggiongeua lo ſcarlato due volte tinto. Queſto affetto (per mettere ancora nel Rationale i nomi de noſtri Patriarchi) mo ſtraua Moſe dicendo, che Dio gl'haueua dato cura di quel popolo, come s'haueſſe egli conceputa, & generata tutta quella moltitudine, raccommandandoli che la portaſſe nel ſeno, come ſuole la nutrice portare il fanciullo. Ioann. 22. Num. 11.

3 Queſto moſtraua S. Paolo, quando diceua, *Facti ſumus paruuli in medio veſtrum*, 1. Theſſ. 11

2. Cor. 11. Gal. 4. *tamquam si nutrix foueat filios suos. Et quis infirmatur & ego non infirmor? Et filioli mei quos iterum parturio*. Così N. B. P. Ignatio di S. me. ricerca nelle Costitutioni, ch'i Superiori si faccino più tosto amare, che temere: così nella formula dell'istituto vuole, che ci ricordiamo della benignità, & mansuetudine di Christo N. S. & della forma, che ci diedero S. Pietro, & Paolo: & di S. Paolo sappiamo quel, che ne raccoglie mirabilmente in compedio nel suo Apologetico Gregorio Nazianzeno, con quanta carità, & discretione, con quanto feruore, & compassione fusse a tutti tutte le cose, & con vn'istesso principio come sauio medico a diuerse infermità va applicando diuersi medicamenti. Ilche marauigliosamente dipinse S. Bernardo in vn'Epistola con poche parole. *O bona mater charitas, quæ siue foueat infirmos, siue exerceat prouectos, siue arguat inquietos, diuersis diuersa exhibens sicut filios diligit vniuersos: cum te arguit, mitis est; cum blanditur simplex est, piè solet sæuire, sine dolo mulcere, patienter nouit irasci, humiliter indignari*. E per non esser più lungo in questa materia, quando il suddito si porta bene, chi non sa che gl'accresce grand'animo l'esser animato, & lodato dal Superiore? Quando vien ripreso, ancorche si dolga, non si può esasperare, se conosce che nasca da amore. Non genera odio la ferita del medico, ma beneuolen-

za, con tutto che il tagho si senta: s'hà istruttione dal Superiore, da chi stima d'esser amato, la piglia con animo di esseguire, non di mormorare (oue dal contrario, si conuerte in veleno quel ch è cibo) se è tentato, sicuramente depone la sua spina nelle mani della madre. & è manifesto, che si chiude la porta del rimedio, quãdo il Superiore ò dà segni d'amar poco, ò di tener mal concetto, ò di non sperare emendatione de suoi figliuoli. E questa fiducia, non bisogna (Padri miei) che si generi nel suddito nell'istesso punto, ch'è necessaria, posto che con parole amoreuoli c'ingegniamo di procurarla; ma è necessario che nell'occorrenze passate, nel mostrar cura delli suoi bisogni, etiamdio delli corporali, nel trattare familiarmente con lui, sia & in esso, & nell'altre generato questo concetto. il quale non indebolisce punto il neruo della disciplina, & l'osseruanza dell'istituto, & regole, ma più tosto la fa più perfetta, come vedremo con la gratia del Signore più di sotto, che di questo primo punto farò fine. c'aggiungerò, che come è grande inganno de maestri della via spirituale, & di color, che gouernano, voler guidar tutti con la regola della propria complessione, ò maniera naturale; così è importantissimo per guadagnar la volontà, & gouernar con amore, lo spogliarsi nel gouerno non solo delle partialità de gli altri, si

che non si posſa notare, che il Superiore sia di Paolo, ò di Apollo, ma ancora dello spirito proprio, lasciando quasi d'esser se stesso, & vestendosi della forma, & spirito proprio della Compagnia, espresso nelle Costitutioni, & con viui esempij della santa mem. del Nostro benedetto Padre Ignatio, successiuamente per traditioni mostratoci.

4 La seconda cosa, che desidero, come molto importante è, che s'habbi particolarissima cura delle cose dell'oratione, & studio della meditatione: perche ne con Dio, ne con Superiori, ne con se stesso, ne con i prossimi potrà essere ben'ordinato vn soggetto della Compagnia senza questo esercitio; & come potrà ò sentir di cuore i benefitij diuini senza ruminarli, ò esser grato nel corrispondere se spesso non li considera? E come potrà da douero dispreggiare le cose di questa vita, se egli non hà gusto dell'eterne? Come saprà calpestar l'honore, & l'amor proprio grauissimo nemico del ben commune, come N.B.P. lo chiama, s'egli nō hà visto con chiara luce, che cosa sia l'huomo? O quando hauerà forza per superar le difficoltà, che nella via spirituale occorrono; vincer le passioni, ch'ogn'hora ci s'oppongono; esercitar le virtù, con che s'acquistano gl'habiti veri, colui, che come dice S. Bernardo, con la meditatione non conosce quel che gli manca,

& con

& con l'oratione non l'impetra? Che maniera terrà di trattare con i prossimi di cose spirituali, & istillare rugiada del Cielo ne gli animi loro quel, che non hauendo communicatione con Dio, non può dire per aridità quattro parole senza gran fatica? Che zelo potrà hauere, & che fame della salute dell'anime, se non sarà entrato con la consideratione nel costato di Christo Crocifisso, doue vedendo, quanto care siano costate quell'anime, a guisa di quell'aquila, che lo Spirito santo in Iob descriue: *Vbicumque fuerit cadauer statim adsit*. E non solo non impedisce l'aiuto de prossimi questa communicatione con Dio; ma s'ella è vera, & casta (come S. Bernardo la chiama) cioè che non cerchi se stessa, & la propria consolatione, riempie l'anime di tanto zelo; *Acquirendi Deo, qui eum similiter diligant*, che lascia ogn'altra cosa, & dimenticata di se stessa, và a ricercar la preda; la doue, chi non ha essercitio di meditatione, farà qualche frutto con la buona volontà & apprensione, che sia seruitio di Dio l'aiutar l'anime; ma ben si sà che importino quelle parole di S. Paolo. *Charitas enim Christi vrget nos, æstimantes hoc quoniam si sumus &c. & pro omnibus mortuus est Christus, vt & qui viuunt &c.* E finalmente chi sà le fatiche, i disagi, le persecutioni, le desolationi, che è necessario soffrire a chi vuol esser pescatore dell'anime,

Greg. 31. Moral. ca. 22.

me, ben intenderà s'è necessario di star sempre apparecchiato, & armato di fortezza, si
1. Cor.4. che possa dir con l'Apostolo. *Maledicimur, & benedicimus; persecutionem patimur, & sustinemus; blasphemamur, & obsecramus; tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema vsque adhuc*; & al-
2. Cor.4. troue. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur. persecutionem patimur, sed non derelinquimur; deijcimur, sed non perimus; semper mortificationẽ Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris. semper enim nos qui viuimus in mortem tradimur propter Iesum, vt & vita Iesu manifestetur in*
Rom.8. *carne nostra mortali. & in omnibus his superamus propter eum, qui dilexit nos.*

Onde per non esser più lungo in questo capo, voleua N.B.P. che s'hauesse l'occhio, che raffreddandosi l'essercitio delle cose spirituali, *Humani & inferiores affectus non incalescerent*, Voleua, che s'intendesse, che i mezi, che più vniscono l'istromento con il suo primo motore, sono più efficaci per l'aiuto dell'anime. Ordinaua, che i nostri hauessero familiari gl'essercitij spirituali per poter anco dargli ad altri, & hauessero destrezza in trattar questa sorte d'armi spirituali & oltre quello, che ne dice nelle Costitutioni, si sà quãto egli stimasse & raccommandasse l'vso loro, & con l'es-

l'esempio, ch'egli ci dimostrò in questa parte. Trattando delli Professi, & Coadiutori formati dice, che però non gli prescriue certo tempo d'oratione, e meditatione, perche suppone come cosa certa, che saranno huomini spirituali, i quali sapranno correre per la strada di Christo Signor Nostro, secondo, che la sanità sopporterà, e l'occupationi che per carità, & obedienza pigliano. Del Generale si sà che la prima dote, che ricerca è, che sia sommamente congionto, e familiare con Dio nell'oratione. Si che voglio inferire, che tutte queste cose presuppongono meditatione, & esercitio interiore. Nè pensi alcuno, che l'oratione vocale possi fare l'istesso effetto, come chiaramente si vede, e s'il negotio ha difficultà, perche non in tutti succede vgualmente, debbono i Superiori per se, & per li Prefetti delle cose spirituali, hauendo l'occhio à questo scopo, procurare con ogni istanza, che non solo vi si spenda il tempo assegnato, ma vi si spenda bene, e che si tenghi in ciò particolar vigilantia, non solo nel tempo del Nouitiato, ma in tutto il resto; perche io non vedo come possino gl'huomini della Compagnia al tempo, che sono operarij hauer questa necessaria spesa spirituale, se dal principio del suo entrare, continuando poi non hanno acquistato habito. E certo se è Religione alcuna, che habbi necessità grande

de

de d'hauer familiare la meditatione, e pronto habito di trattare spesso, e con facilità con Dio; è la nostra, non solo per il discorso già fatto, onde chiaramente si vede; ma perche non hauendo choro, in più parti & secondo l'occasione si recita l'offitio diuino, e perche ci trouiamo tante volte frà secolari in mezo delle distrattioni, & occupationi per mare, & per terra, nelle carceri, e ne gli hospedali; e quello che è più, nelle Corte con Prencipi, con cortigiani; che in noi, più che in niun'altro si deue procurare quello, che dice S. Basilio, che hauendo tutte l'altre cose il suo tempo determinato, il tempo dell'oratione deue esser tutta la vita. E credo io dal mancamẽto di questa vediamo alle volte ne particolari mancamenti non piccioli. Iddio Nostro Signore ci conceda gratia, che si veda nella Compagnia fiorir questo santo studio, il qual mentre fiorirà, confido nella bontà diuina, ch'il non hauer obligo di penitenze, ò austerità corporali, non scemarà punto ò il frutto delli nostri ministerij, ò il buon ordine della Compagnia.

6 La terza cosa, in che deuono i Superiori con grand'industria vegliare, e la diligente osseruatione delle regole, per la quale molto desidero, che si stãpi ne cuori de Nostri, in che grado debbono essere stimate, poiche in esse ci manifesta Dio N. Signore, quel che la sua volon-

volontà dimanda da noi. E come ciò che s'appartiene ò sia alla conseruatione de soggetti particolari, ò di tutto il corpo della Religione, e frutto delle nostre fatiche, & ministerij; pende senza dubbio dalla direttione, & efficacia della mano di Dio, communicata a noi per l'influsso di questa particolar gratia della vocatione: così chiaramente si vede che dal sottrarsi dall'osseruãza delle regole, & dall'vscir fuora de limiti prefissi, ci andiamo sottraendo da quel concorso. Onde l'huomo lasciato poi a se stesso non può far altro, se non quel che suole, quando è di se stesso; cioè cascare in infinite miserie. Ne però la qualità d'alcune regole, che paiono di poco momento, deue render securi coloro, che ne fanno poco conto; poiche è certo che non sono di piccol merito gl'atti che nascono da non picciola charità, & obedięza. E per altra parte chi si auuezza a far poco conto de gli ordini, che riuerisce come Religioso, nelle cose piccole, si veste d'vn'habito di libertà (non di spirito, ma del secolo) a non tener quella stima che douerebbe ancora delle cose maggiori. E però si sà che le mosche ancorche piccole, se vi muoiono però, *Esterminant suauitatem vnguenti*. E sappiamo chi disse; *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Onde non solo c'insegnò S. Leone, che chi, *Non proficit, deficit, & qui nihil acquirit, nonnihil perdit:* ma

l'Abbate Theodoro disse in vna Collatione
Coll. 6. ca. 14. appresso Cassiano: *Qua propter istud erit nostri euidens indicium detrimenti, si intellexerimus nos nihil amplius acquisiuisse, nec dubitemus retrorsum nos fuisse omni modis reuocatos qua die non senserimus ad superiora progressos.* Beata quel'anima, che di tal modo ricerca con desiderio *Quæ sit voluntas Dei*, che nessuna occasione lascia passare, in che pensi poterli far cosa grata; ma a ciascuna parola, che se le ordina, gioisce per allegrezza, dicendo con la sposa, *Vox dilecti mei*, perche riconosce la voce di chi parla. Ne meno può scusare la difficoltà ò asprezza d'alcune altre; poiche chi considera con diligenza le nostre Regole, veramente non troua cosa, che sia difficile ò aspra, se non a coloro, che non vogliono: & sappiamo che le cose, che consistono nella volonta, subito che si vogliono, ancora si possono, perche subito che si vogliono, si possono.

7 Onde stimo che le difficoltà ci nascano da quel che marauigliosamente auerti nelle
Lib. 10. ca. 23. sue Confessioni S. Agostino: *Quoniam caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem, vt non faciant homines quod volunt, cadunt in id quod volent, eoq; contenti sunt, quia illud quod non valent non tantum volunt quantum sat est vt valeant.* Onde subito che per la contradittione del senso ci nasce qualche

diffi-

difficoltà, ci rendiamo, & confessiamo di non potere, perche nō diamo vigore alla volontà, che voglia quanto basti. Ma nel vero per molto che fossero difficili & amare le cose, che ci s'impongono, se le condissemo con la farina del Profeta, ci diuerrebbono tutte dolcissime. Indi erano quelle voci tanto differenti da quelle, che si odono de tepidi. *Quã dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo: & inuenti sunt sermones tui, & comedi eos, & factum est mihi verbum tuum in gaudium & in lætitiam cordis mei.* Et onde nasce che alle volte ci diuengono difficili, & graui le cose che prima ci pareano soaui? Certo non da altro credo io, se non perche *Comederunt alieni robur nostrum, & ignoramus*, & mancando le forze interiori sentiamo la grauezza di quel che prima ci era leggiero, come nelle cose corporali auuiene a chi è stracco. Ilche chiaramēte nella Collatione de Mortificatione ci dimostrò l'Abbate Abramo dichiarando qual fosse la cagione, perche hauendo il Signore detto. *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*, ritrouassimo difficoltà nella strada di Dio, oue cita anco a questo proposito quel luogo dell'Ecclesiastico; *Labor stultorum affliget eos, qui non nouerunt ire in ciuitatē.* perche veramente poco senno mostriamo se caminando verso la nostra patria di Hierusalem andiamo per strade spinose & aspre, che da

Psal. 118.

Hier. 15.

Coll. 24. c. 24.

Matt. 12.

noi

noi cerchiamo, lasciando la via piana, & suaue che il Signore ci dimostra.

8 E così si vede per esperienza, che coloro che caminano per l'osseruanza delle sue regole, esperimentano correndo senza intoppo alcuno che cosa sia, *Pax multa diligentibus legem tuam & non est illis scandalum*. E quella promessa del Signore *Ego ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum*; ne mi stenderò a dire, che costoro che trouano grauezza douerebbono porre il remedio alla parte inferma, hauendo riguardo alla mortificatione del senso & del giuditio, poiche dalla lettera del N.P.B. Ignatio si può compitamente intendere ciò che tocca all'obedienza: aggiungerò ben quello, che nel libro de Præcepto, & dispensatione disse diuinamente S. Bernardo: *Porro imperfecti cordis & infirmæ prorsus voluntatis indicium est, statuta seniorum studiosius discutere, & horrere ad singula, quæ iunguntur, exigere de quibusque rationẽ, & male suspicari de omni præcepto, cuius causa latuerit, neque vnquam libenter obedire, nisi cum audire contigerit, quod forte libuerit, aut quod non aliter licere, aut expedire monstrauerit, vel aperta ratio, vel indubitata auctoritas. Delicata satis, immo molesta est huiusmodi obedientia; non plane illa est, quæ ex regula traditur, obedientia sine mora; disputare profectò hoc est in æstu cordis, non in auditu auris obedire*. E questa anima-

Psal. 118.

Bern. in li. de præcep. & dispens.

car-

DEL R. P. N. GENERALE Claudio Aquauiua.

A Superiori della Compagnia.

Del felice progresso di essa.

1 MEntre io considero (Padri in Christo carissimi) la consolation particolare, che sin dal principio della mia vocatione mi diede Dio S. N. nel pensare di douere in tutte le cose esser guidato da miei Superiori con gran sicurezza, & pace del cuor mio, & con grand'aiuto per castigare la propria volonta tanto nemica di noi stessi, che ci toglie quanto più procuriamo, l'esser veramente nostri: & mentre fisso gl'occhi a quello, che la sua bontà m'hà dimostrato della grandezza della nostra vocatione, & importanza di questo corpo della Compagnia per aiuto di tante anime, & seruitio della Santa Chiesa; non posso fare, che non senta cordialmente questa mutatione, che nella mia persona è piaciuto à sua diuina Maestà fuor d'ogni pensiero humano d'ordinare; poi che mi vedo affatto priuo del primo bene, che l'anima sin da gl'anni teneri tanto desiderò, dell'esser sempre drizzato da serui di Dio: & dal secondo, onde mi s'accresceua continua occasione d'allegrezza, mi si da perpetua materia di

timore, vedendomi non solo priuo di tanti aiuti, quanti mi porgeuano gl'occhi di coloro, che in luogo di Dio mi gouernauano; ma costituito di repente Capitano a tale essercito; & in naue così importante, e di tali soldati, e mercantie ripiena fatto subitamente nocchiero. Onde con maggior senza dubbio ragione, benche in disugual peso, deuo dire quelle parole in simil materia vsate da S. Gregorio: Ruth. 1. *Nolite me vocare Noemi, sed amaram,* poiche veramente vedendo in questa casa del vero Salamone la distintion de gli offitij, la distributione dell'opere, la qualità de cibi, il modo marauiglioso di seruire; certo con inferior giuditio, ma non con non minor marauiglia 3. Reg. 10. di quella Regina, *Non habeo vltra spiritum*; ne sò in me ritrouar cosa, che mi conforti, se non che essendo la Compagnia fattura delle sue mani, egli conseruerà, & promouerà, con tanto maggior sua gloria questa opera, quanto meno atto si conosce l'istromento, che per seruirsene ha preso quel, che spianò le superbe torri di Hierico non con istromenti, ò Ios. 6. Iud. 7. machine di guerra, ma con debolissimo fiato di trombe; & l'insolente essercito di Madian, distrusse, & mandò in fuga con romper vilissimi vasi di terra. Questo fa che dalla prima consideratione conoscendo la diligenza, che in me si ricerca, & il pericolo che mi soprastà, & da questa cosa pigliando ardire,

che il Signore sia per concorrere con le nostre fatiche, spinto anco da alcuni Padri della Cõgregatione, habbi giudicato esser debito mio scriuere alle RR. VV. (perche pigliando nuouo spirito, & forza ci destiamo tutti ad aiutar valorosamente questa impresa) alcune cose, che sento in Domino, che importeranno non poco per il felice progresso di questa sua minima Compagnia.

2 Desidero dunque primieramẽte, che si scolpisca ne gli animi nostri, che tutta questa famiglia cosi cara a Dio, & a tale impresa eletta, è posta sopra le spalle di noi, che gouerniamo, a quali poiche habbiamo promesso di vegliare, per render conto di quei, che son gouernati, tocca particolarmente quel ricordo di Salomone: *Fili mi, si spoponderis pro amico tuo, &c. fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera, quia incidisti in manus proximi tui: festina, discurre, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis, ne dormient palpebræ tuæ*; perche certo la maggior parte dell'impresa pende da quei, che gouernano. E vediamo per la diuina gratia tanta dispositione ne' soggetti della Compagnia, che potrà sperarsi notabile accrescimento in ogni santità, se noi facciamo con vigilanza, & santa discretione l'offitio nostro. Il quale perche sia ben'inteso, parmi che sia necessario di presupporre, che questo è vn essercito di figliuo-

li di Dio, chiamati con particolar vocatione a seruirlo per amore, & aiutare à sollcuare, per dir così, il peso della Croce, nel riportare al Cielo le pecore smarrite. Hor essendo essercito, ricerca grand'ordine, & vigilanza; essendo de figliuoli di Dio, si vede con che occhi il Superiore li deue mirare, con quanto amore, con che rispetto, con che desiderio della loro perfettione: essendo chiamati con singolar vocatione, non debbono i Superiori misurare le cose della perfettione co spirito di pusillanimità, che nasce dalla prudenza humana; & essendo seruitio d'amore, il mezo più efficace per guidarli deue esser il guadagnar le volontà. perche non si deue contentar vn Superiore della Compagnia, che vn soggetto obedischi, & faccia questo & quell'altro in qualunque modo, ma deue hauer l'occhio, che lo facci con perfettione. onde a questo aiuta molto, che i sudditi conoscano veramente d'esser amati da suoi Superiori, i quali si debbono mostrare a suoi figliuoli padri, madri, nutrici, medici, & finalmente ogni cosa, secondo il bisogno di ciascuno. Onde dice S. Bernardo trattando con i Superiori. *Discite subditorum matres vos esse debere; non dominos; studete magis amari, quam metui*, & poco dopò, *Quid iugum vestrum super eos aggrauatis, quorum potius onera portare debetis? Cur morsus a serpente paruulus fugit*

in Cantic. ser. 23.

con-

conſcientiam Sacerdotis, ad quem eum magis oportuerat tamquam ad ſinum recurrere matris. Il che prima di lui hauea detto S. Gregorio cõ quelle parole: *In qua videlicet compaſſione neceſſe eſt talem ſe, qui præeſt exhibeat, cui ſubiecti quique, occulta quoque ſua prodere non erubeſcãt, vt cum tentationum ſuarum fluctus paruuli tolerant, ad paſtoris mentem, quaſi ad matris ſinum recurrant; & hoc quod ſe inquinari pulſantis culpæ ſordibus præuident, exhortationis eius ſolatio, & lachrymis orationis lauent.* È certo chi conſidera ſe ſteſſo, vedendoſi anch'egli circondato da infirmità, & conſidera l'amor che deue a Dio, & per lui a ſuoi figliuoli (che però ſono tre volte domandati dell'amore quei che gouernano) conoſce bene quanta compaſſione con Dio, & con il proſſimo ſi ricerca, che non ſenza ragione nella veſte del Sacerdote, con la ſottiliſſima tela di lino, vi s'aggiongeua lo ſcarlato due volte tinto. Queſto affetto (per mettere ancora nel Rationale i nomi de noſtri Patriarchi) moſtraua Moſe dicendo, che Dio gl'haueua dato cura di quel popolo, come s'haueſſe egli conceputa, & generata tutta quella moltitudine, raccommandandoli che la portaſſe nel ſeno, come ſuole la nutrice portare il fanciullo. Ioann. 21. Num. 11.

3 Queſto moſtraua S. Paolo, quando diceua, *Facti ſumus paruuli in medio veſtrum,* 1. Theſſ. 11

2. Cor. 11. Gal. 4. *tamquam si nutrix foueat filios suos. Et quis infirmatur & ego non infirmor? Et filioli mei quos iterum parturio*. Così N. B. P. Ignatio di S. ne ricerca nelle Costitutioni, ch'i Superiori si faccino più tosto amare, che temere: così nella formula dell'Istituto vuole, che ci ricordiamo della benignità, & manuetudine di Christo N. S. & della forma, che ci diedero S. Pietro, & Paolo: & di S. Paolo sappiamo quel, che ne raccoglie mirabilmente in compedio nel suo Apologetico Gregorio Nazianzeno, con quanta carità, & discretione, con quanto feruore, & compassione fusse à tutti tutte le cose, & con vn'istesso principio come sauio medico a diuerse infermità và applicando diuersi medicamenti. Ilche marauigliosamente dipinse S. Bernardo in vn'Epistola con poche parole. *O bona mater charitas, quæ siue foueat infirmos, siue exerceat proiectos, siue arguat inquietos, diuersis diuersa exhibens sicut filios diligit vniuersos. cum te arguit, mitis est; cum blanditur simplex est, piè solet sæuire, sine dolo mulcere, patienter nouit irasci, humiliter indignari*. E per non esser più lungo in questa materia, quando il suddito si porta bene, chi non sà che gl'accresce grand'animo l'esser animato, & lodato dal Superiore? Quando vien ripreso, ancorche si dolga, non si può esasperare, se conosce che nasca da amore. Non genera odio la ferita del medico, ma beneuolen-

za,

za, con tutto che il taglio si senta: s'hà istruttione dal Superiore, da chi stima d'esser amato, la piglia con animo di esseguire, non di mormorare (oue dal contrario, si conuerte in veleno quel ch'è cibo) se è tentato, sicuramente depone la sua spina nelle mani della madre. & è manifesto, che si chiude la porta del rimedio, quãdo il Superiore ò dà segni d'amar poco, ò di tener mal concetto, ò di non sperare emendatione de suoi figliuoli. E questa fiducia, non bisogna (Padri miei) che si generi nel suddito nell'istesso punto, ch'è necessaria, posto che con parole amoreuoli c'ingegniamo di procurarla; ma è necessario che nell'occorrenze passate, nel mostrar cura delli suoi bisogni, etiamdio delli corporali, nel trattare familiarmente con lui, sia & in esso, & nell'altre generato questo concetto. il quale non indebolisce punto il neruo della disciplina, & l'osseruanza dell'istituto, & regole, ma più tosto la fa più perfetta, come vedremo con la gratia del Signore più di sotto, che di questo primo punto farò fine. c'aggiungerò, che come è grande inganno de maestri della via spirituale, & di color, che gouernano, voler guidar tutti con la regola della propria complessione, ò maniera naturale; così è importantissimo per guadagnar la volontà, & gouernar con amore, lo spogliarsi nel gouerno non solo delle partualità de gli altri, si

che non si possa notare, che il Superiore sia di Paolo, ò di Apollo, ma ancora dello spirito proprio, lasciando quasi d'esser se stesso, & vestendosi della forma, & spirito proprio della Compagnia, espresso nelle Costitutioni, & con viui esempij della santa mem. del Nostro benedetto Padre Ignatio, successiuamente per traditioni mostratoci.

4 La seconda cosa, che desidero, come molto importante è, che s'habbi particolarissima cura delle cose dell'oratione, & studio della meditatione: perche ne con Dio, ne con Superiori, ne con se stesso, ne con i prossimi potrà essere ben'ordinato vn soggetto della Compagnia senza questo esercitio; & come potrà ò sentir di cuore i benefitij diuini senza ruminarli, ò esser grato nel corrispondere se spesso non li considera? E come potrà da douero dispreggiare le cose di questa vita, se egli non hà gusto dell'eterne? Come saprà calpestar l'honore, & l'amor proprio grauissimo nemico del ben commune, come N.B.P. lo chiama, s'egli nõ hà visto con chiara luce, che cosa sia l'huomo? O quando hauerà forza per superar le difficoltà, che nella via spirituale occorrono; vincer le passioni, ch'ogn'hora ci s'oppongono; esercitar le virtù, con che s'acquistano gl'habiti veri, colui, che come dice S. Bernardo, con la meditatione non conosce quel che gli manca,

& con

& con l'oratione non l'impetrà? Che maniera terrà di trattare con i prossimi di cose spirituali; & istillare rugiada del Cielo ne gli animi loro quel, che non hauendo communicatione con Dio, non può dire per aridità quattro parole senza gran fatica? Che zelo potrà hauere; & che fame della salute dell'anime, se non sarà entrato con la consideratione nel costato di Christo Crocifisso, doue vedendo, quanto care siano costate quell'anime, a guisa di quell'aquila, che lo Spirito santo in Iob descriue: *Vbicumque fuerit cadauer statim adsit*. E non solo non impedisce l'aiuto de prossimi questa communicatione con Dio; ma s'ella è vera, & casta (come S. Bernardo la chiama) cioè che non cerchi se stessa, & la propria consolatione, riempie l'anime di tanto zelo, *Acquirendi Deo, qui eum similiter diligant*, che lascia ogn'altra cosa, & dimenticata di se stessa, và a ricercar la preda; la doue, chi non ha essercitio di meditatione, farà qualche frutto con la buona volontà & apprensione, che sia seruitio di Dio l'aiutar l'anime; ma ben si sà che importino quelle parole di S. Paolo. *Charitas enim Christi vrget nos, æstimantes hoc quoniam si sumus &c. & pro omnibus mortuus est Christus, vt & qui viuunt &c.* E finalmente chi sà le fatiche, i disagi, le persecutioni, le desolationi, che è necessario soffrire a chi vuol esser pescatore dell'anime,

Greg. 31. Moral. ca. 22.

me, ben intenderà s'è necessario di star sempre apparecchiato, & armato di fortezza; si
1. Cor.4. che possa dir con l'Apostolo. *Maledicimur, & benedicimus; persecutionem patimur, & sustinemus; blasphemamur, & obsecramus; tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema vsque adhuc;* & al-
2. Cor.4. troue. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur. persecutionem patimur, sed non derelinquimur; deiicimur, sed non perimus; semper mortificationē Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris. semper enim nos qui viuimus in mortem tradimur propter Iesum, vt & vita Iesu manifestetur in*
Rom.8. *carne nostra mortali. & in omnibus his superamus propter eum, qui dilexit nos.*

Onde per non esser più lungo in questo capo, voleua N.B.P. che s'hauesse l'occhio, che raffreddandosi l'essercitio delle cose spirituali, *Humani & inferiores affectus non incalescerent*, Voleua, che s'intendesse, che i mezi, che più vniscono l'istromento con il suo primo motore, sono più efficaci per l'aiuto dell'anime. Ordinaua, che i nostri hauessero familiari gl'essercitij spirituali per poter anco dargli ad altri, & hauessero destrezza in trattar questa sorte d'armi spirituali. & oltre quello, che ne dice nelle Costitutioni, si sà quāto egli stimasse & raccommandasse l'vso loro, & con l'es-

l'esempio, ch'egli ci dimostrò in questa parte. Trattando delli Professi, & Coadiutori formati dice, che però non gli prescriue certo tempo d'oratione, e meditatione, perche suppone come cosa certa, che saranno huomini spirituali, i quali sapranno correre per la strada di Christo Signor Nostro, secondo, che la sanità sopporterà, e l'occupationi che per carita, & obedienza pigliano. Del Generale si sà che la prima dote, che ricerca è, che sia sommamente congionto, e familiare con Dio nell'oratione. Si che voglio inferire, che tutte queste cose presuppongono meditatione, & esercitio interiore. Ne pensi alcuno, che l'oratione vocale possi fare l'istesso effetto, come chiaramente si vede, e s'il negotio ha difficultà, perche non in tutti succede vgualmente, debbono i Superiori per se, & per li Prefetti delle cose spirituali, hauendo l'occhio a questo scopo, procurare con ogni istanza, che non solo vi si spenda il tempo assegnato, ma vi si spenda bene, e che si tenghi in ciò particolar vigilantia, non solo nel tempo del Nouitiato, ma in tutto il resto: perche io non vedo come possino gl'huomini della Compagnia al tempo, che sono operarij hauer questa necessaria spesa spirituale, se dal principio del suo entrare, continuando poi non hanno acquistato habito. E certo se è Religione alcuna, che habbi necessità grande

de

de d'hauer familiare la meditatione, e pronto habito di trattare spesso, e con facilità con Dio; è la nostra, non solo per il discorso già fatto, onde chiaramente si vede; ma perche non hauendo choro, in più parti & secondo l'occasione si recita l'offitio diuino, e perche ci trouiamo tante volte frà secolari in mezo delle distrattioni, & occupationi per mare, & per terra, nelle carceri, e ne gli hospedali; e quello che è più, nelle Corte con Prencipi, con cortigiani; che in noi, più che in niun'altro si deue procurare quello, che dice S. Basilio, che hauendo tutte l'altre cose il suo tempo determinato, il tempo dell'oratione deue esser tutta la vita. E credo io dal mancamẽto di questa vediamo alle volte ne particolari mancamenti non piccioli. Iddio Nostro Signore ci conceda gratia, che si veda nella Compagnia fiorir questo santo studio, il qual mentre fiorirà, confido nella bontà diuina, ch'il non hauer obligo di penitenze, ò austerità corporali, non scemarà punto ò il frutto delli nostri ministerij, ò il buon ordine della Compagnia.

6 La terza cosa, in che deuono i Superiori con grand'industria vegliare, e la diligente osseruatione delle regole, per la quale molto desidero, che si stãpi ne cuori de Nostri, in che grado debbono essere stimate, poiche in esse ci manifesta Dio N. Signore, quel che la sua

volon-

volontà dimanda da noi. E come ciò che s'appartiene ò sia alla conseruatione de soggetti particolari, ò di tutto il corpo della Religione, e frutto delle nostre fatiche, & ministerij; pende senza dubbio dalla direttione, & efficacia della mano di Dio, communicata a noi per l'influsso di questa particolar gratia della vocatione: così chiaramente si vede che dal sottrarsi dall'osseruāza delle regole, & dall'vscir fuora de limiti prefissi, ci andiamo sottraendo da quel concorso. Onde l'huomo lasciato poi a se stesso non può far altro, se non quel che suole, quando è di se stesso; cioè cascare in infinite miserie. Ne però la qualità d'alcune regole, che paiono di poco momento, deue render securi coloro, che ne fanno poco conto; poiche è certo che non sono di piccol merito gl'atti che nascono da non picciola charità; & obediēza. E per altra parte chi si auuezza a far poco conto de gli ordini, che riuerisce come Religioso, nelle cose piccole, si veste d'vn'habito di libertà (non di spirito, ma del secolo) a non tener quella stima che douerebbe ancora delle cose maggiori. E però si sà che le mosche ancorche piccole, se vi muoiono però, *Efferminant suauitatem vnguenti*. E sappiamo chi disse; *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Onde non solo c'insegnò S. Leone, che chi, *Non proficit, deficit, & qui nihil acquirit, nonnihil perdit:* ma

l'Ab-

l'Abbate Theodoro disse in vna Collatione
Coll. 6. ca. 14. appresso Cassiano: *Qua propter istud erit nostri euidens indicium detrimenti, si intellexerimus nos nihil amplius acquisiuisse, nec dubitemus retrorsum nos fuisse omni modis reuocatos qua die non senserimus ad superiora progressos*: Beata quel'anima, che di tal modo ricerca con desiderio *Quæ sit voluntas Dei*, che nessuna occasione lascia passare, in che pensi poterli far cosa grata; ma a ciascuna parola, che se le ordina, gioisce per allegrezza, dicendo con la sposa, *vox dilecti mei*, perche riconosce la voce di chi parla. Ne meno può scusare la difficoltà ò asprezza d'alcune altre; poiche chi considera con diligenza le nostre Regole, veramente non troua cosa, che sia difficile ò aspra, se non a coloro, che non vogliono: & sappiamo che le cose, che consistono nella volontà, subito che si vogliono, ancora si possono, perche subito che si vogliono, si possono.

7 Onde stimo che le difficoltà ci nascano da quel che marauigliosamente auertì nelle
Lib. 10. ca. 23. sue Confessioni S. Agostino; *Quoniam caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem, vt non faciant homines quod volunt, cadunt in id quod valent, eoq. contenti sunt, quia illud quod non valent non tantum volunt quantum sat est vt valeant*. Onde subito che per la contradittione del senso ci nasce qualche diffi-

difficoltà, ci rendiamo, & confessiamo di non potere, perche nõ diamo vigore alla volontà, che voglia quanto basti; Ma nel vero per molto che fossero difficili & amare le cose, che ci s'impongono, se le condissemo con la farina del Profeta, ci diuerrebbono tutte dolcissime. Indi erano quelle voci tanto differenti da quelle, che si odono de tepidi. *Quã dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo: & inuenti sunt sermones tui, & comedi eos, & factum est mihi verbum tuum in gaudium & in lætitiam cordis mei.* Et onde nasce che, alle volte ci diuengono difficili, & graui le cose che prima ci pareano soaui? Certo non da altro credo io, se non perche *Comederunt alieni robur nostrum, & ignoramus*, & mancando le forze interiori sentiamo la grauezza di quel che prima ci era leggiero, come nelle cose corporali auuiene a chi è stracco. Ilche chiaramẽte nella Collatione de Mortificatione ci dimostrò l'Abbate Abramo dichiarando qual fosse la cagione, perche hauendo il Signore detto: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*; ritrouassimo difficolta nella strada di Dio, oue cita anco a questo proposito quel luogo dell'Ecclesiastico; *Labor stultorum affliget eos, qui non nouerunt ire in ciuitatẽ*, perche veramente poco senno mostriamo se caminando verso la nostra patria di Hierusalem andiamo per strade spinose & aspre, che da

Psal. 118.

Hier. 15.

Coll. 24. c. 24.

Matt. 11.

noi

noi cerchiamo, lasciando la via piana, & suaue che il Signore ci dimostra.

8 E così si vede per esperienza, che coloro che caminano per l'osseruanza delle sue regole, esperimentano correndo senza intoppo alcuno che cosa sia, *Pax multa diligentibus legem tuam & non est illis scandalum*. E quella promessa del Signore *Ego ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum*; ne mi stenderò a dire, che costoro che trouano grauezza douerebbono porre il remedio alla parte inferma, hauendo riguardo alla mortificatione del senso & del giuditio, poiche dalla lettera del N.P.B. Ignatio si può compitamente intendere ciò che tocca all'obedienza: aggiungerò ben quello, che nel libro de Præcepto, & dispensatione disse diuinamente S. Bernardo: *Porro imperfecti cordis & infirmæ prorsus voluntatis indicium est, statuta seniorum studiosius discutere, & horrere ad singula, quæ iniunguntur, exigere de quibusque rationẽ, & male suspicari de omni præcepto, cuius causa latuerit, neque vnquam libenter obedire, nisi cum audire contigerit, quod forte libuerit, aut quod non aliter licere, aut expedire monstrauerit, vel aperta ratio, vel indubitata auctoritas. Delicata satis, immo molesta est huiusmodi obedientia; non plane illa est, quæ ex regula traditur, obedientia sine mora; disputare profectò hoc est in æstu cordis, non in auditu auris obedire*. E questa anima-

Psal. 118.

Bern. in li. de præcep. & dispens.

car-

carnale, dice egli, è impossibile, che non sia oppressa, e non senta graue il giogo di Christo. ma se animati dallo spirito, che viuifica questo corpo della Compagnia, che non è però spirito di questo mondo, *Sed spiritus, qui ex Deo*, piglieremo, come dice il glorioso Martire Ignatio, per filo, & perpendicolo delle nostre attioni lo Spirito santo, vedremo con la gratia sua sorgere vn edificio mirabile, poste à dirittura tutte le pietre.

Hanno le nostre Costitutioni vna architettura singolare in questo edificio della Compagnia, della quale diede lo Spirito santo al Nostro B. P. Ignatio vn perfetto modello, come si vede espresso. Non è l'edifitio ridotto à perfettione. A noi, che Dio ha posti Superiori, tocca il fabricare, non secondo altri principij, ò disegni, ma secondo l'istesso modello. A gl'altri, che sono pietre, ma pietre viue tocca offerir se stesse à quest edificio, polite, quadrate, & indifferenti ad esser assettate a luogo suo. Il che veramente è impossibile, che si facci, se i particolari non hanno continuamente gl'occhi alla norma, che le nostre Regole, e Costitutioni ci prescriuono; persuadendosi, che non solo è loro necessario il formarsi huomini spirituali, ma formarsi di tal forma, e con tali mezi, come ne gl'edificij materiali & altre opere mechaniche, conforme al bisogno si lauorano le cose,

e si proportionano gli strumenti per lauorare. Onde S. Basilio trattando della vita religiosa, disse che era necessario, che lasciasse ciascuno la sua propria volontà, & i suoi modi particolari, e mirasse vna sola forma propostali, la quale douesse imitare, che così auuerrebbe, che come diuersi pittori ricauando da vna istessa imagine, ne faranno diuerse tutte fra loro simili; così i Religiosi rimirando in vn istessa imagine di vita, dipingeranno in se vn simile spirito, che potrà anco generare & conseruare perpetua charità fra loro.

9 E certo, che propostaci l'imagine del Nostro B. P. Ignatio, espressaci viuamente nelle Costitutioni; mentre ciascun di noi s'ingegna rassomigliarsi à lui, crescerà in tutti non solo la perfettione d'ogn'vno, ma l'vnione ancora, e la conseruatione di tutta la Compagnia. E ben vero, che per ricauare, & ritraer al viuo questa imagine spirituale, è necessario (come nota S. Dionisio Areopagita) che in tal guisa il pittore fissi gl'occhi, & continuamente la risguardi, che non si distragghi in altri oggetti: perche così auuerrà, che la cosa ritratta qualunque ella si sia, non solo sarà rappresentata al viuo, ma (se dir si può) sarà vna radoppiata. Sò bene, che questo non si fa senza fatica, sò le contradittioni, che haueremo dall'huom vecchio; ma questo conchiude solamente, che l'aspirare alla per-

De Eccles. Hier. c. 14.

perfettione desidera huomini non pigri, ò pusillanimi, ma che intendino che voglia dire, *Regnum Cælorum vim patitur, & certa bonum certamen, & omnis qui in agone contendit ab omnibus se abstinet: & melior est qui dominatur animo suo expugnatore vrbium*. Onde l'istesso Areopagita trattando spiritualmente il rito del Battesimo, che dopò l'hauer verso l'Occidente scacciata ogni tenebra; e rinontiato à tutti i vitij, si riuolgeuano à mirar fisso verso l'Oriente, dice che non solo è necessario partirsi da ogni vitio, mà con vn animo vigoroso, non pieghevole, intrepido, & come (egli dice) maschio, si deue sempre andare innanzi alle cose più perfette con perpetua attentione nō permettendo già mai, che l'amor della verità ò quel santo desiderio s'inuecchi in noi. Ma perche molto mi sono steso à dir cose, che toccano a i sudditi, dirò brevemente quel che da Superiori desidero in questa parte.

Matth. 11. 2. Cor. 3. 1. Cor. 2. 9. Prou. 16. eodem lib. c. 2.

E dunque necessario, che nella disciplina & osseruanza delle regole, e modo della Compagnia, i Superiori siano di grand'animo misurando la possibilità d'osseruarle, non con la pusillanimità, che la prudenza humana (la quale non intende, che possa lo spirito di Dio) suole alle volte rappresentar loro, mà le misurino con quello spirito che furno fatte; poi che niuno può dubitare, che lo spirito di Dio, che le mostrò al Nostro B. P. Igna-

tio, è quello, che promette forze per eseguirle: *Etenim benedictionem dabit legislator*; & non furno scritte in darno, ma perche si seruassero, come con l'essempio hanno mostrato tanti serui di Dio nella Compagnia. à quali se guardassero i pusillanimi, & quelli, che cercano scuse per la sua pigritia, vedendo come Iddio *Instaurat contra nos testes suos, respicerent homines & dicerent: peccaui*, come Giob c' insegna. il che all' hora auuiene, quando considerando la perfettione de gl'altri, conosciamo, e confessiamo senza palparci la debolezza dell'anima nostra.

10 E così debbono molto i Superiori fidarsi (come in effetto si vede) che quelle cose, che sarebbono difficili, ò impossibili di far fare à gl'huomini, la gratia della vocatione, scritti col dito di Dio ne cuori de nostri, le fa non fattibili solo, mà ageuoli. sù questo fondiamo tutta la dispositione, & machina della Compagnia. Et a me pare, che Dio Nostro Signore mostra in quei, che chiama alla Compagnia, l'efficacia, e forza della sua vocatione, la quale genera ne gl'animi de Nouitij vna prontezza à tutte le cose, che sono conformi all'Istituto. Tal'che, come l'habito della fede c'inchina a credere tutte le propositioni, che si comprendono nel suo oggetto, benche di mano in mano ci si vadino spiegando, e scuoprendo delle nuoue: così il

suo modo tutte le cose, che sono dell'istituto, con gran prontezza vediamo, che abbracciano coloro, che entrano per la porta: che quasi Dio Nostro Signore ci da nelle mani la pasta preparata, per introdurci quella forma, di che sua Maestà ci ha dato il modello nella Compagnia. Perche io soglio per vna proportione così applicare quel luoco di Gieremia del Vassellaro, che fà l'opera nella rota, che pigliando la creta, la forma al suo modo, & a lui tocca per la materia mouer la rota, e formar il vaso secondo il suo disegno: Parmi che la rota sia la dispositione, e maneggiar de suggetti, che si fa per obedienza; il piede i Superiori, che la muouono essequendo: il qual piede, se s'hà da far buon vaso, non ha da muouere, se non secondo l'idea dell'intelligente, che è il Mastro. perche in vero, ne noi possiamo disporre la materia, ma Dio ci da la creta gia concia, e disposta per il lauoro. Ne dobbiamo muouere, ò formare i soggetti, se non mossi ancor noi dalla diuina direttione. E se questa nostra creta nel corso della rota, perche al fine è libera, non impedisse il corso, e per conseguente il disegno dell'artefice, si vedrebbono nella Compagnia vasi d'infinita bellezza. Ma impediamo noi l'opera di Dio con il volere, come dice Isaia al nostro figolo, *Quid facis? & opus tuum absque manibus est.* E però come dal Ierem. 18.

darci il Signore la materia così disposta, deue cresçer l'animo a' Superiori di drizzare i sudditi alla perfettione; così il vedere, che per la nostra debolezza spesse volte manchiamo, e spesso si stroppiano i vasi, li deue render solleciti a radrizzarli, procurando primieramente di torre tutte l'occasioni, che impediscono, come sono tutti i negotij secolari, che trauestiscono l'huomo veramente in vn'altra forma: & dobbiamo ricordarci, che, come si dice nella nostra formula, *Militamus Deo, & nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus, vt ei placeat, cui se probauit.* che però sappiamo, quanto, e nelle Costitutioni, e nell'opere sempre mostrò N.B.P. di bo: mem: di stimarli alieni dal nostro Istituto. Spesse volte vna certa autorità de Principi, dalla quale però non ci doueressimo lasciar opprimere, ma con ogni modestia, e sua vita scusacri; fa che diamo in simili intoppi.

11 Spesso anche temo, che qualche interesse c'inganni a concederlo: spesso l'importunità de Nostri, sotto colore di pietà, e zelo ci spinge a condescendere: nondimeno vedendo, che siamo fuori de nostri cancelli, & il pericolo grande, che si può temere, doueremmo più tosto fidarci della gratia dell'Istituto, e fauor diuino, il quale ci conseruerà, e spianerà tutte le difficoltà, mentre noi staremo attaccati al primo spirito. Ma in

que-

questa osseruanza di regole, e disciplina debbono i Superiori guardarsi da due estremi. Il primo è, che mentre temono di dispiacere à sudditi, e contristarli, lascieranno pian piano rilassare la disciplina, e dissimuleranno alcune cose, che haueuano bisogno di correttione, e di rimedio, non solo lasciando passar senza pena alcuna il mancamento fatto, (che questo alle volte conuiene, e non è di gran danno) ma lasciandolo passar ancora senza reprensione, e correttione fraterna; e quel, che è più, quando le colpe si rinouano, non ponendo l'efficace rimedio per l'auuenire. Il che non si può credere di quanto danno sia nella Compagnia: perche con crescer pian piano i difetti, e le larghezze, i Superiori che succedono nel gouerno, trouano difficilissime le cose a remediare, e come nuoui per non entrar con rotture, lasciano correr tempo; e quello, che a pena si può credere, ma è pur vero, si fa per la consuetudine pian piano così familiare questo linguaggio di larghezza, che ancora à i molto zelosi cominciano a parer meno le cose, che prima non giudicauano tolerabili. E con soggetti poi in questo non solo non s'vsa suauità, anzi lor caggiona maggior asprezza, perche, come, *Nemo repente fit turpissimus*, secondo dice S. Bernardo, le cose vanno pian piano crescendo, e doue prima bastaua vn poco di medicamento suaue, è ne-

cessario poi, perche il male non si curò con tempo, venire al taglio, & al cauterio; in guisa, che in vece di suauità s'vsa con quel pouero minor misericordia.

Tract. 7. in epist. Ioan. 12. Di qui è che dice S. Agostino. *Ne putes tunc te amare filium tuum, quando ei non das disciplinam; non est ista charitas, sed languor.* E poco doppo, *Fel Columba non habet, tamen rostro, & pennis pro nido pugnat, sine amaritudine sæuit, &c. Amor sæuit, charitas sæuit: sæuire videtur pater, more columbino sæuit, cum sæuit sine felle sæuit.* Onde S. Gregorio insegnò, che à i Superiori, *Seruanda est in corde humilitas, & in opere disciplina, atque hoc solerter intuendum, ne dum immoderatius custoditur virtus humilitatis, soluantur iura regiminis.* Però disse altroue, *Curandum esse, vt rectorem subditis, & matrem pietas, & patrem exhibeat disciplina. Atque inter hæc sollicita circunspectione prouidendum, ne aut districtio rigida, aut pietas sit remissa*; ma deue esser ne Superiori, *& iuste consolans misericordia, & piè sæuiens disciplina.* Onde dice egli, che quel infermo euangelico fù dal pio Samaritano curato con oglio, e vino: *Vt per vinum mordeantur vulnera, per oleum foueantur*, che così bisogna medichiare con la piaceuolezza a suo tempo la seuerità, come N. B. P. insegna nelle Costitutioni, perche all'hora è la pietà, e soauità remessa, e lenta, quando il Superiore

Pastorali tract. 2. c. 6.

lascia

lascia corre i mancamenti per non contristare, e scontentare quelli, che amano la larghezza. All'hora la disciplina è rigida, quando non serua il modo in emendare.

13 Onde come conuiene hauer l'occhio al primo, per non esser lenti, così è molto necessario mirar al secondo, per non esser rigidi, che molto consiste nel modo, affinche, come deue esser forte nell'essecutione di quel, che conuiene, così sia molto soaue nel modo. Aspro è, quando il Superiore è di prima impressione, e credendo facilmente ad ogni relatione procede, come se la cosa fosse certificata. Aspro è, quando di tutte le cose fà vgualmente conto, e tanto fa strepito delle picciole trasgressioni, come delle grandi. Aspro è, quando le cose si possono emendare col solo auuisare chi manca, vuol corregere con applicarci grandi medicamenti. Aspro è, quando non s'aspetta luogo, e tempo. Aspro è, quando bastando la correttione secretamente, egli confonde il suddito con farla palese. Aspro è, quando mostra nel corregere colera, e passione, più tosto che zelo di charità, vsando nelle parole & atti, segni che mostrano animo discomposto. il che non solo non aiuta per il fine che si pretende, ma sommamente nuoce: poi che due cose sogliono aiutare il suddito all'emendatione nella correttione datagli dal Superiore; vna

D. Basil. in Reg. fus. disp. n. 50.

la

la reuerenza, che egli li porta per il concetto, che hà della santità sua; e questo lo snerua quando lo scorge huomo che si muoue da impeto di passione: l'altra è l'opinione, che hà d'esser amato, e questa si scema col vedere che non si parla con amore. E finalmente aspro è, quando non mostra che la charità lo muoue & il desiderio della sua perfettione, e quando non condisce l'amaritudine del reprendere con la dolcezza della speranza dell'emendatione: di che si dà anche buon pegno quando se gli propongono altri mezi, con li quali si crede, che potrà aiutarsi imponendogli che venghi tal'hora a dar cõto di come gli esperimenta vtili, mirando intorno all'ordine della correttione a quanto N. B. P. c'insegna nella terza parte, & i Superiori hanno nelle sue regole: procurando che con effetto si veggha quel'che S. Basilio dice, che li Superiori imitino li medici nel curare l'infermità dell'anime; *Vt videlicet ægris non irascantur, sed contra morbum ipsum pugnent.*

Reg. fus. disp. 51.

14 E per comprender in poche parole quasi ciò che s'è detto, due maniere possono essere di gouerno. L'vna, che camina con certi principij di prudenza humana, & lume di ragione, guidando i sudditi secondo vna misura di discretione, di modo che non vi siano strepiti ne cose disordinate; hauendo l'occhio che le genti faccino l'offitio loro sen-

za che

za che nell'esteriore vi sia che riprendere; caminando con soggetti per via di condescendenza, persuadendoli con argomenti procurando di conseruarli quieti con guardarsi di proporre loro cose, che per l'infirmità, & imperfettione humana possino cõtristarli: e questa per non descriuerla più lungamente si può chiamare politica. L'altra, che guida le cose con principij più alti, e lume sopranaturale, fidandosi della gratia della vocatione, e conoscendo, che le virtù e per acquistarsi, e per conseruarsi vogliono esserçitio. onde nelle mortificationi, che vanno contra l'honore, e giuditio proprio, contra il senso, e sodisfattione naturale procura l'annegatione de sudditi, gli essercita, e fa con l'esperienza che conoscano, e se stessi, e quel'che loro manca, studiandosi d'acquistarlo, ò l'acquistato conseruino. E di queste la prima non può esser fattibile a'Superiori: poiche in cose simili a quelle che si maneggiano nella Compagnia, che sono di perpetuo vso di renuntiatione di se stesso, e doue l'occhio d'Adamo non può veder; è impossibile guidar tanta habilità d'ingegni, e di giuditij per via di ragioni e persuasioni, non meno, che sia gouernare frà venti vna naue con principij di Musica. Ne può esser vtile, e di contento à chi è gouernato, che l'esperienza lo mostra in coloro, che così caminano: & finalmente come

del

del tutto repugnante alli principij della nostra Religione, sarebbe di gran danno al progresso, anzi alla conseruatione di lei, perche ci ridurremo in breue tempo ad esser vn gran numero di gente di buone lettere, e prudenza, e molta habilità, e destrezza per far ogni cosa, ma disutili al nostro fine per esser di poco essercitio di virtù; e poco fondamento di spirito sodo. La seconda, che procede con prudenza sì, ma per via di spirito, con essercitio di mortificatione, & vso di annegatione d'honore, e di tutto l'huomo vecchio, è quella, che è tanto desiderata, e deue da noi con ogni studio esser pratticata, perche così con ogni incredibile consolatione di sudditi si vedrà fiorire ogni perfettione. E questa non solo ci mostrò col'essempio il B. P. Ignatio dando mortificationi marauigliose a soggetti etiamdio di gran virtù, e meriti come si sà, ma ci lasciò espressa in tutte le Costitutioni. E spero che quando li Superiori con l'amor che s'è detto, e con la soauità, e prudenza necessaria, andando anch'essi innanti col'essempio, procederanno con questa maniera, come è fondata nel proprio spirito della nostra vocatione, se sarà pratticata vniuersalmente, si che tutti intendano, che ciò si fa per essercitar la virtù loro, e darli ogni giorno accrescimento; verrà da tutti li nostri abbracciata, e desiderata con segnalat' aumento

della

della Compagnia è frutto notabile de prossimi. Che se la pusillanimità, ò tepidezza d'alcuni non aspira a tanta perfettione, veggano essi (dice S. Bernardo) che scusa possono ritrouare, poiche habbiamo eletto vna professione apostolica, dicendo al Signore, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, e questo è quel che si dice nella nostra formula. *Quia reuera hoc institutum viros omnino humiles & prudentes in Christo, & Christianæ vitæ puritate, ac literis conspicuos exigit.* E nel Esame, *Vt melius ad hunc perfectionis gradum in spirituali vita tam pretiosum perueniatur, eius maius ac impensius studium sit quærere in Domino maiorem sui abnegationem, & continuam in rebus omnibus quoad poterit mortificationem.* March. 19.

15 La quarta, & vltima cosa, che m'occorre di ricordare, è che si procuri con quello studio, che si deue procurare la conseruatione della Compagnia: procurino che li nostri siano bene ordinati e tra se, e con li prossimi, perche ogni disordine, che nasca ò ne soldati trà loro, ò nel modo di maneggiar l'essercito nelle fattioni, causa grandissima confusione, e ruina in tutto il corpo dell'essercito. Onde il N. B. P. nel principio dell'ottaua parte afferma non potersi ne conseruare, ne gouernare la Compagnia, ne conseguire il suo fine, se le membra frà loro, e col suo capo non sono molto vnite. E nell'istesso luo-

go ol-

go oltre che và dando i mezi, con i quali si possa conseruare quest'vnione (fra quali in effetto come base e fondamento è la virtù, e lo spirito) fa tanto conto di questa vnità che via quelle parole grauissime contra coloro, che fussero auttori di diuisioni, affermando douersi come peste separare dalla Compagnia, che può apportare grauissima ruina se non si dà subito rimedio. Onde in modo alcuno non deuono i Superiori sopportar dissensione fra quei di casa, ne patir, che si tratti di cosa, che tocchi a nationi, che possa diuider la charità, dicendo l'Apostolo, che appresso i Christiani (non che religiosi) non debbe essere consideratione, varietà, ò distintione di seruo, ne di libero, anzi ne di barbaro, ne di Scita, *sed omnia, & in omnibus Christus*, che è la gloria della Compagnia nostra fin dal principio del suo nascimento. Ne si deue permettere, che li difetti, che sono di particolari, si attribuiscano a nationi, ma si procuri essattissima osseruanza di questa regola, che ogn'vno senta bene, e particolar affettione dimostri a quelli di diuersa natione. E l'importanza di questo negotio, & quanto io lo tenghi a cuore vorrei spiegare più a lungo, se non mi paresse d'hauerlo assai essagerato con dire, che da questo dipende la conseruatione della Compagnia: le mormorationi, i rapportamenti, & finalmente ciò, che

può

può impedire la charità si debbono con ogni studio esterminare: *Sed consideremus inuicem*, non per sindicarsi, non per morderſi, *Ne forte ab inuicem consumamur*; ma come dice l'Apostolo, *In prouocationem charitatis, & bonorum operum*, considerando l'vno le virtù dell'altro per crescere in spirito, & lodare Iddio Nostro Signore, perche percuotendoci scambieuolmente l'ali voliamo con quel Cantico al Cielo *Benedicta Gloria Domini de loco sancto suo*, perche vno mentre riguarda vna gratia, in che l'altro l'auanza, si humilij in se stesso, e cresca in amore, & communicatione con tutti; concioſia che però, come dice S. Gregorio, dispensa, e compartisce il Signore cosi le sue gratie, come suole ne paesi distribuir le doti, perche vna terra produce vino, l'altra è fertile d'oglio, vna abonda di grano, l'altra di animali, acciò che mentre vna ha bisogno dell'altra & si serue delli frutti di essa, si conserui la communicatione, & si nodrisca il commercio. *Sicut ergo regiones terrarum, ita sunt mentes sanctorum, quæ dum vicissim sibi conseruant, quod acceperunt, quasi fructus suos regiones regionibus impendunt, & in vna charitate omnes iunguntur.*

16 Ricordianci di quello, che il Saluatorne disse; *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*, affinche le cortine, che ornano il santo Ta- Ioan. 13.

berna-

bernacolo di Dio, venghino & dalla banda di sopra, & alati fra loro con fettuccie di color di giacinto ligate; *Vt cortinæ tabernaculi*, come nota l'istesso S. Gregorio sopra Ezzechiel, *Id est fidelium animæ per charitatem coniunctæ sint, & non per discordiam diuisæ.* E picciole cose alle volte disuniscono questa vnione, come da gran fastidio ogni minima cosa, che s'interponga fra i denti: che questa fra l'altre proprietà dichiara San Bernardo trattando quelle parole dette alla Santa Chiesa, *Dentes tui sicut grex caprarum &c.* E vero che *debent firmiores aliorum infirmitates* portare, & pregare particolarmente per quelli, che in alcuna cosa li contristano: nondimeno bisogna procurare, che quelli, che sono infermi, sappino anco & sopportare, & astenersi; perche auuiene tal'hora quel'che dice Cassiano: *Infirmitates eorum, qui tepidius perfectionis expetunt sanitatem, quantalibet fortium tolerantia sustententur, ab ipsis tamen, qui infirmi sunt non ferantur, & vt ita dicam, ipsum tolerari, non tolerant.* A quali, come anco a tutti credo siano efficacissimi remedij, quei che nel sesto capo di quella Collatione de Amicitia insegnò l'Abbate Gioseffo. Ne mi pare di tralasciare quanto importi per conseruare l'vnione commune, che ciascuno si guardi da certe amicitie particolari, le quali dice S. Basilio, che nelle congregationi, *Sunt velut indecens*

Com. 19.

Can. Rom. 15.

decens pugna, & che chiunque per esserli alcuno fratello, parente, ò perche gusta del suo trattare pigli queste affettioni particolari, accusa se stesso di non hauer intiera carità.

17 Et per finire in questa materia tanto soaue, & tanto necessaria conchiuderò con quelle parole dell'Apostolo a Filippesi: *Si qua ergo consolatio, si quod solatium charitatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis, implete gaudium meum, vt idem sapiatis eandem charitatem habentes, vnanimes, idipsum sentientes: nihil per contentionem, neque per inanem gloriam, sed in humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes, non quæ sua sunt singuli considerantes, sed ea, quæ aliorum. Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu &c.* L'ordinare se con i prossimi intēdo io nell'essercitio de nostri ministerij: tra quali pōgo nel primo luogo quello, che tantò vien raccomandato dal N.B.P. nominatamente, cioè della dottrina Christiana per la sua molta necessità, & vtilità. E perche vi è pericolo ne i nostri, *Ne vt quisque erit doctior, ita prouinciam hanc tanquam primo aspectu minus speciosam forsitan detrectare conetur*; desidero che nelle Confessioni, nelle quali dobbiamo cercare il frutto, & consolatione de prossimi, si applichi l'animo ad aiutar quei, che sono più bisognosi, ne si spenda tempo con poco frutto, doue potressimo con maggior gloria diuina, & più Cap. 2.

vtilità dell'anime piagate ſpendere la induſtria noſtra.

18 Raccomando quanto caldamente poſſo nel eſſercitio del predicare il modo primo, & proprio della Compagnia, che non s'introduchino maniere peregrine, mentre cominciano i giouani a dilettare l'orecchie de popoli; perche non ci accada a punto quello, di che ſi lamenta S. Griſoſtomo, che i popoli, che dourebbono eſſer guidati, & inſegnati, guidano i predicatori. E perche le RR. VV. ſanno quello, che le Regole de Prouinciali ne parlano, & quello, che a diuerſe prouincie ne riſpoſe la S. mem. di N.P. Euerardo, dirò ſolo, che queſto negotio è da me ſtimato ſommamente, come il miniſterio è di tanta importanza nella Chieſa di Dio, quanto è la riforma de gl'abuſi, e peccati nel popolo Chriſtiano. Però ſempre ho ſtimato grandiſſimo benefitio di Dio, che mandi predicatori, *Qui loquantur ad cor*: E grandiſſimo flagello quando laſcia venire di quelli, delli quali pur ſi lamenta S. Girolamo nella prefatione dell' Epiſtola a Galati, *Qui fiunt populo quaſi tibia, & cithara ſuaue ſonans*.

19 E come efficacemente nel N.S. lo deſidero, & conoſco l'obligo mio con la Chieſa di Dio in queſta parte, hauendo la Compagnia alcune forze per poterla aiutare; così deſidero che le RR. VV. lo intendano, e lo facci-

faccino con l'effetto, che quei, che non s'accommoderanno al predicare co ſpirito, & frutto al modo della Compagnia, non hanno talento per queſto miniſterio, benche habbino plauſo. E così doueranno occuparſi ò in leggere, ò in altro eſſercitio della Compagnia; poiche non tutti hanno talento per tutte le coſe, *Et diuiſiones gratiarum ſunt, & diuiſiones miniſtrationum*. Cor. 12. E per non eſſer più lungo, nelle miſſioni raccommando quanto caldamente poſſo, che ſi habbi l'occhio a mandar gente, che poſſi con la dottrina, & con l'eſſempio edificare i popoli, in luoghi, con compagni, & con iſtruttioni, che ſàranno a maggior gloria diuina: & ſi guardi quanto N.B.P. nella 7. parte delle Coſtitutioni deſcriue; perche i Superiori immediati poſſono alle volte ricercare, che ſi mandino fratelli meno vtili a ſuoi Collegij, ò forſe più moleſti: il che ſarebbe di grandiſſimo pregiuditio alla Compagnia, eſſendo queſto miniſterio, che ricerca de più belli ſoggetti. E per non eſſer più lungo, diſcorrendo per gli altri miniſterij mi rimetto alla formula del noſtro Iſtituto, compreſa nella Bolla della Confirmatione, la quale deſidero, che ſia con profonda meditatione, & ardente deſiderio di comprehendere la noſtra vocatione, letta, & abbracciata da tutti i noſtri, hauendo ſempre l'occhio allo ſcopo della noſtra profeſſione,

ne, & all'altezza della nostra vocatione, *Respicientes ad petram vnde excisi sumus*, & seguitando almeno di lontano con più gagliardi passi, che possiamo questi glorioſi Prencipi degli Apostoli, la cui festa domane celebriamo, & alla cui protettione non solo per la sanità sua ricuperata, ma per particolar ispiratione volse N.B.P.Ignatio, che la Compagnia fosse diuota, & appoggiata per sempre.

20 Et perche hò lungamente ragionato delle parti necessarie alli Superiori, & di quello, che desidero da loro, dal qual discorso si vede quanto lume bisogni, & quanta forza per gouernare; priegoui PP. dilettissimi con tutte le viscere del mio cuore, che essendo su le mie spalle vn gouerno così vniuersale, & così importante; m'impetriate dal Signore quello, che mi manca per seruitio di tutta la Compagnia, che io non hauerei fatto poco, se con lo suenarmi tutto, & essere dismembrato per ogni parte, hauessi reso qualche poco di gratitudine per il benefitio singolare, che in questi giorni riceuei, quando liberato l'animo dalla seruitù d'Egitto, & dall'opere disutili di loto & terra, che mi premeuano pur troppo, mi chiamò il Signore, & mi risolsi di seruirlo nella luce di questa sua Compagnia. alla quale si degni S. D. Maestà di dar sempre copiose piog-

gie

gie di gratie, perche risplendano l'opere sue, & mentre *Debetur nobis confusio faciei, sit illi ab omni creatura visibili, & inuisibili laus, & gloria. Amen.* Di Roma la Vigilia di SS. Pietro, & Paolo 1581.

Delle RR. VV.

Inutile seruo in Christo

Claudio Acquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Aquauiua Generale.

A Padri & Fratelli della Cõpagnia.

Sopra la Rinouatione dello ſpirito.

1 ECosì neceſſaria (Padri, & Fratelli dilettiſſimi) ad ogni huomo ſpirituale la rinouatione dello ſpirito; & cosi importante l'auuiuare il feruore, che in ogni tempo deſidero per tutti noi queſto ſanto ſtudio viuo, & infatigabile: nondimeno aſſai più particolarmente mi da N. S. deſiderio, che ci deſtiamo in queſto, nel quale non ſolo nel ſettentrione, & nell'oriente in varie parti ci va aſſegnando paeſi, oue pigliandoci per iſtromenti, ci dice, *Videte regiones, quia albæ ſunt ad meſſem*: ma in alcune nuoue parti dell'oriẽtali, & occidentali Indie, & molto più nel Giapone, vaſtiſſima Iſola, apre larghiſſimo campo all'acquiſto d'innumerabili anime ad eterna gloria ſua. Onde ſe furono mai giorni, ne quali debbano i figliuoli della Compagnia per lo ſtudio della propria perfettione, & vnione con Dio, farſi ſtromenti atti, & pronti ad eſſer dalla diuina ſua mano moſſi, & maneggiati, a ſalute de proſſimi; certo ſo-

no

no questi: quando non solo le molte necessità, che vediamo nella santa Chiesa; & le graui percosse, che la sferza del giusto giuditio di Dio, scarica sopra di noi, minacciandone anco maggiori *(& adhuc manus eius extenta)* ci sforzano a piangere l'imperfetto nostro, & opporci muro per la casa di lui: ma ci costringe ancora l'obligo di soccorrere a tanti, che dimandano il pane, per pascersi a vita eterna. E per tacer de gli altri, nel Giapone ci scriuono con queste vltime, che hauendo alcuni Re & Principi de più potenti, benche non ancor Christiani, non solo distrutti molti tempi de demonij, & fabricate Chiese a nostri; ma data libera facoltà loro di predicar l'Euangelio, & a quei, che vorranno, di battezzarsi; si spera notabil propagatione della santa fede: & già stupitisi *In captura piscium*, vedendone la moltitudine, *Annuunt socijs, vt veniant, & adiuuent eos;* chiamando soccorso d'operarij, poiche il Signore mostra tanta abbondanza, & tant'ageuolezza di tirar nella sua rete, così copiosa, & habile natione. E pare che s'auuicini il tempo, nel quale per la coltura di questi indegni stromenti, ancora in quella gran selua della gentilità inculta, adempisca il Signor quel che per Isaia così beni Cap. 41.
gnamente nella venuta del suo figliuolo promise di fare: il quale dopo d'hauer detto, *Aperiam in supinis collibus flumina, & in me-*

dio camporum fontes: ponam desertum in stagna aquarum, & terram inuiam in riuos aquarum; soggiunse, *dabo in solitudinem cedrum & spinam* (legno che nella bellezza & incorruttibilità supera gli altri) *& myrtum & lignum oliuæ: ponam in deserto abietem, vlmum & buxum simul, vt videant & sciant, & recogitent & intelligant pariter quia manus Domini fecit hoc. Vt in ariditate gentium* (come dice S. Girolamo) *inuenirentur fluenta virtutum, & in terra quondam deserta, plenaque salsuginis cedrus & cypariſſus & aliæ arbores nascerentur.* Ora per animarci, & rinouar lo spirito, mi sono mosso con queste righe, poiche non posso di presenza, a ragionarui di quel che giudico, che più importa per questa impresa. E per ridurre la cosa ad alcuni capi, m'ingegnerò di trattare quel che desidero in due punti, se prima harò accennato, in che consista questa rinouatione. Il primo sarà di mostrare la necessità, & importanza sua. Il secondo proporre alcuni mezi, che a conseguirla ci potranno con la diuina gratia non poco promuouere.

2 E per intendere in che consista, è necessario vedere, che si sia inuecchiato. Il che se miriamo, troueremo, che talvolta i primi desiderij, & santo feruore, che Dio ci communicò, si vanno inuecchiando, cioè, non hanno, come le cose che s'inuecchiano, quel-

la

la bellezza, quel vigore, quella prestezza, & altre doti simili, che sogliono esser proprie delle cose nuoue, ò giouani. Segni di esser così inuecchiati, ci possono esser l'orare, & meditare senza affetto, & frutto, tornare maluolentieri all'intimo del suo cuore, essaminarsi come per passaggio, senza confusione, propositi, & emendatione; diffondersi volentieri nelle cose esterne, non per aiuto de prossimi, mà per fuggir il tedio; cercar consolationcelle mendicandole dalle creature, parlar liberamente, & censurar le cose altrui, sentir graue la disciplina religiosa, che altre volte ci era dolce, aspirar all'otio, languir il zelo dell'anime, & fuggir le fatiche in aiuto loro, che prima ci pareuano soaui, far l'obedienza con rammarico, tardità, & repugnanza, desiderar d'esser honorato & accarezzato da tutti, cercar esentioni, & singolarità fra gli altri, & finalmente stimarsi l'huomo, che fa troppo, & che non è cosa, che non se gli dee concedere, & molti simili. i quali argomenti tutti scuoprono, che la natura, che cerca sempre se stessa, in altro tempo abbassata, & humiliata per il feruore della gratia, va ritornando al primo essere: non altrimenti, che vn arco teso, & tenuto da vna forte corda, come ella si rallenta, così subito si riduce al suo sesto. Ma questo è vn guastare quello, che si fece dalla gratia, & togliere la integrità, il

colore

colore, & la proportione, in che consiſtea la bellezza di queſt'anima, à Dio così congionta, & ſpoſata. Onde queſte coſe biſogna rinouare, cioè ridurre al ſuo primo ſtato; anzi con nouo accreſcimento farle perfette: *Iuſtorum enim ſemita quaſi lux ſplendens procedit, & creſcit vſque ad perfectum diem.*

Pro. 4.

3 Ma perche non è ſolo queſta vecchiezza in noi, che ſieno languide le forze, che vn tempo ci ſentiuamo; ma vi è la intrinſeca (che l'Apoſtolo chiama l'huomo vecchio, la quale, ſe non vegliamo con ogni ſtudio, è cauſa continua, & perpetuo fonte della prima) è neceſſario che di queſto ci andiamo ſpogliando & veſtendoci del nuouo. Tutti gli affetti, che ci fanno cercar noi ſteſſi, che ci attaccano à qualche coſa del mondo, che c'impediſcono la vera libertà del puro ſeruitio diuino, & ci rendono men pronti ad eſſer da lui maneggiati, ſono dell'huomo vecchio noſtro. Onde la rinouatione per contrario ſarà poſta, non ſolo nel rinouare al primo vigore, & ſtato gli antichi proponimenti, & feruori; ma nell'andarſi ſpogliando di queſto huomo; in guiſa, che ſi vada riducendo la volontà noſtra (ſecondo lo ſtato di queſta vita di eſilio) à quella piena ſubordinatione, & vnione con Dio, che quanto egli vuole, & ella efficacemente voglia; & quanto egli non vuole, ella coſtantiſſimamente rifiuti; ſco-

ſtandoſi

ſtandoſi con ogni ſforzo da ſe, doue diuenuto à ſe medeſimo terra ſteriliſſima & paeſe di neceſſità eſtrema, s'inuecchia, & marciſce l'huomo, *ſecundum deſideria erroris*; & accoſtandoſi à colui, che per farciſi vicino, ſi veſtì della baſſezza noſtra: perche iui, come in paeſe di vita, in giuſtitia, & ſanità di verità, ſi rinuoui la giouentù noſtra, come d'aquila, caminando in modo ogni giorno, che ſempre ci penſiamo di cominciare, come dice l'Apoſtolo. *Quæ retro ſunt obliuiſcens, ad ea, quæ ſunt priora extendens me ipſum, ad deſtinatum perſequor ad brauium ſupernæ vocationis.* Phil.3.

Perche come nota S. Chriſoſtomo in quel luogo; chi ſi ſtima di hauer acquiſtato tanto, che ſia gionto, ceſſa dal corſo: ma chi conſidera di non eſſer gionto alla meta, non manca giamai di correre. & così dobbiamo noi ſempre fare, ancora che haueſſimo fatto infinito acquiſto. Perche ſe S. Paolo (dice egli) dopo mille morti, dopo tanti pericoli, coſì ſentiua di ſe ſteſſo; molto maggiormente à noi di noi conuien ſentire: coſì ſi conſerua la bellezza, & nouità delle virtù ſante; mentre l'anima noſtra, *Dum igne amoris excoquitur* (come dice S. Gregorio) *ſemper in ſe ſeruat claritatem pulchritudinis, quotidiana innouatione feruoris; neſcit enim mens per torporem veteraſcere, quæ ſtudet per deſiderium ſemper inchoare: hinc namque per Paulum dicitur. Renouamini* Hom.12.

Lib.22. Mor.c.2.

mini ſpiritu mentis veſtræ; hinc Pſalmiſta, qui ad perfectionis iam culmen peruenerat, quaſi inchoans dicebat. Dixi nunc cœpi; quia videlicet ſi laſſeſcere ab inchoatis bonis nolumus, valde neceſſe eſt, vt inchoare nos quotidie credamus. Il che di quanto momento ſia, ſignificò viuamente S. Antonio il magno, di cui riferiſce S. Athanaſio nella ſua vita, che eſſendo da ſuoi religioſi congregati ricercato con molta iſtanza di dar loro alcuni ricordi ſpirituali; egli da queſto principio cominciò il ſuo ragionamento: *Hoc ſit primum cunctis in commune mandatum, nullum in arrepti propoſiti vigore laſſeſcere; ſed quaſi incipientem augere ſemper debere, quod cœperit.* & ſenz'altre volte che replicaua il medeſimo, finalmente eſſendo vicino à partirſi di queſta vita, l'iſteſſo quaſi in teſtamento tornò à raccomandare con quelle parole: *Ego quidem filioli, ſecundum eloquia ſcripturarum Patrum gradior viam; iam enim Dominus me inuitat, iam cupio videre cæleſtia; ſed vos, ò viſcera mea admoneo, ne tanti temporis laborem repente perdatis; hodie vos religioſum ſtudium arripuiſſe arbitramini, & cœptæ voluntatis fortitudo ſuccreſcat.* E perche non è neceſſario trattenerſi molto in queſto, paſſaremo alla prima conſideratione.

4 La neceſſità dunque, & importanza di queſta rinouatione ſi potrà in parte intendere primieramente, conſiderando quel che

tocca

tocca à noi ſteſſi per la ſalute, & perfettione propria, mirando l'obligo che habbiamo di caminare continuamente alla perfettione; l'impedimento intrinſeco delle contradittioni, & affetti, che ci tirano ſempre al baſſo; l'eſtrinſeche occupationi & battaglie, che ricercano perpetuo eſercitio di ſolide, & bene attuate virtù. In oltre miſurando gli obligh, che la noſtra profeſsione ci pone dell'aiuto de proſſimi, quanto ſi ricerchi per aiutarli, che zelo, che carità, che patienza biſogna; quanta luce di Dio per applicare i rimedij conuenienti; quanta humilta per non impedire l'opera, che Dio vuol fare per mezo noſtro; quanta circoſpettione, perche aiutando gli altri, non veniamo noi ſteſſi diſaiutati; & finalmente perche (come dice S. Gregorio) con molta facilità queſto feruore della mente e ſtudio dello ſpirito s'intepidiſce, & inuecchia. *A feruore etenim mentis, vel inter ſpirituales inimicos, vel inter carnales quoſque proximos, ipſo aliquo modo viuendi vſu veteraſcimus, & aßumptæ nouitatis ſpeciem fuſcamus.* Di qua è, che niuna coſa dee eſſer coſi ſoſpetta al religioſo, come in vero niuna è più pericoloſa, che il ſenturſi mancare il deſiderio del profitto ſpirituale, & dell'acquiſto della perfettione. Perche queſto non ſolo ci fa caminare lentamente, ò per dir meglio fermarci, & paſſar le coſe noſtre per vſanza; ma come ti-

Lib. 19. Mor. c. 16.

me tignuola va continuamente mangiandoci le forze, senza che lo sentiamo: onde ci auuiene, come ad vn legno tarlato, che se ben di fuori appare intiero, nel metterui il peso, mostra con la rottura quel che era dentro. Ne solo si truoua l'huomo, ch'è tale, con tristezza sopra tristezza; ma rimane esposto à graui pericoli, & quei che erano per prima assai forti,

Iob. 14. pian piano s'indeboliscono, & perdono. *Lapides enim* (come dice la scrittura) *excauant aquæ, & alluuione paulatim terra consumitur.* perche in fatti bisogna continuamente farci forza, & andar sempre guadagnando contra il corrente dell'acqua, chi non vuole perdere & tornare à dietro. & forse però S. Pietro negò il Signore, quia sequebatur eum à longe.

Ser. contra vitium ingratit. 5 Ne dobbiamo pensare, dice S. Bernardo, quando si veggono certe cadute, che all'hora cominci il danno; *Sed quia comederunt alieni robur eius, & ignorauit:* che però ci disse lo

Eccl. 10. Spirito santo, *In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuũ stillabit domus.* Perche senza far forza di gettar a terra la casa, è certo, che se si lascia, che la pioggia cominciando pian piano à penetrare, marcisca i legni, se ne verrà à terra per sola pigritia il tetto, & si farà inhabitabile qualunche palazzo. Di la vien poi l'huomo in quella misera tepidità, che suole procurare à Dio nausea, & vomito,

com'e-

com'egli ſteſſo ci dice nell'Apocalipſe, il qual luogo l'Abbate Daniel, appreſſo Caſſiano, nella ſua collatione, eſpone con queſte parole, che pongono il fatto ſingolarmente auanti gli occhi. *Nec immerito eos Dominus, quos iam in viſceribus receperat caritatis, noxie tepefactos, cum quadam conuulſione pectoris ſui, euomendos eſſe pronunciat; qui cum ſalutarem quodammodo ei potuiſſent præbere ſubſtantiam, auelli ab eius viſceribus maluerunt, tanto deteriores effecti illis, qui nunquam ori Dominico illati ſunt, cibis, quanto id, quod nauſea compellente proïcimus, odibilius deteſtamur.* Coll. 4. c. 19.

6 Et habbiamo pur troppo, & troppo intrinſeche cauſe dell'intrepidirci; poi che le concupiſcenze, che l'Apoſtolo chiama legge de membri, & gli affetti, che ci combattono; fanno pure aſſai per iſpegnere queſto fuoco: & come lo Spirito ſanto ci tira in alto, accendendoci con l'amor ſuo, così ci tirano al baſſo queſti miſeri deſiderij: & ſe l'appetito dell'honore, ſe il deſiderio delle commodità, ſe l'impeto dell'ira, ſe la dapocaggine dell'inuidia ci fanno contrapeſo, & hor l'vna, hor l'altra, hor tutte ſconſertatamente ci tirano; laſcio penſare, quali poſſono eſſere i noſtri paſsi verſo l'altezza della perfettione. Piaceſse à Dio, che come chiaramente ſi vede, & s'intende queſto impedimento, anzi ciaſch'vno in ſe ſteſso Rom. 7.

più,

più, ò meno lo esperimenta; così apriſsimo gli occhi ad applicarui i rimedii.

7 Che diremo poi delle battaglie eſtrinſeche? laſcio ſtare del nemico, che oltre il combattere con tanto noſtro diſauantaggio, per eſſere inuiſibile, & (oltre l'aſſutia & iſperienza di hauer combattuto con tanti, & ſi valoroſi ſoldati, reſtandone tal volta vincitore) hà tante forze, che ſtima, come diſſe Iob, *Quaſi paleas ferrum, & quaſi lignum putridum æs*: non dico niente della ſua perpetua vigilanza, con che giorno, & notte c'impugna; non della ſua pertinacia, che ci mette aſſedio, & batte non vno, ò due meſi; non vno, ò due anni; ma tutta la vita. Taccio l'inſatiabile odio, con che ambiſce particolarmente di diuorare quei, che più ſtrettamente ſi ſono legati con Dio; poi che di lui è ſcritto, *Cibus eius electus*. Ma vengo à gli altri impedimenti eſtrinſechi che all'vno, & all'altro nemico portano, & aguzzano l'arme.

Iob. 41.

Abac. 1.

8 Primieramente ſe l'huomo non hà ben domate le ſue paſsioni, & non è in continuo eſercitio d'hauerne vittoria, quante volte credete, che inciampi? E ſe queſta vittoria, & vigilanza è neceſsaria ad ogni religioſo, ſenza comparatione molto più a coloro, che trattano, & cõuerſano in mezo de popoli, per aiuto de proſsimi: perche, come acutamente diſcorre S. Chriſoſtomo, in loro queſte fiere

Lib. 3. de Sacerd.

(che

(che così chiama le nostre passioni) hanno molto più nodrimento: peroche la vanagloria si nodrisce con le lodi, & con gli honori, i quali però sono congionti co'ministerij delle prediche, dell'esercitio delle lettere, & de'fatti, che sono manifesti à gli huomini: l'inuidia con la fama, & grandezza altrui; l'ira quando altri ci s'oppone. Onde bisogna, che vn tal'operario sia vero dispreggiatore della gloria, che habbi molto superata l'ira; & finalmente ben domate le sue passioni. le quali senza dubbio hanno maggior materia di mostrarsi in questa sorte di vita mista di coloro, che attendono anco all'aiuto de prossimi, che non d'altri, che attendono solamente alla propria perfettione, *Sibi vacant, & Deo.* Ond'egli disse in questo discorso, che come il fuoco pruoua i metalli, *Ita Cleri exacta probatio mortalium animos secernit, atque internoscit. Ac siquis est vel iracundus, vel pusillanimis, vel gloriæ appetens, vel arrogans, vel alio quouis morbo obsessus, id omne detegit, ac latentes statim morbos denudat.*

9 Or se aggiungiamo poi, che le continue occupationi, come nota S. Bernardo, quasi rubano l'huomo à se stesso; intenderemo quanto sia necessaria questa rinouatione, per la conseruatione, & aiuto nostro; che quanto tocca poi all'aiuto de prossimi, mi cõtenterò d'hauerne toccati quei pochi capi. Ma non lascerò già Lib. 1. de Consid.

di dire, che desidero molto si scolpisca ne cuori nostri, che in quei, che sono chiamati all'aiuto dell'anime, come l'aiuto, & profitto di ciascun di loro è di maggior momento di quel che pare; così le imperfettioni, & tepidità in essi di maggior danno, non solo per quel che guasta, & nuoce con la poca edificatione quel che più con le parole, che con l'opere insegna, il quale pare, come dice Naziãzeno, che con vna mano tiri l'anime, & con l'altra le scacci: ma doue anco nulla si scema della edificatione, rende se stesso meno atto, & meno efficace all' opere del Signore. E così dee ciascun di noi misurare, & piangere quel che in se manca, come cosa, che impedisce molto frutto ne gli altri: che se vn poco di fermento posto in molta massa, la trasforma in se stesso, & fa buono tutto il pane, al medesimo modo dice S. Chrisostomo, *Non quantitate numeri, sed gratia spiritus vim suam iusti homines tenent*. Così gli Apostoli (dice egli) essendo dodeci, che era così picciolo lieuito, fermentarono l'vniuerso, ch'è così gran massa. Così in ogni tempo nella Chiesa di Dio pochi huomini in numero, ma molti in valore, mostrarono con l'vtilità del mondo quel che valeuano. Così perche non ci mancano essempi domestichi, sappiamo noi, che i nostri primi Padri essendo così pochi di numero, fecero quel frutto, che per diuina

In sententijs nu. 4.

De virtutibus & vitijs.

mise-

misericordia vediamo, & godiamo. Di qui s'inferisce, che il danno ò l'vtile di esser quella poca massa buona ò cattiua, ridonda in tutto il pane: & può tal hora auuenire, che l'immortificatione & poca virtù d'alcuno della Compagnia, che secondo la sua quantità si stima poco, impedisca la conuersione, & aiuto di molti.

10 E per finir in questo secondo punto, conchiuderollo con vna bellissima sentenza di S. Basilio, il quale trattando quelle parole nel Deuter. secondo li 70. interpreti, *Attende tibi ipsi*, dice ch'è necessaria questa sentenza a tutti, & in ogni tempo, & ad ogni sorte di grado, che sia nella Chiesa di Dio, ch'è la Chiesa del viuente, *Venatores, viatores, architectos, ædificatores, agricolas, pastores, athletas, milites: omnibus his conuenit breue hoc verbum, singulis & diligentiam operis & studium propositæ voluntatis inducens*. Et à me pare, che tutti questi vffitij, fuor che l'esser pastore (benche ancor questo per vna certa analogia si possa accommodare) conuengano ad vn soggetto della Compagnia: & cosi con l'istesse parole, le quali non deuo tralasciare per la dottrina che contengono, di riferir distesamente; posso io essortarui, & ciascuno può facendo riflessione muouer se stesso. Sei cacciatore mandato da Dio, che dice: *Ecce ego mitto multos venatores, & venabuntur mul-* Cap. 15.

tos supra omnes montes. Attende igitur multa cum diligentia, ne forte fugiat te præda, vt efferatos per improbitatem, verbo veritatis conuïctos Saluatori offeras. Viator es ei similis, qui orabat, gressus meos dirige. Attende tibi ipsi, ne qua exorbites, neu ad dexteram deflexeris, aut sinistram, progreditor via regia. Architectus solido, tuto ve in loco iaciat, & collocet fidei fundamentum, quod est Iesus Christus. Aedificator, quo pacto ædificet, videat, vt ne ligna, non fœnũ, neque calamum, sed aurum, argentum, lapides pretiosos. Pastor es? Attende, ne quid te prætereat eorum, quæ ad obeundum munus istud pastorale attinet. Hæc porro, quæ tandem sunt? Palabundum pecus, & erraticum conuertito: quod conquassatum est, & contritum colligato: quod ægrotum sanato. Agricolationisne professor? ficum, infructuosa si est, circunfodito, illiq. ingerito, quæ conductura noueris ad edendos fructus. Miles? collabora euangelio: milita bonam militiam: contra spiritus nequitiæ, aduersum vitiosas carnis affectiones, induitor omnem armaturam Dei: vt probes te ei, sisque gratiosus duci tuo, qui huic te militiæ adlegit; prouide, vt nullis implicere vitæ istius negotijs, & perplexis curis. Athleta es? Attende tibi ipsi, ne quam ex legibus athletico agoni præscriptis inueniare transgressus: nam nemo coronatur, nisi qui legitime certauerit. Imitare Paulum, & cursu contendentem, & in palæstra colluctantem, & in agone

ne pugillari decertantem; vt strenuus pugil ipse habeto animæ oculum nusquam euariantem, sed attentum, & peruigilem. Præmuni, ac tuere passis manibus partes, quarum plaga lethalis sit. In aduersarium immotum oculum intendito fixius. In stadiario cursu, qui tibi præcurrunt, in eos te extendens, fac assequaris. Sic currito, vt præuertas. In luctamine repugna inuisibilibus aduersarijs, per vitæ istius curriculum talis vt perseueres, hæc sancit sententia, nimirum animo vt sis non supino, aut concidente, sed arrecto: non dormiturienti, sed peruigili, ac sobrio, quique multa cum vigilantia præsens sit, & norit sibi præesse. Cupientem me singula percensere hic me deficit dies. Ma tutto ciò, che s'è detto, & delle difficoltà di questa sorte di vita mista, & della perfettione delle virtù, che ricerca; & molte altre cose simili, che ò i Santi c'insegnano, ò l'esperienza ci mostra; seruono solo a destarci, & mostrar la sollecitudine, che da noi si ricerca, non già a farci intepidire per pigritia di non caminare a quell'altezza, ò farci parere meno amabile vna vocatione degna di tanta stima; poiche chi mira la perfettione di cosa tanto nobile, l'ammira; & chi ha spirito vero della nostra vocatione, s'inanima sommamente di questa consideratione, & chi con diligenza applica i mezi nella Compagnia ordinati, sperimenta con la diuina gratia magnanimità per ogni impresa, & vede non

esser impossibile quel che al senso, ò alla carne così pareua.

11 Resta che con ogni breuità trattiamo dell'altro punto, cioè de mezi, che potranno aiutarci a questa rinouatione. Fra quali il primo sia la considerationè delle necessità già dette, & tanto maggiormente, che se bene la nostra professione, & conuersatione debba
2. Cor. 10. essere sopra la terra (dicendo l'Apostolo, *In carne ambulantes, non secundum carnem militamus, & nostra conuersatio in cœlis est*) nondimeno douiamo necessariamente per pigliar la preda, conuersare fra gente di vita commune, & intendere, & sapere non solo l'imperfet-
Reg. fus. tioni, ma i graui difetti altrui. Ond'è gran pe-
dis. cap. 6. ricolo, come nota S. Basilio, che facēdo l'huomo comparatione di se stesso con gli altri, che sono peggiori, non sia in che modo *De virtute sibi blandiatur*, misurando il suo progresso, nō tanto dallo spatio, che gli resta a caminare, quanto da quel che vede, che lascia gli altri a dietro: & è pur molto naturale il riuolgere gli occhi facilmente a quel che più ci diletta, & ritirarli da quel che può portarci molestia: & come il vedere il progresso, & quelli beni, che ci pare d'hauer fatto, ci diletta; così il vedere la nostra pouertà spirituale ci contrista, tanto più che la prima vita ci esorta a riposo, la seconda ci sprona a fatica. Così i viandanti, quando cominciano a fastidirsi del camino,

riuolgendosi in dietro, mirano quanto habbino caminato; così quando la tepidezza, & debolezza ci assalisce, ci mettiamo a guardare quel che lasciamo a dietro, comparandoci con quelli, che viuono nel secolo, ò procurando piaceri, ò allacciati dall'auaritia, ò sospirando a gli honori. Però è bisogno guardar fissamente a quel, che ci resta di viaggio, & penetrare al fondo quel che ci manca, esaminando nel cospetto di Dio, ch'è vera luce, & nella sua statera, ch'è verità, quanto è il capitale, che habbiamo in casa, *Vt sciamus quid desit nobis*. E credetemi che importa sommamente il fare con diligenza l'esame particolare, comparando se a se stesso; & come diligente padre di famiglia, & custode della casa sua, non solo vegliare, perche non entrino i ladri in casa: ma guardare ancora, & sapere minutamente le prouisioni, che ci mancano. Così descriuendoci Salomone sotto figura d'vna saggia, & prouida donna la santa Chiesa, & in lei l'anima di ciascun di noi, diceua ne Prouerbi: *Considerauit semitas domus* Prou. 31. *suæ, & panem otiosa non comedit*. E di sopra: *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum, facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum, & de nocte surrexit, deditq. prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis*.

12 Il secondo potrà esser la consideratio-

ne de beneficij riceuuti da Dio, & oblighi di seruirlo, che sono senza numero, ponderando quel che in vn sermone notò S. Chrisostomo, che l'istesso non far bene, non è altro, che far male; perche manchiamo al debito nostro, & lasciamo di fare quel, che la nostra professione ricerca: come per essempio, dice egli, se habbiamo vn seruo che non sia ladro, non beuitore, non contumace, ma sobrio, modesto, & senza vitio alcuno; s'egli nondimeno siede tutto il giorno in casa, non facendo le cose, che toccano al suo vfitio, non sarà egli seueramente castigato? & pure non ha commesso male alcuno: ma assai male è non hauer fatto il suo douere. Cosi d'vno agricoltore, che sia senza colpa in tutto il resto, s'egli però se ne siede in casa con le mani al seno, non seminando, non arando, non coltiuando le viti, non sarà anco castigato? & pure non ci ha fatto ingiuria di torci cosa alcuna: ma il solo non fare stimiamo ingiuria, & danno: anzi nello stesso corpo nostro, se habbiamo vna mano, che non ci tagli la lingua, non ci caui gli occhi, non faccia danno veruno, ma standosene otiosa, non serui al resto del corpo; la giudichiamo non solo disutile, ma degna di esser più tosto tagliata, che cosi otiosa; & disutile à tutto il corpo ritenerla. Nel medesimo modo, *Non modo aliquid feciſſe mali, verum etiam aliquid omiſiſſe boni,*

De virtutibus & vitijs.

boni, magna comprobatur iniuria: porro diuinis in rebus id ipsum multo magis apparet; che però forse diceua, dolendosi in persona del profeta, Iddio signor nostro. *Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ.* perche certo vna terra coltiuata con tanta diligenza, adacquata con tante pioggie di diuine gratie, riscaldata con tanti raggi dal sole di giustitia, che non produca copioso frutto, ma si renda sterile, graue male rende per bene à chi con tante benedittioni di dolcezza la preuenne. Psal. 34.

13 E veramente (Padri & Fratelli carissimi) non so come alla consideratione di tanti beneficij, & al calore di tanto amore, che il Signore ci ha mostrato, non si dilegui il giaccio dell'anime nostre, come considerando l'huomo i quattro debiti, che habbiamo con Dio (li quali ponderò breuemente in vn sermone S. Bernardo, della sodisfattione di che siamo debitori pe'nostri peccati, i quali eterne pene giustissimamente meritauano; della creatione, & conseruatione, essendo suoi, quanto siamo, & quanto viuiamo; del sangue ch'egli sparse per noi; & della gloria, & mercede, che ci promette) non si mostri più grato & più liberale à colui, à chi tutto, & in tutti i modi se medesimo deue. A chi parrà di hauer patito, & d'affaticarsi molto, se considera l'eterne pene, di che egli fù mille Serm. de quadr. debit.

volte

volte debitore? Chi potrà dolersi, che gli si dimandi troppo quando gli si cerca il cuore, se si ricorda & nell'essere, & nella conseruatione esser tutto di colui à chi si dona? Chi sara, che si pensi di donar qualche cosa, quando dona la vita per il suo Dio, che per lui prima la diede? È certo, ne il prezzo della vita sua, ne l'obligo ch'egli haueua con noi, ne la qualità di coloro, per chi la spese, ha comparatione in questo nostro fatto; poiche se noi spendiamo la vita per lui, & rendiamo quel ch è suo, lo facciamo per chi con tanti titoli lo merita; la spendiamo per colui, che prima lo fece per noi; egli all'incontro la donò, essendo Dio, non solo per vermi, à chi nulla douena, ma per peccatori; ma per nemici: & questo è, che tanto esaggera l'Apostolo, come sapete. Chi stimerà troppo caro il prezzo momentaneo, & lieue, con che compra sopra ogni modo & ogni sublimità *Aeternum gloriæ pondus, quod neque oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*? Onde non è cosa, di che per tanti beneficij, tanti debiti, & à tanto Signore non resti l'anima debitrice. Si che tutto il cuor nostro, & tutta la mente, & l'ossa, & l'intime viscere debbono gridare al Signore, *Domine quis similis tibi*? portando in ogni tempo la benedittione & lodi di lui nella bocca. & questo è il freno, con che egli ci vuol guidare.

Rom. 5.

Laude

Laude mea infrenabo te, ne intereas, dice per Esaia. Dolce freno, che se non siamo da vero restiui, ò sboccati, ci potrà girare con grandissima soauità, & riuolgere ouunque vn minimo cenno ci mostri, che Dio ci voglia. Isa. 48.

14 E certo, se l'anima resta ancora in se stessa, & non si dona tutta al suo Signore, con ragione si può dire sterile, che rende male per tanti beni: che à questo fine mi pare, che dica il Signore in Esaia; *Propter iniquitatem auaritiæ eius iratus sum, ac percussi eum, abscondi faciem meam, & indignatus sum, & abijt vagus in viam cordis sui*. Perche non solamente è qualunche auaritia, ma incredibile iniquità d'auaritia, il non darsi tutto, à chi tanto si dee, & questi meritano talhora, che Dio asconda il volto suo da loro; onde vadano poi vaghi nelle strade del suo cuore, ch'è gastigo asprissimo. Il che maggiormente ha luogo in noi, che ci siamo per nuoua volontà consecrati & donati a lui, & per voti offertici tutti in holocausto, nel quale più che in ogni altra cosa dispiace a Dio Signor nostro che gli si rubbi quel che prima gli era donato. che a questo senso potiamo anco deriuare quel, che ci disse, *Ego Dominus diligens iudicium, & odio habens rapinam in holocausto*. Mal per noi che saremo bene sterili, & ingrati, se andaremo misurando quel, che habbiamo Isa. 57. Isa. 61.

mo far-

mo fatto, & facciamo per Dio, quasi stimando, che facciamo troppo, contando gli anni della religione, le fatiche passate, l'osseruanze presenti, & tal volta i frutti fatti ne i prossimi; le quali cose tutte, come nuoue gratie ci fanno nuouamente, & maggiormente debitori. Però diceua S. Bernardo mostrando, che se bene l'anima nostra dee nell'amore corrispondere al suo celeste sposo, troppo è però lontana dal poter rendere l'equiualente.

Ser. 83. in cant.

Nam & cum se totam effuderit in amorem, quantum est hoc ad illius fontis perenne profluuium?

Onde mi pare di molto peso vn concetto di S. Chrisostomo, che trattando quella visione d'Esaia, *Vidi Dominum &c.* disse, che i Serafini non solo si cuoprono con l'ale il volto, che non possono fissare in quella luce inaccessibile l'intelletto; ma si cuoprono anco i piedi, quasi vergognandosi dell'imperfettione del suo affetto: poiche ne tanto amano il suo fattore, che più non sia amabile, ne tanto li rendono carità, che più non gli deuano. Ora se i Serafini, che sono spiriti, & spiriti beati, & sono così chiamati dall'incendio dell'amor diuino, di che tutti ardono; si vergognano quasi di amar poco; gran confusione debba esser la nostra, se ci par di far molto: & l'istessa persuasione ci dee tanto maggiormente humiliare, come segno ben chiaro di poca cognitione de gli oblighi nostri, & di poco

amore;

amore; poi che l'anima posseduta dalla carità, non così si ristringe; ma crescendo tuttauia, quanto si dilata in amore, tanto sopra se stessa si diffonde, & troua maggior abisso in Dio, oue si dilati. *Et si dederit omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihilum despiciat eam.*

15 Ma passiamo al terzo. Questo sarà prescriuerci molto breue il termine di questa vita, & ricordarci che quel, che non haremo acquistato in essa di perfettione, & di accrescimento di gratia, non l'acquisteremo nell'altra; & che ella (come disse S. Gregorio Nazianzeno) è quasi vn mercato, ne haremo più tempo di poter comprare quel, che vogliamo subito che passi questo giorno. Onde ci ammonisce il sauio: *Quodcunque facere poterit manus tua, istanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.* & l'Apostolo per questo ci esorta a caminare, non come sciocchi, ma accortamente, come sauij, *Redimentes tempus*, cioè l'occasione del fare. volendo dire, che come vn huomo, che compra, ò ricompra vna cosa, dà ogni prezzo, se la vuole; così debbiamo spendere, & dare in cambio qualunche cosa, perche non ci passi l'occasione di meritare; *Quoniam dies mali sunt.* Così ne ci parranno graui le fatiche, che presto sono per finirsi, ne lasceremo passar vn punto

In Sententijs.

Eccl. 9.

Eph. 5.

di

di tempo senza nuouo acquisto, sapendo, che a gradi della gratia, & alla proportione de' meriti, che haremo in questa vita, risponderà nella eterna la quantità della gloria; & che non si dee stimar poco ogni picciolo acquisto, che potrà farsi, alquale si grande accrescimento di mercede risponde. & quanto ci sentiremo piu vicini al termine, più ci daremo fretta per correre; & quanto più vicini al premio, tanto piglieremo maggior animo, schiuando con ogni sforzo, che non ci auuenga quel che alle cose mobili auuiene ne' moti violenti, i quali nascendo da vna forza, & impressione estrinseca, quanto più vanno, più si rallentano, & indeboliscono; ma all'incontro mossi noi da vn principio intrinseco di virtù, & dalla forza dello spirito habitante in noi (come dice l'Apostolo: *Quicunque spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei*) tanto siamo più veloci al moto, *Quanto viderimus appropinquantem diem*.

Rom. 8.

16 E di qua nascerà l'vltimo mezo, che sarà efficacissimo, cioè metter la mano all'opera; & nelle cose, che conosciamo, che ci mancano, porre ogni diligenza per l'acquisto; che questo è leuare, come nota S. Gregorio, non solo il cuore, ma le mani a Dio secondo il consiglio di Gieremia: perche altrimenti se pensa l'huomo co' soli desiderij fare acquisto di solide virtù; troppo si scosta dal

Lib. 18. Mor. c. 5.

vero.

vero. Onde S. Basilio dimostrando la vita solitaria esser pericolosa, & meno sufficiente per acquistar le virtù necessarie, dice, che non potrà dare essempio della sua humiltà, chi non ha seco alcuno à chi humiliarsi; ne della mansuetudine, poiche non ha commercio, ò tratto con veruno; ne potrà esercitarsi nella patienza, non essendoui chi resista a suoi voleri. & soggionge, che se alcuno dirà; che a comporre, & moderare gli affetti dell'animo suo, basta a lui la dottrina delle sacre lettere, ò la cognitione, & meditatione: *Is similiter facit, vt si quis disceret ædificare, neque vnquam tamen ædificaret; & æs cudere, & quæ didicisset, nunquam in actum deduceret.* E sappiamo con l'esperienza, che le arti non s'imparano, se non facendo; & pure occupandosi intorno à materia di fuori, non truouano resistenza: perche ne all'architetto le pietre, ne a gli altri artefici impediscono le materie i suoi disegni. ma la nostra filosofia, che consiste nel moderar gli affetti interni, truoua molto maggior ripugnanza, & mutatione; poi che se bene nel quadrare la pietra fa alcuna difficoltà, quadrata però non torna alla prima rozzezza; ma gli affetti nostri bene spesso si mutano, come per isperienza prouiamo. E veramente se nell'acquisto spirituale ponessimo diligenza, ogni giorno ci si farebbe il guadagno più ageuole; poi che ancora

Reg. fus. dis. c. 7.

De virtutib. & vitijs.

cora il picciolo guadagno ſpirituale (come auuertiſce San Chriſoſtomo) aggiunge animo, & ci ſpinge anco oltre a maggiore; come vediamo (dice egli) etiamdio ne'denari, & nelle mercantie, che il guadagno, per eſſempio, di due ſcudi, ci da maggior animo a guadagnarne con quelli talhora dieci, & venti: & noi vediamo, che con molto maggior ageuolezza i ricchi diuentano molto più ricchi, perche hanno più capitale, & animo, che i poueri non diuentano ricchi: così douiamo con ogni ſtudio non perder occaſione di guadagno, poi che ogni accreſcimento ci da anco animo, & forza per coſe maggiori: ne douiamo ſolamente procurare acquiſto di quelle virtù, che ci mancano; ma ſe alcuna ne habbiamo, andarla perfettionando, & in grado, & in fermezza maggiore. Di che diſcorre merauiglioſamente S. Gregorio ſopra quelle parole di Iob. *Per ſingulos gradus meos pronunciabo illum*, cioè quel libro, che deſideraua portar ſu le ſpalle, & circondarſi, come corona, che ci ſignifica la ſcrittura ſacra poſta in eſecutione per l'opere; onde ci ſi da poi la corona della vittoria. così (nota egli) Chriſto Signor noſtro diſſe, che la terra dell'anima noſtra, doue è ſeminata la parola di Dio, *Fructificat primum herbam, deinde ſpicam, deinde plenum frumentum in ſpica*. & queſto deſiderio dee eſſere ſempre viuo, in chi deſidera

Greg. lib. 22. Mor. c. 14.

cami-

caminare alla perfettione; & à questo anco si dee stendere il nostro esame. E questi mezi voglio conchiudere con l'istessa sententia, che S. Gregorio c'insegnò nell'istesso luogo posto di sopra, doue disse, che il feruor della nostra mente si va inuecchiando, iui soggiunse. *A qua tamen vetustate quotidie, si studio circunspectionis inuigilamus, orando, legendo, bene viuendo renouamur, quia vita nostra dum lacrymis lauatur, bonis operibus exercetur, sanctis meditationibus tenditur ad nouitatem suam, sine cessatione reparatur.* Lib. 19. Mor. c. 16.

17 E per non esser piu lungo, sopra ogni cosa ci aiuterà il ricordarci, che communemente le nostre attioni sogliono nelli principij esser più feruide; ma col progresso del tempo si vanno raffreddando; che però (dice San Chrisostomo) ci auuisa lo Spirito santo per bocca del profeta Dauid, *In fine ne corrumpas*; perche all'hora habbiamo maggior bisogno di vigilanza: poi che nel principio dell'opera ciascuno ancorche pigro, mentre la fortezza dell'animo, & le forze sono intiere, mette molta diligenza: ma nel progresso, & nel fine è necessario questo auiso, *In fine ne corrumpas*: tanto maggiormente, che all'hora il demonio soffia con maggior impeto. & come i corsari (dice egli) non si pongono a rubar la naue, quando esce dal porto per andare a caricarsi di mercantie; ma aspettano, quando ella torna Hom. 3. in verba Isa. Vidi Dominum.

carica: non altrimente il demonio, quando l'anima ha raccolte molte virtù, digiuni, orationi, castità, & altre tutte, vedendo la nostra naue piena di pietre pretiose, all'hora ci assalta, facendo non solamente maggior preda per quel, che ruba a noi, ma per lo scandalo, & per l'occasione di ruina a gli altri. Però bisogna sempre conseruarsi humili, perche niuna cosa per la nostra miseria tanto ci genera superbia, se non siamo vigilanti, come la buona coscienza, & il frutto, che per mezo nostro, pare che sia fatto ne' prossimi. Onde il Signore ci ammaestra, *Cum omnia feceritis, dicite serui inutiles sumus*. E per mancamento di questo cadde Ozia, del quale hauendo la scrittura reso testimonio, *Quod fecerat, quod rectum erat in conspectu Domini*; inuaghitosi poi di se stesso, & insuperbitosi, tentò di pigliar l'vfficio di sacerdote, che non era suo, & restò percosso di lepra. Et all'incontro Mosè non prima fù fatto capitano, & guida di tanto popolo, come nota Theodoreto, che quella mano, con che douea diuidere il mare, & far tanti stupori, postasi nel seno vedesse leprosa: perche l'huomo conosca nel seno della sua consideratione quel che è da se, & quel che è da Dio; & confessi, *Dextera Domini fecit virtutem*. E così conseruandoci in vera humiltà, ci anderemo sempre rinouando, & hauendo in noi, & non in altro, la nostra

Luc. 17.

2. Para. 26.

Q. 10. in exo.

ſtra gloria, cioè il teſtimonio della buona coſcienza, che altro non cerca che la diuina gloria, diremo col ſanto Iob. *Gloria mea ſemper innouabitur, & arcus meus in manu mea inſtaurabitur*; affinche, nell'vno procurando per lo ſtudio della propria perfettione queſto teſtimonio della buona coſcienza, & nell'altro il zelo della ſalute dell'anime, rinouiamo l'arco, & le ſaette della militia noſtra ſpirituale, *Vt veri filij excuſſorum*; accioche feriamo l'anime, per vcciderle al mondo, & tirarle a Dio. Iob. 29.

18 Ne le noſtre miſerie, ò imperfettioni, che vediamo in noi (pur che aſpiriamo a queſta rinouatione della gloria, & dell'arco) ci deono sbigottire; anzi confidatici nella gratia della vocatione noſtra, deſidero, che pigliamo tutti nuouo animo & nuoue forze, conſolandoci ſommamente con quelle dolci parole, conche il Signore per Zacharia c'inanima, *In die illa ponam duces Iuda, ſicut caminum ignis in lignis, & ſicut facem ignis in fæno, & deuorabunt ad dexteram, & ad ſiniſtram omnes populos in circuitu*. E perche queſte paiono troppo grandi impreſe per iſtromenti, cosi deboli, vdite donde naſce la forza, *In die illa proteget Dominus habitatores Hieruſalem*, gran protettore; & però ſegue, *Et erit, qui offenderit ex eis in die illa quaſi Dauid, Dextera Domini faciet virtutem*, che quel ch'era zoppo, Zac. 12.

& inciampaua ogni tratto, diuenti forte di mano, come Dauid, & valoroso, in modo che con vna fionda, & vn sasso getti a terra quella torre di carne (come chiama S. Chrisostomo, il Filisteo) con la propria spada le tagli il collo, & facci così gran vittoria, & allegrezza in tutto il popolo.

19 Et affine che ci disponiamo maggiormente, & facciamo con nuouo vigore questa rinouatione, la Santità di N. S. Papa Gregorio, vero & amoreuol padre della Compagnia nostra, a cui ha dato singolarmente la Maestà diuina non solo viscere paterne con tutti i suoi figliuoli; ma segnalata sollecitudine della conuersione de gli heretici, & gentili all'ouile della santa Chiesa; mosso dal desiderio di vedere ogni giorno nuouo accrescimento di splendore nella Compagnia, & nuoui frutti, di raccorre pe'nostri ministeri tante anime, che fuori dell'arca si perdono nel diluuio; & inclinato a nostri prieghi, con l'occasione della porta, che nel Giapone si apre; ha concesso indulgentia plenaria, & giubileo ampliſſimo a tutti quei della Compagnia, che confessati & comunicati pregheranno particolarmente per la conuersione di quei popoli. E per guadagnar questo thesoro con frutto stabile nostro, & con chiaro, & notabile aiuto di quella conuersione, esorto tutti in Domino, a fare per qualche giorno

(secon-

(secondo la commodità, & ordine, che i Superiori daranno) alcuni esercitij spirituali, & prepararsi ad vna sinceriſſima, & animosa confessione generale, ò dall'vltima come si suole ne tempi ordinati dalle Costitutioni; ò di tutto il tempo, che siamo stati nella Compagnia, come ciascuno si sentirà più consolato, cominciando nuoua vita con nuoui feruori; siche si vegga nell'opere la rinouatione & nella propria perfettione, & nel zelo delle anime. & poiche sempre etiandio i molto perfetti hanno che rinouare, & in che crescere; & non basta con questa occasione, ò con altra farlo di raro, vi racommando con ogni affetto del mio cuore il darui a gli esercitij di tempo in tempo, & in particolare dopo l'esserſi per qualche spatio in varij ministerij, & nelle missioni occupati co'prossimi, *Vt cogitemus vias nostras*; & per potere con maggiori forze ritornare all'opera, riposarsi & dir col profeta, *Os meum aperui & attraxi spiritum.* Perche & la sperienza mostra ben chiaro, & così lo sentì & scrisse in vna lettera il Nostro B.P. Ignatio, che non solo per l'aiuto proprio, ma per fruttificare ne gli altri, è cosa di gran momento questo mezo, che egli chiamò nelle Costitutioni arme spirituali. Onde auuerrà con molta gloria del Signore, & acquisto de prossimi, *Vt omnes, qui viderint nostros, cognoscant illos, quia isti sunt semen, cui*

benedixit Dominus. La quale benedittione si degni per sua infinita bontà di accrescere, & confortare sopra di voi, con perpetua larghezza: affinche, come si è degnato, & per lo stato di vita dedicata alla sua lode, & pel ministerio di purgare, & illuminare gli altri, farui in questo esilio compagni de gli angeli, la cui santa festa hoggi solennemente celebriamo; così si degni di stabilirui nella patria, doue possiate, congionti a quei beati spiriti, cantar le misericordie del Signore in eterno; & insieme con molti altri condottici per mezo vostro risuonare innanzi la sedia di Dio, & dell'agnello, *Redimisti nos Domine Deus in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione; & fecisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes, & regnabimus in æternum. Amen*. Di Roma à 29. di Settembre. 1583.

Apoc. 5.

Di tutti,

seruo in Christo

Claudio Acquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A Padri e fratelli della Compagnia.

Dello studio della perfettione, & carità fraterna.

SE le gratie communicateci vna volta dalla mano liberalissima di chi & il naturale, & il sopranaturale essere ci diede, si conseruassero in noi nel suo primo vigore; & se piantati lungo il fiume della vita, che rallegra la soprana Gierusalemme patria nostra, ci godessimo, senza temere de giacci, ò d'ardori, quel perpetuo nutrimento, & quella serenità non mai perturbata, ò impedita dal nostro paese; non hauremmo la necessità, che ci soprastà ogni, hora di essaminarci, purgarci, rinouarci & procurarci nuoui ripari, & aiuti. Ma hora portando questo corpo di morte cõ peso cosi graue, & si continoua contradittione; & traspiantati in questa terra deserta, & a noi veramente straniera & contraria: non è merauiglia, se bene spesso conuiene rimirarci, potarci, coprirci, & finalmente procurarci quegli aiuti che alla nostra conseruatione, & accrescimento possano efficacemente giouarci. Non altrimente che vna bella e delicata spalliera de cedri, ò d'aranci ha biso-

gno di perpetua vigilanza & sollecitudine per mantenersi nello stato suo, & nella sua bellezza, essendo posta in terra fredda, sottoposta a venti e continouo gielo; & maggiormẽte che non rare volte resta in noi, se ben venuti alla religione, qualche radice ò seme degli antichi nostri errori, senza che la stessa mutabilità della natura nostra, ci và ordinariamente tirando al peggio; onde è necessario vn'assai diligente, & accorto studio. Di questa miseria e malageuolezza di conseruarsi, parlando S. Gregorio Nazianzeno, apporta l'essempio di Saule, & dice queste parole, che non è da dubitare, che egli non hauesse riceuuto lo spirito, e fosse fatto spirituale: *Verum quia non se totum spiritui præbuit, nec pure in alium virum mutatus est, quemadmodum oraculo proditum de ipso fuerat; sed improbitatis scintilla pristinæ, maliquæ seminis aliquid in eo restabat, eratque in eo pugna spiritus, & corporis*, gli auuenero poi quelle tragedie, & soggiunge: *Illud tamen hinc animaduertitur, quod tametsi gratia diuina non contingat indignis, nec omninò in malum, & ineptum instrumentum cadat (nam recte dictum est, etiam me assentiente, in animam maleuolam non intrabit sapientia) nihilominus propter mutabilitatem habitus ac naturæ humanæ, nequaquam minoris negotij sit, meæ quidem sententia, dignitatem suam & concinnitatem seruari, quam abinitio vere aptum, concinnumq.*

numq. reddi, ac dignum effici; præsertim cum ipsa gratia sæpenumero (vt quod omnium malorum nostrorum miserrimum est, & absurdum maxime proferam) fastu quodam animos efferens, a Deo deijciat eos, qui non recte ad ipsum propius acceßerant; eoque modo fiat, vt dum extollimur, deturbemur, quo peccatum fiat supra modum peccans, per rem bonam mihi mortem afferens. Due cose ci si insegnano da questo fatto, & con parole si graui, sommamente l'vna e l'altra necessarie a quei, che lasciando il mondo, & la sollecitudine di cercare gli animali insensati & bassi di casa sua, furono chiamati a più alto stato. La prima, che bisogna venirui di tutto cuore, & non lasciar in se alcuna semenza de desiderij mondani, che però dice questo santo, che era ancora in Saul la pugna dello spirito & del corpo: non perche si possa torre del tutto questo contrasto, mentre siamo vestiti di questo corpo corrottibile; ma perche quando ci accostiamo, come l'Apostolo parla, *In plenitudine cordis*, che è da vero, con tutta la pienezza del cuore cercar il Signor nostro, & abbandonare noi medesimi; si fa per aiuto della gratia cosi gagliarda l'anima, che ancorche vi sia qualche battaglia, non è tale, che turbi la pace di questa città interna, ò tale, che non si sappia chi sia padrone di questa casa, & con effetto ne ritenga il dominio, & faccia stare a segno gli affetti, che da queste

sostan-

ſoſtanze inferiori leuandoſi, ci van moleſtando. Ma gli altri, che trattando di ſeruire a Dio, ſono in religione in tal modo, che vorrebono ſeruire a Dio sì, ma inſieme ritenere ſe ſteſſi, & piacere al mondo; ſono eſpoſti a grauiſſimi pericoli, perche quel poco ſeme creſce a merauiglia, & come dice S. Agoſtino, che temeua di ſe ſteſſo, quelle che paiono fila ſottili & picciole, creſcono & legano poi gagliardamente. Onde dice, che il Signor lo ſtimolaua a non ceſſare, *Ne non abrumperetur id ipſum exiguum & tenue, quod remanſerat, & reualeſceret iterum, & cum robuſtius alligaret*. L'altra, che ancorche nel principio con tutta la pienezza dell'animo, haueſſimo laſciato il ſecolo; è però tale la miſera conditione della natura noſtra mutabile & pronta al peggiorare, che non è minor difficoltà cõſeruarſi quella dignità, & gratioſo componimento, ò armonia, di quello, che fuſſe l'eſſere da principio così ben compoſta, e fatta degna. E maggiormente (che è la più miſera e ſtrana coſa, che ſia de noſtri mali) che la ſteſſa gratia co'doni, c'habbiamo riceuuti, rendendoci per noſtra colpa (ſe non ſiamo molto humili & accorti) ſpeſſe volte gonfi & altieri; ritrahe da Dio quei, che non ſi accoſtarono degnamente a lui: onde auuiene, che ci abbatte mentre ci inalza. & coſi ve-
Rom. c. 7. deſi chiaramente quel che diſſe l'Apoſtolo,

che

che il peccato si scuopre sopra modo scelerato e tristo; ciò è, come dice Chrisostomo, manifesta tutto il suo veleno & la bruttezza & malignità sua; poi che cosa così santa e degna, ci riuolta per nostra trascuraggine e colpa, in danno e morte. Però ne a mé deue esser molesto, ne a voi graue il pigliare spesso occasione di destare le nostre menti: *Scientes fratres à Deo dilecti electionem vestram*, che quanto sono maggiori i doni, tanto è maggiore & più pericoloso il conto, c'habbiamo a rendere; & quanto il Signore ci ha maggiormente preuenuti con misericordie, tanto ha più discaro, che non gli rispondiamo, in modo che quasi, rispetto alle nostre colpe, non pare che stimi tanto quelle de gli huomini, che viuono in tenebre. *Quis cœcus* (dicea per vn profeta) *nisi seruus meus? aut quis surdus, nisi ad quem nuncios meos misi?* Quasi dicesse, non è grande argomento di cecità, che vn huomo, che sta in tenebre, non vegga; ne d'esser sordo, che non oda a chi non si parla: ma non vederci in vna gran luce, & mentre gli ambasciadori gridano, starcene senza vdire, questo sì che è manifesto segno d'essere ciechi e sordi. Voglio dire in sostanza (benche confido nella bontà diuina cose di voi non solo migliori, ma più degne e sublimi) che non saremo degni di scusa nel cospetto di Dio, se non camineremo secondo

la

la luce tanto copiosa, che egli per mezo del suo seruo Ignatio ci manifestò nelle Costitutioni, regole & istituto della Compagnia, & secondo i ricordi & auisi, che per la bocca & esempio dello stesso benedetto Padre ci fece dar in terra. Ne manca la sua vigilantissima carità con interne illustrationi & ispirationi ogni giorno insegnarci, & ammaestrarci non come serui solo, dicendoci quel, che voglia da noi; ma come cari figliuoli, à quali scuopre anco i suoi secreti. Che certo quella sola voce del Saluatore basta ad intenerire ogni cuore. *Si diligitis me, mandata mea seruate*. Non vi minaccio pene, non vi ricordo di promesse fatteui, non vi pongo inanzi gli obblighi tanti, c'hauete; non vi propongo i premij così larghi, che vi serbo, ma solo questo, Fatelo, se mi amate. Quale sarà quel petto così duro, che considerando chi è, che parla, & con quai parole glielo raccommanda; nō si dilegui tutto in amore? nō si proponga risolutissimamente di voler far ogni cosa, che intenda esser volontà di lui, & maggior gloria diuina? Questa è la parte mia, & l'heredità mia diceua il santo Dauid. proponganſi altri quel che vogliono; stendano pure il suo desiderio quanto sanno, la mia parte signore, è il seruare la tua legge. Ma sono maggiori le leggi, e più sublimi gli ordini (secondo che notò S. Basilio) che a noi si dan-

Io. 14.

no,

no, come soldati, ò come domestichi di questo Rè, che non sono quelli, che si danno a gente ordinaria. & però conosciamo l'obligo nostro. Tutto lo studio, & sollecitudine del nostro cuore, in questo hà da occuparsi, che facciamo in ogni cosa la volontà di Dio, & cerchiamo con tutto l'affetto la gloria sua: che in questo è posta la vita nostra, la consolatione nostra, & la beatitudine. Ne troua il seruo di Dio altro riposo, ò altro contento, che il far la volontà di colui, la cui volontà è sola regola d'ogni rettitudine; il cui desiderio è, che noi la facciamo solo per nostro bene & nostra felicità, alla quale accostarsi è solo vero riposo; dalla quale scostarsi, non è altro, che trouar somma miseria. *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam* diceua il Salmista: perche aprendo la bocca per la grande necessità di conseruarti, riferisce di hauere attratto à se l'aura vitale, che è questo desiderio, nel quale solo respira: quasi dicesse, Signore mio, nel quale io viuo, mi muouo & sono; io non ho meno bisogno di fare la tua volontà, & desiderare di obedirti, di quel, c'habbia l'animale di respirare. E però come ad ogni momento è necessario, che per la vita di questo corpo io spiri, tirando à me l'aria fresca e nuoua, per non soffocarmi; così molto più il desiderare di fare la volontà tua in ogni tempo, e luogo, mi è sommo ri-

mo ristoro. però aprò la bocca del mio desiderio per attrarre di quest'aura soaue, quanto, stando in questa casa di fieno, più liberamente io posso. Ne senza gran ragione dice, *Os meum aperui*. Dicono i naturali, che ordinariamente il respirare non si fà dalla bocca, se non quando è necessaria vna subita e copiosa ispiratione, cio è, che ci bisogna vna presta & notabile quantità di nuoua aria per conseruarci: onde ci mostra la somma & continoua necessità, che noi ne habbiamo; poi che lo stare vn punto senza questa santa respiratione, può cagionarci affogamento; ò forse per la grande vehementia del desiderio di far questa diuina volontà, sentiua così accendersi il cuore, che era necessario pigliar fiato. Questo in somma hà da esser il nostro studio, e l'obligo della nostra vocatione: ne siamo venuti per altro alla Compagnia, che per far la volontà del nostro padre & signore. E credetemi (padri & fratelli dilettissimi) che'l forzarsi di farlo, & darsi da vero alla essecutione di questo studio, mettendo in opera quel, che tanto & le nostre Costitutioni gridano, & fin dal principio del nouitiato ci fù inculcato di far sua la volontà di Dio, interpretata dal superiore; è gran principio per rendercela ogni giorno più dolce, & farci con la sperienza gustare, & con vna luce marauigliosa, che non è di lume naturale, conoscere chia-

chiaramente, che questa è dottrina del cielo. Così lo disse il nostro Saluatore. *Si quis vo-* Io. 7.
luerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctri-
na, vtrum ex Deo sit. Dal farla nascerà vn lume così affettiuo, & vn sentire così disusato alla carne & al sangue, che ci farà persuasi, questa dottrina venir dall'alto. Ma mi sono veramente lasciato dalla soauità della materia tirar più lontano, che non bisognaua, pensando senza stendermi, come altre volte hò fatto, proporui solo quel, che hora m'occorre. Altre volte con l'occasione della conuersione del Giappone scrissi, suegliandoui alla rinouatione dello spirito, & mandai vn giubileo concessoci à questo fine dalla santa memoria di Gregorio: hoggi si ci rappresenta nuoua occasione della Cina, come da felici principii che'l Signore si è degnato darci, potrete intendere; con la quale ne è parso di mandarne vn'altro, & in questo v'è di più, che si da per la conseruatione, & prospero stato della Compagnia nostra. In che si vede & l'importanza della cosa, & l'obligo nostro maggiore, & insieme quanta efficacia può ciascun di noi hauere per conseguire l'effetto che si pretende. Dissi l'importanza, per che non solo per quel che in se stessa importa la perfettione, & prosperità della Compagnia per lo seruitio diuino; ma per qualunque impresa, ò sia del Giapone, ò della Cina,

ò di

ò di qualunque parte, non potrà la Compagnia nostra giouare alla conuersione & aiuto dell'anime, ne procurare efficacemente la gloria e santificatione del nome di Dio, s'ella non è in se stessa sana, forte, & vigorosa: percioche vn corpo infermo ò debole, & che non habbia le membra disposte & pronte all'opera; non può essere vtile à qual si voglia impresa. Dissi l'obligo maggiore; perche se erauamo obligati (come nell'altra lettera della Rinouatione di spirito più lungamente scrissi) à procurare la nostra maggior perfettione per non impedire il frutto, che il Signore da noi ricerca ne prossimi; ben si vede quanto sia maggiore l'obligo di procurare con ogni sforzo il buono stato, & felice progresso di questo corpo della nostra religione. In che ci dee grandemente spronare la consideratione che siamo tutti vn corpo, & la congiuntione & connessione, che hanno fra se queste membra. Si che ciascuno dee temere che le sue imperfettioni e mancamenti non nuochino à tutto il corpo. Gran cosa è veramente, & che fà (come la scrittura suol parlare) fischiar a ciascuno amendue le orecchie, il vedere in vn popolo guidato da Dio, & in vn essercito sotto la guida di Giosuè, mandato espressamente alla guerra con ordine suo; il castigo grande & turbatione che fece in tutto il popolo l'hauere vn solo Acan

rubba-

rubbato di Gierico alcuna cosa di quelle, ch'erano consecrate a Dio, poi che tre mila soldati de' più forti voltarono le spalle, & furono posti in fuga, & vdì Giosuè quelle parole del Signore. *Non poterit Israel stare ante hostes suos, eosque fugiet, quia pollutus est anathemate*, & quel che è sopra modo tremendo: *Et non ero vltra vobiscum, donec conteratis eum, qui huius sceleris reus est*. Et essendo il peccato d'vn solo, volse come nota S. Agostino, che intendesse ciascuno, *Vt non se solum quisque curet in populo, sed inuicem sibi adhibeant diligentiam, & tanquam vnius corporis, & vnius hominis alia pro alijs sint membra solicita*, dimostrando così la diuina giustitia, quanto sia il legame & congiuntione in vn corpo d'vna compagnia, che non come soli si stimano, ma come parti in vn tutto. Vedi dunque, dice S. Chrisostomo, come il peccato d'vn solo, fà castigare tutto il popolo, e fa che Dio resta quasi alienato da tutto l'essercito; ma voleua la sua bontà che s'intendesse quanta peste sia il peccato, e la colpa; poiche posta in vn solo fù cagione di così grande esterminio. di qua è che i santi di Dio, che con lo spirito di vera humiltà temerono sempre dell'imperfettioni loro, & con quello d'vna ardente carità zelarono il bene de prossimi, imputauano à suoi peccati & miserie (come di S. Caterina da Siena & d'altri si legge) i flagelli e mali

Quæst. super Iosue lib. 5. q. 8.

De verb. Isaiæ. Vidi Dominum. Hom. 1.

che, si vedeuano nel corpo di santa Chiesa. Hora noi che siamo non solo con questo commune legame vniti in vna Chiesa, ma con particolar nodo attaccati come membra nella stessa professione & vocatione in questo corpo della Compagnia; con quanto maggior ragione vi pare che dobbiamo temere che l'imperfettioni & miserie di ciascun di noi, non nuochino a tutto il corpo? oue non solo per via de nostri demeriti & castighi possiamo così nuocere; ma anco il nostro essempio può apportare non picciol danno. E però dissi di sopra, che ciascun particolare, può hauer molta efficacia in conseguire questo intento del buono stato, & felice essere della Compagnia, poiche non solo spargendo il nostro cuore nel cospetto di Dio, potiamo per via d'impetratione conseguirlo, come la conuersione delle genti; ò riformatione della Chiesa; ma e per lo più stretto legame che è fra noi, placheremo la diuina bontà a risguardar cõ occhio di benignità tutta la Compagnia, & migliorando, & perfettionando ciascuno se stesso, membro di questo corpo, verrà in consequenza in ciascuna parte migliorato, & fatto perfetto tutto. Si che vedete l'obligo, & la gran parte che ciascuno ha per la sanità & vigore di questo corpo, & insieme l'importanza, e grauità del negotio che si tratta. Si è dunque procurato con la S. di

N. Si-

N. Signore Sisto V. questo giubileo, che si manda per tutta la Compagnia à questo fine, & se il nemico non lascierà giamai per quanto è dal canto suo, di aprire le siepi, calpestrar le viti, & gettar le torri di questa vigna (poiche è certo che non può sopportar quietamente gli oltraggi & danni, che in tante parti del mondo, mercè della mano di Dio, gli vengono dalla Compagnia) ben si vede con quanta vigilanza e studio, & con quanto sforzo douiamo opporci alle sue machinationi, e forze. però subito, che si vede qualche danno conuiene correre al riparo, schiuando non solo i danni presenti; ma preuenendo i futuri. Anzi come i buoni agricoltori non si contentano di diffendere la sua vigna, *Ne exterminet eam aper de sylua, & singularis ferus depascatur eam*; ma si studiano sempre di migliorarla & accrescerla; così è necessario, che non solo ci guardiamo da danni; ma ci ingegniamo, nō perdonando a sudori, ò vigilie, tener le cose in modo sempre disposte, che ogni giorno si racolga piu copioso frutto a maggior gloria diuina. E poiche la sua bontà con istraordinaria consolatione mia, & di tutta la Compagnia ci fece vedere in tutte le prouincie frutto così segnalato, e notabile, da quella rinouatione di spirito & essercitij spirituali, che nell'altro giubileo si fecero; non ci lascia punto dubitare, che per quello stesso mezo voglia

far misericordie nuoue, & nuoue gratie a questa sua minima famiglia. Onde con lo stesso ordine, & col medesimo modo, che all'hora si tenne, desidero (come se ne da ordine a Prouinciali) che pigliamo quest'altro giubileo, e cõ tanto maggior desiderio, quanto adesso trattiamo della conseruatione & accrescimento della Compagnia; & il gusto, che all'hora ne prouammo ci desta ancor maggior fame. Coli con tutto l'affetto dell'animo mio supplico il Signore, che le mie imperfettioni non impediscano il frutto in voi: & voi con ogni carità & affetto delle viscere che vi deuò, priego & esforto a pigliare da vero l'impresa della vostra perfettione. E se bene col rileggere e meditar quell'altra lettera, che io scrissi della Rinouatione dello spirito, & molto più con gli essami, e confessioni che farete, e con gli esercitij spirituali communicando con Dio, spero che vi dimostrerà la Maestà sua benignissima, *Quæ sit spes vocationis vestræ & quid sit ambulare digne Deo*, non voglio però lasciare con questa occasione di raccommandarui caldamente due cose, che a questo fine che pretendiamo, sommamente con la diuina gratia spero che vi potranuo aiutare. La prima è di hauer cosi a cuore la carità & vnione fraterna, sradicando come veleno pestifero ogni radice di affetto nationale, ò altro qualunque meno ordinato, co-

me se da questo pendesse, poiche in effetto pende, tutto il bene della Compagnia, & procurare di restituire alla nostra madre (se in qualche parte si andasse offuscando) il primo candore & amore scambieuole, che era fra tutti nella Compagnia nascente: perche se ben siamo cresciuti di numero, la carità è così ampia, che ne à numero, ne à distanza di luoghi si restringe. & mi ricordo di hauer letto in S. Macario, che questa carità dello spirito diuino, accende tal'hora l'anima à tanta allegrezza & amore, che se potesse essere, vorebbe l'huomo metterſi dentro nelle viscere tutti gli huomini senza niuna differenza di buoni, ò cattiui; quanto maggiormente quei che sono per tanti titoli nostri fratelli à chi douiamo non qualunque amore, mà segnalato & forte, come nota S. Basilio, che dimandando quale deue essere la carita e l'amore che douiamo hauere l'vno con l'altro risponde, quale il Signore c'insegnò quando disse: *Diligite inuicem sicut dilexi vos. Maiorem dilectionem nemo habet, quam vt ponat animam suam quis pro amicis suis. Quod si ponenda est anima, quomodo non multo magis in ijs quæ minoris pretij sunt necessario adhibenda est animi promptitudo, non eare vt humanis officijs faciamus satis, sed eo consilio vt Deo placeamus, & vtilitati cuiusque consulamus.* Il che non ci sarà malageuole se cõ effetto esseguiremo quel

Hom. 18.

Reg. breu. Interrog. 162.

che Nostro P. benedetto Ignatio nella terza
c.1.§.26. parte delle Costitutioni c'insegna, le cui parole sono poste nella 17. regola del Sommario; che spoliandoci l'affetto delle creature, lo collochiamo nel creatore, amando lui in tutte, & tutte in lui conforme alla sua santissima volontà. Doue si vede quanto vadano fuor di strada quelli, che da affettione particolare, ò sia parentado, ò somiglianza di complessioni, ò costumi, ò vnità di patria, ò natione, si lasciano tirare nell'vnione & amore, che deue esser tra noi; che se bene nella prima lettera ch'io scrissi, trattando del modo, con che deuono i nostri ordinarsi fra loro & co'prossimi, dissi alcuna cosa intorno à questo, dimostrando quanto nostro benedetto Padre l'incaricasse; & quanto mi fosse à cuore, come cosa più di quel che si può credere necessaria: nondimeno per l'importanza sua, & perche, quel che semina le zizanie sotto varij pretesti, non andasse in ciò facendo acquisto, mi è parso di trattarne anco qualche cosa; perche in vero sarebbe molto da temere, che come disse già S. Girolamo in altro proposito, che per colpa d'alcuni, *Ingemiscens orbis terrarum Arianum se esse miratus est*, così per gli affetti poco ordinati di quelli, che non hanno bene domate le sue passioni, i quali, come dice Nostro Padre, ne ordini, ne vnioni possono sopportare; si potesse vn giorno

pian-

piangendo, merauigliare tutta la Compagnia di esser diuentata repentinamente vn'altra. poiche essendo ella fondata dal suo nascimento sopra questa vnione, e fraterna carità senza distintione ò differenza di nationi, non già vscendo, mà entrando veramente in vn Egitto, *linguam quam non nouerat, audiret*. A tutta questa peste e distruttione, rimedia questa regola, se sarà bene pratticata. Onde si vede quanta sia la sua importanza, che dal suo mancamento può venire rouina tanto notabile. Dice dunque che si deue amare Iddio in tutti, & tutti in Dio. il che, quando si faccia, ben si vede che non v'è distintione di natione, ò persone, perche amandosi Dio ne' fratelli, douunque egli si troua, si stenderà il nostro amore, & iui maggiormente, oue più copiosamente troui il suo oggetto ch' è Iddio: onde ò si stenda nell'amare nel suo fratello i doni di Dio, ò nel desiderargli le perfettioni che gli mancano, sempre cerca il suo Signore. Così ne i talenti & doni de' nostri cagioneranno inuidie, emulationi, zelo (poiche l'occhio purgato mira in quelli Iddio) mà più tosto rendimento di gratie, & voci di lode; ne l'imperfettioni & mancamenti verranno à generarci stomaco, & horrore; ma più tosto vna affettuosa compassione, & vn viuo desiderio, ch'il fratello acquisti i doni, & le perfettioni che sino adesso non hà acquistate.

& questo è l'amare & cercare Iddio in lui, che doue egli si troua, si riconosca & ami; & doue si troua meno, iui si desideri, che più si communichi, & troui. Onde & ne'prossimi nostri ameremo, ancorche stiano in peccato, la natura & imagine di Dio, desiderando di vederci riformata la somiglianza; & in quelli che stanno in gratia, questo dono tanto celeste, desiderando loro ogni hora maggior communicatione di gratia; & come questa non patisce distintione di persone barbare, ò Scite, à chi il Signore non la communichi; così ad vn'anima che mira Iddio, non mancherà in qualunque persona oggetto che possa, & debba amare, che è questo commune à tutti; come ne'colori vna ragione commune, ò sia la luce, ò'l colorato, per la quale tutti si veggono. E dall'altro canto, se consideriamo da parte della volontà, è cosa certa, che la potenza, come dicono i Filosofi, debba essere spogliata & nuda di quelche dee riceuere, per potersi stendere à molte cose; altrimente ella non potrebbe stendersi, se non à quella, di che ella fusse vestita: come per essempio, l'occhio non potrebbe vedere tanta varietà di colori, se non fusse priuo, & nudo d'ogni colore, altrimente auerebbe che s'egli fosse per auentura tinto di color verde, ogni cosa gli parrebbe verde, & se cremesino, cremesina, & così de gli altri tutti; & per hauere vn

re vn color proprio,non potrebbe godere niuno de gli altri. Non altrimenti, se la volontà nostra non è spogliata d'ogni amore & affettione particolare, ella nõ si potrà per amore, ch'è il suo mouimento, stendere à cercare Iddio nelle creature;mà se è vestita dell'amor di patria,e paesi, stenderassi ad amare coloro, che sono della sua patria e paese: altrettanto s'ella sarà macchiata d'amore di parentado, di carne e sangue, & così discorrendo pe'l resto. E se noi terressimo per infelicità grande hauere occhi tali, che non potessero vedere altro che vn colore; molto maggiore senza comparatione sarà l'infelicità di chi hauerà la volontà così disposta. poi che ne con questi occhi corporali,che ci sono communi ancora con le mosche, & con le zanzare, si cerca ò vede Iddio; ne dalla bontà di questi siamo buoni, come nella volontà auuiene. Si che è necessario, Carissimi, che con ogni studio procuriamo di suestire questa nostra volontà da qualunque altro affetto, & vestirla solo dell'amare, & cercare Iddio, perche questo rende l'amore puro & ampio; poi che si stende così largamente. E certo è cosa da considerare, che ci può ben cõfondere, la larghezza dell'animo di S. Paolo, & la capacità & grandezza della carità di lui; la quale come che si vede in tutte le sue opere, & nel zelo, & trauagli che patiua per salute dell'anime (di

che

che fu merauiglioso consideratore & quasi spettatore S. Chrisostomo) nondimeno (come questo santo auuertisce) si vede particolarmente nell'affetto di amore con che abbracciò Onesimo, il quale, essendo pure vno schiauo, e schiauo fuggitiuo, & ladro del suo padrone, l'Apostolo cō hauere la cura di tutto il mondo amò tanto, che intercede per lui così efficacemente chiamandolo in quell'epistola, figliuolo, viscere sue, & sè stesso. Mà ciò auueniua, come nota questo santo, perche consideraua in lui Christo, & che non bisogna dire, che questo fosse stato fuggitiuo, ladro, ò cattiuo, pouero, vile, abietto, & disutile; mà che basta considerare, che Dio hà dato il suo figliuolo per lui, & Christo Signor nostro è morto per quest'anima. *Cogita*, dice questo santo, *quantum illum esse necessarium sit, quem tantus Christus ita appretiatus est, vt nec sanguini suo pepercerit*. perche, soggionge, se vn Re volesse esser vccisо per vn'altro huomo, non cercaressimo già altro argomento per intendere quanto questo Re lo stimasse. Hora consideriamo adesso di quanto amore saranno degni quelli che non ischiaui; mà nostri fratelli, non fuggitiui, ò ladri; ma dispregiatori del mondo, e che hanno gettati i suoi beni per Christo, scritti nella stessa militia, patiscano tante vigilie & sudori, sotto la stessa insegna con esso noi, & finalmente sono figliuo-

Hom. de profectu Euang. in illud Apostoli, siue occasione, siue veritate, Christus annuncietur.

gliuoli di Dio, & coheredi del regno. Però desidero con tutto il cuore, che mettiamo grandissimo studio à legarci strettamente con questa carità fra noi, che l'Apostolo meritamente chiama, *Vinculum perfectionis*. perche all'hora potremo dire con effetto, che il Signore habbia compito in noi quel'che già ci promise per Sofonia di restituirci, *labium electum, vt inuocent omnes in nomine Domini, & seruiant ei humero vno*; perche certo il più pretioso linguaggio, più dolce da vdire & parlare, & più vtile ad ogni impresa, è questo della dilettione, e fraterna carità: col quale si serue al Signore con tanta concordia, che quasi con vna spalla tutti portano il peso. & ricordiamoci che come quando volse Dio impedire quella fabriça di Babelle, drizzata con superbia à volere scioccamente contrastare con lui, lo fece con la diuisione delle lingue; si che vno non intendesse l'altro (tanto è l'impedimento della disunione, ancorche di sole lingue, tutto che la volontà sia vnita) così all'incontro se vogliamo à gloria di Dio fabricare, come disse S. Pietro, di pietre viue case spirituali qua giù in noi, & ne'prossimi nostri, & aiutare alla fabrica della perpetua Gierusalemme in cielo (per le quali tanto desideraua il S. Dauid la benigna liberalità di Dio) è necessario, che tiriamo tutti vn peso, & ci si renda questa vnione di lingue; perche

Cap. 3.

Soph. 3.

altri-

altrimenti indarno ci affaticheremo. E di qua si può in parte intendere quelche al principio dissi di quanto pregiuditio sia questa diuersita di linguaggio, & di quanto castigo degno, chi l'introducesse, poiche da lei viene impedita opera tale, & tanta gloria diuina. Et in questa materia si potrebbono dire molte cose, poiche non solo gli Euangelij, & gli essempij, e le dottrine de Padri altro non ci mostrano; & le nostre Costitutioni per il bene e conseruatione della Compagnia, altro non vanno replicando & essaggerando; ma il cielo, e la terra, gli elementi, & il mare, come và discorrendo san Gregorio Nazianzeno, la temperatura e mistion delle cose, la proportione e congiuntione delle membra, la bellezza che consiste nella proportione & ordine; i nodrimenti, i nascimenti, l'habitationi distinte de gli animali, altri mansueti che seruono, altri liberi & agresti, & finalmente tutte le cose che per iscambieuole concordia si reggono, e muouono, *Quid aliud putare debemus*, dice egli, *quam prædicare amorem, & concordiam, suoque exemplo coniunctionem animorum inter homines sancire?* & all'incontro dal mancamento della pace & vnione (ch'egli chiama la più bella & la più vtil cosa che sia nella dottrina Christiana) nasce ogni confusione & ogni ruina. Questo fa *In aere quidem fulmina, in terra succussiones, in mari exundationes*

Orat. 1. de pace.

De compo sita differendi ratione.

nes

nes, in vrbibus ac familijs bella, in corporibus morbos, in animis peccata. Ricordiamoci, Padri e fratelli desideratissimi, che le cose per assai picciole e deboli che siano, con la concordia & vnione si conseruano, e crescono; siano pur forti e grandi quanto si vogliono, con la disunione, & diuisione si distruggono. Qual naue è così gagliarda, che tolti i chiodi che legauano i legni, possa essere vtile? & non più tosto diuenti vna gran massa di legna al tutto disutile per la nauigatione? Qual è quella torre si forte, quale quel castello così ben munito, che se le pietre si disgiungono non resti abbattuto, & in vece di fortezza diuenti vn monte di sassi, tutto che le pietre fossero, senza ordine però è congiuntione, gettate nello stesso luogo; poiche non esse sole fanno la fortezza, e l'edificio, mà la congiuntione & lega c'hanno insieme con proportione & ordine che fanno soda, vtile, & bella la struttura. E chiara è la sentenza del Saluatore che etiandio i regni se sono diuisi, rimarranno desolati, & domus supra domum cadet. E come mentre questa vnione si conseruerà intiera, niuna cosa potrà di fuora nuocere; così all'incontro, oue questa sia scemata, ò patisca danno, non basterà cosa esterna à poterla conseruare. E perche S. Bernardo trattando quelle parole della Cantica, *Filij matris meæ pugnauerunt contra me*, tratta diui- Serm. 29.

namen-

namente come suole questa materia, se ben desidero, che si legga tutto il sermone, mi piace però, perche s'habbia più alla mano, mettere qui da presso vn pezzo di quel discorso. oue trattando del male della disunione dice; *Longe quæso, à vobis fiat semper hoc tam abominabile & detestabile malum; vos qui experti estis, & quotidie experimini quam bonum sit, & quam iucundum habitare fratres in vnum; si tamen in vnum, & non in scandalum, alioquin nec viuendum plane, nec bonum sed pessimum ac molestissimum. Væ autem homini illi, per quem vnitatis vinculum iucundum turbatur, iudicium profecto portabit quicumque est ille. Ante mihi contingat mori, quam audire in vobis quempiam iuste clamitantem, Filij matris meæ pugnauerunt contra me: nonne præsentis congregationis, tanquam vnius matris filij omnes vos estis singuli alterutrum fratres? quid ergo à vobis vos conturbare aut contristare possit, si intus bene estis, & fraterna pace gaudetis? Denique quis vobis nocere poterit, inquit, si boni æmulatores fueritis? Quamobrem æmulamini charismata meliora, vt bonos vos probetis æmulatores. Charisma peroptimum caritas est. Plane incomparabile quod nouæ sponsæ, cælestis sponsus totiens inculcare curabat, nunc quidem dicens: In hoc cognoscent omnes quia mei estis discipuli, si dilectionem habueritis ad inuicem: Itemque orans vnum eos fore sicut ipse & pater vnum sunt. Et vide si non*

ipse

ipſe Paulus qui te ad charismata meliora inuitat, inter cetera caritatem in ſummo ponit, ſiue cum fide & ſpe, dicit eam eſſe maiorem & superèminentem ſcientiæ; ſiue cum innumeratis pluribus, aut mirabilibus ſupernæ gratiæ donis, tandem ad ſuperexcellentiorem viam nos mittit, haud aliam profecto illam quam charitatem definiens. Denique quid nam huic comparandum putemus, quæ ipſi præfertur martyrio, ac fidei transferenti montes? Hoc igitur eſt, quod dico, pax vobis, à vobis ſit, & omne, quod extrinſecus minari videtur, non terret, quia non nocet. Nam è contrario quicquid foris blandiri apparet, nulla eſt profecto conſolatio, ſi intus, quod abſit, ſeminarium diſcordiæ germinauerit. Proinde dilectiſſimi pacem habete ad vos, & nolite lædere inuicem, non facto, non verbo, non ſigno qualicunque. E per finire queſto argomento, in che mi ſono trattenuto per la qualità della coſa più di quel che diſegnaua, deſidero molto, che ciaſcuno mediti quelche Noſtro Padre diſſe nella decima parte, & è poſto nella 30. regola delle Communi, doue ſi vede, che tanto deteſtaua, & aborriua queſt'affetto ne' noſtri, che ne anco voleua, che di conteſe tra Principi ſi ragionaſſe; ne permetteua, che pur ſi parlaſſe, anzi ſentiſſe male dell'altre nationi. *Caueant ſibi omnes ab illo affectu, quo aliæ de alijs nationibus ſiniſtre ſentire, aut loqui ſolent: quin potius & bene ſentiant & peculiari affectu diuerſas à ſua na-*

tio-

tiones prosequantur in Domino: ac proinde nemo bella, contentionesuè inter christianos Principes in colloquium inducat. Onde, ò sia per affetto di nationi, ò per qualunche altra cattiua radice (radice veramente d'amaritudine, ch'impedisce ogni bene) conuiene, che ogniuno di noi seriamente essamini, come si troui in questa parte dell'vnion fraterna, non contento di passarla in qualunque modo; ma pigliando per paragone, oue si conosca la sua carità, se stà à proua di quelle perfettioni, che l'Apo-
1. Cor. 13. stolo c'insegna quando dice: *Caritas patiens est, benigna est, caritas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.* E quando posta à questo paragone la carità nostra, troueremo, che ella manca in alcuno di questi effetti, intendiamo, che ella manca di tanti caratti, & non giunge ancora alla sua perfettione. Onde dobbiamo procurare d'andarla affinando, & se non haueua questo grado d'esser patiente acquistarlo; così dell'esser benigna, & de gli altri tutti. Ne sò trouare regola alcuna, che così manifestamente, ò ci conuinca di quel, che ci manca; ò c'insegni quel che dobbiamo fare per empire questa legge dell'amore, come questa che l'Apostolo ci propone. Et al fine sappia-

mo,

mo, che il frutto, che il Signore aspetta da noi, doue dice che à questo fine ci hà chiamati & piantati in questa sua vigna, perche andiamo & apportiamo frutto, & frutto che sia per durare; non è altro che il frutto della carità, come dice S. Agostino, *Maneat dilectio, ipsa est enim fructus noster*, talche se spargessimo il sangue, se parlassimo in qualunque lingua, etiamdio angelica, se trasferissimo con la sola parola i monti, senza questo frutto, saressimo del tutto infruttuosi e sterili. E se ciò in ogn'vno è cosa degna di gran castigo (onde volle il Signor dimostrar in quel arbore del fico, che non daua frutti, quanta maledittione si tiri adosso, chi non fruttifica) senza comparatione lo meriterà maggiore, chi piantato dalla diuina mano in terra così fertile, e con tanti aiuti del cielo, non renderà frutto. Et à questo proposito non voglio lasciare di porre quel che notò S. Ambrosio trattando di quell'arbor infruttuoso. *Quod de Iudæis dictum, omnibus cauendum arbitror, & nobis maxime, ne fœcundum ecclesiæ locum, vacui meritis occupemus, qui quasi malogranata benedicti, fructus ferre debemus internos, fructus pudoris fructus coniunctionis, fructus mutuæ caritatis, & amoris, sub vno vtero matris ecclesiæ inclusi, ne aura noceat, ne grando decutiat, ne æstus cupiditatis exurat, ne humoris imber elidat.* Consideriamo adesso questo bellissimo & fertilissimo

Tract. 86. in Ioan.

Lib. 7. in Luc. 13.

campo della S. Chiesa,& in questa ampiezza vna parte delle più fertili, e più temperate,e con maggior diligenza coltiuate, essere lo stato della religione; & intenderemo, quanto sia anco più degno di reprensione e castigo, *si hanc ipsam partem vacui meritis occupemus.* Consideriamo appresso quel che questo santo sotto figura del granato,tocca delle commodità e vantaggi c'habbiamo,essendo dalla coperta della religione,& osseruanza regolare, difesi da ogni ingiuria; e rinchiusi quasi sotto questa scorza della religione, non temiamo esse, ò il vento ci noccia, ò la grandine ci abbatta e getti à terra; ò il caldo de terreni desiderij ci secchi & abbruci; ò pur la pioggia possa farci cadere. O quante commodità, e quante sicurtà habbiamo in religione, se le sappiamo conoscere. mà non è tempo,ò luogo adesso di trattarne à lungo. Habbiamo vdite le difese, vdiamo adesso gli oblighi. Douiamo render frutto à guisa del granato,frutto interno,che sia solido & di spirito, non apparente & esposto ad oltraggi;frutto di vna tenera vergogna, frutto di congiontione, & di scambieuole carità & amore,à guisa di quei granelli,che dentro la scorza del granato sono di color vermiglio, e tra di loro con tanta dispositione & ordine collocati, & posti così stretti insieme,che l'vno tocca l'altro,in guisa che paiano più tosto le diuisioni tra loro, ac-

cen-

cennate di sopra, in vna cosa continoua, che interposte da vero tra varij corpiccioli. E per non essere più lungo in questa materia, passerò all'altra cosa, che desideraua raccommandare della deuotione della Beatissima Vergine, conchiudendo questo primo punto con quel, che lo cominciai, cioè, che ci douiamo porre tanto studio, quãto è il desiderio, c'habbiamo della conseruatione della Compagnia.

La seconda cosa dunque, che confido nella diuina bontà potrà promouere grandemente questa minima Compagnia, è lo suegliarci alla diuotione di questa santissima Vergine, Regina del cielo. la quale, come dice Damasceno, essendo stata fatta madre del fattore del vniuerso, vera & propriamente è Signora & Regina di tutte le creature: & pigliare vna particolare diuotione, e cordiale confidanza di ricorrere à lei in tutti i nostri bisogni, ò siano particolari, ò siano della Compagnia, confidandoci, che non patiremo repulsa. E certo, quando considero, quanto progresso habbiano fatto molti santi per mezo di questa deuotione; & quanto intimamente habbiano riuerita & honorata questa Regina, & particolarmente il nostro benedetto Padre Ignatio, quanto appoggio e protettione stimaua posta in lei; mi sento gran desiderio, che ancor noi ci mettiamo particolare studio, dimandando per lei stessa questo dono della sua de-

uotione,& ricordandoci che(ò sia per la grandezza, à che Dio l'hà sublimata,la quale da se stessa ricerca veneratione e merauiglia; ò per la gratitudine de beneficij riceuuti per sua mano, i quali ci obligano à renderle,quanto possiamo; ò per le necessità c'habbiamo di ricorrere à lei, e speranze non vane de beneficij auuenire) douiamo in ogni modo darci intimamente alla sua deuotione, che però diceua S. Bernardo, *Totis medullis cordium; totis præcordiorũ affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur,quia sic est voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam*. E finalmente ricercando i nostri continui bisogni due cose in lei, cioè carità per volere, & potenza per poter aiutarci; l'vno e l'altro ci dichiara sommamẽte l'essere ella madre di Dio, che così lo disse S. Bernardo: *Nihil enim sic potest vel pietatis eius,vel potestatis commendare magnitudinem, nisi forte, aut non creditur Dei filius honorare matrem, aut dubitare quis possit omnino in affectum caritatis transisse Mariæ viscera,in quibus nouem mensibus ipsa, quæ ex Deo est, caritas corporaliter requieuit*. Mà perche io non penso di tessere vn'essortatione, ò lode della B. Vergine, parmi tempo di metter fine alla lettera, aggiungendo solo quel molto, che Germano Patriarca Costantinopolitano in poche parole compresse della diuotione di questa altissima Regina, dicendo in

vn

vn sermone, che come la respiratione è tanto necessaria all'animale, & come ella è insieme & segno di vita & causa; così il nome tuo, dice egli, Vergine Beatissima, *Quod in ore seruorum tuorum versatur assidue in omni tempore, loco, & modo, nõ solum lætitiæ & auxilij est signum; sed ea etiam procurat & conciliat*. Spero nella diuina bontà, che in questa seconda rinouatione (la quale mi sento confidanza, che s'habbia anco à prendere non meno, anzi più à petto che la prima) si vederà notabile accrescimento & ornamento in tutte le membra della Compagnia particolarmente col mettere singolare studio à crescere da vero in queste due cose, che vi raccõmando della fraterna carità & vnione, & deuotione della Beatissima Vergine, perche così ella pigliandoci in sua protettione, c'impetrerà delle virtù, con che ella, come con le sue delitie si fece bella, ornata, e merauigliosa, ancora à gli Angeli del cielo, & con le quali noi douiamo piacere al suo figliuolo, che ce ne diede il primo disegno in terra, insegnandoci vera humiltà, purità, patienza, zelo dell'anime, & dispreggio di questa vita in terra, per darci poi, facendoci simili à se stesso, l'eterna gloria, quãdo ci si manifesti in cielo. Di Roma à 19. di Maggio. 1586.

Di tutti. seruo in Christo
Claudio Acquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Prouinciali della Compagnia.

Di alcuni mezi per la conseruatione di essa.

1 DI quanto momento sia la conseruatione, & buon progresso della Compagnia; & dell'obligo che noi habbiamo di spargere il sangue se bisognasse per questo fine; non è punto necessario che io raggioni cõ le RR. VV. solo ricorderò loro, che questo depende in gran parte dall'andare con molto studio togliendo varij inconuenienti prima che crescano, & dal preuenire con tempo i danni che possono seguire. Persuadiamoci che non è cosa così fermamente santa, ne così sicuramente fortificata, ch'ella non vada co'l tempo mancando; & la sperienza di molte opere con grande splendore e santità cominciate, l'hà dimostrato pur assai. onde desidero che poniamo particolare studio di ristorare & far perfetto quel che si andasse peggiorando: e dobbiamo tener'innanzi à gl'occhi quel che S. Gregorio Nazianzeno ci auuertisce scriuendo contra Giuliano: *Quemadmodum in corporibus, cum vnum aut alterum membrum condoluit, reliqua membra haud difficulter emergunt, partiq. maiori sanitatis bonum conseruatur; interdum etiam accidit, vt partes ægræ conualescant,*

Orat. 1.

scant, atque ad ceteras redeant: at cum plura membra inter se dissident, acerbeq. laborant, fieri non potest quin totum corpus ægrotet, atque in perspicuo periculo sit. Ad hunc modum in subditis quoque singulares morbos commodiore totius Reipublicæ valetudine occultare contingit: pluribus autem exulceratis & morbo affectis, atque oppressis, tota iam respublica in periculo versatur. Voglio dire, che mentre saranno pochi quelli, che degenerando dalla perfettione spirituale, quasi membra inferme impediscono la perfetta sanità, & vnione di questo corpo; potranno con la gratia del Signore non solo non marcire & guastare il remanente, mà ridursi anche essi à perfetta sanità. mà se auuerrà che così fatti huomini crescano, sarà tutto il corpo in manifesto pericolo. Però nõ si dee fare poco conto del poco spirito & disciplina di vn particolare, ma dargli rimedio, perche egli si riduca allo stato del rimanente. *Turpis est enim omnis pars*, dice S. Agostino, *suo toti non congruens*, altrimente, come il numero si faccia dalle vnità, se punto ci trascuriamo, non vederemo prima il danno, che lo sentiamo: & parmi che nelle Religioni, come sono molto distese, & abbracciano assai paesi, & gente, auuenga apunto quelche auuiene ad vn gran tratto di terra, ò di campi seminati lungo vn fiume, dal quale sono però riparati con molti argini, & ripari: perciochè

se rompendo l'acqua pian piano corre in vna parte, hor in vn'altra, non si và così rimedian do come il fiume và distruggendo; certa cosa è che verrà di repente vna inundatione quan do meno si pensaua, che soffogherà tutti i campi. Et in questa guisa apunto dell'acqua dice S. Gregorio Nazianzeno, che il demonio suole entrare, cominciando prima da vn piccolo forame, che con l'intrare fa poi più largo, & poi maggiore, fino a sboccare pienamente. Però mi è parso necessario con ogni affetto incaricare alle R R. V V. (per quanto amano la Compagnia, & per quel zelo che deuono alla salute di lei) alcuni capi, che consistono nella prattica, & perfetta osseruatione de mezi che ci possono conseruare; perche moltiplicare ordini, precetto, & regola, ne medica i mali, ne è necessario, poiche habbiamo le nostre Costitutioni fatte con tanto spirito & lume del cielo; & le nostre Regole così chiare & compite, che non vi è mancamento che non naica da difetto d'osseruanza d'alcuna di loro; & che all'incontro con questa non habbia intieramente il suo rimedio.

2 Et per cominciare da questo capo, douiamo presupporre, che l'Istituto della Compagnia, modo di gouerno, occupationi, & ministerij di lei, sono fondati tutti in vna perfettione spirituale non punto superficiale ò fiacca; & presuppongono vna vera annegatione,

& spropriatione di se stesso, & vn particolare studio di solide, & perfette virtù, come dichiara N. B. Padre nel 2. §. della 10. Parte. Di qua è, che se nō vi sarà questo fondamento ne' soggetti della Compagnia, troueremo impedimento in molte cose. il cui rimedio però non tanto consiste nello spianare quella difficoltà particolare (perche questo ne è durabile, ne vniuersale, ne solido) quanto nel porre rimedio alla radice. & così se nella diuersità de gradi nascono delle tentationi, & amaritudini; se quella distributione de gl'officij di prediche, confessioni, lettioni di scuole di grammatica, & altre simili, nella rassegnatione dell'Obedienza, nelle correttioni, & penitenze, nel contentarsi per la pouertà del peggio che sia in Casa, & molte altre cose, si trouano delle difficoltà, tutte nascono da difetto di questo principio. E se quando vno inciampa, ò sta duro in alcune di queste cose, il Superiore con molto studio procura che in quella occasione si vinca, non mettendo diligenza, che nell'interiore il fratello s'aiuti; non haueremo l'intento, perche mancherà in molte altre cose, & in questa stessa in altre occasioni, & forse anche se si vuole stringere, resterà più presto disaiutato & rotto: come per essempio, se vogliamo a nostro modo formare in qualunche guisa la cera, ò il vetro, questo presuppone che sia la pasta molle, & trattabile.

bile. hora chi vuol formarla, non curandosi che sia già dura, per assai che s'ingegni, e si studij con arte & destrezza di farlo; ò non lo conseguirà, ò verrà più tosto a romperla. Così è necessario, che per l'osseruanza delle nostre Costitutioni & Regole, si procuri di hauere i soggetti tali, quali l'Istituto richiede.

3 Per questo dunque il primo studio de' Superiori, nel quale ha da essercitarsi la vigilanza, & cura loro; deue essere, che li Nostri facciano profitto nelle vere, & solide virtù: però molto importa ch'essi attendano all'offitio loro, lasciando da parte l'altre cose che l'impediscano; & che le visite, tattar co'i prossimi, anzi lo stesso predicare non li tenga occupati & distratti; & molto meno la cura delle cose temporali, nelle quali certo i nostri Rettori sono così affogati, che appena possono respirare. Ben veggo, che le necessità de' Collegij, & la pouertà congionta con la moltitudine de soggetti (de quali però non possiamo sgrauarci) cagiona in gran parte questo incommodo. ma veggo ancora il graue danno che ne segue. E però desidero, che in ogni modo siano prouisti di buoni Procuratori, i quali possano attendere à queste temporalità, & sgrauare i Rettori, si che possano attendere a quel che più importa. & douiamo anco sperare, che quando i nostri faranno nelle

cose

cose spirituali, & nell'aiuto de'prossimi il debito loro, la diuina prouidenza soccorrerà a questi bisogni. Et a questo proposito mi piace di soggiungere quel che S. Agostino dice in vn'Epistola al suo Vescouo Valerio, doue mostra, che se fossero coltiuati gl'alberi viui che sono gl'huomini, più ageuolmente, & con maggior seruitio diuino pascerebbono i poueri di quel che si facciano le ville e campi delle Chiese. Introduce dunque il Signore, che in questa guisa gli parli: *Serue nequam, si villa Ecclesiæ calumniosum aliquem pateretur, cuius fructibus colligendis magna opera impenditur, neglecto agro, quem rigaui sanguine meo si quid agere pro ea posses apud iudicem terræ, nonne omnibus consentientibus, nonnullis etiam iubentibus, & cogentibus pergeres; & si contra iudicaretur, etiam trans mare proficiscereris, atque hoc modo vel annuam, vel amplius absentiam tuam nulla querela reuocaret, ne alius possideret terram, non animæ, sed corpori pauperum necessariam; quorum tamen famem viuæ arbores meæ multo facilius, mihique gratius, si diligenter colerentur, explerent?* E se questo disoccuparsi dico delle cose temporali tanto necessarie al vitto de'Nostri, ben s'intende quanto meno debbono ingombrarsi de negotij secolari & toccanti a forastieri, da quali come tutti i nostri deuono astenersi, molto maggiormente i Superiori; poiche non sola repugnano alla pro- Epist. 148.

professione, ma all'offitio loro.

4 E perche la buona, ò cattiua disposition ne del capo ridonda in tutto il corpo, & quali sono i Superiori, tali sogliono essere i sudditi, come dice N. B. Padre nella 10. Parte nel §. 8. il buon gouerno della Compagnia realmente pende dalla buona elettione de' Superiori; però se bene il costituirli tocca a noi, & niun'altra cosa tanto desideriamo, quanto di eleggerli tali, quali le Costitutioni depingono nella 4. Parte al cap. 10. & nella Parte 9. al cap. 6 (nel che porremo con la gratia del Signore ogn'industria) nondimeno a' Prouinciali toccano due cose. La prima è, informarci dopo l'oratione, & diligente consulta, & inuestigatione c'hauerãno fatta, secondo l'istruttione da noi mandata a questo fine, la quale desideriamo che si mandi di nuouo molto essatta co'i Procuratori: l'altra è, che gl'istruiscano, & drizzino, & vadano formando, perche con effetto possano con vtilità gouernar' i Nostri, che sotto la loro cura seruono in questa militia a Dio N.S.

5 Importerà molto, che i Prouinciali nelle visite habbiano l'occhio sopra ogn'altra cosa, che i Superiori facciano bene il suo offitio; & veglino, come s'è detto, nella cura spirituale; & se si troueranno querele & amaritudini di sudditi verso loro, ancor'essi siano corretti, & emendati. Ne tutte le querele de' sud-

ſudditi ſi tengano per tentationi, ma ſiano aſcoltate con carità, & drizzati poi, & emendati doue biſogna.

Che con maggior diligenza ſi pongano ne' Collegij Prefetti delle coſe ſpirituali, & particolarmente ne' Seminarij de' Noſtri ſi eleggano attiſſimi, ancorche ſia biſogno ſcommodare alcuni altri offitij, in che per auentura ſi trouaſſero i tali occupati: & ſi dia loro & tempo di trattare co'i Noſtri, & autorità, perche lo facciano con frutto; poiche in effetto tutto l'edificio, come ſi è detto, ſi appoggia ſopra queſto fondamento ſpirituale.

Tengaſi gran cura nell'ammettere de Nouitij, che ſiano atti per la Compagnia, & che habbiano vocatione quale ſi richiede: & nella iſtitutione loro ſi ſeruino effattamente le Regole del Maſtro de' Nouitij, & ordine della probatione, ne ſi diſpenſi nel 2. & 3. anno della probatione ſenza vrgente neceſſità, ſecondo quello che altre volte ſi è ſcritto a Prouinciali: & ſi vegga poi con tempo di licentiare quei, che non ſaranno per la Compagnia ſecondo le Coſtitutioni.

6 Ne fratelli ſcolari ſi procuri, che conſeruino lo ſpirito, & ſiano diſoccupati, ſecondo le Coſtitutioni, dall'altre occupationi, che impediſcono gli ſtudij. ma ſopra tutto ſi proueggà che non vadano innanzi ne gli ſtudij quei, che ſono ſuperbi, ò inquieti, & mal mortifica-

tificati; de quali si può far giuditio, che l'ornarli di scienza, non è altro che armarli in danno della Compagnia ò dentro le restono, ò fuori, come vn giorno sarà bisogno che vadano, se non si emendano. Però per vedere di guadagnarli, si dourebbe viar diligenza di redurli ad entrare in spirito, con leuarli da gli studi, occuparli in essercitij bassi, ridurli alla probatione. & quando non si vede che seriamẽte aiutati s'emendino, licẽtiarli dalla Compagnia. perche nõ si possono credere i danni, che da simili genti riceuiamo, non solo per quel che fanno alla giornata, ma perche andando poi cõ'l tempo innanzi, se non si ordinano sacerdoti, vi è da fare: & se sono ordinati, diuentano più molesti; ne la Compagnia si può fidar di loro. entrano poi in pretensioni de'gradi; mormorano scopertamente; alienano dall'Istituto gl'animi de semplici; & finalmente fanno grauissimo danno, & molto più poi quando fatti già operarij, ò predicatori, guadagnano gl'animi de'Prelati, e popoli: onde siamo forzati a tolerarli vn pezzo cõ'i danni gia detti, & finalmente a licentiarli con maggior lor'amaritudine, & scandalo de'prossimi. Ma perche douiamo prima tentare i rimedij per veder di guadagnarli, & non è facile intendere, che misura di patienza si debba tener con loro; alcuni Prouinciali ci hanno domandato qualche Istruttione, &

non

non sarà se non bene che si mãdi a tutti quel che sopra ciò si è risposto. Cioè, esser molto difficile il trouare modo tale, che possi leuare queste difficoltà: ouero dare regola certa, la quale oltre l'ontione dello Spirito santo, che i Prouinciali douranno procurare in simili casi, co'l communicare con Dio N. S. & co'l trattare con i Superiori immediati, & loro Consultori, pende molto dalle particolari circostanze delle persone, nature, & rimedij applicarsi: il che tutto si vede meglio essendo con le mani su l'opera. Ma quel che in generale posso dire, è, che tutte queste difficoltà, quali la sperienza c'insegna, mostrano che la pruoua & dilatione con la speranza di emendatione, non deue essere così lunga, che non ci risoluiamo mai: ma conuiene vedere per tempo la sodisfattione che danno i sudditi, & quelli che non sono ben conosciuti, tentarli, & prouarli in cose, per le quali non solo la Compagnia intenda da quanto sono; ma essi conoscano se stessi. & quando saranno applicati i rimedij senza frutto, sgrauar per tempo la Compagnia di così fatti soggetti. Nel che si come non conuiene essere troppo frettolosi, & determinarsi con souerchia prestezza il giuditio, che non sijno atti per il nostro Istituto, senza prima fatte le fosse, posto il letame, & applicati altri opportuni aiuti; così non è necessario ò l'esser troppo auidi, risguar-

dan-

dando l'aiuto, che da loro potrebbe la Cõpagnia riceuere; ouero troppo scropolosi, dubitando di licentiare alcuno, che per auuentura si emendarebbe: percioche questa speranza di emendatione se non s'intende moralmente, può durar sempre ch'vn'huomo viue, perche sempre può mutarsi in meglio.

7 Nel fatto de' predicatori intorno al predicare co' spirito, & frutto, si metta studio nell'osseruanza delle regole, & ordini da noi altre volte dati; & si faccino applicare da vero allo studio & meditatione della Scrittura, & de' santi Padri, lasciando certi concetti proprij di poco peso: perche cosi auuerrà che con maggior dignità, & più frutto nõ solo de' prossimi, ma di loro stessi, *recte tractent verbum Dei*. Tolgasi poi efficacemente l'ambire pulpiti honorati, ò rifiutare altri luoghi meno plausibili: ma si auezzino alla modestia, & humiltà della Compagnia.

8 Che i Confessori piglino da vero affetto a così santo ministerio, e molto importante; & non meno sarà per molti rispetti graui, di molto seruitio del Signore, che si mandino per alcuni mesi in missione à fruttificare per varij luoghi: & in questo bisogna mettere efficacia, perche si vincano le difficoltà. il che si potrà fare, leuandone due per volta, ò vno, secondo il maggior, ò minor numero di operarij, che si troueranno in Casa; & metten-

tendo altri in luogo loro, perche se bene vi saranno alcune querele di donne deuote, & penitenti; si potranno commodamente quietare, se i Confessori, come figliuoli della Compagnia faranno il debito loro, dicendo che così conuiene, per andare vn poco di tempo a fruttificare, & patire per le missioni, & non restare sempre a sedere in vn confessionale con quattro penitenti ordinarie, & che torneranno fra pochi mesi &c. Ma quando essi ciò non facessero, si vedrebbe che ci stanno attaccati, & tanto maggior sarebbe il bisogno di spiccarli: che certo è compassione, & scrupolo, vedere operarij della Compagnia fatti per imprese così alte in aiuto delle anime, starsene ligati in vn confessionale con alcune poche donne penitēti, che si confessano due, ò tre volte la settimana per sua deuotione, stando fra tanto le pouere anime per le castella, ò per le ville tanto bisognose, & per altra parte tanto disposte al frutto.

9 Importerà molto per la pace & della Compagnia, & de' particolari, che a' Nouitij molto chiaramente sia spiegato, & inculcato quel che tocca alla rassignatione in tutte le cose de gli officij e ministerij; & in particolare della differenza de' gradi, & che comincino mentre la cera è molle, a vestirsi di questa forma: ne pensino poi di non hauer' inteso bene, & essere stati ingannati. & i Prouincia-

li per tempo ci auuisino, & mandino le informationi del promouere a' gradi secõdo l'Istruttione mandata; & particolarmente auuertiscano, che quelli, a chi si dourà dar grado di Coadiutori formati, piglino il suo grado per tempo; & ordinariamente quando ve n'è sodisfattione, non lascino passare più che sette anni.

10 Quando si vede alcuno non già ne i mancamenti cotidiani, ne in vn difetto ò due, ma realmente nel suo modo di procedere mal disposto, che costa per essempio hauer troppo viua la passione dell'honore, ò il giuditio tenace, ò simili, ò sia scolare, ò operario; per tẽtare di aiutarlo, pare che sarà buon mezo, leuarlo dalle occupationi, & dargli tempo che attenda a se stesso, acciò che possa pensare a' casi suoi: & in tanto ammonirlo paternamente, inuitarlo ch'egli stesso proponga i mezi che si crede lo potranno aiutare; & finalmente mostrare gran desiderio della sua emendatione, in modo che non si pensi di hauere il Superiore per vn'auuersario, ma che & egli per vna parte, & il Superior per l'altra tirino tutti vn peso, & desiderino vna stessa cosa.

11 I Prouinciali secondo la Regola loro 14. facciano per ogni modo che i Superiori e Consultori in tutta la sua Prouincia sappiano le cose che di qua ordiniamo: perche oltre

la Istruttione e lume, ch'essi ne caueranno, & il poter mandar ad effetto quel che si ordina, sarà anche di non poco momento, che noi possiamo da più bande saper come si essequiscano in ciascun Collegio.

12 E importantissima la cognitione dell'Istituto ne' Superiori che gouernano, e Consultori, che assistono: però i Prouinciali pongano ogni studio, perche da loro si leggano, & s'intendano le Costitutioni & Regole: & conuerrà che nelle visite se ne facciano conferenze, & il Prouinciale le faccia intendere, & pratticare. & credasi pure che l'vtilità sarà maggiore di quel che si pensa, come è graue il danno, che dal non saperle, ò pratticarle deriua nella Compagnia. Percioche douiamo persuaderci che la Compagnia sia come vn grande edificio fatto a disegno con vna esquisita architettura, la quale in guisa lega, e congiunge fra se le membra di quello edificio, che se si manca in alcuna parte, non si può nel resto andare innanzi: come per essempio, douendo per il disegno alzarsi la fabrica a tanta altezza, bisognerà che il muro sia di tanta grossezza, si che chi lo fa più sottile, gia non può alzare a disegno; vn palmo più in qua, ò in la che si faccia il muro, può impedire vna fenestra, & render brutta & diforme tutta vna facciata. Così si vede senza dubbio nella Compagnia, perche dal man-

camento del ſeruare vna regola, veniamo impediti del poterne ſeruare alcune altre; & dal non praticarſi quel che ſi dice nella prima Parte delle Coſtitutioni del riceuere, nella ſeconda del licentiare, nella terza dell'iſtruire i Noſtri nel profitto ſpirituale; nella quarta intorno a gli ſtudi, naſcerà che non ſi poſſa praticare, quel che ſi dice poi nella quinta dell'incorporare nella Compagnia. E ſe gl' incorporati non ſaranno tali, quali iui ſi deſcriuono, ciò che ſi dice nella ſeſta della perfetta obedienza, & pouertà, & ciò che nella ſettima delle miſſioni; certo è, che non potra hauer ſucceſſo; ne ſi potrà praticare, quel che della vnione de gli animi, & vincolo di carità fra noi nell'ottaua ſi dice; ne quel che nella decima della conſeruatione, & buono ſtato di queſto corpo. Si che il mancamento di qualche parte in queſta ſtruttura, non ſi dee ſolo riputare per qualche danno particolare; ma per la corriſpondenza che ha con altre parti, ſi dee più temere, che ſia per impedire ancora coſe maggiori. Però raccomando ſtrettamente la intelligenza, & prattica delle Coſtitutioni, & Regole, che queſto è il proprio offitio del Prouinciale nella ſua Prouincia, come del Generale in tutta la Compagnia.

In particolare le Regole ſeguenti deſidero che ſi ponga ſtudio perche ſiano effattamente

te guardate: Del Prouinciale la 41. & 100. Del Prepósito, la 3. 16. 26. 48. & 72. che sono nell'offitio del Rettore, 2. 15. 25. 69. & 70. De'Sacerdoti 16. 17. 18. Del mastro de'Nouitij la 56.

13 Pongasi diligenza (perche il contrario molto suol nuocere alle Religioni) che i più antichi diano essempio a gl'altri di vera humiltà, affetto di pouertà, obedienza, & dispreggio di se stesso: perche i più nuoui, che dourebbono imitare le virtù, & considerare le fatiche passate de'padri antichi, voltando l'occhio da queste, si mettono a considerare, & imitare molto volentieri i loro difetti. Così all'incontro non si permetta che i giouani, ò nuoui si scordino della modestia, & della riuerenza, che à simili Padri deuono, ricordandosi ancora delle fatiche patite per CHRISTO, & seruitio della Compagnia: al che deuono i Superiori aiutare con l'essempio, procurando che à detti Padri benemeriti sia fatto quel trattamento, & hauuto quel rispetto che conuiene: perche oltre il debito della carità & ragione, hauerāno tanto maggior efficacia in auuisare gli antichi, & animarli à dar quell'essempio che si è detto, quanto essi hauranno maggior cura di loro.

14 Tengasi vigilanza, che i Superiori gouernino paternamēte, & senza partialità con alcuni; & così come si dee ricercare, & far

con effetto, che i ſudditi ſi auezzino a portare alcune imperfettioni de' Superiori ò conditioni naturali (che a dire il vero, ſi dee torre vna certa delicatezza di coloro, che d'ogni coſa nel Superiore ſi offendono) così ancora è bene che eſſi intendano, che la principal parte dell'offitio loro è l'eſſere Padre. il che deuono li ſudditi ſentire, non ſolo nella cura delle ſue neceſſità, & nelle dimoſtrationi d'amore; mà nelle ſteſſe riprenſioni, mortificationi, & penitenze. di che ſe bene a lungo ſcriſſi nella prima mia lettera a' Superiori (la quale deſidero che habbiano, & leggano qual che volta) aggiungerò nondimeno ſolo due parole. Che l eſſacerbare, & inaſprire li ſudditi, non ſolo non aiuta all'emendatione, ma cagiona effetto contrario; & con l'auerſione chiude la porta al poter'eſſer'aiutati dal Superiore. Et a queſto propoſito ſcriue S. Gregorio Nazianzeno in nome de' ſuoi figliuoli ad vn certo Vitaliano, che i padri per conſeruarſi i figliuoli, & così potere maggiormente tenerli in freno, diſſimulano molte coſe: *Quo fit* (dice egli) *vt multa, quæ vident, videre ſe diſſimulent, multa ſe minime audiſſe fingant quæ auribus infixa habent. Verendum enim ſibi eſſe intelligunt, ne ſi ob quæuis errata filios coarguant, frontem tandem ipſi perfricent, abſterſoq. omni pudore, qui non leue parentibus adimentum affert, temere in ſcelus omne prorumpant.*

Con-

Contumacia enim impudentiam atque audaciam parit: Clementia contra hoc efficit; vt ij, quibus noxa condonata est, parcius in posterum peccent; quod cum in omnibus hominibus locum habeat, tum præsertim in filijs, qui cum propinquum paternæ gloriæ exemplum habeant, non tam violenta manu coertendi sunt, quàm beneuolentiæ vinculis constringendi, ac retinendi. Ilche non dico perche i Superiori debbano dissimulare ogni cosa, & lasciar correre in peggio i suoi figliuoli (che anzi questo è danno grauissimo, non pure della Religione, ma de gli stessi che sono gouernati) ma perche mirino che'l tirar la corda in ogni cosa, e'l fare vguale risentimento di cose molto disuguali, & mostrare diffidenza, & quasi disperatione della loro emendatione, rinfacciando sempre le colpe passate, & mostrando tenerli in mal conto, non è altro, che farli perdere il freno, & torsi di mano le redini, con che si poteano gouernare.

15 Dell'vnione & fraterna carità tanto necessaria per la conseruatione, & frutto della Compagnia, scrissi lungamente nell'vltima lettera: aggiongerò solo, che si ponga studio da vero in torre ciò che la può offendere. la propria stimatione, & affettare honori, si sa che produce inuidie & emulationi; la diuersità di giuditij non può causare altro che disunione; le mormorationi, & la troppa licen-

za del parlare, che alcuni vsano senza scrupulo delle cose de' suoi fratelli, certo è, che è veleno della concordia. Però se alcuna cosa occorre, come siamo huomini, procurino i Superiori, che si sani da vero; ne si contentino di metterci per all'hora vna fascia in guisa, che la piaga si cuopra più tosto, che sani; percioche vi è pericolo, che pian piano vada crescendo, & ne resti di odio vlcerata l'anima; che in simili materie ne delle piccole cose deue ciascuno far poco conto. Il che S. Agostino scriuendo a Profuturo, dichiara meraui-

Epist. 149.

glioſamente, affermando ch'in questi affetti dell'animo si dee fare il contrario di quel, che si dice communemente nell'albergare de gli hospiti: percioche in questi è meglio riceuere tal'hora vn mal huomo in casa, che per molta diligenza escludere vn buono; ma in quelli la cosa si dee giudicare al contrario. Et hauendo detto di sopra dell'odio: *Subrepit autem, dum nulli irascenti ira sua videtur iniusta; ita enim inueterascens ira fit odium, dum quasi iusti doloris admixta dulcedo diutius eam in vase detinet, donec totum acescat, vasque corrumpat*; dopo quella comparatione soggionge queste belle parole: *Nam incomparabiliter salubrius est etiam iræ iustæ pulsanti non aperire penetrale cordis, quàm admittere non facile recessuram, & peruenturam de surculo ad trabem. audet quippe impudenter etiam crescere citius,*

quàm

quàm putatur: non enim erubescit in tenebris, cum super eam sol occiderit.

16 Poiche la nostra Religione è di vita mista, hauendo l'Istituto per fine non solo la salute, & perfettione propria; ma ancora de' prossimi, è necessario che con ogni diligenza, & carità ci impieghiamo nel ridurre l'anime al suo Creatore per que'mezi, & per quelle opere di carità, che nella formola del nostro Istituto, & nelle Costitutioni si vedono dipinte: & il volersi ritirare dalla communicatione co'i prossimi per desiderio di ritiramento, & per fuggire le distrattioni, che questa communicatione apporta, non è dubbio, che è tentatione mossa da spirito differente, e peregrino dalla nostra vocatione: ma bisogna però mettere molto studio nel modo dell'occuparsi co'prossimi, & attendere all'aiuto loro; percioche essendo di questa vocatione & l'aiutar l'anime, & tal modo di farlo, bene spesso alcuni pigliando dall'Istituto solo il farlo, del modo non si curano molto. E questo col tempo potrebbe apportare graue rouina alla Compagnia, affermando S. Bonauentura essere vna delle principali cagioni della destruttione delle Religioni, la troppa frequẽza delle occupationi, la quale (com'egli dice) distrahe i cuori, & estingue l'affetto della deuotione. Onde è necessario, se vogliamo conseruarci, che & nel modo di trattare, & nel tem-

quæst. circa reg. 9. 19.

tempo noi habbiamo moderatione: dico nel modo, perche in mezo delle ſteſſe occupationi douiamo ricordarci della diuina preſenza, del fine che ci muoue a far quell'opera, della profeſſione noſtra Religioſa, & decoro della noſtra perſona; & finalmente delle circoſtanze, che le noſtre Regole in quell'opera ci preſcriuono: per eſſempio, andando a confeſſare infermi, che il compagno ci vegga; predicando a i popoli, non meno predicare con la vita, che con la dottrina, come c'inſegnano la 18. de' Sacerdoti, & la 3. de' Predicatori, & così d'altre ſimili. Si che & hauendo l'intentione retta, & i preſidij conuenienti, & inſieme la diuina preſenza, & riſtoro ſpirituale dal cielo per quell'influſſo, che a coſi fatiganti Dio Signor noſtro communica, poſſiamo & con maggiori forze, & conſolationi, & con più ſicurtà caminare per così varie & malageuoli ſtrade. Onde ci auiſa il profeta Gieremia di due coſe neceſſarie con quelle parole: *Prohibe pedem tuum à nuditate, & guttur tuum à ſiti*. E ſenza dubbio l'vna & l'altra coſa ci è ſommamente neceſſaria: percioche ſe nell'operare, & ne i noſtri camini non andiamo co' piedi ben difeſi, è gran pericolo non ſolo d'infangarci, & pungerci con le ſpine; ma (come nota S. Girolamo in quel luogo) di eſſere anco morſi da i ſerpenti. E dal l'altro canto, ſe con le diuine conſola-

Hierem. 2.

solationi, & refrigerij del cielo non veniamo spesso confortati, & rinfrescati, saremo indeboliti, ne potrà farsi molto viaggio. Ma quando procediamo all'attione dalla motione interna; & dalla consideratione di Dio usciamo al prossimo, possiamo nella stessa attione ritenere la tranquillità, & valore dell'animo nostro. Onde dice S. Agostino scriuendo à Nebridio, che dal separarsi dal tumulto e strepito delle cose che corrono, si genera nell'huomo vn gaudio sodo, che non può compararsi pur in minima parte a qualunque altra allegrezza. E soggiunge: *Quod si in naturam humanam talis vita non cadit, cur aliquando euenit ista securitas? cur tanto euenit crebrius, quanto quis in mentis penetralibus adorat Deum? cur in actu etiam humano plerumque ista tranquillitas manet, si ex illo adito ad agendum quisque procedat?* Ecco che dalla sperienza questo ci dimostra questo Santo, che & la sicurtà, & l'allegrezza si riceue, quando nell'intimo della mente trattiamo con Dio, & ricorriamo a lui; & la tranquillità e pace etiandio nelle attioni & occupationi si conserua, quando da quel secreto del cuore, oue habbiamo trattato con Dio, quando splendenti & armati dal suo consortio usciamo per gloria sua a cercare anime. onde si comprende ageuolmente, & la necessità c'habbiamo dell'oratione, & di fare con diligenza & frutto quella, che se- Epist. 116.

con-

condo la regola ogni giorno facciamo.

17 Dissi, nel tempo, percioche oltre di questa diligenza, la quale per la nostra infermità è certo, che ne a tutti è facile, ne può essere così essatta, ò continua come conuerrebbe: è necessario che tal volta respiriamo, disoccupandoci affatto da'negotij, ancor che santi & vtili, per riparare le forze spirituali, & rendere in vn tempo noi a noi stessi, & più vtili a noi medesimi, & più gioueuoli a i prossimi. Ne questo è contra l'Istituto, ò spirito peregrino, anzi molto conforme & alle Costitutioni & regole, & alla mente & essempio di nostro benedetto P. Ignatio. Così gl'artefici, ò scarpellini che lauorano marmi, e miichi, perche veggono che il battere continuamente, & rompere cose così dure, rintuzza e guasta i loro ferri; hanno alla mano pronta la ruota, ò pietra, oue gli aguzzino, & rendano loro il taglio; & tal volta il fuoco per dar a i ferri nuoua tempra: ne però essi stimano, ò pur'huomo di giuditio giudicherà mai, che in quel mentre perdano il tempo; poiche se così non facessero, non solo le pietre non si potrebbono lauorare (che è il fine delle fatiche) ma i ferri si rimarrebbono perpetuamente sconci. Il che al nostro proposito dichiara diuinamente S. Gregorio sopra quelle parole: *Numquid mittes fulgura, & ibunt, & reuertentia, dicent tibi, Adsumus? Mit-*

Lib. 30. Mora. c. 2. Iob. 38.

tun-

tuntur (dice egli) *& vadunt, cum de abscondito speculationis intimæ in actiuæ vitæ latitudinem diffunduntur: sed reuertentes dicunt Deo, Adsumus, qui post opera exteriora quæ peragunt, semper ad sinum contemplationis recurrunt, vt illic ardoris sui flammam reficiant, & quasi ex tactu supernæ claritatis ignescant. Citius enim inter ipsa, licet bona, exteriora frigescerent, nisi intentione sollicita ad contemplationis ignem inceßanter redirent.* E poco di sotto, mostrando che ne anche le pietre si potrebbono lauorare, dice: *Nisi enim ad contemplandum Deum sollicita semper mente recurrerent, nimirum interna cæcitas etiam exteriora prædicationis eorum verba siccaret.* Ma perche di questa materia hò gia scritto altre volte, dimostrando quanto di tempo in tempo importi raccorsi & ristorar lo spirito con alcuni essercitij spirituali; non aggiungerò altro fuor che l'incaricarlo di nuouo con ogni affetto, & tanto maggiormente, quãto la sperienza è andata mostrando in queste rinouationi vniuersali, di quanto frutto ciò sia per tutta la Compagnia, & quanto grato alla Maestà diuina.

18 Vltimamente oltre quel che si dice nel §. 7. 8. & 9. della 10. Parte, non si dee far poco conto di quel che si aggiunge nell'vndecimo del riconciliare le persone alienate da noi: percioche si vede, che la Compagnia hà molti auuersarij, i quali se bene non douia-

mo temere, quando facciamo quel che douiamo, & *Beati sumus, cum maledixerint nobis homines*, potendo anco questo seruirci per humiliatione, essercitio, e merito; nondimeno, *Vt per huiusmodi hominum beneuolentiam*, come dice la Costitutione, *magis in rebus omnibus Dei obsequium, & gloria crescat*; si dee procurare con diligenza per que' mezi, che la religiosa prudenza insegnerà, di riconciliarli: & sopra tutto guardarsi che non vi sia tal volta alcuna colpa da parte nostra, mentre non schiuiamo la nota di cupidità, & auaritia; ò diamo occasione con certi modi, che ci tengano per arroganti, & gonfij, & trattatori di negotij secolari; che nelle corti, & in ogni luogo, & per tutti i negotij penetriamo. E se bene molte cose & false, & a torto ci s'impongono, douiamo nondimeno da ciò cauare maggior cautela, non dando pur minima occasione, ma trattando con humiltà, & circospettione, secondo la gratia della nostra vocatione, & nostro Istituto.

19 Ecco, Padri carissimi, spiegato con queste parole al miglior modo che hò saputo, l'affetto dell'animo mio, & il giuditio di quel che può nuocere alla Compagnia, ò che conuenga farsi per conseruarla. Questo è quanto ci è occorso per adesso, dopo hauer per molti mesi con messe & orationi racommandata la cosa al Signore, & fattaci dili-

gente meditatione, & consulta con questi miei Padri Assistenti. La esecutione toccherà alle RR. VV. Bisogna mettere la mano all'opera con soaue efficacia, & animosamente; sò che non mancheranno dal canto loro: l'impresa è importante. Trattasi di conseruar cosa, la quale chi tocca, tocca la pupilla dell'Altissimo.

20 Resta che vdiamo tutti la nostra madre, che grida con quelle voci, che mouerebbono ogni cuore, con le quali vn tempo fa la madre di que'santi Machabei confortaua il suo valoroso figliuolo. Così dunque ci parla la Compagnia. *Fili mi, miserere mei, quæ te in vtero nouem mensibus portaui, & lac triennio dedi, & alui, & in ætatem istam perduxi.* E la misericordia ch'ella domandaua, era, che combatteſſe virilmente: *Sed dignus*, dicea, *fratribus tuis effectus particeps, suscipe mortem, vt in illa miseratione cum fratribus tuis te recipiam.* Hora con tanto maggiori voci ci esforta la Compagnia, che con tanti stenti, e sudori, e carità ci hà regenerati, lattati, & alleuati in Christo, quanto ella pretende, che non solo noi combattiamo virilmente, ma conseruiamo, & drizziamo gl'altri nostri fratelli suoi figliuoli, affin che così in compagnia de gl'altri fratelli maggiori, dico de nostri primi Padri, che tanto virilmente, e con tanto frutto passarono questa battaglia, ci ri- 2. Machab. 7.

ceua poi glorioſi nel Cielo. Nelle orationi, & ſanti ſacrificij delle RR. VV. molto mi raccommando. Di Roma à 28. di Marzo. 1587.

Delle RR. VV.

ſeruo in Chriſto

Claudio Acquauiua.

DEL

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Padri e Fratelli della Compagnia.

Dell'oratione & penitenze come si hanno ad vsar da' Nostri conforme al nostro Istituto.

HAuendo inteso, ch'alcuni hanno dubitato alle volte della intelligẽza & prattica delle Costitutioni & Regole intorno alle penitenze & orationi, che si hanno à far da quei della Compagnia; per debito del nostro offitio, habbiamo giudicato necessario esplicare breuemente alcuni capi in questa materia.

1. Il fine della Compagnia è l'attendere alla salute & perfettione propria, & poi alla salute & perfettione de' prossimi; de' quali due fini il primo è il principale così per obligo, come per l'ordine della carità; & anco perch il secondo à pena può sussistere senza il primo. onde à questo effetto con gran sapienza ordinò il N. B. P. Ignatio molti mezi, & in particolare questi due, di che tratterò qualche cosa, sempre vsati da' Santi, che sono l'oratione & la mortificatione.

2. E per incominciar dal primo intorno al tempo, dico che se bene a gli Studenti non

dà licenza di daruisi molto, auuisando però che s'habbi riguardo, *Ne intepescat solidarum virtutum, ac religiosæ vitæ amor*, come ne anco alle penitenze, perche s'occupano ne gli studij, che ricercano quasi tutto l'huomo; & drizzandoli a gloria del Signore, & vtilità de'prossimi, fanno cosa non meno anzi più grata à Nostro Signore per quel tempo, come si vede nelle Costitutioni: Nondimeno a i Professi & Coadiutori formati, come huomini che si suppone siano già essercitati nella via dello spirito, & possino sicuramente correre per quella; non hà voluto dar legge particolare, se non quanto la sanità, le occupationi di carità & dell'obedienza permetteranno, purche sempre si tratti col confessore, & ne i dubbij si ricorrà al Superiore, come leggiamo nella sesta parte. E se bene la Congregatione generale stabilì poi vn'hora d'oratione per tutti, questo s'intende nel farne più al modo sudetto per obligo, & che niuno manchi di farlo; ma non toglie, ne modera la Costitutione nel farne più al modo sudetto. Talche come vno moralmente si assicuri che con indiscrettione non farà nocumento alla sanità, non manchi ò s'intepidisca ne i ministerij co' prossimi, ne al correre cõ quella protezza che deue all'obedienza; può dare all'oratione & lettione spirituale con lode & merito tutto quel tempo che li sarà d'auanzo; che quanto

4.p.c.1. §.2.

6.p.c.3. §.1.

toc-

tocca poi allo studio necessario per li ministerij, alla disciplina, & ordine communi di Casa, come recreatione &c. ò ad vna necessaria cessatione dopo le fatiche de' ministerij; certo è che questi casi si cõprendono nell'eccettione già detta, cioè dell'obedienza, ò sanità &c.

3 Quanto al modo ò materia, ad huomini c'hanno già fatto più volte gl'essercitij, & hanno lungo vso d'oratione; non conuiene prescriuer loro, che meditino questa ò quell'altra materia, & in questo ò in quell'altro modo; ne si hà da legare lo spirito del Signore, che tiene varij modi d'illuminare & vnire a se l'anime; & noi dobbiamo bene cooperare, ma non andar innanzi al magisterio diuino, come a questo proposito diceua la bona memoria del Padre Natale. E però come sarebbe inconueniente, & di molta imprudenza, prescriuere a quelli della Compagnia, che contemplino cose altissime di Dio, delle sue perfettioni, della santissima Trinità; così all'incontro sarebbe cosa assordissima vietarlo, come cosa aliena dall'Istituto, che alcuno lo faccia. è ben vero ch'in particolare possono essere in questo modo d'orare alcuni inconuenienti, per difetto di chi l'vsa male, cauandone contrarij effetti, come sarebbe a dire; stima di se stesso con dispregio de gl'altri che meditano cose semplici & piane; durezza di giuditio, attaccamento alla delettatione spi-

rituale, con impedimento del zelo dell'anime, & dell'obedienza. Questi tali non come contemplatiui, ma come falsi contemplatori & ingannati, deuono essere ridrizzati, & tal volta interrotti & distolti da questa loro falsa contemplatione. Ma non per questo contro la verità, & contro il torrente di tutti i Santi dobbiamo biasimare tal contemplatione, ò prohibirla a nostri, essendo certo che la vera contemplatione, come insegnano molti de i Padri, fa l'huomo humilissimo più che altro essercitio, staccato dall' amor di se stesso, obediente, & zeloso dell'aiuto dell'anime.

4 Quel modo poi di parlare, ch'alcuni vsano dicendo, che la nostra oratione tutta si deue riferire ad altro, & non deue essere contemplatione per se stessa; inteso sanamente non hà cosa degna di riprensione: & in alcuno de' modi seguenti è stato tal volta detto & scritto da' nostri predecessori. Il primo è, che non si deuono i nostri fermare in quel gusto dell'oratione senza cauarne poi frutto e riformatione della vita & acquisto di virtù: & contemplando, per essempio, la patienza, humiltà, feruore & zelo dell'anime, che il nostro Saluatore mostrò nella passione, restarsene poi impatienti, superbi &c. & questo referirla ad altro, è commune ad ogni Religioso, & à ciascuno che contempla. Il se-

con-

condo modo è, che nella contemplatione l'anima s'accende in carità & in amore di Dio, che contempla sommamente buono & degno d'esser amato. Da questo nasce vn viuo desiderio di spogliarsi tutto di se stesso, & fare la volontà di Dio, & insieme gran feruore di procacciare, che vn tanto bene sia conosciuto & amato da tutti. & perche intende esser la volontà di Dio, che secondo il suo Istituto sempre che conuiene, ò che l'è ordinato, lasci questa soauità & gusto della contemplatione; si stende poi all'operare: & il medesimo ardore cõceputo in quella fornace, muoue lui a fare, & accende gl'altri con chi conuersa. Ma all'incontro vno di Religione solitaria & monastica, intendendo esser la volontà di Dio ch'egli, secondo la sua professione, si goda di questa quiete, *Vt vacet & videat, quoniam suauis est Dominus*, se ne resta in camera, & contentasi d'aiutare i prossimi con feruente oratione. Il terzo senso ancora vero è, che ci mettiamo a contemplare le scritture & le verità della nostra fede, con la mira di predicare, & persuadere al prossimo. Ma s'alcuno intendesse quella propositione, che la nostra contemplatione si riferisce ad altro in questo senso, che di sua natura la contemplatione non si ferma in conoscere & amare Iddio, ò che quelli della Compagnia non la deuono far in questo modo, ma sempre meditare in

modo, che ò attualmente pensi & riferisca ad altro quel che contempla, ò non possi meditar altro che cose, che di sua natura si riferiscano; certo questo s'inganna, & l'intende in vn senso falso contra i Dottori, & contra la natura della contemplatione. Percioche niuno dirà ch'io ami Iddio per andar a fare vn'altra cosa che li sia grata; ma si bene all'incontro, che perch'io l'amo, mi muouo ad andar alla tal'opra.

5. E perche par che questo importi molto, restringerò quì in breue quel che si caua dal già detto, in che consista la differenza dell'oratione d'vn mero contemplatiuo (per essempio d'vn Cartusiano) & d'vno della Compagnia. La prima differenza è nel tempo. il primo vi spende cioche può, perche non è occupato in altri affari. il secondo viene molte volte interrotto da gl'essercitij di pietà, & ministerij dell'anime. Il primo, se con questo essercitio indeboliſce molto il corpo, come non sia con pericolo notabile, non fa cosa contra la sua professione; perche non si fa dissutile ad altri ministerij: il secondo si, perche impedirebbe molti beni secondo la sua vocatione. Il primo non viene dall'obedienza impedito in questo essercitio, perche questa è la sua professione; il secondo si molte volte, perche altra è la sua vocatione. Finalmente il primo iui si ferma, & deue sti-

mare

mare tentatione il riferire ad altro quest'esercitio: il secondo all'incontro, se per la delettatione di questo tanto otio lasciasse d'vscire all'opera, mancarebbe dal modo proprio della sua vocatione. Il primo ama la solitudine, & il silētio, come cosa che l'aiuta a questa sua oratione; & perche non hà altro fine, serua l'vno & l'altro strettamente: il secondo ama il ritiramento & il silentio in quanto non impediscono il fine & mezi del suo Istituto: & però come si ritira volontieri, & serua silentio, quando può & deue farlo; così con merito interrompe l'vno & l'altro, quando l'obedienza ò la carità lo ricerca: ne deue permettere, che l'amore della quiete l'impedisca gl' essercitij ò communicatione col prossimo, ma deue seruare quel che dei Superiori disse san Gregorio: *Internorum curam exteriorum occupatione non minuens, exteriorum prouidentiam in internorum sollicitudine non relinquens.*

6 Ma perche sono forzati quei della Cōpagnia ad interrompere spesso questa quiete dell'oratione, desideraua il nostro B. P. Ignatio (non perche fussero trascurati a rubare quel tempo che poteuano per questo retiramento; ma perche non si ritirassero per questo dall'aiuto de i prossimi, & facessero l'opere più perfettamēte) che procurassero in ogni luogo & occupatione di alzare la mēte a Dio nostro Signore, & trouarlo presente per tut-

to; & ch'intendessero esser questa buona oratione, drizzando il tutto al seruitio & gloria Diuina. Mà bisogna distinguere, perche se consideriamo l'opere & ministerij in se, dice che tutto è oratione, in quel modo che i Santi sogliono dire, Non cessa di orare, chi non cessa di ben operare. Ma s'intendiamo di quella eleuatione di mente, & oblatione che si fa à nostro Signore, questa è veramente oratione. la quale dice anco S. Basilio, che dobiamo fare in ogni tempo, rendendo gratie al Signore, & alzando la mente a lui, perche all'hora realmente, *Sine intermissione orabimus, vbi omnis prorsus vitæ tuæ ratio atque institutum diuinæ te conformauerit voluntati, sic vt vita ipsa dici & esse promereatur continens quædam & indiuulsa oratio:* ma si deue considerare che non può essere propriamente quella meditatione & consideratione profonda ò di noi stessi, ò di Dio, ò della gloria che noi cerchiamo per il proprio conoscimento & cognitione delle cose celesti: & appresso che questo malamente può fare chi non hà habito d'oratione; & l'anima molto disposta; perche in uero questo è più tosto vn frutto & raccoglimento dell'oratione. Onde S. Gregorio disse esplicando quel luogo, *Sine intermissione orate*, che ciò nõ può fare, se nõ chi è perfetto; & colui che per la infirmità della sua imperfettione è abbassato, & depresso tanto meno

potrà

potrà senza interrompimento farlo, quanto nell'istesso tempo dell'oratione per l'euagatione della mente, quasi sfugge dalla presenza Diuina.

7 Si che questo essercitio & modo di trouare Iddio, è santo & necessario a quei della Compagnia, che sono così piamente occupati co'proffimi: ma ne dobbiamo contentarci di questo senza hauere i nostri ritiramenti, ne credere di poter guadagnare questo dono senza particolare studio di oratione & ritiramēto. il quale però si deue procurare & col ritiramento interno, che consiste nell'essere fuori dello strepito dell'amore delle cose terrene, & delle proprie passioni; & cō l'esterno a suoi tempi, purche non s'impedisca (come più volte s'è detto) ò l'obedienza, ò l'aiuto dell'anime.

8 Le penitenze poi & mortificationi così interne come esterne, non solo sono lodate dal nostro B. P. nell'altre Religioni; ma lodate & racommandate anco nella Compagnia nostra; se bene giudicò che fusse maggior gloria del Signore, che non l'haueßimo ordinarie per obligo, ma che ciascuno potesse pigliare quelle, che giudicaua à proposito per maggior suo profitto spirituale con approuatione però del Superiore; ouero quelle che per l'istesso fine dal Superiore si potranno imporre. E se bene nella quarta parte (trattando delli

Exam. c. 1. §. 6. habetur Regula 4. Summarij.

delli Scolari, per la molta cura, che si deue tenere della sanità loro, & per l'occupatione de gli studij) come disse dell'oratione, disse anco delle mortificationi, che per quel tempo non conuiene essere molto largo; nondimeno, come si vede nella sesta parte al capo terzo a gl'huomini prouetti & spirituali, come si suppone che siano i Professi & Coadiutori formati, tanto dell'orationi, quanto anco delle penitenze non volse prescriuere certa regola, lasciando la misura alla discreta carità di ciascuno, purche sempre si trattasse col confessore, & doue fusse dubbio, col Superiore.

9 Mà perche di questo non vi può essere chi dubiti, & solo quelche fa dubitare ad alcuni è, che l'occupationi & fatiche della Compagnia ricercano in questa materia molta moderatione: si deue presupporre, che gl'eccessi in questa parte sono stati non solo ripresi
c. 2. 5. 5. dal nostro B. P. nella terza parte, & si legge nella regola 43. del Summario, ma da S. Agostino nella sua regola da S. Basilio, Cassiano, S. Bernardo, & finalmente da tutti i Santi: perche nuociono & impediscono beni maggiori, come dice il nostro B. P. & di se stesso afferma dicendo S. Girolamo: *Experientia didici, asinum cum lassus fuerit, diuerticula quærere.* & S. Bernardo, che molti hauendosi per indiscrettione distrutta la sanità, diuentauano poi tanto amatori di se stessi, che era cosa notabi-

tabile, & molto disdiceuole. E ben vero, secondo nota Humberto sopra la regola di S. Agostino, che come bisogna hauere riguardo à chi è occupato ne i ministerij delle prediche & simili, di conseruar il cauallo per poter caminare molti giorni; & a chi hà vn seruo, non grauarlo tanto, che amalandosi venghi poi il padrone ad essere sforzato di seruirlo: così ancora bisogna guardarsi (dice egli) che la nostra carne è come vna volpe, che simula alle volte d'essere impotente, potendo però molte cose, come quella si finge morta per pigliare la gallina. & il N. B. P. doue tratta del modo di temperare il vitto nel libro de gl'Essercitij, dice, che lasciamo alle volte queste penitenze per vn'affetto della nostra carne, ò per vn giuditio erroneo, quasi che la nostra complessione non possa sopportarle senza graue pericolo della sanità. E non basta che li nostri siano ben disposti verso queste penitenze, se con effetto non le pigliano; percioche l'vso di quelle gioua, accresce il merito, & le fa più facili.

10 Ne si deue pensare, che si debbano solo pigliare in certe occasioni di tentatione contra la castità; perche non è solo questo l'effetto loro, ma seruono in molte altre cose per l'aiuto spirituale. che però S. Girolamo scriuendo a Celantia matrona, ò pure S. Paolino s'è più tosto sua quell'epistola, trattando

quel

quel luogo di S. Paolo, *Castigo corpus meum*, dice che non lo faceua solo per la castità (*vt quidam imperiti putant*) *non enim huic tantummodo, sed omnibus omnino virtutibus abstinentia opitulatur. neque magna, aut tota Apostoli gloria est, non fornicari, sed hoc agit, vt castigatione corporis erudiatur animus: quantoque nil ex voluptatibus concupiscit, tanto magis possit de virtutibus cogitare*. Mà sono assai chiari molti frutti delle penitẽze esteriori, & molti motiui a i Religiosi per pigliarle, & particolarmente à quei che sono operarij: de' quali alcuni oltre a quelli che il nostro B. P. mette ne gl' Essercitij, assai belli referisce Humberto nel luogo detto. Et il dire che basti a noi altri la mortificatione interna, la resignatione & obedienza con altre virtù, senza vsare questi mezi tanto pratticati da Santi, certo sarebbe graue errore. che se il nostro B. P. con gran sapienza, per la varietà delle complessioni, nationi, bisogni, occupationi, & altre circostanze, non hà voluto prescriuere per obligo della Regola vna cosa commune à tutti; non è però che l'istessa Regola & Costitutione, non dechiari assai il suo intento. mà tutto il punto consiste in trouare, che moderatione si debba tenere.

cap. 49.

11 Mà chi ben mira, non è difficile trouare questa moderatione, la quale si deue misurare da tre capi. Il primo è dal fine della

Com-

Compagnia: il secondo dà i mezi che vsa: il terzo dalle parole della Costitutione. E poi ch'il fine è la salute & perfettione propria, & de'prossimi; quelle penitenze che non impediranno questo fine, anzi l'aiuteranno, non saranno smisurate, ne indiscrete rispetto al fine. I mezi sono molti per noi nelle Regole, & per li prossimi tutti i ministerij di prediche, confessioni, lettioni, &c. Onde quelle penitenze che occupassero, ò indebolissero in modo, che non si potesse attendere commodamente, ò a quel che dobbiamo fare per noi & per l'obedienza, ò a questi ministerij; sarebbono indiscrete in vno di noi, benche non forse in vn'altro solitario. Il terzo capo è, dalle parole della Costitutione, la quale parla così chiaro nel luogo citato della sesta parte, che non lascia quasi luogo di dubbio. Percioche oltre quella regola, ch'in commune pone nel fine del 1. §. tocca nel principio due capi, cioè la sanità corporale, & l'occupationi di carità & obedienza.

12 Siche repigliando in breue tutta la materia, Le penitenze, ch'essaminate a questo modo non si trouano indiscrete, non si possono dire repugnanti all'Istituto: & se vno le fa, non facendole gl'altri, non si deue chiamare singolarità, purche per supplire alle sue deuotioni particolari, non lasci gl'oblighi communi. Di che oltre alla dottrina de Theologi

logi habbiamo espresso decreto della Congregatione generale, *Quod non pertinet ad singularitatem, si quis ieiunet, alijs non ieiunantibus &c.* Ma secondo la misura poi della discretione, in santa carità pigli ciascuno quel che à lui più conuiene, e non giudichi l'vn l'altro, ne
cap. 33. dispregi. Certo S. Agostino, *De moribus Ecclesiæ*, tratta di alcune congregationi di sante persone, ch'egli in Milano e Roma hauea vedute: nelle quali essendo molti di singolar astinenza, non però spingeuano gli altri a fare altrettanto, ò li cõdennauano, per che non le poteuano fare: ne questi all'incontro biasmauano, ò sentiuano male di quei che le faceano: ma come dice questo Santo, *Caritas præcipue custoditur, caritati victus, caritati sermo, caritati habitus, caritati vultus aptatur.* La misura poi di quel che ciascuno potrà portare, deue essere a giuditio del Confessore, ò Superiore, i quali vedranno, che non si declini all'vno, ò all'altro estremo. E quel ch'alcuni inauertitamente dicono, ch'il profitto spirituale non consiste in queste penitenze & orationi; ma in altre virtù di maggior momento, come l'obedienza &c. non è modo da vsarsi communemente: percioche se s'intende ch'il frutto non consiste, cioè, che queste non sono la propria perfettione, è verissimo: ma questo non è quel che si tratta, poiche il medesimo si potrebbe dire di molte altre

tre cose, che le nostre Regole ricercano con molto studio; ma questi, come gl'altri sono mezi, assai efficaci, & che si debbano vsare per l'acquisto delle virtù, & caminare alla perfettione per l'osseruanza dell'istesse regole. & così l'hanno vsato sempre i serui di Dio in tutte le Religioni, etiamdio in quelle che per Istituto si sono occupate nell'aiuto de i prossimi. Ne noi dobbiamo preferirci a loro per dire che facciamo più ch'esse non fanno; ma ciò che sia del tempo presente, certo è, che nel principio & feruore dell'istitutioni loro hanno hauuto grandissime occupationi con molto frutto della Chiesa di Dio.

13 E perch'alcuni forse non approuano, anzi biasmano, che i Superiori essortino all'orationi & penitenze più di quel che la Regola obliga; bisogna agiungere, che se i Superiori possono per l'aiuto spirituale de sudditi ancora imporle, & questi sono mezi ch'aiutano ad vnirci cō Dio, & istaccarci dall'amor proprio; non si vede (potendo il Superiore essortare alla perfettione, & à tutti i mezi che possono aiutare) perche non possino ne debbano anco essortare a questi, se bene debbano guardarsi di non farlo ò con indiscrettione & eccesso, ò fuori di tempo; & anco di prescriuere in particolare, ò essortare a tale ò tale penitenza, se non quando è per necessità, ò ch'il suddito venghi a consigliarsi.

Final-

14 Finalmente offende alcuni ch'essortando a darsi più a questi essercitij, si dica tal volta, che non basta quel che si prescriue per la Regola: ma certo se si considera bene, troueremo che vi è grande equiuocatione. Perciochè se s'intendesse, che non basta l'hauere per obligo di Regole quel che nostro B.P. hà prescritto, sarebbe falso & ingiurioso a nostro B.P. però ch'egli ha tassato quel che giudicò sufficiente per douersi tassare ad vna communità; doue non si poteua dare commune misura proportionata a tutti. ma se s'intende che non dobbiamo essere contenti di quella picciola misura, a che nostro Padre ci obligò, ma stenderci più innanzi; questo è conforme alla dottrina de Santi (poiche il religioso può con merito far'opere di supererogatione alla sua regola) & all'essempio dell'antiche Religioni, come riferisce Palladio nella risposta dell'Angelo a S. Pachomio, affermando che tassaua vna misura facile, commune a tutti; perche i più prouetti non contenti di questa, passarebbono più oltre. E
Epist. 22. S. Girolamo scriuendo ad Eustochio riferisce lo stile di quei antichi religiosi, tra quali i più prouetti se vedauano alcuno, che contẽto dell'orationi publiche & communi, fusse tardo all'altre deuotioni, non lo riprendeuano; ma dissimulando lo visitauano più spesso; & cominciando essi prima, l'inuitauano più tosto

che

che forzauano all'oratione; Anzi è conforme a quel che l'istesso N. B. P. dice; percioche nella medesima Regola mostra che per maggior profitto spirituale, purche con approuatione del Superiore, può ciascuno pigliare quelle, ch' egli pensa ch' à questo fine l'aiuteranno. Onde chiaro si vede, che chi dice, non voglio che n'habbino alcuna per obligo, ma queste si possono pigliare &c. ben dimostra, che quelle che habbiamo per regola (che al fine non è altro, che l'astinenza del Venerdì) non ci bastano. Altrimēti potrebbe alcuno inferire in questa maniera: Basta quel che la regola mi prescriue per obligo; la regola dice che niuna penitenza habbiamo per obligo, dunque basta non farne niuna; il che si vede quanto sia assurdo.

15 Et vn'altra regola cauata dalla terza parte dice: *Corporis castigatio immoderata esse non debet, neque indiscreta &c.* Questa indiscrettione non può cadere sopra quello ch'è taſſato per regola: dunque suppone che se ne piglino dell'altre. Si che è ben chiaro, che quei che desiderano caminare alla perfettione, si debbano aiutare de mezi che nostro Padre c'insegna nelle Regole & Costitutioni, tra quali sono questi principali, e specialmente l'oratione, che congiunge più immediatamente l'huomo con Dio; & oltre l'impetratione de'diuini aiuti, eccita (co-

me dice S.Thomasso) più intensi atti d'amore; e le penitenze, le quali prese con discretione, & obedienza, non solo ci aiuterāno ad impetrare molte cose & vnirci con Dio, ma alla perfetta osseruanza dell'altre regole, come sarebbe facile a dimostrare discorrendo per tutte. Percioche se l'amor di Dio & dispreggio di noi stessi non fanno in noi buona radice, malamente s'osserueranno le regole, che vanno tutte fondate in spirito, & s'aiutano scambieuolmente.

16 Però dobbiamo tutti sentire la necessità, c'habbiamo di ristorarci in spirito, & parlare più tosto contra la tepidità & languidezza, che contro il troppo feruore: perche la necessità presente richiede più tosto questo linguaggio, ch'il contrario. Che se fussimo ne i primi feruori & eccessi che si faceuano in tempo del nostro benedetto Padre, prima che si stabilissero le regole; bisognarebbe tirare il freno, & parlare al modo ch'egli parlò nella lettera dell'obedienza, & in alcun'altre riprendendo questi eccessi. ma due cagioni lo forzauano a così parlare, le quali hoggi cessano amendue; la prima ch'erano indiscrete & eccessiue; l'altra che si faceuano senza obedienza. ma in questi tempi non si teme molto dell'vno ò dell'altro; & quando in alcun particolare si vedesse bisogno, basterà auuisare, & moderare quel tale, senza che perciò si dia tan

to adosso all'indiscretioni, che si veggono in così pochi: perche nel resto, come conuiene a' sudditi non far questi essercitij senza obedienza, e communicatione de' Superiori; così a questi conuiene non negarli senza causa, ò ritrarne i sudditi senza conuencuole ragione da simili essercitij; perche ne saranno nell'obedienza, ne in altre virtù, quali si desiderano, se non sono vniti con Dio. E non essendo questa per altro, fò fine con raccommandarmi alle vostre orationi. Di Roma à 8. di Maggio. 1590.

Di tutti in Domino

seruo in Christo

Claudio Acquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Padri e Fratelli della Compagnia nell'Indie Orientali.

Del fine di quella missione.

1 TRa gli spettacoli marauigliosi, ch'il Signore si è degnato di proporre à gli occhi della nostra fede, non tiene l'vltimo luogo la conuersione delle genti, la moltiplicatione della Chiesa in tutte le parti del mondo, la luce dell'Euangelio nelle horrende tenebre dell'ignoranza di Dio, e l'adottione de' ribelli, e nemici suoi in figliuoli di gratia e di Regno. Il che se bene in ogni tempo si rumina con molta dolcezza della soauità di Dio, marauiglia della sua sapienza, e veneratione, e lode della sua potẽza; nondimeno in questi giorni, ne'quali habbiamo celebrato la venuta del Verbo eterno in carne, ci si è data più particolar occasione di legger, e meditare con qualche maggior affetto le scritture e profetie, che di ciò trattano.

2 Onde mi è auuenuto, che leggendo le ricchezze delle promesse, che ne racconta Isaia, hora sotto figura di solitudine ridotta a cul-

cultura, tutta lieta, e fiorita come giglio; hora sotto nome di cieca, illuminata e guidata per le strade che prima nō sapeua; hora sott'ombra di acque, e torrenti aperti nella terra arida & assetata; & hora sotto infiniti altri velami, che voi sapete: e più espressamente, che sarà predicata alle genti la gloria del Signore per ministerio di coloro, che all'Isole lontane & alle genti, che non haueuano per prima vdito di lui, saranno mandati: mi si rappresentò con maggior meraviglia, che queste profetie non erano già solo di cose passate, ma delle presenti, e dell'auuenire: poiche queste promesse non si faceuano a sola Europa; ne i fini ò misure della Chiesa, e di quei che si deuono congregare a questo sì gran conuito, si ristringono a termini di qualunque Prouincia; dicendo lo stesso Profeta, *Faciet Dominus exercituum in monte hoc conuiuium grande omnibus populis.* Così fissai più gl'occhi a considerare quasi con quelle parole: *Quia & hodie impletur hæc scriptura in oculis nostris, & adhuc implebitur,* per ministerio ancora di voi Padri e Fratelli carissimi, che a così alta vocatione fra tutte le membra della Compagnia nostra scelse con particolare sguardo, e condusse con potente mano, quello che vi hauea prima cauati dall'onde del secolo. Di qua mi nacque notabile allegrezza per veder i miei fratelli descritti nelle profetie, cooperatori di

opera così soblime; e con vna confidēte confusione, maggior cognitione dello stato mio: poiche & il mandarui da Europa, & il prouederui di Capitani, & il darui direttione all'impresa, hà voluto l'eterna sapienza che passi per le mani di questo vile & inesperto ministro.

3 E passando più oltre, hò considerato insieme che lo stato della Religione, per se stesso assai nobile, e soblime (il quale vi è commune etiamdio nell'Istituto con gli altri Fratelli della Compagnia) hà fatto il Signore merauigliosamente diuentar in voi ancora molto più pretioso, e celeste: poiche la vostra castità si drizza non solo alla propria perfettione, ò qualunque aiuto de'prossimi; ma ascende a farui stromenti accommodati per poter apostolicamente discorrere a sciorre coteste genti dalle catene, in che sono ristrette. E la vostra pouertà, sbrigandoui da ogni terrena sollecitudine, vi fa veloci i piedi ad euangelizare l'Euangelio della pace. E l'obedienza santa vi drizza e guida in tutto, per illuminar coteste parti, come il mouimento de'cieli porta la luce in terra: quasi c'habbia voluto la diuina prouidenza stabilir in voi questi voti, e questo stato di Religione a fin che così senza impedimento poteste esser parte di coloro, ch'in queste profetie vengono nominati; e ministri (di che non si può dir cosa più nobile,

bile, e glorioſa) della gloria del voſtro fattore, dell'odore di Chriſto noſtro Signore e della ſalute dell'anime.

4 Indi mi ſi è acceſo vn viuo deſiderio di deſtarmi a far anche io la parte mia, e di eccitar & animar voi ad imprender animoſamente la voſtra: e vie più mi ſon animato a farlo, intendendo di coſtà che ſimili ricordi iſtillati ne'cuori buoni & ottimi, che il Signore per ſua pietà vi hà communicato, non ſono ſtati altre volte del tutto infruttuoſi. Mà perche non hò così tempo di potermi conſolar più lungamente con voi, mi contenterò di eſſer in queſta molto breue, & mandarui copia d'vn'altra, che in ſimile materia ſcriſſi altre volte à noſtri dell'Indie Occidentali; perche in fatti quel che ſommamente deſidero, è, che conſideri ciaſcuno di voi il fine perche ſforniamo i luoghi di Europa, e laſciamo quì di accettar molti Collegi, e con tanti voſtri pericoli e diſagi vi mandiamo a nauigare tanto ſpatio di mare: il che è in ſomma, perche ſi attenda alla conuerſione de'Naturali & Infideli, e per queſto fine ne à fatica d'imparar lingue, ne à diſagi di camini, ne ad intoppi di qualunque contraditrione, ne à timore di qual ſi voglia pericolo, ne à ſentimento di qual ſi ſia amaritudine, ſi dee perdonare.

5 Il che è tanto più da procurarſi, quan-

to la natura (s'è ella lasciata a se stessa) è più inchinata, e per gli agi maggiori, e per la nobiltà del trattare, a darsi tutta con Portoghesi: e questo sarebbe di gran pregiuditio alla conuersione di tante pouere anime. Che certo solo considerando il numero, e l'ageuolezza di tirarli a Dio, particolarmente di quei che sono sotto la nostra cura, tremo che il Signore non ci dimandi vn giorno stretto conto: *Quare non posuerimus pecuniam ipsius ad mensam, vt ipse veniens, cum vsuris exigat*. Qui si tratta di cosa troppo importante, dell'esser coloro come senza Dio, della cui ignoranza come non è cosa più ingiuriosa a sua diuina Maestà, così niuna ve n'è più infelice per la creatura ragioneuole. si tratta di far vane (quanto è dal canto di coloro, che non le godono) le fatiche e la passione del Saluatore, che a questo fine venne in terra. Et a questo proposito dichiara in persona di lui S. Girolamo quelle parole di Gieremia: *Non fœnerauí nec fœnerauit mihi quisquam*, doue i settanta tradussero: *Non profui, neque profuit mihi quisquam*, quasi si dolga il Signore: *Nullus enim tantum voluit accipere, quantum ego tribuere desideraui*: per questo non mi par quasi di hauer giouato: *Nec profuit mihi quisquam; salus enim creaturæ lucrum est Creatoris*. E così stimando io mio guadagno la salute loro, non mi giouano, ne mi danno guadagno coloro che non la pro-

cura-

curano. E così si può dire de'cattiui Christiani, e che non corrispondono: Lascio a voi il considerare con quanto maggior ragione si potrà dire de Gentili, che ne conoscono, ne riceuono i sudori & il sangue sparso del figliuol di Dio, e la sua copiosa redentione, ne rendono a lui il frutto tanto desiderato della lor salute.

6 Ne voglio lasciar a questo proposito di porui innanzi a gli occhi vn bellissimo discorso di S. Ambrogio, il quale trattando sopra S. Luca dell'vntione, che si dee fare al corpo del Saluatore, dice queste belle parole (donde al vostro proposito potrete cauare & il ministerio c'hauete per le mani, e l'apparecchio già fattoui per lo stato religioso, e l'obligo & il modo di corrispondere) *Corpus eius Ecclesia est. Corporis eius odor sumus, & ideo decet, vt mortem corporis eius ornemus, & si nostros illa non requirat ornatus, sed requirunt pauperes: Ornabo corpus eius, si fiam seruorum eius prædicator, & possim gentibus Crucis aperire mysterium. Ornauit ille qui dixit: Quia prædicamus Christum crucifixum. Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam, ipsis vero vocatis Iudæis, atque Græcis, Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam. Ornatur Crux, cum id, quod per imperitiam stultum putatur, per Euangelium sapientius æstimatur, vt possimus docere quemadmodū virtus aduersaria per Crucem Domini destruatur.*

Misi

Miſi in Domini Corpus vnguentum, ſpirare incipit, quod mortuum putabatur. Ecco la grandezza del miniſterio che vi è commeſſo. Vedete quel che vi conuien fare. *Ideo vnuſquiſque adoriatur emere labore ſuo, niſuque virtutum, alabaſtrum vnguenti, non vile aliquod atque commune, ſed pretioſum vnguentum Alabaſtri, & vnguentum piſticum. Si enim quis fidei congreget flores, & prædicet Ieſum Chriſtum crucifixum, in omnem Eccleſiam, quæ Corpus eius eſt, mundo mortua, requieſcẽs Deo, fidei ſuæ transfundit vnguentum.* Siegue appreſſo il frutto. *Olere incipit tota domus Domini paſſionem, olere incipit mortem, olere incipit reſurrectionem, vt poßit vnuſquiſque ex hoc ſacræ plebis numero dicere, Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti.* Hora conſiderate profondamente quali debbano eſſere quei, che ſpirano; e molto più quei che ſpargono queſt'odore. *Spirat odor, redolet vnguentum in corpore, ſi quis poſſit (atque vtinam ego poſſim) confidenter loqui: Mihi autem mundus crucifixus eſt. Non amanti diuitias, non amanti honores ſæculi, non amanti quæ ſua ſunt, ſed quæ Ieſu Chriſti; non amanti quæ videntur, ſed quæ non videntur; non cupido vitæ, ſed ei, qui feſtinat diſſolui & cum Chriſto eſſe, Crucifixus eſt mundus. Hoc eſt enim Crucem tollere & ſequi Chriſtum, vt & nos commoriamur, & conſepeliamur cum eo, vt vnguentum, quod iſta mulier in ſepulturam eius miſit,*

olere

olere possimus. Ma vedete che pretioso e salutifero odore. *Non mediocre istud vnguentum est, quo Christi longe lateque diffunditur nomen. Vnde etiam prophetice dictum est, Vnguentum exinanitum est nomen tuum. Ideo exinanitum, vt maiore fides odore flagraret*. E per finire rimettendomi nel resto all'altra lettera, dirò solo, che con gran ragione dissero alcuni Padri in quelle parole della Cantica: *Odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris*; ch'all'hora la Sposa (ch'è la Chiesa santa) hà le vestimenta odorose d'incenso, quando con l'opere si affatica nella conuersione, e riduttione dell'anime; poiche in questo in gran maniera si rassomiglia a Dio, & all'odor suo, significato per l'incenso.

Ma per far bene quest'opera, e necessario di hauer seco bene stretta, e torta quella fune di tre fila, che dice S. Bernardo, il quale trattando del miracolo di Eliseo del resuscitar il fanciullo col porre gl'occhi su gl'occhi, la bocca su la bocca, e le mani su le mani, dice, che il Signore fa il medesimo ogni giorno cõ noi; e così sentiamo, *Cordi tribui intelligentiæ lumen, & ori ædificationis verbum, & manibus opus iustitiæ: dat sentire fideliter, dat proferre vtiliter, dat efficaciter adimplere: & est funiculus triplex, qui difficile rumpitur, ad extrahendas animas de carcere diaboli, & trahendas post se ad regna cælestia, si rectè sentias, si dignè prolo-*

qua-

quaris, si viuendo confirmes. perche s'alcuna di queste cose manca, non è così accommodata la fune, specialmente se la prima ò terza. Ma perche tutto ciò pende dalla continoua vnione con questo nostro Eliseo, ch'è veramente Dio saluante, però il nostro beato Padre Ignatio nella decima parte §. 2. ci ricorda, che quei mezi, che congiongono l'istromento con Dio, sono i più efficaci per condurre l'anime all'vltimo e beatissimo fine loro. Le quali parole desidero io, che come si sono scritte nelle Costitutioni, restino con la mano dello Spirito santo impresse ne'cuori di tutti noi. E pregandoui dal Signore abondanza di celesti tesori, mi raccommando di cuore con tutta la Compagnia alle vostre sante orationi. Di Roma à di 12. di Gennaio. 1590.

Di tutti in Domino

Claudio Acquauiua.

DEL

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale:

A' Prouinciali della Compagnia.

Sopra il Giubileo e miſsioni.

QVanto il furor del Signore ſia acceſo contro i peccati del mondo, aſſai chiaramente lo moſtrano i flagelli, che in tante parti ci manda: & quel che più ci dà occaſione di piangere, è, che vediamo pur troppo ancor peggio, che ne ſi ricorre all'emendatione della vita, ne ad intender la cauſa di tante percoſſe; & col torla, & con continue lagrime a placar l'ira, che più minaccia, che non caſtiga, anzi quaſi vediamo alla lettera eſpreſſo in fatti quello, che già il Signore come ſtracco (per parlare al modo noſtro) pronuntiò per Gieremia: *Defecit ſufflatorium, in igne conſumptum eſt plumbum, fruſtra conflauit conflator, malitiæ enim eorum non ſunt conſumptæ*; perche deſiderando ſua diuina Maeſtà con queſto fuoco delle tribulationi purgare le colpe noſtre, ſi vede con tutto ciò ſi poca pietà, & religione, & tanto creſciuto l'amore, & intereſſe proprio, che quaſi la ſalute delle proprie anime, & l'honor di Dio ſi pongono nell'vltimo luogo.

Di-

Dico tutto questo, Padri dilettissimi, perche intendiamo, che già non ci conuiene caminare al passo ordinario; ma darci da vero maggiormente all'oratione, penitenze, & quello che è più, allo studio della propria perfettione, mettendo con efficacia quei mezi, che ci possono a ciò aiutare in modo, che non solo mentre ci occupiamo co'prossimi, mà mentre siamo retirati, & con noi stessi, possiamo aiutare co'santi desiderij, & con le nostre orationi feruenti le necessità loro, & impetrare dalla bontà diuina moderatione a peccati, & termino à flagelli. E come potrà la santa Chiesa rappresentare a gl'occhi del Signore adirato cosa, che lo plachi, se in tanta infermità di tutto il corpo, le parti tanto principali & nobili, che sono i Religiosi (meritamente da S. Gregorio Theologo così chiamati) non saranno tali, che gli possano dilettare? Noi leggiamo nelle sacre lettere, che trouandosi il popolo di Dio, nel tempo de'Machabei in grande afflittione & desolatione, dopo di esser ricorsi a'digiuni & alle orationi, rappresentarno al Signore i libri, & i vestimenti sacri, & i Nazareni, che erano a lui consacrati, dicendo ad alta voce, che faremo a costoro, & doue potremo condurli? Con che voleuano quasi offerendo al padre le più care cose, mitigare il fuoco così acerbamente acceso. E certo se noi saremo tali, che degnamente possiamo

siamo essere à sua diuina Maestà rappresentati; io non veggo, come in vece d'impetrare misericordia, non aiutaremo ancor noi ad irritarla maggiormente. Ricordomi, che i figliuoli d'Israele temendo dello sdegno del Signore, per occasione d'vn altare, ch'alcune tribu delle loro haueuano drizzato; cauarno sauiamente per l'Istorie antiche dalla pena data per colpa di vn solo quella, che si doueua temere, doue molte peccassero. Acan, dissero essi, peccò solo, & nondimeno si accese lo sdegno del Signore sopra tutto il popolo, & egli pure era vn huomo solo; & piacesse a Dio, che solo hauesse portato la pena.

2 Hora in tanta moltitudine d'huomini, ch'accendono il furore dell'Altissimo; se noi religiosi, che dobbiamo placarlo non in vno, ò in vn'altro di noi, mà in molti offendiamo gl'occhi suoi più lucidi & penetranti, che il sole; lasciò a voi la consideratione di quello, che si può aspettare: & se a gl'altri oblighi di esser sempre mondi, & feruenti nel suo cospetto, si aggiunge adesso questo del tempo, & dell'occasioni presenti. Però due cose ci sonò venute in mente, che potrebbono in qualche parte venire in vtilità di santa Chiesa, le quali & la nostra professione, & calamità de tempi necessariamente da noi richiedono.

3 La prima sarà, come si è detto, darsi mag-

maggiormente all'orationi, penitenze, feruore, & perfettione di noi ſteſſi. Et a queſto fine ſi manda vn Giubileo impetrato da N. S. alcuni meſi ſono, mà differito ſino adeſſo, & inanzi, perche ſi aſpettaua di giorno in giorno l'vniuerſale, & poi per eſſer quello non molto prima già publicato. Hora deſidero, che queſto con ogni deuotione, & feruore ſi pigli con gl'eſſercitij ſpirituali, & altre circoſtanze, conforme all'iſtruttioni altre volte mandate, deſignandoſi da' Superiori quel tempo, che ſenza differir molto parrà più opportuno.

4 L'altra, che per eſtirpare in parte i vitij del mondo, & tirare le creature a maggior cognitione, & amore del ſuo fattore; in tutte le Prouincie ſi iſtituiſcano alcune miſſioni ſecondo l'Iſtituto & profeſſione noſtra. Il numero dourà eſſere ſecondo le forze della Prouincia, doue ſi potranno mandare dodici ſacerdoti, ſarà coſa di gran frutto; doue non ſi potrà tanto, almeno ſei per ogni modo, & vinte tutte le difficoltà, deſidero che ſiano mandati. Queſti douranno andare conforme all'eſſempio Apoſtolico a coppia a coppia, & ſe non vi ſarà neceſſità particolare a piedi, & come veri poueri non carichi di molti libri, ò molte cose, ma ben pieni di molto zelo vadano animati a patire, & deſideroſi di fruttificare; diſcorreranno per le terre, e caſtel-

la,

la, meno celebri, & più bisognose, fermandosi in ciascun luogo, quanto la prudenza & speranza del frutto verrà mostrando. Nel predicare si guardino ancora più del solito di seguitare pompa, ò dottrina: mà solo si propongano per fine inuitare gl'huomini alla penitenza, & all'odio del peccato, proponendosi à punto l'essempio di S. Vincenzo, i cui sermoni con qualch' altro libro simile, dopò lo studio de Profeti, & delle scritture, douranno hauere più alla mano, ch'altri concetti ò discorsi. Procurino guadagnare la beneuolenza de' Curati, togliendo loro ogni sospetto, che potesse nascere, che vadano per riformatori, ò sindici loro. Co'religiosi se vi saranno in quel luogo, procurino di mostrar con effetto ogni humiltà & vnione; perche altri non pensi, ch'andiamo à far noi quel che gl'altri non fanno, ò non vogliono fare. Ma prima di tutto sarà bene procurare patente dal Prelato, ò Vicario generale di quella diocesi, doue vanno à lauorare; & con buona sodisfattione, & gratia loro si facci il tutto.

5 Questi, che si hauranno a scegliere per vn'impresa così Apostolica, conuiene, che siano persone di molta confidanza & maturità; & che habbiano qualche vocatione, & inclinatione a simil impresa. alla quale speriamo nel Signore, che per l'obligo della professione nostra, & gratia della vocatione saranno ad vn

minimo cenno de Superiorri pronti e feruenti moltissimi. Sarà bene, c' habbiano larga concessione per l'vso delle nostre facoltà, & gratie in aiuto dell'anime. L'altre istruttioni secondo la qualità de' paesi, & delle persone daranno i P. Prouinciali secondo la loro prudenza. Aggiungerò solo per fine, che l'impresa è importantissima, la necessità della Chiesa grauissima, i tempi sommamente calamitosi, l'ignoranza di Dio, & dimenticanza dell'eternità incredibile: per altra parte la forza della fede, l'efficacia della parola di Dio grandissima, il desiderio de' popoli, & facilità di esser ammaestrati per lo più tanta, quanta potressimo desiderare ne gl'huomini di più portata.

6 Auertiamo per amor del Signore, ch' egli ci dimandarà strettissimo conto, se i nostri voti, le nostre lettere, & tante fatiche di formare operarij, & raccogliere le prouisioni necessarie saranno poi rinchiuse, & ristrette dentro le nostre mura, occupãdoci con quattro diuotuccie in tempo, ch'il mondo si muore di fame: e se lo studio delle nostre medicine si ristringerà a curare quattro ò sei persone da vna pannaricia, mentre infiniti populi se ne stanno con piaghe incurabili. Et à che tempo pensiamo noi, che il Signore habbia riseruate le nostre fatiche, ò disposta tanta ordinanza, & tanto valore in questo essercito, se non è adesso tempo di metter fuora

in

in seruitio di santa Chiesa; & vtilità dell'anime ciò c'habbiamo di buono, e di sostanza? Et a me pare, che hauendo Satana posto in campagna l'essercito suo per impugnare non solo con l'heresie, mà co'peccati, & dissolutioni di vita, & con la profonda dimenticanza di ciò, che non si vede ò tocca; quest'heredità del Signore: noi che siamo della sua militia ordinaria, non dobbiamo più contentarci con alcune leggieri scaramuccie; mà poste le squadre in ordine, andar da vero incontro, che spero nella diuina bontà, che sia per concorrere con tanta abbondãza & copia di gratie, che ne siegua felicissima riuscita. Così con tutto il mio cuore, & con lo studio, che posso maggiore, raccommando a'Padri Prouinciali, che ciò esseguiscano; & mi diano auuiso delle persone, che saranno mandate; & di quello che si anderà facendo alla giornata. E se bene penso di scaricare la mia coscienza sopra di loro con hauere così strettamente ordinata quest'opera; nondimeno non posso deporre la sollecitudine & la vigilanza à chi mi sento obligato, perche ciò con effetto si esseguisca à maggior gloria del nostro creatore. dal quale prego alle RR. VV. copiosissima gratia. Di Roma à 12. di Maggio. 1590.

Delle RR. VV.

seruo in Christo
Claudio Aquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Padri della Compagnia.

Del feruore & zelo delle Missioni.

1 MEntre consideraua lo stato di santa Chiesa, il corpo della nostra Compagnia, & il carico dell'offitio mio; mi parue d'esser obligato a suegliar con nuouo stimolo per tutta la Religione lo studio delle missioni. scrissi già vna lettera per animarci; ma douendo poi venir i Prouinciali alla Congregatione, se differì la cosa in tẽpo più commodo non senza diuina prouidenza; poiche essendosene così seriamente trattato in Congregatione generale, & fattone vn decreto (ch'in vero non fu piccola consolatione veder in ciò il zelo di tutti i Padri) spero, che con tanto maggior animo tutti ci destaremo. Bisogna dunque vscir in campagna, & come huomini, che gemono, & piangono le miserie del mondo, armarsi il fronte col Tau, cioè col segno della santa Croce, si perche in questa impresa dobbiamo andar mortificati, & preparati per patire; come perche s'hà da drizzar quest'attione a gloria del Signore; & sopra tutto, perche ogni fiducia di far alcun

bene,

bene, nella virtù & efficacia di questa, & nel fauore & concorso del Crocifisso si dee fondare. E così segnati come veri soldati, che sotto quest'insegna, & sotto il glorioso nome di Giesù militiamo, conuiene, che pigliamo in mano la spada del zelo affilata da tutte due le parti: perche dall'vna l'odio del peccato ci spinga a sradicarlo; & dall'altra l'amor di chi ci diede, & ridiede noi stessi, & se medesimo, ci sproni a zelar'ardentemente la gloria di lui. & a me pare, che zelo sia propriamente vn certo feruore, & vn mouimento efficace, che prouiene dall'amore, il qual ci muoue come in cosa, in che siamo molto interessati, a rimouer ciò, che sia contro l'amato.

2 Il che potendo in tre modi fra gl'altri auuenire, ò veramente contro l'honor & gloria di colui, che noi amiamo; ouero contro l'vtile & guadagno; ò contra il gusto & sodisfattione di lui: chiaramente si vede in che modo debbano i veri zelatori di Christo sentirsi accendere all'estirpatione de' peccati, & aiuto dell'anime. Poiche in niuna cosa viene la gloria di Dio più dispreggiata da gl'huomini, che col darsi tutti alla terra, & voltar à lui le spalle; & egli (come dice S. Agostino) non essendo mai pouero, si rallegra di guadagni, stima suoi quelli, che sono nostri in guisa, che S. Girolamo esplicãdo quel luoco di Gieremia: *Non fœnerauí, nec fœnerauit mihi quis-* Hierem. c. 15.

quam; legendo secondo li 70. *Non profui*. Dice in persona di Christo: *Nullus enim tantum voluit accipere, quantum ego tribuere desideraui; nec profuit mihi quisquam, salus enim creaturæ lucrum est creatoris*. E ben si vede, poiche per far questo acquisto fece molto maggiore spesa, come nota S. Bernardo; che nel crear il cielo e la terra, tanto stima & ama la salute d'vn'anima. E noi vedendo, che per questa, & per honor del Padre si fece opprobrio de gl'huomini, & rifiuto della plebe; diuentò come leproso, confuso, & humiliato; ne cessò fino a dar il sangue & la vita: staremo allegri & contenti, & non più tosto procuraremo di scommodarci, & mortificar le nostre volontà per amor suo? Quanto poi tocca alla sodisfattione, & contento di questo nostro supremo Principe, & amoreuolissimo padre, io credo fermamẽte, che a chi ama da douero, non solo le graui colpe, mà anco i leggieri disordini (che pur offẽdono gl'occhi suoi purgatissimi) rincrescano in gran maniera, non altrimenti ch'ad vn fidel seruo, ò ad vn tenero figliuolo non solo l'ingiurie, ò villanie fatte al suo Signore ò padre; mà anco ogni minuzzeria, in che egli si scompiaccia, premè indicibilmente. In somma il zelo è vn'argomento efficacissimo, & segno molto chiaro dell'amore. & quanto è la misura di questo, tanto penso, che si stenda quello, il qual sempre ci punge, vin-

Serm. 2. in Cant.

vince tutte le difficultà, ne teme contrasto, ò pericolo alcuno, ne è lẽto, ò rimesso: mà cerca ogn'arte, come possa ò promouer quello, che al suo diletto piace; ò torre quello, che l'offende: & doue non possa torre gl'impedimenti, si sente brugiar dentro, & offerisce almeno al suo Signore vn cuor liquefatto, apparecchiato ad ogni gloria sua, & salute de'prossimi.

3 E questo pare a me, che sia l'oblatione della sartagine, nella quale col fuoco del zelo, & dell'amore, & con l'oglio della misericordia verso il prossimo, l'huomo spirituale (granello scielto da Christo, ridotto in semola dal desiderio di patire, & continoua mortificatione in tutte le cose) offerisce se stesso in suauissimo odore al suo creatore, come ben dice S. Gregorio. E questo era, che faceua gridare quel vaso di elettione, *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* Et il Profeta, anzi l'istesso Saluatore: *Zelus domus tuæ comedit me.* Leuit. 6. hom. 12. in Ezech.

Al che per poterci più facilmente accendere, tre cose mi occorrano: la prima, considerar lo stato presente, in che il mondo si ritroua. la seconda, l'obligo della professione nostra. la terza, il talento riceuuto.

4 E quanto al primo, chi considera, come siano quasi estinti i sensi spirituali, poiche gl'huomini immersi nel profondo di queste cose terrene, tanto poco vedono le celesti; così

sono sordi alle voci di Dio, nulla gustano de' sapori diuini, & sono fatti insensibili non solo alli flagelli, mà alle ferite, & ardor del fuoco, andando volontariamente ad incontrar i tagli, & le punte del peccato, & brugiandosi fino all'incenerirsi nelle concupiscenze senza punto hauer senso di ciò, che patiscono. E chi si metesse a mirare le battaglie del demonio, la perdita di tante anime, & la figura del mondo sotto quell'imagine, che dipinge san Chrisomo nel fine del sesto libro *De Sacerdotio*, con tanta strage, & horrore; & pensasse al pianto delle morti corporali, & comparatione di quelle dell'anime, che nel primo libro *De Compunctione* descriue; si confonderebbe sommamente di veder quãto si faccia per questo, & quanto poco per quella: che con tante lagrime & lutto si pianga, & la morte dell'anima priua della vita della gratia, ne pur si dolga? E forse non fù delle meno principali cagioni, che spinsero il Signore a spargere nel resuscitar Lazaro quelle misteriose lagrime, il veder il sentimento grande, che mostraua quella gente della morte d'vn corpo, in tempo, che non vi era pur che si dolesse di tante anime, che frà loro erano morte. O chi imitasse Gieremia, ch'in tante maniere pianse l'oro oscurato, & il color ottimo cangiato; & le pietre disperse del Santuario; & i figliuoli di Sion vestiti gia di porpora e d'oro, diuenuti

ti come vasi di vil terra, & abbracciatisi con l'immõditie! Mà che comparatione hà l'vno con l'altro, & quanto più sotto quelle figure questo santo Profeta piangeua l'anima a tale stato ridotta? Chi considera queste & simili cose, che sono pur certe & chiare, senza sentirsi, come diceua Dauid, languire, & quasi venir meno, non sò in che profondo sonno si dorma: mà bisogna dire, ò che non apprende questi mali (il che non è cosa degna dello stato nostro) ò che molto superficialmente ama Dio, & il prossimo; il che è troppo dannoso ad huomini, che per elettione, & per meglio ciò fare, si sono spogliati delle pretensioni, & affetti del mondo, & consecrati holocausti in questa religione al suo Creatore.

5 Quanto al secondo, se haueremo sempre nella memoria la vocatione, & professione dell'Istituto nostro, potremo drizzar tutte le nostre attioni a quello scopo, che questa Religione pretende a maggior gloria diuina. Per lo che nostro Padre nella formola dell'Istituto propone, che chiunque vorrà in questa Compagnia militare sotto il vessillo della Croce, deue proporsi nell'animo d'essere parte & membro d'vna Compagnia, instituita principalmente alla difesa & propagatione della fede, & al profitto dell'anime nella vita & dottrina Christiana con prediche, lettioni, essercitij spirituali, vdir confessioni &c. E

nella

nella ſteſſa formola, che il Generale con ogni diligenza procuri, che l'eſſercitio d'inſegnar la dottrina Chriſtiana, come coſa ſommamente neceſſaria, & nel primo aſpetto meno ſpecioſa, & plauſibile, ſia molto in vſo. Nelle Coſtitutioni poi parlando nella ſettima parte delle miſſioni, nel primo capo dice, che i noſtri debbano andar a tutte le parti del mondo procurãdo la maggior gloria di Dio, & aiuto dell'anime. & acciochˈ i noſtri fuſſero apparecchiati a ſcorrer per tutto, nella ſeſta parte al capo terzo dice, che per l'occupationi frequenti, & graui del noſtro iſtituto, & per douer di ſcorrere in qualunque loco ſaremo mandati, non dobbiamo pigliare certe cure altrimenti per ſe religioſe & pie. & nella quarta parte al capo ſecondo dice, che la Caſa profeſſa deue eſſere sbrigata, & ſpedita da altre coſe per eſſer pronta alle miſſioni, & altre opere del ſeruitio diuino. In ſomma la gratia della noſtra vocatione non ricerca huomini quaſi fermi & legati in vn luoco; & l'eſſer profeſſi ci obliga ad andare doue ſi vede il maggior biſogno & neceſſità dell'anime. chˈinuero nõ ſi può penſare ſenza gran ſentimento, chˈin tanto numero d'operarij, hora ſia per i molti oblighi de Collegij, hora per il poco feruor noſtro, & poco deſiderio di patire; non facciamo a gran pezzo nelle miſſioni il frutto, che ſiamo tenuti, & le neceſſità di ſanta Chieſa

& nostra vocatione ricercano.

6 Destiamoci Padri dilettissimi con nuouo feruore, & vedremo con opre, che se ci mostriamo zelosi della diuina gloria, & famelici della salute dell'anime, la sua bontà dirà all'incontro, *Quicumque honorificauerint me, glorificabo eos; qui autem contemnent me, erunt ignobiles*. E con la sua sapientia farà sì, che con varie tribulationi, che da alcuni anni in quà habbiamo patito, verrà a purgarci, verificandosi in noi quel, che già disse il Sauio, *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum*. E per far ciò da douero, ci obliga ancora maggiormente il bisogno di risarcire il danno della vita passata: perche douendo noi dal principio (che per l'vso di ragione potemmo commminciare a conoscerlo, & amarlo) rendere a lui frutti di lode, gloria, obedienza, amore, & perpetua seruitù; le passioni, come dice l'Apostolo, ci faceuano fruttificare alla morte, in guisa, che non solo per il presente, mà per il passato dobbiamo render copioso frutto. *Et ad hæc quis idoneus?* Io desiderarei, che con tutto il cuore piangendo la sterilità, anzi l'acerbità, & veleno di quei frutti, procurassimo viuamente di sodisfar in qualche parte. & in questo capo benche s'apra vn grande & largo campo di mottiui, ch'à ciò fare ci possono spingere, hò più caro, come anche cosa più vtile & necessaria, che ciascuno da se nel co-

spetto

ſpetto di Dio lo conſideri.

7 Quanto al terzo del talento, non è dubbio, che tutta la diligenza, & cultura, che vſa la Compagnia in alleuarci, & iſtruirci tanto nelle virtù, come ne gli ſtudij; ad altro nõ mira, che a conſeguir il fine, ch'è primieramente la ſalute, & perfettione propria, & appreſſo quella de' proſſimi, affinche poſſiamo eſſere atti iſtromenti per l'opere, in che il Signore vorrà ſeruirſi di noi. & delle lettere in particolare è certo, che ſe bene la cognitione ci diſpone, & illumina anche per noi ſteſſi; nondimeno più mira all'aiuto altrui: & così dal principio de noſtri ſtudij ci ſi propone quella rẽgola d'hauer retta intentione, & niuna altra coſa cercare nelle lettere, che la diuina gloria, & frutto dell'anime; perche a queſto ſcopo ſi drizzano gli ſtudij della Compagnia. E mala coſa ſarebbe, che doppo d'hauer con tante fatiche, & ſtudio di tanti anni aquiſtato qualche talento, con che poſſiamo guadagnar l'anime a Dio; quando è venuto il tempo di metterlo a guadagno, lo teneſſimo inuolto in vn panno, ò ſepolto in terra. E ſapete che talento ſi chiama, ſecondo ſan Chriſoſtomo, & altri Dottori, ciò che ſi può ſpendere con guadagno, & vtilità del proſſimo. Onde & i doni naturali, & le ſcienze, & altri ſimili ſi chiamano anche talẽti commeſſici dal Signore. E nella Compagnia noſtra benche non

ſia

sia vna misura, possiamo dir con verità, che ciascuno hà qualche parte & talento per poter aiutare: & concorrendoui poi la gratia della vocatione, fine dell'Istituto, & obedienza, che a ciò c'indrizza; molto ci douerebbe mouere la parabola di quei serui (a quali partendosi il suo Signore lasciò i talenti per negotiare a suo guadagno) mentre consideriamo la rimuneratione di quei, che s'affaticarono per guadagnare, & la confusione & pena di quel meschino, che per pusillanimità, ò per pigritia non rese guadagno alcuno. Doue è da considerar primieramente, che il Signore castiga costui, non perche habbi dissipato il suo, mà perche non hà fatto guadagno. Secondo, che se così punisce chi tenne otioso quel poco, molto più castigherà coloro, che non vno, mà più talenti haueranno riceuuti. Terzo, che la speranza & fiducia del guadagno non tanto si fonda nella nostra industria, quanto nel dono riceuuto della diuina gratia. Con che da vn canto ci si toglie la pusillanimità, & dall'altro l'arroganza, che però disse san Luca, che i serui vtili diceuano a quel Signore, *Domine mna tua decem mnas acquisiuit &c.* quasi esprimẽdo quel dell'Apostolo, *Plus omnibus laboraui, non autem ego, sed gratia Dei mecum.* Quarto, che il Signore al fine nõ ci domãda cõto dell'effetto del guadagno, ma della sollecitudine, & diligẽza di chi lo maneggia.

Hiere. 2. etiã Greg. epist. 94.

On-

8 Onde come nota san Chrisostomo, nõ dice l'Apostolo, *Plus omnibus lucratus sum, sed plus omnibus laboraui*, che a questo fine il Signore dice, ch'egli venendo sarà l'essattore del guadagno. Però affaticandoci noi dal canto nostro, ancorche non ne seguisse frutto, egli hauerà la cura, & di esiggere da ciascuno quel che deue, & di rimunerar le fatiche, & desiderij nostri. In oltre si dee ponderare, che s'il Signore si mostra così desideroso de' guadagni, che miete & raccoglie doue non hà seminato; molto più vorrà raccorre doue tanto tempo, & con tanta benedittione di gratie hà seminati santi desiderij, & piouuti tanti doni per poterne raccorre copioso frutto; cioè se la Maestà sua non per esser' austera, come diceua quel pigro seruo, mà per l'abbondanza della somma bontà, & potenza sua raccoglie tal volta da quel, ch'egli non hà seminato, ordinando alla gloria sua, & bene de' suoi serui ancora i mali, che da lui non procedono; molto più dobbiamo credere, che le gratie, che vengono da sua mano; & i doni distribuiti per soruitio di santa Chiesa, vorrà che siano maneggiati, & adoperati con guadagno.

9 E finalmente si dee considerare, ch'il talento si toglie a colui, ch'ascondendolo è, come se non l'hauesse, dicendo il Saluatore: *Ab eo autem, qui non habet, & quod habet, auferetur ab eo*. doue all'incontro s'aggiungono gl'al-

gl'altri a chi più n'hauea, dicendo: *Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, & abundabit.* La rimuneratione poi, & il vantaggio d'esser sopra tante città per vn poco di guadagno, ci adombra in parte quel, ch' il Signore tenga apparecchiato a chi con humiltà & zelo s'affatica di spendere quel poco, che gl'è concesso. Onde al fine questo guadagno, che si fà, viene in gran parte ad vtilità nostra. Mà quando questo non fusse, l'amor fà, che desideriamo auidamente, che sia conosciuta, & amata da tutti quell'infinita bellezza & bontà di Dio, nel quale dobbiamo grandemente amare l'anime, & tirarle a lui, come dice S. Agostino, *Rape ad eum tecum quas potes, & dic eis, hunc amemus, ipse fecit nos, & non est longe.* Lib. 4. cõf. cap. 12.

10 Mà facciamo fine con vdire attentamente la voce del celeste sposo, che dolendosi quasi di patir disagi per la durezza de'suoi, che non l'ammettono, così ci parla: *Aperi mihi soror mea, columba mea, perfecta mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* Qual luogo esplicando S. Agostino dice, che la ruggiada, & le gocciole, sono gl'huomini, che giacciati & priui dell'amor di Dio, raffreddati nella notte dell'iniquità, stanno ne'capelli & crini di Christo, perche sono nella Chiesa con participare i sacramenti, mà stanno senza gratia, & in peccato tract. 57. in Ioan.

cato mortale. Batte dunque alla porta il Saluatore, inuitando nella Chiesa quelli, che sono atti a farlo; & gl'inuita, che interrompendo la propria quiete attendano ad aiutar l'anime: *Aperi mihi de sanguine soror mea, de spiritu meo columba mea, de sermone meo, quem ex ocio didicisti, perfecta mea, aperi mihi, prædica me; quomodo &c.*

11 E se queste voci non ci muouono, promettiamoci pure, se vogliamo fidandoci ne'nostri languidi, & freddi desiderij, d'esser molto familiari con Dio, di hauer molta cognitione della nostra professione, & della volontà di lui. Io sò bene, che san Bernardo dice, che quando vn'huomo, che deue per offitio attendere alla salute dell'anime, si sente stimular a cercarla; all'hora tenga per segno certo, ch'è vna visitatione dello sposo, che l'inuita. E questo inuito non è altro, che, *Intima quædam stimulatio caritatis, piè nos solicitantis æmulari fraternam salutem, decorem domus Dei, incrementa lucrorum eius, incrementa frugum iustitiæ eius, laudem & gloriam nominis eius.*

Serm. 58. in Cant.

12 Questo è Padri dilettissimi quel, che per varie occasioni mi sono sentito mouere a ricordarui con lettere, perche a bocca non posso. Desidero che per conoscer meglio l'obligo nostro, & pigliar nuouo spirito, & forze per esseguirlo, quelli che douranno andare

dare in Missioni, faccino per alcuni giorni gl'essercitij spirituali, specialmente del regno di Christo, delli due vessilli, & altri simili, che per eccitar gl'animi a questa impresa possono essere accommodati: à Prouinciali si scriue, che conforme all'ordine dato del 90. si rinouino le Missioni, & accendano gl'animi a quest'impresa. Spero, che molti con gran feruore siano per offerirsi, & i Professi particolarmente come quelli, che sono più obligati. E confido nella diuina bontà, che com'à loro sarà di gran merito, & corona; così alla Chiesa santa, & a'prossimi di segnalato frutto, & alla Maestà diuina per la riduttione di molte anime di non picciola gloria. Da cui vi prego per questa, & per tutte l'altre attioni abbondante copia di gratie. Con che all'orationi & santi sacrificij delle RR. VV. molto mi raccommando. Di Roma il primo d'Agosto. 1594.

Delle RR. VV.

Seruo in Christo

Claudio Acquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Prouinciali della Compagnia.

Del modo di fare le missioni.

ESsendo l'essercitio delle missioni nō solo conforme all'Istituto, & professione nostra, e nelle Congregationi generali, & particolarmente in quest'vltima tanto raccommandato l'vso di quelle; e vedendosi per la Dio gratia riuscire con tanto frutto dell'anime, & consolatione spirituale non solo d'huomini particolari, mà d'intieri popoli; & vedendosi ogni dì più crescere il bisogno spirituale de' prossimi per mancamento di chi gl'aiuti; se bene altre volte con lettere particolari, & con Indulgenze ottenute a questo fine, hò raccommandato caldamente, che si teneſse viuo questo spirito ne' nostri; & che in ogni Prouincia secondo le forze di ciascheduna si facessero missioni (il che doue s'è fatto, per bontà del Signore è felicemente riuscito con acquisto di molte anime) nientedimeno hauendo più volte raccommandata la cosa al Signore, & consultatala con i Padri Assistenti, ci siamo risoluti di dare nuouo calore all'opera, & con nuoue essortationi suegliar ne'no-

ne' nostri nuouo feruore a questa così santa & fruttuosa impresa; proponendo anco alcuni mezi con i quali si stabilisca, & si perpetui questo santo vso nella Compagnia.

2 E perche non è molto che scrissi, come hò detto a tutte le Prouincie vna intiera lettera, essortando tutti a pigliare con feruore questo santo essercitio delle missioni, per non mi fermar in questo, mi rimetto a quella che ne scrissi l'Agosto del 1594. che sarà bene farla leggere; & desidero che V.R. procuri con quanta maggior efficacia può suegliare ne' suoi, & accendere questo spirito delle missioni. & acciò si metta in effetto quello che tanto desideriamo, sarà bene venir all'opera, & fare che di qua auanti tutti i nostri sacerdoti (da quelli in poi, che ò per indispositione, ò per altro giusto impedimento non pareranno a lei atti per questo essercitio) à vicenda vadino ogn'anno a fare qualche missione; & nissuno che può, s'eccettui: & i primi in questo siano i Professi, a quali per ragion della professione più propriamente tocca quest'essercitio, & che deuono esser in ciò essempio, & guida a gl'altri. E s'alcuni ò per l'età, ò per la debolezza, ò per l'occupationi non potessero far lunghe missioni, non perciò deuono lasciare di farne alcune breui & di pochi giorni, & a luoghi più vicini conforme alle forze, & possibilità di ciascheduno.

3 Il modo poi d'andare in queste missioni per far frutto, & aiutare l'anime, è quello ch'vsauano gl'Apostoli, d'andare a coppia a coppia, & per quanto si può a piede, come più a lungo ne scriuemmo in vna lettera nel mese di Maggio del 90. alla quale ci rimettiamo per non tornar a ripetere lo stesso.

Et accioche si lieui ogni difficoltà d'hauer huomini, che sempre vadano in missioni, & si stabilisca il modo d'hauerli pronti a questo effetto; vogliamo ch'in ogni luogo de'nostri vi siano deputati alcuni, almeno due per le missioni; & questi mutandosi a vicenda con quegli operarij, che in quei luoghi risiedono, potrà sempre hauersi alla mano persone che vadino a torno; & come che questi sempre a vicenda vanno discorrendo, saranno di poco peso alli Collegij.

4 Mà perche vediamo le difficoltà, che sogliono nascere in leuare dalle Case, & Collegij gl'operarij, che vi risiedono, dal che ne viene in parte ritardato, & impedito l'vso delle missioni, almeno nella frequenza, che per l'Istituto nostro, & gran frutto si desidera; c'è occorso oltre quello c'habbiamo detto doppo molta oratione & consulte, di prouar vn'mezo, ch'oltre molt'altri buoni effetti speriamo nel Signore sarà per aiutar molto questo santo essercitio; & è che V. R. nella sua Prouincia veda di scieglier per adesso vno ò

due

due luoghi in terre & città, doue non son Collegij, per metterui con buona sodisfattione della città & Prelato vna residenza a tempo, che serua solo per le missioni tanto di quel luogo, doue si mette la residenza, quanto per li conuicini: auuertendo che le dette residenze si possono mutare da vn luogo ad vn'altro per aiutarsi con questo più luoghi, & non restringersi a poche terre ò città. In queste residenze li nostri viueranno di limosine, come si fa nelle Case professe. & se il luogo che per altro fosse opportuno, non fusse basteuole a sostentar di limosine quei che vi stanno (il che difficilmente potrà auuenire, massime se li nostri come deuono, vorranno viuere da poueri, & non andar dietro alle commodità) all'hora V. R. potrà procurare da persone deuote, ò Prelati &c. qualche limosina a questo effetto; somministrando loro quel che manca. In ciascheduna di queste residenze si doueranno mettere otto ò almeno sei sacerdoti con qualche fratello: quattro de quali in due coppie doueranno d'ordinario andar attorno in diuersi luoghi: & poi di tempo in tempo secondo l'ordine del Superiore si ritireranno alla residenza, doue si fermeranno, & gl'altri anderanno discorrendo. Il Superiore poi che s'hauerà da mettere in queste residenze, hà da essere di molto spirito, feruente & prattico per incaminar bene le missioni, dove

quanto, & quando bisogna. E questi Padri che staranno nelle residenze, doueranno dopo d'essere stati qualche tempo in esse, mutarsi, & in luogo loro mandare de gl'altri che sono stati ne' Collegij. ch'à questo modo si compartiranno le fatiche, & si darà a tutti luogo & occasione di meritare & fruttificare nella vigna del Signore.

5 Ci pare però necessario, che V. R. espressamente ordini a quelli ch'anderanno alle missioni, & che staranno nelle residenze, che in conto niuno trattino, ne ammettano ragionamento di far nuoui Collegij, perche alla Compagnia adesso non stà bene moltiplicar Collegij. quando però in alcun luogo, che a ciò fusse atto, si porgesse occasione di fare qualche Casa professa, V. R. ce n'auuisi; perche se sarà a proposito, volentieri l'accettaremo.

6 Et acciochè possiamo quanto prima godere del frutto, che speriamo si dourà raccogliere con queste missioni; desideriamo che V. R. hauuto questo auuiso consulti con li suoi consultori il modo di metter in essecutione questo che ordiniamo; & faccia scielta nella sua Prouincia di dieci, ò dodici sacerdoti, che siano a proposito per andar alle missioni, & che diano principio a questa santa opera. & per nostra consolatione vogliamo che V. R. ci mandi i nomi di questi Padri c'hauerà

uerà eletti, & i luoghi c'hauerà designati per le residenze.

7 Conchiuderò questa lettera con raccommandar a V. R. con l'occasione della materia che trattiamo, che si ricordi di far osseruare essattamente nella sua Prouincia, che i Professi principalmente, come anche gl'altri che si pongono in grado fermo nella Compagnia, faccino i quaranta giorni della dottrina Christiana. il che anco sarà buona occasione di porgere a V. R. operarij per le missioni, oltre che i Professi ricordeuoli di quello ch' han promesso nella loro professione, deuono hauere molto a cuore l'essercitio della dottrina Christiana, come proprio loro, & vsato con tanto frutto, & edificatione dal nostro B. P. Ignatio, & dalli primi Padri della Compagnia. il cui essempio noi dobbiamo con ogni studio & diligenza forzarci con la Dio gratia d'imitare. Alli santi sacrificij delle RR. VV. mi raccommando. Di Roma il di 12. di Maggio. 1599.

Delle RR. VV.

seruo in Christo

Claudio Acquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Prouinciali della Compagnia.

Che si tenga viua la prattica de gl'essercitij del N. B. P.

BEnche più volte in varie occasioni habbiamo raccommandato l'vso de gl'essercitij spirituali, toccandosi con mano quanto Dio Signor nostro con questo mezo habbia fin dal principio della Compagnia promossa l'impresa dell'aiuto dell'anime: nondimeno offerendosi hora nuoua occasione col Direttorio de gl'essercitij vltimamente reuisto, & accommodato per ordine della quinta Congregatione generale, che si manda a tutte le Prouincie; ci è parso di ricordare con nuoua lettera a V. R. acciò con ogni diligenza e studio procuri di suegliare, & accendere questo sant'vso de gl'essercitij non solo ne'nostri, mà anco ne'forastieri: poiche s'isperimenta che Dio suole per tal via communicare a' Religiosi & a' secolari abondanza di spirito, conueniente allo stato e capacità di ciascuno. Per tanto desidero grandemente, che i nostri prattic ando spesso l'vso di essi primamente in se medesimi, diuentino poi maestri sufficienti

per

per poterli dar a gl'altri con frutto. Vorrei anco che V. R. raccommandasse seriamente a'nostri Confessori, che vedessero di persuadere a quei penitenti, che giudicano esserne capaci, l'vso di questi con inuitargli soauemente, & eccitargli à farli: perciochè questi gustato c'haueranno vna volta il frutto d'essi, saranno poi attissimi istromenti ad indurre, & accender gl'altri ad abbracciarli. Et in Roma doue s'è cominciato a dare a secolari, proulamo che la cosa riesce per gratia di Dio con molta edificatione, guadagno, e contento loro. Onde i Superiori deuono mostrarsi pronti, e liberali in ammetter quei, che mediante tali essercitij desiderano d'aiutarsi in spirito; talmente che posposta qualche scommodità e spesa, che tal volta bisognasse fare al frutto spirituale, che col fauor diuino si spera; dilatino il cuore, e promouano animosamente l'impresa; essendo certo che non solo ben pochi s'indurranno a far gl'essercitij, se si auederanno della poca prontezza, & inclinatione de' Superiori in darli, ma a Confessori ancora si scemerà l'animo e la voglia d'esfortare i loro penitenti a dimandarli. Giouerà in oltre assai, che V. R. per quanto è possibile procuri, che in tutte le Case, e Collegij siano alcune stãze a posta per li forastieri, che vogliono far gl'essercitij; e che nell'habitationi che si faranno di nuouo, si fabrichino si

fatte

fatte camere in sito commodo, se bene a questo effetto, mà che non siano a'nostri di disturbo. E sapendo io che V.R. intende benissimo quanto importi al seruitio diuino, & al profitto dell'anime, che questo santo essercitio s introduca e fiorisca per tutto; stimo superfluo l'inculcarlo con più parole. Non deuo però lasciare di suggerirle, che l'occasione delle conferenze circa il gouerno, che dourà ella fare di tempo in tempo secondo l'ordine dato, & l'hauersi a trouar insieme tutti li Superiori per la Congregatione Prouinciale, ogni tre anni (a'quali potrà aggiungere i professi & altri ch' a lei parerà) sarà molt'opportuno per dichiarar loro il zelo e desiderio grande, che nostro Signor si degna communicarmi di veder quei della Compagnia feruenti da vero, e dati tutti all'aiuto e guadagno dell'anime, per cui fine sua diuina Maestà ci chiamò principalmente a quest'Istituto, e del quale ci dimanderà stretto conto. Onde conuerrà che V.R. nō solo essorti tutti ad abbracciare di cuore tal'impresa, mà tratti con loro anco di varij modi e mezi, che si stimino proportionati e gioueuoli a consolare, & aiutar molt'anime; raccommandando loro sopra tutto cō ogni caldezza l'vso di questi essercitij, & i ministerij delle prediche, confessioni, & altri, che secondo il nostro Istituto essercitiamo: acciò si sforzino di prat-

ticar-

ticarli con feruore, e ſpirito in ſe ſteſsi, e ne i ſudditi loro: & in ogni coſa ſia Dio Signor noſtro glorificato, e lodato con l'acquiſto & guadagno di moltitudine d'anime. Mi raccommando &c. Di Roma li 14. di Agoſto. 1599.

Delle RR. VV.

ſeruo nel Signore

Claudio Acquauiua.

DEL

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Prouinciali della Compagnia.

Della maniera di far buoni Predicatori.

1 ESsendo la Compagnia nostra istituita con singolare prouidenza di Dio, principalmente a questo fine di attendere con ogni diligenza e studio doppo la propria salute e perfettione a quella de' prossimi; è parso mio debito (a chi nostro Signore hà dato il carico di questa sua vigna) prouedere in modo, che gl'operarij di essa ricordeuoli dell'offitio loro, e del conto che renderanno vn giorno al Padre di famiglia, che gli chiamò a trauagliare in quella; siano con la Dio gratia fruttuosissimi, con somministrar loro tutti gli aiuti, e mezi possibili, perche ciascuno nel grado suo possa andar auanti, e perfettionarsi. E potendo tra gli operarij della Compagnia primieramente far assai in aiuto spirituale de' prossimi i Predicatori, che sogliono guadagnare a Christo gran numero d'anime con l'efficacia della sua santa parola, ho voluto per la presente raccommandare a V. R. con particolare affetto, e caldezza, che attenda

con

con la diligenza, & industria, che ricerca vn negotio di somma importanza, com'è questo a formare nella sua Prouincia atti istromenti a si alta impresa della parola Dio: essortandoli seriamente, che considerato l'offitio loro, & il grado principale, che tengono nella Chiesa di Dio, procurino d'amministrarlo col decoro, dignità, spirito, e frutto che conuiene. Onde dato bando alli curiosi & inutili concetti, al vano & affettato parlare, drizzino lo scopo loro, & mirino tutti ad vn sol fine del diuino seruitio, e frutto dell'anime.

2 Mà perche mai haueremo buoni Predicatori, se non li facciamo con dar loro le commodità necessarie di studiare, e di prepararsi per far acquisto di buona & vera dottrina; per questo, e per togliere anco tutte l'occasioni e pretesti a'nostri di copiare le prediche altrui, incarico a V. R. che faccia prattticare il §. settimo dell'Istruttione per i Predicatori; & quello anco, che si ordina nel §. 9. e 10. che serue per indrizzarli, & insegnar loro il modo di guardarsi dal dare poca edificatione con l'opere a quelli, che cercano edificare, e guadagnare con le parole. Mà sopra tutto dourà V. R. inculcare a'nostri Predicatori l'essecutione del §. 8. della medesima Istruttione, deriuando dal contenuto in esso, come da fonte, quel che tanto desideriamo,

le

cioè il frutto, & aiuto dell'anime: poiche l'isperienza mostra esser poco vtili per lo più le prediche di coloro, i quali non sentendo in se stessi la deuotione, & il zelo dell'anime, che necessariamente si ricerca; predicano con poco feruore, & non possono imprimere efficacemente & co' spirito ne gl'animi de gli ascoltanti quegli affetti, ch'essi non sentono.

3 A tal fine giouerà non poco l'vso de gli essercitij spirituali, del quale si fà mētione nello stesso paragrafo ottauo. Vorrei per tanto che li nostri Predicatori prima di cominciare i loro quadragesimali, hauessero questo per vsanza di ritirarsi con loro commodità a fare vna settimana almeno d'essercitij. i quali non dubito che suegliarebbono in essi sommamente lo spirito, il feruore, & il zelo santo: e seruirebbono loro in luogo d'vtilissimo apparecchio per predicare in quel sacro tempo fruttuosamente la parola di Dio. E certo douiamo sperare nel Signore, che se essi faranno da vero, & esseguiranno ciò da senno, isperimenteranno in se stessi maggior forze spirituali, e raccoglieranno frutti più copiosi delle loro fatiche. Non intendiamo però di prescriuere, ò ordinar loro questo ritiramēto; persuadendoci che possa bastare l'hauere ciò tanto caldamente raccommandato, e posto auanti vn mezo sì efficace a fine d'ottenere

quello

quello ch'essi con tanta fatica cercano, ch'è l'aiuto spirituale, e l'acquisto dell'anime. Mi raccommando alli santi sacrificij delle RR. VV. Di Roma li 14. d'Agosto. 1599.

Delle RR. VV.

seruo nel Signore

Claudio Aquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Padri e Fratelli della Compagnia.

Del ricorso à Dio nelle tribulationi.

1 NE i primi anni del mio gouerno piacque alla diuina bontà, quasi in tutte le parti del mondo, doue la Compagnia s'è sparsa (perche così vedeua, ch'all'hora conueniua) di darci molta prosperità, e felici progressi. tanto che alle volte soleua dire à i Padri Assistenti, che mentre era bonaccia, attendessimo a nauigare, drizzando, ordinando, migliorando le cose della Compagnia; perche forse soccederebbono tempi, ne quali fusse necessario defenderci dall'onde & scogli, & vegliar più tosto per schiuar i pericoli, che per far molti progressi. Mà lo stesso Signore, che con somma sapienza ci gouerna, il quale, come dice S. Agostino, muta i tempi, non i suoi consigli, come hà trattate l'altre Religioni, tanto a lui dilette, essercitandole, & facendole più illustri con varie tribulationi; così da alcuni anni in quà s'è degnato di essercitar anco questa sua minima Compagnia. E noi che siamo in questo luogo, donde quasi da vn'alta torre possiamo in

vna oc-

vna occhiata veder lo ſtato di tutta la Religione; certo vediamo, che ſe bene in altri tempi in vna parte, ò in vn'altra non ſono mai mancati contraſti; non dimeno adeſſo in varie prouincie ſi vedono tãto vniuerſali, & continuate le tribulationi da varie qualità di perſone, che ſono ſtato sforzato dal debito dell'offitio mio di ſuegliar tutti, e pregarli con tutto il cuore nelle viſcere del Signore ad attendere con commune ſtudio & fatica a queſta cauſa, non pur alla Compagnia noſtra commune, ma anco alla Chieſa di Dio, col cui intereſſe è congiuntiſſimo il buono, ò cattiuo ſtato di queſta Religione.

2 E prima d'ogni altra coſa mi par, che dobbiamo render molte gratie alla paterna prouidenza di Dio: poiche il mandarci alcuna tribulatione douiamo ſperar, che ſia per meglio arci, dicendo con verità Caſſiano, *Facilius quis elidi poteſt proſperis, quam aduerſis: hæc enim interdum etiam inuitos retinent, atque humiliant; & compunctione ſaluberrima, vel minus peccare faciunt, vel emendant: illa vero mollibus mentem ac perniciosis extollentia blandimentis, ſecuros felicitatis ſuæ prouentu, ruina maiore proſternunt.*

3 Tre coſe poi deſidero che facciamo. Primo, che preghiamo con iſtanza Dio, che ci manifeſti quel che vuol da noi per mezo di queſte tribulationi, a fin che non facciamo

come i fanciulli, che castigati da i padri, contentandosi col piangere non dimandano la cagione, ne pensano all'emendarsi: mà douiamo intrar in noi stessi, e ciascuno essaminar se medesimo più profondamente, ricordandosi, che le colpe delle membra ridondano nel corpo; & forse sono fra noi molti santi e serui di Dio, che per li nostri difetti patiscono la medesima borasca, benche con fine assai disuguale: poiche loro apporta come il fuoco all'oro nettezza & perfettione, & à pigri & negligenti materia d'imperfettioni, & tiepidità. Desidero dunque, che oltre a gli essami ordinarij facciamo vn'essame del modo di procedere e vita nostra; e vediamo se dal canto nostro si dà qualche occasione. come per essempio, si mormora di noi, che ci mettiamo troppo in negotij secolari; che siamo molto distratti, & occupati in visite & conuersationi; che siamo nella dottrina liberi, & amatori di nouità; che siamo cupidi & desideroſi di robba, & amatori dell'honore & propria stima; che volentieri parliamo, & giudichiamo de'fatti altrui: & questi & altri simili difetti sparsi da maleuoli, e creduti facilmente dal mondo, rendono odiosa, & di poca stima vna Religione. che se vi è poi qualche fondamento ò occasione dal canto nostro anco i deuoti & amoreuoli ci fanno reflessione, e trouano, e notano cose, che li fanno raffred-

freddar incredibilmente. Però è necessario, che ciascuno vegga in se d'emendare quel che tocca alla parte sua, con l'attendere più seriamente alla propria perfettione, col ritiramento & circospettione, con segni di vera humiltà religiosa, con la modestia & edificatione nel parlare, *Nulli malum pro malo reddentes, nec maledictum pro maledicto, sed è contrario diligentes*; & finalmente col comporre & ordinare la vita sua in modo, che come dice san Cipriano, Dio sia glorificato ne i suoi figliuoli, mentre risplende in loro l'imagine di tal Padre. *Si enim*, dice egli, *hominibus lætum est & glorioſum filios habere consimiles, & tum magis generaße delectat, si ad patrem lineamentis paribus soboles subciſiua respondeat: quanto maior in Deo Patre lætitia est, cum quis sic spiritualiter nascitur, vt actibus eius, & laudibus diuina generosita prædicetur*.

4 Secondo, bisogna ricorrere da vero all'oratione come rimedio efficaciſſimo, & vsato sempre da'Santi, dicendo Dauid: *In die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus*. Et altroue: *Cum mihi molesti essent, induebam me cilicio, humiliabam in ieiunio animam meam, & oratio mea in sinu meo conuertetur*, doue significantemente mostra l'vso perpetuo dell'oratione, come cosa, che si riuolge sempre nel seno. E sappiamo, che la Religione di S.

Domenico & S. Franceſco a queſto aiuto ricorſero nel tempo, c'hebbero ancor eſſe gagliardiſſime tempeſte. Però deſidero, che ci ritiriamo per alcuni giorni conforme all'ordine datone più volte, a far alcuni eſſercitij ſpirituali, drizzati non ſolo al noſtro proprio aiuto, mà anco all'vniuerſale della Compagnia, acciò il Signore, *Apprehendat arma, & ſcutum, & exurgat in adiutorium noſtrum*, & ci conceda lume & gratia, perche così nobile occaſione di meritare & guadagnare molti teſori, non ci ſcappi dalle mani ſenza frutto, & quel che ſarebbe peggio, per la noſtra inauuertenza, ò impatienza ancor con perdita: poiche queſti occulti beneficij di Dio, come ſono le tribulationi, deuono con occhi aperti eſſer conoſciuti: & douiamo eſſer ambideſtri; il che ſarà, come dice Caſſiano, *Si ea quæ proſpera ſunt, dextraque cenſentur, & ea quæ aduerſa ſunt, & ſiniſtra dicuntur, bono rectoque vſu ad partem dexteram fecerimus pertinere; & quæcumque fuerint illata, fiant nobis, ſecundum Apoſtolum, arma iuſtitiæ*. E non ſiamo di coloro, de'quali ſi dice ne'Prouerbij al cap. 14. ſecondo i ſettanta: *Omnia aduerſa viro inſipienti, nec proſperis enim proficit, nec emendatur aduerſis*. Et a queſto effetto oltre i ſacrificij, & ſuffragij, che dal commune teſoro della Compagnia habbiamo applicati, & alla giornata anderemo applicando, potrà ciaſcuno offerire

ſecon-

secondo la sua diuotione qualche penitenza, mortificatione, & oratione priuata, oltre le Letanie, che in commune si ordineranno da Superiori, e Aue maris stella, ò Salue Regina alla Madre santissima, che con tanto affetto & frutto hà preso sempre la protettione di coloro, che a lei sono ricorsi. In tanto che san Bernardo mostrando, che non vi è chi ricorra a lei senza frutto, disse: *Sileat laudes tuas Virgo beata, qui te inuocatam in necessitatibus suis meminerit defecisse.*

5 Terzo, perche credo che fra l'altre cose, ch'il demonio autore di simili calunnie, e persecutioni pretende, non è l'vltima il farci auuilire, ò ritardare nell'aiuto dell'anime per le tante contradittioni, che si veggono da tutti gli stati d'huomini; poiche dicendo Salomone, *Calumnia conturbat sapientem, & perdet robur cordis illius:* non è gran fatto, che vedendoci impediti, ò vinti dalla pusillanimità, ò sbattuti dal tedio, ci andiamo ritirando. credo anco all'incontro, che la volontà del Signore (che per gloria sua con le mani del nemico và fabricando corone) sia, che noi più che mai con nuouo feruore, & più ardente spirito ci affatichiamo nella salute de'prossimi; ricordandoci, che san Paolo dice: *Ostium enim mihi apertum est magnum, & euidens, & aduersarij multi.* Doue pondera san Chrisostomo, che queste due cose sogliono andar con-

gionte, poiche il nemico iui desta maggiori auuersarij, oue è più aperta la porta per fruttificare. E certo deuono eccitare in gran maniera l'animo & feruor nostro i frutti, che d'ogni intorno si riportano copiosissimi dalle missioni, li concorsi de' popoli, e la diuotione che ci mostrano, l'allegrezza & plauso con che ci riceuono, le lagrime e voci con che ci accompagnano nel partire; oue in somma si vede la gratia della vocatione, alla quale non douiamo esser ingrati; perche così si raccoglieranno copiosi frutti: e quel Signore che tanto brama la salute dell'anime, pigliarà tanto maggiormente la nostra protettione, quanto più ci vedrà affamati della gloria sua, & di questo cibo dell'anime.

6 Raccommando poi a' Superiori, ch'auuertiscano di fare qualche diligẽza per emendare, se si manca in qualche cosa di quelle, che il N. B. P. ci ricorda nella decima parte delle Costitutioni al §. 11. dell'amor & carità de' forastieri, & massime di persone principali verso la Compagnia. E si ricordino, che questo si fà più con la modestia, religiosa simplicità, & humiltà, & opinione di virtù soda, che con i compimenti cortegiani, & amicitie humane: perche questi benche alle volte sogliono piacere à Principi per trattenimento, & loro pretensioni; generano nondimeno in loro opinioni più tosto che siano cortegiani, &

di

di buona conuersatione, & forse anco superbi, ambitiosi, & amatori di gloria, che buoni & semplici Religiosi.

7 E finalmente raccommando con questa occasione l'vnione e carità fraterna fra noi, non solo perche questa è quella, con la quale più piaceremo a Dio (onde si compiacerà d'esser in mezo di noi per saluarci) mà anco perche ad ogni cosa, che venga di fuori, quando saremo vniti con questo legame, saremo più fortificati & sicuri. Veggasi per amor del Signore, se in questa parte ci è qualche mancamento, perche l'occasioni di raffreddarci in questo, sono molte; e si rimedij efficacemente, ricordandosi i Superiori che hanno da render stretto conto a Dio, se lasciano cresce mal sì pernitioso. E forse vno de frutti, che pretende Iddio nostro Signore, che cauiamo da queste tribulationi di fuori, è che ci amiamo & stringhiamo maggiormẽte tra noi. che se i fratelli carnali trà quali spesso ò l'interesse della robba, ò altre pretensioni causano graui discordie, subito che si sueglia qualche nemicitia di fuori, si vniscono intimamente & si difendono con molta vnione; sarà molto più ragioneuole, che quei che sono vniti non di carne & sangue, mà d'vno stesso spirito, & d'vna vocatione, si ristringano & confortino l'vn l'altro, dicendo lo Spirito santo: *Frater adiuuans fratrem, quasi turris*

munita, che però meritamente conchiuse san Bernardo, *Pax vobis à vobis sit, & omne quod exterius minari videtur, nõ terret quia non nocet.*

8 E per finire aggiungo, che desidero intimamente, che ci suegliamo con ogni feruore; & intendiamo, che la necessità è molto maggiore di quel che questa lettera ò altro potessero mostrare: se bene non manca la diuina sapienza al solito suo, & di suegliar molti, che di buon cuore ci difendino, & di tenere in tanto la mano della sua protettione tra'l fuoco e noi, come dice san Machario, a fin che scaldando non brugi. Ella ispiri tutti à corrispondere con l'amore, che douiamo alla nostra madre, & col desiderio della sola gloria sua. Con che all'orationi vostre mi raccommando. Di Roma il di 30. di Luglio. 1602.

Di tutti

in Domino seruo

Claudio Acquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Padri e Fratelli della Compagnia.

Della rinouatione dello spirito & corrispondenza con Dio.

1 LA necessità di rinouarsi ogni giorno nello spirito, da quello che proua in se stesso, conoisce e cõfessa chiunque desidera di essere huomo veramente spirituale, se già non trascura di essere quel che professa. Di quà è, che le scritture sante, e ne' Profeti, & negli Apostoli, e ne' libri della sapienza, niuna cosa così frequentemente ci raccommandano, & incaricano, com'è lasciar lo spatio del corso adietro, e stenderſi sempre inanzi. In modo che l'Apostolo san Paolo hauendoci a ciò grauemente essortato, soggiunge quelle parole, *Quotquot enim perfecti sumus, hoc sapiamus*: perche niuno prendesse occasione d'errare, & credere, che questo toccasse solo a' principianti; ò che quei, c'han dato vn gran principio (come certo habbiamo fatto quei, che per la diuina misericordia siamo chiamati a Religione) nõ haueſſero bisogno di perpetua rinouatione. Di quà è che san Girolamo scriuendo ad vn sacerdote, dice, che saluti

vna

vna sua figliuola spirituale, e le dia questa ambasciata, *Vt in cœpto itinere non laxetur, vt ad terram sanctam multo per eremum labore perueniat: vt non putet perfectam esse virtutem exüsse de Aegypto, sed per innumerabiles insidias ad montem Nabo, & ad Iordanem fluuium, vt accipiat in Galgala secundam circumcisionem: vt illi muri Ierico corruant sacerdotaliũ tubarũ subuersi clangoribus: vt iuguletur Adonizedech, vt Ha, & Hazer pulcherrimæ quondam corruant ciuitates.* Nelle quali ben che poche parole, con la frequente allusione all'historie della scrittura sacra, come suole, ci mostra questo Dottore, che nõ basta l'esser vscito dall'Egitto col farsi religioso; mà per arriuare alla terra di promissione, che è la nostra patria celeste, bisogna passare per infinite tentationi, & insidie, & giungere all'alto monte della perfettione, & al fiume Giordano, che col suo nome ci significa la volontaria humiltà, & opinione della nostra bassezza; doue possiamo lauarci, & ricrearci dalla poluere, & sudore delle continue fatiche. Che è necessaria la seconda circoncisione di Galgala, perche non basta l'hauere risecate vna volta le superfluità del mondo; mà è necessario circoncidere più volte ciò che và germogliando in noi, e che ci ritarda dal viaggio: è necessaria la fortezza, e molto più l'oratione cõtinua, perche ci siano spianate a terra le mura delle difficoltà, che ci at-

trauersano. Bisogna ammazzare ciò ch'è in noi di carnale, & sensuale, & distruggere le città munite del paese contrario, che vuol in somma dire per quanto intendo, ciò che il mondo ama, & abbraccia.

2 Ne sarrà difficile intendere onde nascano tante difficoltà, se consideraremo e la qualità, e la vanità di questo mondo, nel quale pur siamo forzati a viuere; le insidie & mille arti del demonio, il quale, come dice san Leone, stima la nostra sanità per sue ferite, & i nostri guadagni per suo estremo danno; il quale e per la volontà, & arte di nuocere, auanza tutti li nemici, e le concupiscenze che in noi stessi sono, che ci fanno così facile l'andare in giù ogn'hora, e difficile l'acquisto d'ogni virtù, per la quale è necessario combattere con noi stessi, & con perseueranza inuitta, & fatica continua andare acquistando. Però se ben hò scritto altre volte essortandoui secondo l'obligo mio a caminare a gran passi alla perfettione, che l'Istituto nostro ricerca: nondimeno confesso ch'ogni volta, che mi pongo a mirare attentamente lo stato della Compagnia, e quel che si fà di bene, ò potrebbe far di meglio; mi sento accender di desiderio, che aspiriamo tutti a cose maggiori; tanto più che dall'altra parte ciascuno ritrouerà in se non solo che emendare nelle cose particolari (*in multis enim offendimus omnes*) mà ancora

che

che se non veglia, & si tira sempre innanzi, si troua con rilassatione e perdita. E piacesse a Dio che fossimo sempre intenti, & tutti volti a questi pensieri, che si vederebbe risplendere molto più la faccia di questo corpo; & si sentirebbe con molto maggior dilettatione la soauita, & harmonia, & concento, che tanta varietà di nationi, nature, ingegni & talenti, e gratie, potrebbe rendere nell'orecchie della militante e trionfante Chiesa.

3 Mi sono dunque mosso per destarci, oltre gl'altri mezi, che col diuino fauore si anderanno applicando, di pigliare questo come principale, del retiramento, & essercitij spirituali, di che più volte s'è veduto notabil frutto. E già la santità di nostro Signore Papa Clemente, che come buon pastore desidera il progresso, e felice stato della nostra Religione, mi ha conceduto benignamente nella medesima forma dell'altre volte l'Indulgenza plenaria per questo effetto. & io con questa occasione mi son sentito muouere, come dice san Pietro, *Vt vestram excitem in commonitione sinceram mentem*. Ne veggio cosa, con che più commoda, ò più efficacemente possa farlo, che con metterui innanzi a gl'occhi la nostra Religione, della quale ogn'vno di noi è parte. Leggiamo in Ezechiel, che Iddio Signor nostro per destar a far confondere li figliuoli d'Israel, ch'erano fuor di strada, disse

cap. 43.

a quel

a quel Profeta, *Fili hominis, ostende domui Israel templum, vt confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam, & erubescant ex omnibus, quæ fecerunt*. Secondo san Gregorio, all'hora Dio ci mostra il tempio per confonderci, quando ci propone minutamente innanzi a gl'occhi la vita d'huomini perfetti, a fin che noi comparando le virtù loro alle nostre imperfettioni, la sublimita de loro doni alla bassezza della pouertà nostra; veniamo ad humiliarci, & accenderci alla perfettione. Ma io penso che possiamo deriuare tutta questa demostratione del tempio ad altra consideratione. Che se il Signore daua materia di confondersi col dimostrar à quel popolo quale fosse stata quella gran machina (che in quel tempo era quasi distrutta) come per loro colpa l'haueuano perduta, con che gemiti & orationi ricordandosi, come pochi anni innanzi l'haueuano veduta in fiore, doueuano pregare che fosse restituita, e rimessa in piedi: quanto dourà confonder noi il metterci dinanzi a gl'occhi d'vna viua fede, questo edificio della Compagnia, che Dio nostro Signore non solo fondò, mà conserua, & accresce con singolar prouidenza?

23. Mor. cap. 6.

4 Dunque tre fini che seruono particolarmente al mio proposito, credo io che potriano esser oltre gl'altri, che si potrebbono ritrouare, per mostrare & designare così minuta-

nutamente a quelle genti questo tempio.

Il primo è perche vedēdo l'ampiezza, maestà, & marauigliosa struttura, ornato, e ricchezza di lui, e venendo in cognitione della spesa, opera, & magnificenza, che la diuina sapienza haueua ordinato per ben loro; si confondessero, & vergognassero di vedere con quanta ingratitudine si era mal corrisposto, e fatto quasi vano, e disutile vn sì diuino apparato; & di non hauer saputo godere così gran bene, mentre lo possedeuano. E noi se consideraremo attentamente questa machina della Compagnia nostra, fatta da Dio nostro Signore con tanta architettura e magnificenza; se vedremo la struttura, la fermezza delle colonne, l'ampiezza de portici, l'ornato de'capitelli, la ricchezza dell'oro, la commodità di quel gran vaso per ciò chiamato mare, la santità dell'altare, i varij sacrificij, & mille altre cose degne di consideratione (le quali tutte potrà ciascheduno per se stesso ageuolmente applicare in senso spirituale a questo diuino edificio della Religione) piene di marauiglia e stupore; nō potremo lasciar di esclamare dall'intimo del cuore, *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit & deficit anima mea in atria Domini*. E perche, come dice S. Agostino in altro proposito, mentre che il Signore ci dice, che apparecchia il luogo per noi; nel medesimo tempo apparecchia

chia noi per il luogo; ne alla prouidenza diuina, à cui tutto è preſente, era coſa nuoua, ò impenſata il chiamare ciaſcun di noi per habitare in queſto luogo; certo è che nell'iſteſſo tempo, nel quale il noſtro B. P. come architetto primo della diuina ſapienza, fece il modello, e fabricò queſto edificio; teneua la bontà del Signore deſignati quali, & quanti, & in che modo voleua, che ci habitaſſero. Hor chi attentamẽte applicherà l'animo a queſta conſideratione, come potrà laſciar di confonderſi & arroſſirſi, vedendo quanto grande, & quanto auguſto tempio habbia fatto Iddio per noi, & che hauendolo innanzi a gl'occhi, così poco corriſponda?

5 Il ſecondo, perche intendẽdo l'aſſiſtenza particolare, che l'Altiſſimo teneua in quel tempio, come haueua promeſſo, dicendo a Salomone: *Sanctificaui domum hanc, vt ponerem nomen meum ibi in ſempiternum, & erunt oculi mei, & cor meum cunctis diebus;* intendeſſero inſieme, che doueua cagionar loro riſpetto di tanta Maeſtà con profonda riuerenza, vn ſacro horrore, congiunto con tremore di profanarlo: e dall'altro canto per le promeſſe tante fauoreuoli, che Iddio faceua, vna ſingolare confidanza; poiche gl'occhi e l'orecchie di quel, che è ſomma ſapienza, e bontà inſieme, erano ſempre aperte: e quella Maeſtà ſi offeriua di tenerne perpetua protettione. Così anco-

ancora senza dubbio se noi entraremo in vna attenta meditatione dell'assistenza, che la diuina bontà si degna tenere di questa Compagnia (non solo conosciuta da noi, mà toccata con mani in tante occasioni di varietà, tribulationi, persecutioni, prosperità, buona e cattiua fama, e frutto nei prossimi, gloria al fattore, che con merauiglia, & consolatione si veggano) ci potremo sicuramente promettere, e per noi, e per gl'altri (se saremo veri figliuoli della Compagnia) vna singolar protettione. Che se la scrittura santa riferisce per gran fauore l'hauer Nabuzardan (che al fine non era altro che vn pouero Capitano d'vn gran Re sì, mà verme, & huomo mortale) detto a Gieremia, *Ponam super te oculos meos*; che confidanza potrà pigliar vn'anima, quando il solo potente che fà in cielo, & in terra ciò che vuole, dice di tenere aperti gl'occhi sopra quel luogo, doue con singolar prouidenza l'hà chiamato? Riuerisca dunque la presenza di tanta Maestà, si humilij nel suo cospetto, riempiasi di diuina fiducia chiunque è chiamato a luogo simile. Mà mentre ciò considera, se hà punto di senso, non potrà lasciar di confondersi, & compungersi del poco che corrisponde. E ben vero che questa protettione, & aiuto malamente si possono promettere coloro, che vscendo i limiti & cancelli dell'Istituto, ne attendono a se per le con-

continue distrattioni, ne a' prossimi per aiuto spirituale: mà il trattar con loro fuor della gratia della nostra vocatione, è più tosto secolaresco, & accommodato a fini & interessi di coloro con chi trattano, che al fine, & interesse della nostra Religione, ch'è solo la salute dell'anime, & gloria del Signore. Però chi si sente inclinato a simili, per amor del Signore ci faccia reflessione particolare, ne si lasci tirare dal torrente de' fauori, ò plausi: ma creda ch'espone e se, e la Compagnia à varij pericoli. *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas vt aquilæ volabunt, & non deficient.* Come si vede con effetto in coloro, che cercando con puro zelo la salute dell'anime per la vastità della terra, & per l'immensità dell' Oceano, in mezo di mille occasioni e morti, sono marauigliosamente difesi da infiniti pericoli dell'anima, & del corpo, come san Paolo, singolare specchio de' ministri Apostolici, chiaramente dice di se stesso.

6 Il terzo perche vedendo l'occasione, e gran commodità, c'haueuano in quel tempo d'aiutarsi, e far con l'orationi e sacrificij mille acquisti; hauendo il Signore drizzata vna sala di perpetua audienza, e collocatoui vn real trono di misericordia; essi per propria negligenza, & dimenticanza di chi doueuano hauer sempre nel cuore, non solo fussero rimasti

ſenza frutto, mà già miſeramente priuati affatto. E chi potra ſenza roſſore, & con gl'occhi aſciutti ruminare la gran commodità, c'habbiamo nella religione di creſcere in ogni ſantità, & il poco acquiſto che ne facciamo? Qui biſogna, dilettiſſimi, che ciaſcuno fiſſi profondamente l'animo, *Et metiatur fabricam vt erubeſcat*. Quante occaſioni habbiamo di arricchirci, & di fare mille atti di virtù, quāti ſproni per caminare alla perfettione, quanti ſtimoli negl'eſſami di coſciēza, quante ripren ſioni nell'eſſortationi, che aſcoltiamo (ſe però ci metteremo poi a ſentire Iddio, che ce le dichiari nel cuore) quanta cuſtodia nella vigilanza de' Superiori, quante ſiepi nella moltitudine delle regole, quant'abbondāza del cielo nella frequenza de' Sacramenti, quanta fiducia contra nemici dalle ſpirituali trincee, & ordine di tutto l'eſſercito; quante torri nell'oſſeruanza de voti, quante armature nell'orationi, quanta ſicurezzà nella particolar cuſtodia de gl'Angeli? che veramente io ſtimo al ſicuro, che ſe queſte coſe ſi penſaſſero nel modo che ſi deue, ci cauſarebbono gran confuſione & diſpiacere della poca corriſponden za. Mà la tepidità & viuere ſenza refleſſione, e ſtimolo in mezo di queſto paradiſo, ci cagiona tutti i danni. Onde io vorrei che ci metteſſimo di propoſito a cōſiderare la ſconueneuolezza, e bruttezza della tepidità, pen-

sando a chi seruiamo, con che promessa dal canto nostro, con che aiuti da parte della Religione, con quant gratia da parte del Signore, che ci hà chiamati; e con che speranze, ò promesse da così grande remuneratore. Poiche vn Re non solo così grande, ma supremo & naturale, dal quale habbiamo e l essere, & ogni cosa; che tien sempre gl'occhi aperti sopra di noi & per discernere, & per aiutare, per cui seruigio è fatta la nostra natura, che in questo solo troua la sua felicità, come disse S. Agostino, *Quandoquidem sic facta est, vt ei bonum sit subditam esse, pernicioſum autem suam, non eius à quo condita est, facere voluntatem*. che così attende alla cura di ciascuno di noi, come se fusse vn solo; che più accuratamente procura le cose nostre, quando noi più ci gettiamo in lui: merita nel vero d'esser seruito con ogni perfettione.

7 Onde S. Agostino toccando varij di questi capi, scriue ad Armentario queſt belle parole: *Reddite igitur quod vouistis, quia vos ipsi estis, & ei vos redditis à quo estis, reddite obsecro. Neque ènim quod redditis reddendo minuitur, sed potius seruabitur, & augebitur: benignus enim exactor est, non egenus, & qui nõ crescit ex redditis, sed in se crescere faciat redditores. Huic ergo quod non redditur, perditur: quod autẽ redditur, reddenti additur. Immo vero in eo, cui redditur, ipse reddens seruatur: idipsum quippe*

erit redditum, & redditor, quia idipsum erat debitum, & debitor. Deo namque seipsum debet homo, eique reddendus est, vt beatus sit, à quo accepit, vt sit. Mà de danni di questa tepidità, cioè delle molestie & amaritudini, che sente vn'anima tiepida; dell'esser esposta a grandi pericoli di esser vomitata da Dio, com'egli parla nell'Apocalisse; quanto sia malageuole la cura di questo male, perche l'huomo palpa se stesso, & come vn etico non si conosce la febre; come ogni giorno perda qualche cosa, perche la natura và sempre insensibilmente rodendo; che quei poichi atti che si fanno buoni, si rendono rimessi, & ignobili; che si stringe ogni giorno più il vaso dell'anima à capire le perpetue acque, che dal diuino fonte deriuano; che si sottrahe molti gradi di gloria, che potrebbe guadagnare col feruore; & molt'altri danni, che deuono essere adagio meditati, e pianti, mi ricordo di hauer trattato alcuna cosa nel libretto dell'Industrie. Basterà conchiudere con san Gregorio, *Si inchoata bona fortis operantis manus ad perfectionem non subleuat, ipsa operandi remissio contra hoc, quod operatum est, pugnat. Hinc est enim quod per Salomonem dicitur, qui mollis & dissolutus est in opere suo frater est sua opera dissipantis.*

3. Past. admon. 35.

8 Le radici poi, & cagioni di questa tepidità, se bene al fine si riducano all'amor proprio,

prio,& al contrasto delle passioni,all'horrore della difficoltà del vincersi, al desiderio delle cose facili e morbide,come sono quelle, a che la natura propria è inclinata; al difetto dell'orationi e negligenza di essami: nondimeno sarà necessario,che ciascuno faccia in se stesso reflessione particolare per intendere, & estirpare, ò almeno mortificare in se la radice, che così amari & cattiui frutti produce. Ma non voglio lasciar di proporui quel che io penso, & alcuni hanno sperimentato, che può grandemente giouare; & è,meditare per molto tempo quanto siamo obligati a corrispondere a Dio nostro Signore, & quanto mala corrispodenza ad ogni modo li rendiamo.il che se è da piangere ne'secolari, molto più douiamo sentire, & piangere in noi Religiosi, che e per obligo dello stato, e per la commodità che n'habbiamo, come si è detto; e per la grãdezza,& moltitudine de beneficij riceuuti, douiamo molto più corrispondere.Il che per intender meglio,& meditarlo non legiermente, e quasi come di passaggio; ci si porrà continuamente dinanzi a gl'occhi, se trà infiniti, che se ne possano inuestigare,considaremo in quella simpliciſſima natura dodici perfettioni in Dio, che in noi ricercano corrispondenza.

9 La prima è la maestà e grandezza: la seconda l'immensità e presenza in tutti i luo-

ghi: la terza il dominio naturale, ch'è padrone di tutto il creato: la quarta è la prouidenza, con che ci gouerna: la quinta i beneficij con che ci hà preuenuti: la ſeſta è la ſapienza: la ſettima la bellezza: l'ottaua la ſoauità, & dolcezza: la nona la liberalità: la decima l'amore: l'vndecima l'eſſere ſpirito, & vita dell'anima: la duodecima l'eſſer centro e fine di eſſa.

10 La maeſtà dunque e grãdezza ricerca riuerenza, e timore: che ſe Ezechiele vidde i Cherubini fermarſi, e piegare l'ale, ſubbito ch'vdirono la voce del firmamẽto di Saffiro, ch'era ſopra i capi loro: *Vocem omnipotentis Dei*, come dice ſan Girolamo, *Ferre non valentes*; con quanta riuerenza & timore doueriano ſtare i vermicelli, come noi ſiamo? che però dice ſan Paolo a gli Hebrei: *Habemus gratiam, per quam ſeruiamus, placentes Deo cum metu, & reuerentia, etenim Deus noſter ignis conſumens eſt*, e la parola greca ſignifica riuerenza con vergogna, e roſſore.

11 La preſenza, eſſendo vn intelletto, & occhio che sẽpre ci vede; richiede purità di corpo, & di mente, accuratezza nell'operare: poiche minutamẽte ci mira, e nõ conuien in preſenza di lui far opere ſtorte, & mal poſte; fiducia & animo grande, poiche col ſolo ſguardo conforta, & dà virtù per operare, tenendoci la mano, e ridrizzandoci il cuore.

12 Il dominio aspetta da noi pronta obedienza, & intiero seruitio: poiche non per patto ò per interesse, come ad altri Principi, ma per natural soggettione siamo obligati a seruirlo; e maggiormente che la natura nostra è, come si è detto di sopra, così creata, che non troua perfettione, ò ripoſo fuor che nel seruire, & esser sogetta a chi l'hà fatta. che se tutte le creature l'obediscano, come dice il Profeta, *Ordinatione tua perseuerat dies, quoniã omnia seruiunt tibi*, & i cieli e le stelle gl' obediscono, come disse vn'altro, con tremore; è ben raggione, che l'huomo fatto simile a gl' Angeli, nel seruirlo più nobilmente (cioè per l'intelletto & volontà) gl'obedisca in ogni cosa con la maggior perfettione che possa, dolendosi, e confondendosi almeno di trauiare così spesso. Ma se vi si aggiũge poi la promessa de'voti, e l'esserſi consecrato a lui per aspirare al perfetto seruitio, Dio eterno, quanto crescerà questo debito?

13 La prouidenza dimanda vn'intiera resignatione, e tale, quale la depinge l'Apostolo san Pietro con quelle parole, *Omnem solicitudinem vestram proũcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* Che in tutte le cose ò prospere, ò auuerse; ò che ci vengano da gl'huomini, ò da qualunque banda, siamo sempre apparecchiati a dir quella beata voce, che san Leone dice douersi da i figliuoli della Chiesa,

imparare dalle medolle, *Non mea voluntas Pater, sed tua fiat*; e maggiormente da coloro, che nel renuntiar la propria volontà, professano di esserſi intieramente donato a lui.

I beneficij ciascun vede, che ricercano gratitudine, riconoscenza, rendimento di gratie, & corrispondenza d'opere. Che se nelle cose humane è intollerabile l'ingratitudine, ben si vede qual sarà con Dio, co'l quale e per la frequenza di essi, e per la necessità che ne habbiamo, & per esser fatti senza interesse, e per venire da così gran mano; il cumulo de gl'obligbi cresce infinitamente. E dal mancamento di questa gratitudine nasce, come dice S. Agostino e S. Bernardo, la radice de tutti i mali spirituali: perche ella è come vn vento ardente, che secca quanto vi è di buono, e chiude il fonte della misericordia sopra l'ingrato.

14 La sapienza ricerca attento & accurato discepolo in vdir, & apprender fidelmente il suo interno magistero. ò quante cose intorno alli nostri difetti, bellezza delle virtù, vie per donde dobbiamo caminare; segreti che non si manifestano a gl'amatori del mondo; modo di stenderſi alla perfettione, maniera di trattar con lui; c'insegna questo interno maestro. Onde diceua Isaia, *Erigit mane, mane erigit mihi aurem vt audiam quasi magistrum.* Questa c'insegna ad hauer sempre sospetti noi stessi, a temere i segreti giuditij di Dio, a co-

noſce-

noscere la nostra bassezza, & il nostro niente; a sperar solo nell'aiuto diuino, e finalmente, come dice la Sapienza, *Sobrietatem, & prudentiam docet, & iustitiam, & virtutem, quibus vtilius nihil est in vita hominibus*. Ne sarebbe difficile questo magistero della Sapienza, se ci applicassimo il cuore; poiche ella stessa ci và cercando per ammaestrarci. Onde lo Spirito santo doppo d hauer detto di questa sapien- Sap. 8.
za, che chi la cerca, *Assidentem foribus suis inueniet illam*; soggiunge, *In vijs ostendet se illis hilariter, & in omni prouidētia occurret illis*, doue la parola greca, ch'il nostro interprete disse, prouidentia, dice assai più, & significa propriamente artifitio, & inuentione. Talche sara il senso, che Iddio ci và cercādo non solo alla nostra porta, ma per le strade ci si fà incontro con soaue viso; & in somma non lascia a dietro inuentione, ò arteficio per trouarci, ò farcisi vedere, tanta è la sua bontà, e tanto è il desiderio della nostra perfettione.

15 La bellezza poi c'inuita ad vna sacra, & ardente concupiscenza, con incredibile dispreggio di tutte l'altre cose create. Ma chi potra entrare in questo pelago di trattar della bellezza di Dio, se della sapienza creata (che non è altro, che vna minima goccia di quel perenne fonte) disse il Sauio, come vogliano alcuni, *Speciosior est sole, & super omnem dispositionem stellarum, luci comparata inuenitur prior.*

Legga

Legga chi vuole, san Dionigi Areopagita, e gl'altri Padri, che trattano di questa bellezza di Dio. Da noi quel che più si ricerca è l'attendere a purgar gl'occhi, con che si può vedere, cioè alla monditia del cuore: perche ne in questa vita gl'occhi impuri ci possono mirare, come mostra in più luoghi diuinamente S. Agostino; ne potranno nell'altra contemplarla à faccia scoperta, se non quelli, che in questa vita gli haueranno ben purgati, ò almeno disposti in modo, che nel purgatorio siano pienamente affinati. E da questa vista nasce vn gran fastidio, & dispreggio di tutto ciò ch'è inferiore a lui. Onde de gl'Angeli (la cui forma douiamo per quanto si può emulare in questa vita) disse S. Agostino: *Præ cuius non solum incorporali, sed etiam incommutabili, & ineffabili pulchritudine, omnia, quæ infra sunt, & quod ille est, non sunt, seq. ipsos inter omnia despiciunt, vt ex toto, quo boni sunt perfruantur.* De ciuitate Dei.

La soauità e dolcezza richiede sanità del palato, che perciò bisogna diligente purga da tutti i sapori terreni, che lo possano infettare. O quanto c'impedisce il sapor di Dio la cura, & dilettatione terrena? E non è merauiglia che tall'hora i peccati anche leggieri, come dice san Gregorio, se non si mondano spesso c'impediscano il frutto della interna soauità. A questa si deue poi gustatione, & per dir così saporation:, e quel che di quà nasce vn'ar-

den-

dente fame di gustarne: che però dice lo stesso santo in vn'altro luogo, che per difetto dell'interiore gusto della diuina bellezza amiamo fuori miseri la nostra fame.

16 La liberalità poi ricerca vn dimandar perseuerante, & importuno, anzi insatiabile, vna gran fiducia d'impetrare. che però disse san Bernardo, che dobbiamo sempre hauere verso Dio sospesi gl'occhi, e spaso il seno, *Ad largam Domini benedictionem, qui vtique à copiosis illis cælestis mensæ delicijs vacua numquam reuertitur manu*. Bisogna dunque con confidanza d'impetrare, essere importuno ne' prieghi, & hauer dilatato il seno del cuore per riceuere. Al che ci deue aggiungere maggior animo il veder, che noi non domandiamo cose temporali, ne pretendiamo cose basse. le quali dimande, come dice Cassiano, più tosto fanno ingiuria ad vn Signore, ch'è apparecchiato a dar cose tanto maggiori: ma solo dimandiamo doni, che ci possano far più grati a sua diuina Maestà, & vnirci maggiormente con lui. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ eius*.

17 L'amore senza dubbio ci stringe a riamare, ne con altro che con amore si può ricompensare: ne veggo cosa, che in tanto grado ci debba confondere, com' il pensare, ch' essendo da Dio (cioè da quella Maestà, che niuna cosa in noi troua degna d'amore, ma

ce

ce la produce amandoci) in così gran maniera amati, corrispondiamo sì poco: e maggiormente ch'in questo solo affetto, come dice san Bernardo, possiamo in qualche parte corrispondere a Dio. *Nam cum amat Deus*, dice questo santo, *non aliud vult quam amari. Quippe non aliud amat, nisi vt ametur, sciens ipso amore beatos, qui se amauerint.* Et hauea detto di sopra, che se bene Iddio doueua esser temuto come Signore, honorato come Padre; nondimeno ne il timore, ne l'honore accetta come grati senz'amore. *Sed horum neutrum acceptabit, si melle amoris condita non fuerint.* In somma disse con raggione, *Magna res amor, si tamen ad suum recurrat principium, si suæ origini redditus, si refusus suo fonti, semper ex eo sumat vnde iugiter fluat.* Ma non si può pensare senza sospiri e lagrime, quanto basse e vili cose ci ritardano da quest'amore; e quanto l'amor proprio grauissimo nemico di lui, ingratissimo & auarissimo di renderci a chi ci douiamo, c'impedisca, & incateni. E pur sarebbe ragioneuole, che come dice S. Hilario, ci rendessimo tutti a quel Signore, a chi l'huomo, *Debere se recolit & originem, & profectum.* Onde il Signore proponendoci l'amore, che li douiamo, doppo d'esserſi chiamato dolcissimamente nostro, dice che l'amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze, ancorche tutto

Ser 83. in Cant.

que-

questo sia poco; che però san Bernardo diceua, *Amat caritas, amat immensitas, & vicem rependimus cum mensura?* E nel sermone citato, *Merito cunctis renuncians affectionibus alüs, sola, & tota incumbit amori, quæ ipsi respondere amori habet in redhibendo amore. Nam & cum se totam effuderit in amorem, quantum est hoc ad illius fontis perenne profluuium?* E tutto questo ci deue mouere a procurare cõ ogni studio senza lasciar a dietro cosa, che ci possa aiutare a mortificare l'amor proprio, & accrescere quest'amor diuino, finche possiamo gloriarci con la sposa, che il Signore, *Ordinauit in me charitatem*, cioè, habbia posto il vessillo, & il presidio dell'amore (che questo importa quel vocabolo militare, *ordinauit*) sopra di noi, & per nostra guardia, & per conseruare in noi il suo diuino amore, in che consiste tutto il nostro bene. De dilig. Deo.

18 E mentre l'anima per sua colpa e ribellione non iscaccia da se questo presidio, stà sicurissima di non poter essere separata dal suo Signore. Onde quel vaso di elettione si gloria, *Quis nos separabit à caritate Christi? tribulatio, an angustia, an fames, an periculum, an persecutio, an gladius?* Et inuero, di qual trauaglio hauerà paura, Signor mio, colui, che nel di dentro vien da te rinforzato, & rinuigorito dalle celesti consolationi? Qual angoscia & strettezza d'animo stringerà quel cuore

re, ch'in te, infinito mare d'ogni bene, con sommo diletto si spatia, e si dilata? Di qual fame pauentera, chi ha te per cibo, pane di vita eterna? E qual nudità affliggera, chi di te, ricchissimo manto di gloria, si cuopre & si adorna? chi temerà di ruina, se calcando con generoso cuore la volubilità di questo mondo, si leua à volo con le penne del tuo amore? qual persecutione abbatterà, chi nelle tue mani posato dolcemente abbracci, e del continuo con le tue spalli difendi? quale spada ferirà, chi viene assicurato e difeso dalla torre della fortezza? Con raggione dunque ripieno di humile, ma certa fiducia soggiunge: *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à caritate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro.* Le quali parole ponderando S. Agostino dice così diuinamente alcune sentenze, che se non tutte per non esser lungo, almeno alcune non posso lasciar di riferire, *Nemo nos inde separat minando morte; id ipsum enim quo diligimus Deum, mori non potest, nisi dum non diligit Deum, cum mors ipsa sit non diligere Deum. Quod nihil est aliud, quam ei quicquam in diligendo, atque sequendo præponere. Nemo inde separat pollicendo vitam; nemo enim ab ipso fonte separat pollicendo*

De mor. Ecc. c. 11.

do

do aquam. Non separat Angelus, non enim est Angelus, cum inhæremus Deo, nostra mente potentior. Non separat virtus, nam si virtus hic illa nominata est, quæ aliquam potestatem in hoc mundo habet, toto mundo est omnino sublimior mens inhærens Deo. Non separant instantes molestiæ, hoc enim leuiores eas sentimus, quo ei vnde nos separari moliuntur, arctius inhæremus. Non separat promissio futurorum, nam & quidquid boni futurum est, certius promittit Deus; & nihil est ipso Deo melius, qui iam profecto bene sibi inhærẽtibus præsens est. Non separat altitudo, neque profundum, si enim superna, & inferna huius mundi significantur, quis mihi cælum polliceatur, vt à cæli fabricatore seiungat? aut quis terreat infernus, vt Deum deseram? Quem si numquam deseruissem, inferna nescirem.

19 L'essere spirito e vita dell'anima, ragioneuolmente ci obliga a far sì con ogni studio, che a lui viuiamo, di chi viuiamo: e che tutta la vita, il senso, & moto dell'anima nostra da questo vitale spirito procedano. & di questa vita dell'anima così filosofa, san Ber nardo nel libro *De præc. & dispen. Si Deum amans anima ex ipso viuit, vti corpus ex ipsa; quo pacto quæso præsentior esse contenditur, vbi dat,* cioè al corpo, *quam vnde accipit vitam,* cioè a Dio? *Fons siquidẽ vitæ caritas est, nec viuere animã dixerim, quæ de illo non hauserit: haurire porro quomodo potest, nisi fuerit præsens ipsi fonti, qui* cari- circa fi.

pre tendere in lui; perche la perfettione delle cose cõsiste nel caminare sempre verso il loro centro, ò luogo: e se infelice si stimarebbono quei corpi, che con l'inclinatione di grauità ò leggierezza nõ tirassero sempre al suo luogo, molto maggiore sarà senza comparatione la miseria nostra, se non andiamo sempre verso Dio. il che si fa, quando le nostre operationi sono dall'amor suo mosse, & drizzate a lui. Onde vedremo quãto conto si debba fare de' peccati veniali, i quali fanno, che tutte quelle attioni, che sono tali, non possano andare a Dio. si che se di cento moti, che per auuentura si fanno in vn giorno, più di nouanta tendono almeno in vano, & nõ si dirizzano al centro; consideriamo di gratia quanto ci debba dispiacere simile sorte di vita. Ne dica alcuno come queste sorti de' peccati per la fragilità humana non si possano del tutto schiuare senza singolar priuilegio di Dio (così è frequẽte il caderne in molti, spetialmente hauendo noi tanti impedimẽti, nati dalle proprie concupiscenze, & dalla ribellione che noi sentiamo; poiche, come dice S. Gregorio Nazianzeno, non solo siamo composti, ma oppositi, cioè habbiamo dentro di noi stessi le contradittioni, e gl'impedimenti) perche primieramente dico, che se non si possano schiuare tutti, se ne possano vitar molti; e chi è accorto nel preuenirli, nel toglier l'occasioni, nel piangerli

quando li commette; nell'auuertire, e vegliar sopra i pensieri, e sopra le parole; nel brugiarli doppo d'hauerli commessi nelle fiamme della carita di Christo; nel guardarsi dalla diffusion del cuore, & tornarui spesso dentro, può schiuarne moltissimi.

21 Onde schiuerà per consequenza tanti moti disordinati, & vani, che non mirano al centro. Dico appresso, che se ben non mancano impedimenti, che sono come tanti lacci, ò fili che ci ritardano il moto; nondimeno quando il peso, cioè l'amore con che ci dirizziamo a Dio, è grande, spezza i fili, & rompe gl'impedimenti, come vn filo, ò spago sottile non ritardarebbe vn graue sasso, ò vna massa di piombo, che spezzato al filo non sene corresse al centro. onde S. Agostino dice al solito suo, cioè alta, e dolcemente: *Nihil est tam durum, atque ferreum, quod non amoris igne vincatur. Quo cum se anima rapit in Deum, super omnem carnificinam libera, atque admiranda volitabit pēnis pulcherrimis, atque integerrimis, quibus ad Dei complexū amor castus innititur.* De mori. Ecc. 22. E soggiunge poi con l'essempio della madre de' Macabei, che con la grandezza di questo peso haueua rotte come fili di ragno così grosse catene, com'è il materno, & tenero amore de figli, anzi di se stessa: *Quid tamen mirum, si omnibus medullis conceptus Dei amor tyranno, & carnifici, & dolori, & corpori, & se-*

xui, & affectui resistebat. In somma perche dobbiamo sempre tenere la mira più alta per dar al segno, ricordandoci, che la poluere de' nostri archibugi è debile, e la balestra fiacca; mettiamoci innanzi a gl'occhi il più perfetto per discostarci meno dal segno. E ricordiamoci di quel che disse Cassiano, che con la diligenza e studio possibile deue ingegnarsi il seruo Dio, *Vt id quod in futurum dicitur de beata conuersatione sanctorum, iam subarrhatum habeat in presenti, id est, vt sit ei Deus omnia in omnibus*, il che farà l'huomo, come haueua detto di sopra, *Vnum dumtaxat desiderans, vnum sitiens, ad vnum omnes non solum actus, verum etiam cogitatus semper intendens*.

22 Da questo discorso si vede, che se vn seruo di Dio vuole hauer buona corrispõdenza co'l suo Signore, deue star sempre nel suo cospetto con molta riuerenza e con tremore; con molta purità, & accuratezza; con pronta obedienza, e perpetuo seruitio; con intiera resignatione, e dipendenza dalla volontà di lui; con perpetua gratitudine, con somma attentione di docile, & accurato discepolo; con infinito desiderio di goderlo, con purità di palato & fame di gustarlo; & continua oratione, & preghi, & larghezza di cuore per imperrare con amore, se non quanto deue, almeno quanto gli è concesso; con viuer sempre di lui, & a lui; co'l tendere, & dirizzare

sempre verso il suo vltimo, & beatissimo fine.

Chi dunque si porrà con gl'occhi di viua fede, e di attentissima consideratione a mirar tutto questo, come potrà essere, che vedendosi tanto lontano dalla perfettione, che in questo poco ritratto ce si dipinge, non si humilij da vero nel cospetto del Signore? & lasciata la solita tepidità, non ponga i mezi conuenienti per destarsi ogni giorno più alla perfettione? Ma bisogna che queste considerationi non si odano solamente leggere, ò si pensino come di passo; ma attenta e profondamente pensandole, hora tutte insieme, hora ciascuna in particolare. perche io sperarei senza dubbio, ch'a persone sbrigate dal secolo, di ottima volontà, e c'hanno gustato Dio (quali per sua misericordia deuo credere che siano quelli della Compagnia) quanto fusse per apportare notabile accrescimento di spirito.

23 E per venire già al fine, come al principio dissi, ch'era necessario corrispondere alla sua vocatione, e confondersi, che con esser chiamati a così sublime stato, corrispondiamo sì poco: così nel fine per conclusione di tutto tacerò con far parlare il glorioso Dottore S. Ambrogio, il quale sotto figura e similitudine di atleti ci esforta a sodisfare al debito nostro con queste belle parole: *Athletæ sumus, legitime certandum est: ante brauium*

contenditur ad coronam: postea numquid athleta otio vacat, cum semel dederit certamini nomen suum? Exercetur quotidie, vngitur quotidie ipse cibus ei agonisticus datur, disciplina exigitur, castimonia custoditur. & tu dedisti nomen tuum ad agonem Christi subscripsisti ad competitionem coronæ: meditare, exercere, vngere oleo lætitiæ vnguento exinanito. Dunque per amor del Signore destiamoci tutti à pigliar in modo questi essercitij, & animarci ardentemente alla perfettione, che non solo se vegga il frutto, e se ne senta la consolatione, che l'altre volte; ma l'vna e l'altra si vegga con gran vantaggio in tutto questo corpo. Al quale preghiamo tutti istantemente da Dio nostro Signore vna volontaria e liberal pioggia di gratie. Di Roma à 24. di Giugno. 1604. giorno del glorioso Precursore, lucerna ardente e lucente.

Di tutti

in Domino

Claudio Acquauiua.

DEL R. P. N. CLAVDIO Acquauiua Generale.

A' Superiori della Compagnia.

Della sollecitudine e vigilanza de' Superiori verso i sudditi.

1 SE la cura del gouerno spirituale fu sempre temuta, e fuggita da Santi, e timorosi di Dio; non è perche non sia di molto merito, e si debba con humile obedienza abbracciare, quando da Dio ci vien imposta: ma perche è cosa piena di molta sollecitudine, e per mille circostanze dell'humana miseria, e continue tentationi, esposta a molti pericoli: poiche per le sole omissioni, e per le colpe altrui, che tal'hora facciamo nostre, siamo obligati a rendere strettissimo conto a Dio. Onde io mentre considero il pericolo di quei Superiori, che da me, come da capo vengono posti nell'offitio, e deuono essere ridrizzati, e risuegliati nella cura, che tengono; ben potete credere (Padri dilettissimi) che veggo e temo in primo luogo il mio più di tutti. E però questo stesso mi spinge a non contentarmi mai delle diligenze vsate, ma continuamente andar destando & me, & voi insieme a quell'offitio pastorale. E se bene l'istrut-

l'istruttione mandata più anni sono per li Superiori, & vltimamente stampata, non si è potuto ancora scorgere (poiche prima di questo tempo pochi Superiori, per quanto intendo, l haueuano) ch effetto si habbia fatto, tutto ch'io speri nella carita e vigilanza vostra, che sia per esser copioso: nondimeno vedendo i danni, che seguono alla giornata per colpa d'alcuni immediati Superiori, l'obligo mio mi spinge cõ quest occasione a risuegliar tutti di nuouo per prender a cuore la lettione & essecutione di quei sei capi.

2 E lasciando di ripeter molte cose, che iui al miglior modo, che mi è stato concesso hò accennate, & raccommandate; dirò adesso primieramente esserci sommamente necessario il considerar i tre fini, per li quali dice S. Agostino, che si deue pigliar la cura d'altri, cioè, *Obediendi*, *subueniendi*, & *Deo placendi caritate:* i quali ci mostrano, quanto dobbiamo esser solleciti e vigilanti: poiche se lo facciamo per obedire a chi poteua imporci questo carico, & al Signore che per lor mezo ci gouerna; ben si vede quanto poco conseguiremo la mente di questa obedienza, se poco attentamente faremo l'ossitio nostro: e se per souuenire & seruire a tante persone, & in seruigio così importãte, com'è la salute & perfettione loro, sodisfaremo con vna mediocre & ordinaria diligenza. E quanto tocca poi al

piacere a Dio (oltre ch'egli è merita, e vuol esser seruito con tutto il cuore) solo questa parola di piacerli, ci mostra bene quanto douiamo affatigarci.

3 Ricordiamoci dunque d'esser come quei, che la scrittura chiama sopraſtanti & essattori dell'opera, che la voce hebrea disegna con parola, che significa fortezza e longanimita perseuerante. Onde se l'opra è il fine della Compagnia, cioè la salute, e perfettione propria, & de' prossimi; chiaro si scorge che douiamo procurare con ogni studio, che i nostri sudditi conseguiſcano questo fine, non contentandoci, che viuano in qualunque modo honestamente e lodeuolmente; ma che a buoni passi vadano alla perfettione: ne contenti di quel che fanno per se stessi, s'impieghino virilmente alla salute de' prossimi, che questo ancora tocca alla cura de' Superiori. E nel vero è cosa di gran confusione, che vedendosi il frutto notabile, che per li ministerij della Compagnia, e nelle missioni, & in mille altri modi caua la diuina bontà, quando i Superiori ce si suegliano, essi con tutto ciò molte volte ce si dormano.

4 Talche deuono persuadersi, e seriamẽte, che ne i diffetti che si veggono, & ne i bebi che si lasciano, essi hanno gran parte di colpa: e dal non hauer questo concetto nasce all'incontro molta rilassatione & perdita per-

percioche stimãdo essi, che la colpa è de' sudditi, ne essi vi possano far altro, lasciano scorrere, contentandosi di hauerne dispiacere. Ma che sia colpa in gran parte de' Superiori, dimostra chiaramente ò l'antichità dell'infermità in alcuni sudditi (perche non vi si sono applicati rimedij, ò non tali, quali conueniuano) ò l'essere simili mali assai communi in vna Casa, ò Collegio. Ne si deue stimare, che all'hora solamente si dicano communi, quando tutti ci peccano, ma basta che molti: come all'incontro inganno sarebbe, pensarsi che in Collegio sia commune vna colpa, perche vno, ò due imperfetti vi mancano.

5 Si che per amor del Signore attendano con ogni studio alla lor cura, lasciate da parte l'altre occupationi, che possono distrarli: di che nel vero douerebbono hauer nõ picciolo scrupulo: e noi più d'vna volta siamo andati pensando, se fusse bene togliere a' Superiori l'occupationi di confessar donne; poiche con queste si spende molto tempo, e non con molta vtilità: si apre la porta alle visite, e molte volte per occasioni, e zeli si turba la pace di Casa, non senza perdita della riuerenza & amore, ch'al Superiore si deue. Si diano allo studio dell'oratione, & cose interne, come la lor Regola dice, & S. Bonauentura & tutti i Santi gridano, & noi in varie lettere & Istruttioni habbiamo assai raccommandato. E faccino

cino gl'essami non solo delle colpe personali, ma anche di quelle, che toccano all'offitio di Superiore in quanto tale.

6. Torno ad incaricar con tutto il cuore l'hora di consideratione, ch'anni sono fù prescritta, la quale per quanto veggo da gli effetti, & intendo da varie relationi, non è così vniuersalmente, ne seriamente pratticata, come la necessità della Compagnia ricerca. Leggano con diligenza san Bonauentura, *De sex Alis*, che a questo fine facemmo stampare in forma piccola; e se non ve n'è copia, i Prouinciali la faccino ristampare di nuouo ogni volta ch'il bisogno lo richiederà. Leggano di più la nostra Istruttione, e l'Industrie; e sopra tutto ciò le Regole del suo offitio. E si ricordino, che deuono esser presenti nel suo Collegio ò Casa, non tanto di corpo, quanto di mente & attentione: & che obligo loro è il vegliare, riprendere, correggere, essortare, preuenir i mali, & l'occasioni, far luce con l'esempio, & vincere con animo costante le difficoltà, che si oppongono. Nè credano di peccar leggiermente, se lasciano per poca cura, e negligenza, che i peccati, ancorche leggieri, crescano, quando la disciplina si rilassa, e la faccia della Religione s'annegrisce: poiche non sò con che pigritia, ò mala vsanza, le cose che si apprendono come piccole, si trascurano: il che nuoce infinitamente, come il rompere il

silen-

silentio; le frequenti confabulationi, e nouelle; le mormorationi, e riportamenti; il riceuer e mandar lettere; i lunghi colloquij con le donne; le visite disutili, & altre cose simili, le quali perche in alcuni luoghi si veggono frequenti, non offendono tanto gl'occhi de Superiori, ancorche si stimino zelosi. e pure da simili disordini seguono danni grauissimi, come il soffocarsi lo spirito, e la diuotione; scemarsi molto la riuerenza & amore verso il Superiore; riceuer danno l'edificatione nei prossimi, e buon nome della Compagnia; finalmente restando grauemente ferita l'vnione e fraterna carità: e pur il Superiore dissimula, e condescende; e tal volta sà, che ci sono amaritudini & auersioni in Casa, e le tolera, essendo obligato a rifecarle quanto prima, e riconciliar i fratelli. Ne misurano queste colpe dal danno graue, che ne segue, come douerebbono; ne tolgono l'occasione, che sono le pretensioni, & emulationi humane. E questo punto incarico con ogni affetto, ricordando loro, che san Benedetto dice nella sua Regola, Sappia l'Abbate che appartiene a colpa del pastore, ciò che di minor vtilità ritrouerà nelle sue pecorelle il padre di famiglia: quasi volendoci dimostrare, che renderemo stretto conto, non solo delle perdite, mà de i pochi guadagni, cioè della poca perfettione & acqui-

quisto, che il Signore troverà ne' nostri sudditi suoi figliuoli.

7 Stiano auuertiti i Superiori, che mentre alle volte vogliono esser amati, non solidamente & spiritualmente ma humanamente temono di dispiacer a' sudditi, e però rallentano la briglia. Ma il giusto giuditio di Dio vuole, che questi meno de gl'altri siano amati: poiche l'amor solido con l'essempio della vita, opinione di santità, e dimostratione di vera carità co'sudditi, & non con queste arti e condescensioni si concilia.

8 Et gia che non può il Superiore per se stesso abbracciar ogni cosa, è necessario il consiglio di san Bonauentura nella quinta Ala, ch'è la discretione, doue dice: *Spiritualia vero & quæ ad salutem necessaria sunt, & profectum virtutum, principaliter debet animarum custos & rector sibimet curanda retinere, cum hæc sint de substantia officij pastoralis, & de his maxime sit in iudicio rationem Domino redditurus. Hæc sunt qualiter Regula studiose seruetur, & alia statuta & ordinis disciplina. Item quod pax & dilectio sit inter fratres. Item ad ipsum pertinet conscientias singulorum agnoscere, & de quibuslibet perplexitatibus expedire, pericula peccatorum prouidere & præcauere; monere fratres, vt proficiant, corrigere corrigenda, elucidare dubia, informare singulos qualiter officia sibi commissa congruè adminis-*

ministrent, quo & fratribus prout conuenit, sufficiant, & conscientiam non offendant.

9 Credo che importerà infinitamente per il buon gouerno che i Superiori locali ascoltino volentieri l'Aminonitore; & quando auuisa d'alcuna cosa, la piglino come di giouamento al suo gouerno, e non come cosa che riprenda e tacci il suo modo di gouernare. E molto più quando il Prouinciale visita, lo riceuano nō come Censore, & huomo che viene ad humiliarli, e toglier loro l'auttorità co'sudditi; ma come persona che con auttorità maggiore viene ad aiutarli, & spianar le difficoltà, che si attrauersano: come seguirà con effetto, se il Rettore si renderà humile, & subordinato, & hauerà perfetta intelligenza, & communicatione con lui. E spero che sarà di gran giouamento e frutto, se essi quando il Prouinciale viene alla visita, gli daranno minuto conto di coscienza, delle cose, in che mancano nel suo offitio, & de gl'impedimenti, che li ritardano. E forse per questa prima volta sarà di molto merito & aiuto, se sinceramente ne scriueranno anche a noi, con le difficoltà, che sperimentano per loro mancamento: perche l'auuisare dello stato del Collegio non sia solo riferire quel che tocca a gli altri, ma anche humilmente quel che tocca à loro, come molti con gran sincerità han fat-

to,

to, e fanno; & io spero, e credo, ch'essi sperimentano con molto frutto.

10. Finalmente prego con tutto l'affetto, & incarico di tutto cuore, che piglino a petto da vero vna impresa di tanta importanza; e che non permettano, che tanti ordini, istruttioni, e diligenze siano testimonio contra di noi nel giorno della morte, se non si mettono in prattica, e si lasciano su le carte: perche così libereranno e me, e loro da i graui pericoli, che ci soprastanno; & insieme compiremo tutto quel che da noi ricerca il nostro beato Padre, che stà quasi gridandoci sempre dal cielo, *Hoc agite*, e la fedeltà che douiamo alla nostra carissima madre, che commettendoci simili carichi, si fida di noi; e per vltimo l'obligo, che douiamo à Dio Signor nostro, la cui gloria douiamo cercare studiosissimamente, hauendoci posti nelle mani coloro, che nõ solo egli ricomprò col suo pretiosissimo sangue, mà chiamò con singolar amore e prouidenza à questa santa vocatione. E pregandoui à tutti dalla sua Maestà perpetua assistenza, mi raccommando, come bisognissimo alle vostre orationi. Di Roma li 20. di Agosto. 1604.

Delle RR. VV.

seruo nel Signore

Claudio Acquauiua.

SOI 1971023